

295-296.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Mozione:		Interrogazioni a risposta scritta:			
Tiscar	1-00245	16525	Lauricella Angelo	4-21353	16537
Risoluzioni in Commissione:			Piredda	4-21354	16537
Carta Clemente	7-00379	16527	Bonomo	4-21355	16537
Manfredi	7-00380	16527	Buontempo	4-21356	16538
Interpellanza:			Buontempo	4-21357	16539
Martinat	2-01229	16528	Tassi	4-21358	16539
Interrogazioni a risposta orale:			Tassi	4-21359	16539
Gorgoni	3-01671	16530	Finocchiaro Fidelbo	4-21360	16539
Tassi	3-01672	16531	Borghesio	4-21361	16540
Interrogazioni a risposta in Commissione:			Meo Zilio	4-21362	16541
Mengoli	5-02007	16532	Gasparri	4-21363	16541
Mengoli	5-02008	16532	Gasparri	4-21364	16542
Grilli	5-02009	16533	Gasparri	4-21365	16542
Ferrari Wilmo	5-02010	16533	Gasparri	4-21366	16542
Poli Bortone	5-02011	16534	Gambale	4-21367	16543
Poli Bortone	5-02012	16534	Castagnetti Guglielmo	4-21368	16544
Poli Bortone	5-02013	16534	Piredda	4-21369	16544
Prevosto	5-02014	16535	Piredda	4-21370	16545
Lettieri	5-02015	16535	Piredda	4-21371	16545
Pizzinato	5-02016	16536	Piredda	4-21372	16545
			Piredda	4-21373	16546
			Piredda	4-21374	16546
			Piredda	4-21375	16547
			Parlato	4-21376	16547
			Parlato	4-21377	16548
			Parlato	4-21378	16549
			Parlato	4-21379	16550

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 12 GENNAIO 1994

	PAG.		PAG.		
Parlato	4-21380	16552	Poli Bortone	4-21430	16592
Parlato	4-21381	16552	Poli Bortone	4-21431	16592
Parlato	4-21382	16553	Poli Bortone	4-21432	16593
Parlato	4-21383	16553	Melilla	4-21433	16594
Parlato	4-21384	16555	Melilla	4-21434	16595
Parlato	4-21385	16555	Melilla	4-21435	16596
Parlato	4-21386	16556	Mantovani Ramon	4-21436	16597
Parlato	4-21387	16558	Mantovani Ramon	4-21437	16597
Parlato	4-21388	16559	Melilla	4-21438	16598
Parlato	4-21389	16560	Brunetti	4-21439	16598
Parlato	4-21390	16561	Polizio	4-21440	16600
Parlato	4-21391	16562	Visentin	4-21441	16600
Gambale	4-21392	16562	Asquin	4-21442	16600
Gasparri	4-21393	16563	Flego	4-21443	16601
Parlato	4-21394	16564	Berselli	4-21444	16602
Parlato	4-21395	16566	Berselli	4-21445	16602
Parlato	4-21396	16566	Bertezolo	4-21446	16603
Parlato	4-21397	16567	Tassi	4-21447	16603
Parlato	4-21398	16568	Dorigo	4-21448	16604
Parlato	4-21399	16568	Russo Spena	4-21449	16604
Parlato	4-21400	16569	Russo Spena	4-21450	16605
Parlato	4-21401	16569	Tassi	4-21451	16605
Parlato	4-21402	16571	Gasparri	4-21452	16605
Parlato	4-21403	16571	Guerra	4-21453	16606
Parlato	4-21404	16572	Battaglia Augusto	4-21454	16607
Parlato	4-21405	16573	Ferrari Marte	4-21455	16607
Parlato	4-21406	16573	Aloise	4-21456	16608
Parlato	4-21407	16573	Pizzinato	4-21457	16609
Parlato	4-21408	16574	Vito	4-21458	16609
Parlato	4-21409	16574	Lettieri	4-21459	16609
Parlato	4-21410	16574	Acciaro	4-21460	16610
Parlato	4-21411	16575	Grippo	4-21461	16610
Parlato	4-21412	16576	Salvoldi	4-21462	16611
Parlato	4-21413	16576	Gambale	4-21463	16611
Parlato	4-21414	16577	Cangemi	4-21464	16612
Parlato	4-21415	16577	Cangemi	4-21465	16613
Parlato	4-21416	16579	Chiaventi	4-21466	16613
Parlato	4-21417	16579	Felissari	4-21467	16613
Parlato	4-21418	16580	Caradonna	4-21468	16614
Parlato	4-21419	16580	Mantovani Ramon	4-21469	16614
Parlato	4-21420	16581	Meo Zilio	4-21470	16615
Parlato	4-21421	16582	Meo Zilio	4-21471	16615
Parlato	4-21422	16582	Longo	4-21472	16616
Parlato	4-21423	16582	De Benetti	4-21473	16616
Parlato	4-21424	16584	Nuccio	4-21474	16617
Parlato	4-21425	16585	Ciabarra	4-21475	16617
Parlato	4-21426	16586	Nuccio	4-21476	16618
Parlato	4-21427	16590	Piscitello	4-21477	16618
Poli Bortone	4-21428	16590	Cangemi	4-21478	16619
Poli Bortone	4-21429	16591	Cangemi	4-21479	16620

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 12 GENNAIO 1994

		PAG.			PAG.
Cangemi	4-21480	16620	Borghesio	4-18566	VIII
Cangemi	4-21481	16621	Caccia	4-11817	IX
Meo Zilio	4-21482	16621	Caccia	4-11818	IX
Padovan	4-21483	16621	Caccia	4-11819	IX
Lavaggi	4-21484	16622	Calini Canavesi	4-18350	X
La Penna	4-21485	16622	Colucci Gaetano	4-10106	XI
Polli	4-21486	16623	Colucci Gaetano	4-16372	XI
Polli	4-21487	16623	De Benetti	4-18000	XII
Marcucci	4-21488	16624	Evangelisti	4-06908	XIII
Tassone	4-21489	16624	Fava	4-17947	XIV
Scavone	4-21490	16625	Fredda	4-12444	XVI
Brunetti	4-21491	16626	Fredda	4-12877	XVI
Scalia	4-21492	16626	Fredda	4-14675	XVII
Scalia	4-21493	16627	Gambale	4-18071	XVIII
Romano	4-21494	16627	Larizza	4-07284	XIX
Mundo	4-21495	16630	La Russa Angelo	4-19736	XX
Nuccio	4-21496	16630	Lucchesi	4-06979	XXI
Muzio	4-21497	16631	Maceratini	4-10662	XXII
Borghesio	4-21498	16633	Margutti	4-20454	XXIII
Pasetto	4-21499	16633	Matteja	4-17622	XXIV
Gasparri	4-21500	16634	Matteja	4-18279	XXV
Biasci	4-21501	16634	Parlato	4-06348	XXVII
Gasparri	4-21502	16635	Parlato	4-13955	XXVII
Gasparri	4-21503	16635	Petrocelli	4-14098	XXIX
			Petrocelli	4-18400	XXIX
			Piscitello	4-18967	XXX
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Polizio	4-17403	XXXI
Abaterusso	4-19512	III	Quattrocchi	4-12157	XXXI
Aliverti	4-07089	III	Ratto	4-11056	XXXII
Antoci	4-15606	IV	Rutelli	4-17915	XXXIII
Azzolina	4-07535	V	Sospiri	4-14019	XXXIV
Biasci	4-07636	VI	Tassi	4-16057	XXXIV
Boghetta	4-17841	VII	Torchio	4-18437	XXXVI
Boghetta	4-17842	VIII	Tremaglia	4-18183	XXXVII
			Vito	4-18328	XXXVII

MOZIONE

La Camera,

premessi:

che il Libano è un paese caratterizzato da un secolare pluralismo religioso e da una lunga tradizione di libertà;

che in Libano risiede dal quarto secolo l'unica comunità cristiana in tutto il mondo arabo a cui la Costituzione garantisce il pieno esercizio dei diritti civili e politici e la cui amicizia con l'Occidente ha superato, nel corso dei secoli, prove durissime;

che il territorio libanese è attualmente occupato militarmente da 40.000 militari siriani, con eccezione di una regione a sud, peraltro sotto il controllo dell'esercito di Israele;

che tale presenza militare straniera perdura nonostante le risoluzioni ONU in senso contrario (520 del 1978);

che le autorità attualmente rappresentanti il Libano non hanno alcuna legittimità democratica in quanto:

1) il Presidente della Repubblica, Elias Hrawi, è stato eletto il 25 novembre 1990 da deputati non in condizione di esprimere liberamente la propria volontà. È sufficiente considerare che tale elezione non è avvenuta in Parlamento, bensì in un albergo sede dei servizi di sicurezza siriani in Libano. Il Presidente è stato inoltre privato di ogni potere reale dagli accordi cosiddetti di Taif, anch'essi imposti e non liberamente accettati dal popolo libanese, facendo mancare in tal modo ogni garanzia per la comunità cristiana che, tradizionalmente esprimeva il Presidente della Repubblica;

2) il Parlamento libanese è stato rieletto nel settembre del 1992 mediante elezioni boicottate, causa l'assoluta mancanza di garanzie di regolarità, dall'80 per

cento dei Libanesi (cristiani e musulmani) ed anche nei confronti del piccolo numero di voti espressi non sono mancate violenze e brogli;

3) il Primo Ministro, Rafic Hariri, provenendo dalle due prime autorità ne eredita l'illegittimità. Con il suo operato sta inoltre dimostrando la fondatezza delle indiscrezioni di stampa che lo indicano come più attento agli interessi dell'Arabia Saudita che a quelli del Libano. Giungono infatti preoccupanti notizie su massicci acquisti immobiliari effettuati nei territori cristiani in esecuzione a progetti di islamizzazione;

che ogni libertà civile e politica in Libano appare pesantemente compromessa. È di aprile la notizia della chiusura di un giornale (*Nida al Watan*) e di una stazione televisiva (la ICN) perché aveva pubblicato notizie sgradite al governo. L'accordo di « fraternità e cooperazione massimale » imposto dalla Siria al Libano nel maggio del 1991, autorizza inoltre i servizi di sicurezza siriani a operare in Libano contro tutti coloro che « minacciano l'amicizia tra i due paesi ». Di conseguenza sono sempre più numerosi gli arresti arbitrari a cui seguono violenze e maltrattamenti. (Secondo i rapporti di Amnesty International la Siria è uno dei paesi al mondo che più frequentemente ricorre alla tortura come prassi poliziesca);

che nessun aspetto della vita sociale, culturale politica libanese sfugge al pesante condizionamento di Damasco, mentre l'arrivo in Libano di migliaia di lavoratori siriani negli ultimi due anni (su una popolazione libanese di tre milioni di abitanti) indica un palese progetto di colonizzazione anche economica;

che la minaccia portata all'esistenza del Libano e della sua formula di pluralismo politico, religioso e culturale, oltre ad essere in contrasto con il proclamato diritto di autodeterminazione dei popoli, lo è anche con gli interessi dell'Italia, vista la sua posizione nel Mediterraneo e la complessità dei rapporti con il mondo arabo che, inevitabilmente soffri-

rebbero dell'assenza di un elemento di mediazione come il Libano,

impegna il Governo:

1) a riesaminare il programma di aiuti al Libano, per evitare che gli stessi possano essere utilizzati più per consolidare il regime di occupazione che per alleviare i bisogni della popolazione;

2) ad assicurare alla comunità cristiana del Libano, che oggi appare la più esposta ai pericoli regionali, un sostegno almeno morale e diplomatico;

3) a denunciare presso le istanze internazionali (ONU, CEE) lo stato di occupazione militare del paese, al fine di poter richiedere il ritiro degli eserciti stranieri dal territorio libanese ed elezioni libere sotto controllo internazionale.

(1-00245) « Tiscar, Margutti, Aliverti, Alaimo, Giovanardi, Savio, Frasson, Cimmino, Casilli, Carli, Clemente Carta, Fortunato, Giuseppe Serra, Zanferri Ambroso, Galbiati, Mattarella, Tabacci ».

* * *

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

premessi che da più parti vengono segnalate alcune incongruenze che si incontrano nelle forniture di modelli fiscali nei confronti di chi è preposto alla loro compilazione, soprattutto con il sistema meccanografico;

considerato che le varie società fornitrici di modelli fiscali si attengono alla conformità nei contenuti dei medesimi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, mentre possono liberamente agire per quanto riguarda le dimensioni e la grafica;

valutato che il mercato degli stampati relativi ai modelli fiscali si svolge in un regime di oligopolio e dunque ristretto a pochissime aziende cosicché moltissimi operatori fiscali si trovano vincolati all'acquisto presso le ditte che hanno fornito *software* con gravi pregiudizi, sia per quanto attiene all'approvvigionamento sia in ordine ai costi;

impegna il Governo

ad imporre misure dei modelli fiscali uguali per tutti al fine di consentire condizioni di mercato che garantiscano la presenza di tutti gli operatori del settore.

(7-00379) « Clemente Carta, Castellotti, Biasutti, Iannuzzi, Varriale ».

La VI Commissione,

premessi che:

l'articolo 24, secondo comma, della legge 413 del 30 dicembre 1991, non comprende nell'ambito dell'esenzione dalla rivalutazione obbligatoria gli immobili vincolati ai sensi dell'articolo 3 della legge 1089 del 1° giugno 1939;

un'interpretazione letterale e restrittiva della disposizione richiamata comporterebbe una ingiustificata esclusione dall'esenzione dall'obbligo di rivalutazione degli immobili vincolati ai sensi dell'articolo 4 della predetta legge 1089/39, determinando una disparità di trattamento fra soggetti privati e soggetti pubblici, in senso sfavorevole a questi ultimi;

l'esclusione suddetta sarebbe in contrasto con la legge 1089/39, la quale pone un vincolo di carattere generale per quei beni mobili ed immobili ad esso soggetti, a tutela del loro interesse storico, artistico, culturale ed ambientale, non distinguendo tra beni posseduti da privati o da enti, ancorché pubblici,

impegna il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti ministeriali tesi a chiarire l'ambito applicativo della norma contenuta nell'articolo 24, secondo comma, della legge 413/91, che disciplina le ipotesi di esclusione, nel senso che debba intendersi estesa anche agli immobili vincolati ai sensi dell'articolo 4 della legge 1089/39.

(7-00380)

« Manfredi ».

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, dell'ambiente, della sanità e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il fatto che si sia intervenuto ancora una volta sulle benzine con la solita manovra finanziaria di fine anno non significa che, a parità di gettito atteso nella misura complessiva di circa 7 mila miliardi, sia lecito introdurre all'ultimo momento modificazioni differenziate dell'accisa sulla benzina (articolo 5-1) che possano ripercuotersi ad esclusivo danno delle classi meno abbienti ed in mancanza, per giunta, di incontrovertibili motivazioni di pubblica utilità;

come ribadito anche recentemente da scienziati e tecnici autorevoli infatti:

a) non corrisponde a realtà il preteso miglioramento dei carburanti immessi sul mercato dopo il 1988 così come l'osservatorio sulle benzine ed il Ministero dell'industria vorrebbero lasciare intendere con la « relazione finale » resa pubblica in data 4 dicembre 1993;

b) si profila invece il rischio che quantomeno il 30 per cento del parco autoveicolare più anziano (si veda *Quattro ruote* 1/94) possa subire seri danni ai propulsori quando alimentati con benzine senza piombo a 95 ron;

c) si profila quindi la possibilità, per quanti non possono permettersi vetture nuove, di subire inutili ed ulteriori danni economici e nella loro stessa capacità di produrre reddito, senza alcun vantaggio per la qualità dell'aria, per la bilancia dei pagamenti italiana e per la stessa industria automobilistica nazionale (le cui quote di

mercato interne, progressivamente si riducono per effetto di una sempre più agguerrita concorrenza estera);

d) lo Stato non può indefinitivamente risarcire a fondo perduto presunte maggiori spese di riconversione impianti di raffinazione che comunque l'industria nazionale avrebbe dovuto programmare per proprio conto e per motivi di competitività con quella estera;

e) è infatti evidente che l'industria petrolifera italiana tenda a favorire la massima diffusione di benzina senza piombo poiché da essa continua a trarre sensibili vantaggi economici, attualmente quantificabili nella misura di 20 lire/litro ca, in buona sostanza a spese di quei consumatori che sono costretti ad usare unicamente super con piombo;

f) è infatti evidente, per quanto detto, che tale operazione prescinde da reali motivazioni ecologiche e che in termini di uso alternativo delle risorse dello Stato, ciò costituisce, come da altri già ravvisato, una forma di indiretta incentivazione all'evasione fiscale con conseguente danno gratuito per la comunità nazionale;

g) è infine noto che in ambito comunitario è oggetto di revisione critica, da parte di alcuni governi, la politica sin qui tesa a diffondere l'uso delle benzine senza piombo nel parco non catalizzato dal momento che lo ultimo incremento di accisa in Inghilterra non risulta abbia comportato un ulteriore incremento del differenziale prezzi a bocca pompa fra le due benzine e che in Francia, tale differenziale, risulterebbe addirittura ridotto in favore delle benzine con piombo, nella misura di quattro cents FFr/litro —;

1) quali siano le ragioni ed origini dell'ultimo aumento del differenziale prezzi alla pompa fra le due benzine;

2) se non ritenga invece il caso, già in fase di ratifica del presente decreto, di aggiornare (a parità di gettito complessivo atteso) l'accisa sulle benzine al fine di:

ridurre l'attuale differenziale prezzi a bocca pompa in misura sensibile onde contenere forme dannose per l'ambiente conseguenti ad un uso improprio delle benzine senza piombo;

eliminare ogni forma di ulteriore contributo alle compagnie petrolifere connesso ai volumi di benzina senza piombo immessi sul mercato avendo le medesime già incamerato per questa via somme dell'ordine di 200 miliardi, devolvendo tali risorse, invece, in favore di istituti di ricerca qualificati in ambito tossicologico ed oncologico;

3) ridiscutere in ambito comunitario formulazioni di benzine con e senza piombo ad effettivo ridotto impatto ambientale così da porre le industrie interessate nelle stesse condizioni di operatività e competitività;

4) predisporre procedure di campionamento sistematico di tutti i carburanti al riparo da ogni possibile forma di condizionamento dei risultati, così da consentire ai consumatori di poter privilegiare quei carburanti ad effettivo minor impatto ambientale documentabile.

(2-01229)

« Martinat, Gasparri ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GORGONI e CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 novembre 1992 la stampa riportava con grande risalto la notizia di un presunto coinvolgimento dell'onorevole Salvatore Grillo in una vicenda collegata ad un *blitz*, che aveva portato all'arresto a Catania di ben 19 persone accusate di reati che andavano dalla concussione alla corruzione. All'origine di questa vicenda giudiziaria le confessioni di un nuovo « pentito », tale Litrico Matteo, accusato di vari reati, tra i quali l'associazione a delinquere di stampo mafioso, scarcerato alcuni giorni prima del *blitz* su richiesta della Procura della Repubblica di Catania.

L'onorevole Grillo, che aveva chiesto inutilmente già prima del *blitz* di essere sentito dai magistrati, perché informato da fonti confidenziali di un suo possibile coinvolgimento, riusciva a rendere dichiarazioni spontanee solo in data 13 novembre 1992 (quindi solo dopo che il clamore di stampa aveva sortito i suoi effetti devastanti); in data 16 novembre 1992 presentava denuncia contro il Litrico, esibendo, tra l'altro, la registrazione, corredata da perizia giurata, di un incontro avvenuto nei giorni precedenti con lo stesso Litrico, durante il quale il pentito aveva ritrattato ogni accusa, rilasciando dichiarazioni verbali liberatorie nei riguardi dell'onorevole Grillo, il tutto alla presenza del difensore del Litrico medesimo.

Il giorno 21 novembre 1992 l'onorevole Grillo faceva pervenire alla Procura di Catania, ad integrazione delle dichiarazioni spontanee, una ulteriore nota difensiva, nella quale richiedeva alla Procura specifici ed accurati accertamenti, al fine di pervenire al convincimento della assoluta estraneità dello stesso onorevole Grillo alla vicenda.

L'iter parlamentare della richiesta di autorizzazione a procedere per due reati ipotizzati, in presenza di richiesta di concessione per entrambi, avanzata dall'onorevole Grillo, si concludeva con la concessione per un solo reato, ritenendosi l'altra ipotesi accusatoria manifestamente infondata e ravvisandosi un atteggiamento persecutorio.

Ricevuta dunque l'autorizzazione a procedere, la Procura di Catania, omettendo di compiere i doverosi atti istruttori e gli ulteriori accertamenti, resi necessari dalla produzione, da parte dell'onorevole Grillo, di prove a suo discarico, depositava richiesta di rinvio a giudizio a carico del parlamentare. Il magistrato inquirente faceva ciò omettendo anche di provvedere alla contemporanea istruzione del procedimento che, a seguito della denuncia dell'onorevole Grillo, si sarebbe dovuto aprire a carico del Litrico, essendo le due vicende connesse ed interdipendenti. Al contrario, la denuncia contro Litrico è rimasta misteriosamente accantonata, tant'è che non sono stati ascoltati come testimoni né il legale del Litrico, presente all'incontro, né il perito che aveva realizzato lo sbobinamento della conversazione registrata tra il pentito ed il parlamentare, pur essendo il detto perito un ufficiale dei Carabinieri in pensione ed un esperto normalmente utilizzato dal Tribunale.

Infine, un'ultima incredibile decisione ha coronato questa vicenda: l'onorevole Grillo, al fine di avere un processo rapido, anche a fronte dell'enorme scalpore suscitato dall'inchiesta, dall'allarme sociale e dal danno che tutta la vicenda gli aveva procurato, chiedeva il rito immediato. Orbene, solo in data 15 dicembre 1993 veniva fissata l'udienza del processo per il lontano 26 aprile 1994, cioè ben un anno e mezzo dopo l'inizio della vicenda e nonostante che il Tribunale di Catania stia già celebrando processi per reati dello stesso genere esplosi successivamente —:

se il ministro di grazia e giustizia non ritenga necessario appurare i motivi per cui la Procura di Catania si è sottratta all'obbligo di disporre ulteriori accertamenti, sulla base degli elementi prodotti

dal parlamentare indagato, prima di procedere alla richiesta di rinvio a giudizio;

se non ritenga necessario accertare i motivi per cui non è stato dato seguito alla denuncia documentata, presentata dall'onorevole Grillo nei confronti del suo accusatore, nonostante che il reato in essa evidenziato fosse connesso all'accusa formulata dalla Procura nei confronti del deputato;

se, alla luce dell'esito dei suddetti accertamenti, non ritenga opportuno intervenire con i poteri di legge. (3-01671)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere:

se sia noto che il nuovo codice di procedura penale ha istituito il giudice per le indagini preliminari allo scopo di alleggerire il compito dei Tribunali;

se sia noto il comportamento del dottor Vincenzo Ruotolo, GIP presso il Tribunale di Roma il quale, in particolare all'udienza del 10 dicembre 1991, su istanza del sostituto procuratore dottor Antonio Petrella, ha rinviato a giudizio l'imputato senza discussione in violazione dell'articolo 421 del codice di procedura penale e per fatti in imputazione documentalmente infondati, tali che il medesimo imputato fu assolto ex articolo 129 del codice di procedura penale ancor prima dell'inizio del dibattimento. (3-01672)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MENGOLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 1591 del 12 dicembre 1960 articolo 1 vieta l'affissione ed esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore o alla decenza ed è volta a tutelare soprattutto la sensibilità e la moralità dei minori di anni 18;

l'esibizione di atti e l'offerta di materiali pornografici, quali film e videocassette, è consentita dalla legge soltanto a maggiori di anni 18, in appositi spazi contrassegnati da specifiche indicazioni (cinema a luci rosse, reparti speciali in videoshop, ecc.), mentre ciò evidentemente non accade nel servizio 144 Audiotel;

attraverso il servizio 144 Audiotel, pubblicizzato dalla SIP a pag. 8 dell'Avantielenco telefonico, è possibile accedere senza ostacoli a taluni tipi di conversazioni in contrasto con la predetta legislazione;

a nulla conta che la società SIP indichi che la responsabilità dei contenuti delle informazioni fornite sia totalmente a carico del fornitore d'informazioni, stanti le modalità con cui viene pubblicizzato il servizio e cioè il fatto che esso, essendo inserito nell'Avantielenco, viene percepito dall'utente come un servizio SIP;

al Ministero PP.TT. è affidato il compito di vigilanza e controllo sulla Concessionaria SIP —;

i motivi per cui detto servizio compaia descritto e pubblicizzato nell'Avantielenco, se non trattasi di servizio SIP;

i motivi per cui il pagamento avvenga tramite la bolletta SIP e non mediante rapporto diretto fra utente e fornitore d'informazioni;

se non ritenga che il servizio preveda comunicazioni in violazione della legge di tutela della moralità e della salute psichica dei minori;

se non ritenga opportuno che l'accesso al servizio debba prevedere l'uso di una chiave elettronica che consenta un controllo sul servizio da parte degli adulti;

quale sia l'ammontare percentuale percepito dalla SIP per ogni comunicazione tramite 144 Audiotel. (5-02007)

MENGOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 1591 del 12 dicembre 1960 articolo 1 vieta l'affissione ed esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore o alla decenza ed è volta a tutelare soprattutto la sensibilità e la moralità dei minori di anni diciotto;

la legge n. 416 del 5 agosto 1981 prevede agevolazioni all'editoria consistenti nel porre a carico dello Stato il 50 per cento delle spese sostenute dalle imprese editrici per comunicazioni telefoniche, postali e telegrafiche;

esistono pubblicazioni periodiche di carattere dichiaratamente pornografico, distribuite su tutto il territorio nazionale, che sono ammesse al contributo dello Stato;

nella città di Bologna vengono distribuite, anche a minori di anni 18, pubblicazioni che contengono esclusivamente annunci pubblicitari (ad esempio il « BO ») fra cui sono presenti annunci di carattere pornografico; anche queste « imprese editoriali » sono ammesse a contributo;

al Ministero PP.TT. è affidato il compito di emanare le autorizzazioni di ammissione al contributo dello Stato —;

se risponda al vero che lo Stato rimborsa alla società SIP la metà delle spese sostenute dalle imprese editrici in

premessa per la diffusione di pubblicazioni di carattere pornografico o semplicemente pubblicitario;

se risponda al vero che lo Stato rimborsa all'Amministrazione delle poste la metà delle spese postali e telegrafiche sostenute dalle medesime imprese editrici;

se non ritenga inopportuno che il Ministero PP.TT. conceda le citate autorizzazioni, previste dalla legge per agevolare l'editoria, anche a soggetti che non possono né dovrebbero essere agevolati;

se non ritenga che dette autorizzazioni siano date in violazione della legge n. 1591 del 12 dicembre 1960;

se risponda al vero che i controlli di merito richiesti dalla legge n. 416 vengono esercitati a campione ed in assenza di una procedura omogenea per l'intero territorio nazionale, creando così difformità di trattamento fra i diversi soggetti editoriali.

(5-02008)

GRILLI, GIORDANO ANGELINI, PETROCELLI, RONZANI, FREDDA, CHIAVENTI, BIRICOTTI GUERRIERI e STRADA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'estensione sull'intero territorio nazionale del servizio audiotel ha coinciso, nei pochi mesi intercorsi, con incremento dei consumi, in alcuni casi abnormi, spesso indotti da massicce campagne promozionali di detti servizi su tutti gli organi di informazione, con messaggi non sempre corretti e trasparenti, in particolar modo per i servizi di intrattenimento vario;

la confusione ingeneratasi tra gli utenti, a causa di una informazione inadeguata circa la reale natura delle varie tipologie dei servizi attivati sulla linea 144 e a causa dell'accesso diretto ad essi, senza una esplicita richiesta da parte dei titolari dei contratti di telefonia, ha determinato migliaia di addebiti inusitatamente elevati rispetto alle medie precedenti, dovuti all'uso improprio delle linee da parte di

minori o di persone non autorizzate, come nel caso delle telefonate effettuate dai luoghi di lavoro;

questa situazione di grave disagio e dalle pesanti conseguenze economiche per centinaia di migliaia di utenti ignari, si è determinata inoltre per una totale mancanza di regolamentazione che ha permesso che arrivassero direttamente nelle case e negli uffici dei 26 milioni di utenti, indistintamente servizi qualificati di informazione e consultazione e servizi di intrattenimento di dubbia qualità e natura —:

se non ritenga di dover intervenire nei confronti della concessionaria SIP affinché non venga dato corso alla riscossione immediata delle somme impropriamente dovute, per la parte relativa ai servizi audiotel ed in quei casi in cui risulti palesemente un uso improprio di detti servizi;

se non ritenga di dover quanto meno proporre una sospensione ed una eventuale rateizzazione di detti pagamenti, per la parte che comunque dovesse essere riconosciuta addebitabile, fin quando l'intero settore non venga sottoposto ad una organica regolamentazione, in linea con quanto viene già praticato negli altri paesi dove questo servizio è stato attivato da più tempo, così come propongono anche le associazioni degli utenti e degli imprenditori del settore.

(5-02009)

WILMO FERRARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che le « istituzioni finanziarie pubbliche autonome di cui all'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 », pur non appartenendo alle unità sanitarie locali, concorrono, in ragione del rapporto di convenzione, a realizzare il Servizio sanitario nazionale essendo integrate per legge nel piano di copertura del territorio voluto dalla legge n. 833 del 1978;

che, con decreto del Ministero delle finanze 4 agosto 1993, ampliando la lista dei soggetti esonerati dall'obbligo di cer-

tificazione fiscale ex articolo 12 della legge n. 413 del 1991, dall'emissione cioè di ricevuta-scontrino fiscale, è stata inserita la previsione connessa alle « operazioni poste in essere da regioni, province, comuni e loro consorzi, dalle comunità montane, dagli enti pubblici di assistenza e beneficenza e da quelli di previdenza, dalle unità sanitarie locali, dalle istituzioni pubbliche di cui all'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonché dagli enti obbligati alla tenuta della contabilità pubblica, ad esclusione di quelle poste in essere dalle farmacie gestite dai predetti enti » le cui operazioni, pur generando corrispettivi, non vanno pertanto soggette all'emissione di ricevuta-scontrino fiscale;

che, con circolare n. 15 del 23 luglio 1993, il Ministero delle finanze ha introdotto la novità di ritenere dovuta, a fronte di ogni prestazione sanitaria, l'emissione di fattura ai sensi dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, indipendentemente dalla richiesta del cliente, in quanto le prestazioni rese nell'esercizio delle arti e professioni sanitarie di cui all'articolo 99 del regio decreto n. 1265 del 27 luglio 1934, essendo esenti dall'IVA, non sono interessate dalle disposizioni di cui alla legge n. 413 del 1991 —:

se intenda precisare che le « istituzioni sanitarie pubbliche autonome di cui all'articolo 41 della legge n. 833 del 1978 », a fronte delle prestazioni ambulatoriali, non sono comunque soggette all'emissione obbligatoria di fattura in conformità a quanto esposto nella citata circolare n. 15 del 23 luglio 1993, ma sono esonerate sia dall'obbligo di emissione della fattura sia da quello di emissione di ricevuta-riscontrino fiscale cosiccome previsto dal decreto del Ministero delle finanze del 4 agosto 1993 che include espressamente tra i soggetti esonerati le istituzioni in argomento. (5-02010)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga di dover intervenire presso l'Ufficio scolastico regionale di Bari e il Provveditorato di Lecce per ristabilire comportamenti corretti nei riguardi della professoressa Gabriella Chirizzi che ha registrato la mancata valutazione del voto del proprio diploma di laurea nella formulazione della graduatoria, provvisoria e poi definitiva, del concorso a cattedra di meccanica. E ciò in violazione dell'articolo 6 comma 5 del bando di concorso di cui al decreto ministeriale 23 marzo 1990 in materia di documentazione dei titoli.

(5-02011)

POLI BORTONE e CELLAI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione comunale di Campi Bisenzio (Firenze) in considerazione dell'alto valore storico e simbolico della Rocca Strozzi, intende adibirlo a luogo pubblico con finalità istituzionali e culturali qualificate di alto livello. In particolare, si prevede — come più volte specificato — di destinare la Rocca Strozzi a sede dell'archivio storico, della Biblioteca comunale e del previsto Museo di storia e tradizioni locali.

il comune ha ribadito la disponibilità sia all'acquisto del bene, ad un prezzo che potrà essere in seguito stabilito, sia alla sua locazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 1, legge 11 luglio 1986, n. 390, con ristrutturazione totale a carico dell'amministrazione comunale in ambedue le soluzioni prospettate —:

quali decisioni intenda assumere nel merito. (5-02012)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che la legge sulla propaganda dovrebbe impedire, giustamente, il ricorso a spot pubblicitari;

che scopo della legge è essenzialmente quello di garantire pari opportunità di presenza a tutti i candidati;

che, in assenza di un complessivo sistema informativo realmente pluralista, si stanno verificando situazioni che andrebbero impedito per tempo, comunque prima dell'inizio ufficiale della campagna elettorale per le elezioni europee e politiche;

che in particolare sta accadendo che alcuni partiti o neo-formazioni o candidati stiano acquistando spazi autogestiti soprattutto nelle emittenti locali —;

se non intenda attivare immediatamente il Garante per l'editoria e la informazione al fine di impedire che venga aggirata di fatto la recente norma legislativa con grave danno, come al solito, per quelle formazioni politiche e quei candidati che non dispongono di notevoli risorse economiche e che intendono soprattutto rispettare la legge. (5-02013)

PREVOSTO e SANNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la fase di recessione che attraversa il Paese provoca drammatici effetti sui livelli di occupazione;

ciò richiederebbe l'avvio di un processo di risanamento, a partire dalle aziende ex-pubbliche, tagliando drasticamente sugli sprechi e sull'uso distorto delle risorse, comprese quelle umane;

risulta che il Presidente della STET dottor Biagio Agnes utilizza un lavoratore come autista in occasione dei suoi frequenti week-end in Sardegna;

lo stesso risulta essere stato assunto dalla SIP tre anni fa nei servizi generali, poi spostato all'Ufficio Motorizzazione e infine alle relazioni esterne senza che gli sia stata attribuita alcuna mansione e abbia svolto alcuna attività lavorativa;

l'unico compito svolto oltre a compiti di guardiania della villa sembra essere

quello di prelevare il Presidente Agnes all'aeroporto di Elmas e di accompagnarla alla stessa villa di Chia —;

quali iniziative si intendano assumere per accertare l'esistenza di un uso distorto del personale;

se verificato, quali atti si intendano porre in essere perché tale comportamento cessi immediatamente. (5-02014)

LETTIERI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la delibera CIPE del 13 luglio 1993, in attuazione della legge 32/92, assegnava alla Basilicata la somma di circa 200 miliardi per il prosieguo della ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto e danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980;

il completamento della ricostruzione nei centri storici è, purtroppo, bloccato con grave pregiudizio per i cittadini che legittimamente aspettano di avere una abitazione civile e sicura, nonché per la ripresa del settore edile e dell'economia regionale;

il blocco della ricostruzione è determinato dal fatto che, mentre ai cittadini compresi nella fascia A della delibera succitata è concesso un contributo del 100 per cento, a coloro che non rientrano in tale fascia è concesso, invece, solo il 25 per cento, pur facendo parte delle stesse unità abitative;

i centri storici dei comuni lucani colpiti dal terremoto sono costituiti da comparti, condomini e unità minime di intervento, per cui è praticamente impossibile aprire i cantieri se non c'è un contributo adeguato, per tutti i cittadini ivi residenti, almeno per le opere strutturali e condominiali;

le decisioni del CIPE evidentemente non tengono conto della peculiarità susposta e risente di un'astratta giustizia che, pur se condivisibile in linea di prin-

cipio, finisce con lasciare senza casa coloro che furono duramente colpiti dal terremoto del 1980 —

se non intendano, alla luce della realtà suesposta, rivedere il deliberato del CIPE ed assegnare almeno per le opere strutturali e condominiali un contributo del 100 per cento a tutti i cittadini proprietari interessati agli stessi comparti, unità minime e condominiali. (5-02015)

PIZZINATO e RAMON MANTOVANI.
— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

nel mese di novembre 1993 presso gli stabilimenti della RIZZOLI CS-QUOTIDIANI si sono svolte le elezioni della Rappresentanza Sindacale Unitaria (RSU) dei lavoratori del *Corriere della Sera* sulla base delle candidature avanzate dalle federazioni di categoria aderenti a CGIL-CISL-UIL e con le modalità concordate dal Comitato elettorale con la Direzione aziendale la quale ha provveduto a predisporre il materiale necessario e a fornire l'elenco dei dipendenti;

le elezioni si sono svolte sulla base di un regolamento elettorale approvato — con 9 voti contrari — nelle assemblee generali svoltesi il 27 settembre 1993 ad una delle quali ha partecipato anche il Segretario generale della CGIL Bruno Trentin;

alle elezioni hanno partecipato ed espresso il loro voto 883 lavoratori pari all'86,4 per cento dei dipendenti;

lo svolgimento delle elezioni e le regole per le elezioni, sono stati definiti sulla base dell'accordo sottoscritto tra la FIEG e le federazioni di categoria di CGIL-CISL-UIL che sono corrispondenti a quelle definite accordo interconfederale sottoscritto nel dicembre 1993 fra CGIL-CISL-UIL, Confederazioni imprenditoriali e cioè due terzi i componenti della RSU eletti in misura proporzionale ai risultati ottenuti —

con voto segreto — dalle liste presentate, e un terzo nominato dalle organizzazioni firmatarie del CCNL;

i componenti della RSU sia nella parte eletta che nella quota nominata da CGIL-CISL-UIL sono stati comunicati dalle Organizzazioni sindacali provinciali milanesi sia alla Organizzazione imprenditoriale provinciale che alla Direzione del personale della RCS QUOTIDIANI in data 15 novembre 1993;

la RSU così composta in raccordo con le strutture sindacali provinciali milanesi ha iniziato la sua attività sostituendo le precedenti Rappresentanze sindacali aziendali che erano state messe in mora dalla decisione assunta il 3 febbraio 1993 dalla CISL di lasciare il Consiglio di fabbrica eletto regolarmente come avveniva dal 1971;

nei giorni scorsi, come risulta dal comunicato congiunto e unitario delle Federazioni provinciali milanesi di CGIL-CISL-UIL e della RSU della RCS QUOTIDIANI pubblicato nelle pagine nazionali del *Corriere della Sera*, la Direzione centrale della RCS QUOTIDIANI non intende avviare il confronto con la RSU sulle materie di sua competenza e previsto dal Contratto nazionale di lavoro e dagli accordi aziendali —:

se, stante la rilevanza dell'azienda editrice del *Corriere della Sera*, sia a conoscenza di tale atteggiamento della Direzione aziendale e se non ritenga che sia in aperto contrasto con il Protocollo d'intesa sottoscritto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 23 luglio 1993;

se, compiuti i necessari accertamenti, il Ministro del lavoro — anche tramite le sue strutture regionali — non intenda assumere una propria iniziativa nello spirito dell'intesa del 23 luglio sottoscritta dagli imprenditori oltretché da CGIL-CISL-UIL.

(5-02016)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANGELO LAURICELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

per quale motivo il ROFERON Alfa 2a 3.000.000 inserito nella classe A (gratuito) solo per la leucemia alle cellule capellute ed epatiti croniche di tipo B, C e D non venga classificato nello stesso modo per altre patologie quali il melanoma cutaneo, per le quali è prescritto. (4-21353)

PIREDDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Paulilatino esistono ruderi di capannoni militari costruiti in occasione dell'ultimo conflitto mondiale;

una parte dei medesimi è stata dimessa dallo Stato e passata alla regione Sardegna mentre una parte è stata dimessa dal Ministero della Difesa e successivamente passata al patrimonio disponibile del Ministero delle Finanze;

sono rimaste lettera morta tutte le iniziative parlamentari (dello scrivente e di altri) della regione e del comune di Paulilatino aventi per obiettivo il passaggio di tali beni alla disponibilità del comune di Paulilatino se non addirittura ai proprietari dei terreni che non furono mai indenizzati;

di recente sono stati trasferiti al comune di Nuoro beni ancora gestiti dal Ministero della Difesa per essere destinati alla nascente Università degli studi —:

se non ritenga giusto e opportuno trasferire al comune di Paulilatino le casermette ancora possedute dal Ministero delle Finanze come patrimonio disponibile. (4-21354)

BONOMO, GUGLIELMO CASTAGNETTI e RIZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

attualmente, delle 148 mila lire che ogni utente versa come canone televisivo, circa 28 mila lire restano allo Stato, e il resto va alla Rai;

la legge n. 422 del 27 ottobre 1993 ha stabilito che i 3/4 delle 28 mila lire che restano allo Stato vadano alle emittenti locali e adesso, però, il Governo vuole ridursi la quota di propria competenza, destinando alla Rai non solo le 7.000 lire circa rimaste, e quindi 1/4 della defiscalizzazione del canone, ma anche un altro quarto, togliendo alle radio e tv locali e reti radiofoniche nazionali;

risulta pertanto evidente il danno che subirebbero le piccole emittenti, ed altrettanto evidente il contrasto di tale eventuale decisione con la volontà del Parlamento espressa in maniera unanime dalle due Camere non più tardi di due mesi fa.

Va, inoltre, detto che in sede di approvazione della legge n. 422 il relatore alla Camera, onorevole Viti, volle precisare — ottenendo l'assenso del Parlamento — che le future convenzioni Stato-Rai non avrebbero dovuto intaccare l'entità del fondo per l'emittenza locale che con quella legge e in quella situazione storica si andava a costituire.

D'altra parte, se questo non fosse pacifico, potrebbe anche accadere che lo Stato decida di destinare tutto alla Rai eliminando e rendendo insignificante la quota di propria competenza, privando così di fatto le emittenti locali di ogni risorsa;

ritiene, perciò, che alla Rai, che attualmente riceve l'81 per cento del canone (e non l'84,4 per cento come qualcuno dice) debba essere destinata la quota di defiscalizzazione non riservata alle emittenti locali, e cioè il 25 per cento delle quote oggi afferenti allo Stato —:

se intenda fornire precise chiarificazioni in proposito, onde evitare che tali pericolose disfunzioni vengano a verifi-

carsi, con grave danno per il pluralismo dell'informazione televisiva italiana.

(4-21355)

BUONTEMPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nell'articolo 4 commi 20 e 21 della legge 24 dicembre 1993, n. 537 (legge finanziaria), sono contenuti provvedimenti riguardanti il personale docente utilizzato in compiti diversi dall'insegnamento a norma dell'articolo 113 della legge n. 417 del 1974 ed altro personale collocato permanentemente fuori ruolo sulla base di altre leggi;

i docenti, in maggioranza in virtù del citato articolo 113 non idonei all'insegnamento a causa di malattie, attualmente si occupano di altri uffici con compiti spesso di grande responsabilità, supplendo alla cronica mancanza di personale amministrativo;

il personale di cui all'articolo 113 è stato dichiarato inidoneo all'insegnamento, ma idoneo allo svolgimento di altri compiti, da un collegio medico giudicante delle unità sanitarie locali di appartenenza;

sulla base dell'articolo 4 suddetto, l'onorevole Ministro ha provveduto ad emanare immediata circolare n. 4 - protocollo 26556/JR del 5 gennaio 1994 con la quale viene disposta l'utilizzazione di detto personale in supplenze brevi, mantenendo l'ufficio di competenza, ma a discrezione del provveditore di appartenenza, sottoponendo gli interessati a nuova visita medico-collegiale delle unità sanitarie locali, queste ultime chiamate quindi a fare i controllori di se stessi —:

con quale logica venga mandato nelle aule scolastiche personale che non essendo idoneo all'insegnamento non può svolgere un semplice ruolo di sorveglianza;

quale sorveglianza possa in realtà effettuare sui ragazzi chi ha subito infarti, gravi disfunzioni alle corde vocali o soffre di disturbi neurologici;

se a queste scelte presiede una logica di economicità e non quella di portare la scuola italiana a livelli europei, come mai negli ultimi mesi del 1993, decine d'insegnanti e più di trenta presidi sono stati tolti dalle loro scuole e distaccati, con stipendio intero a carico del Ministero della pubblica istruzione, il più delle volte su fantomatici progetti ed anche senza motivazione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri, ISEF, enti e presso cooperative finanziate dallo Stato, non si capisce a quale titolo, e che di seguito si specificano:

Cooperativa insegnanti iniziativa democratica;

Associazione centro italiano di solidarietà;

ECOGESSES;

Istituto ricerca e documentazione;

Democrazia e scuola Ass. prof.;

Associazione italiana famiglie emigranti;

Cooperativa presenza nella scuola;

Istituto studi politici;

Cooperativa di scuola;

Cooperativa educazione nuova;

CNR;

Unione ciechi;

Ufficio del garante per l'editoria.

Qualora il personale distaccato fosse risultato in esubero, poteva essere proficuamente impiegato nelle supplenze brevi, senza ricorrere ai malati cronici, lontani spesso da anni dalle realtà dell'insegnamento ed ai quali ora secondo la citata circolare si richiederebbe un doppio carico di lavoro con l'ovvio risultato di non far bene, anzi di fare malissimo l'uno e l'altro.

(4-21356)

BUONTEMPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

dai primi giorni di dicembre 1993 l'Istituto tecnico commerciale « Salvemini » di Roma è in autogestione come molte altre scuole della capitale e d'Italia;

come altrove si svolgono corsi e seminari correttamente autogestiti dagli studenti cui sono invitati talora rappresentanti esterni delle forze politiche;

il giorno 4 dicembre 1993 mentre era in corso di svolgimento, su invito degli studenti e di fronte ad un centinaio di presenti, un dibattito su scuola e lavoro, tenuto da un dirigente provinciale del MSI-destra nazionale, irrompeva nell'aula un insegnante di matematica, Enrico D'Aurizio il quale urlando e gesticolando costringeva gli studenti ad interrompere il sereno e civile dibattito, inneggiando a più riprese ad una nuova « Piazzale Loreto » e concludendo con minacce di bocciature nei confronti degli studenti —:

alla luce di quanto sopra se non ritenga effettuare una accurata indagine ministeriale, atta ad accertare eventuali responsabilità disciplinari del signor D'Aurizio. Non sembra infatti che l'incitazione all'odio ed alla violenza né l'intolleranza ed il fanatismo siano compatibili con l'attività didattica. (4-21357)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia giusto e si tenga conto del fatto che:

compito dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori è quello di tenere gli albi e la disciplina relativamente all'esercizio della professione;

come da giurisprudenza costante, la vita privata di coloro che esercitano la professione forense non è sindacabile da tale organismo;

al contrario, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Venezia sta

procedendo nei confronti dell'avvocato Renato Bozza di Concordia Sagittaria per fatti inerenti alla vita privata;

in decreto di incolpazione i medesimi fatti per cui altro Consiglio dell'Ordine ha escluso la propria giurisdizione, e per cui il Consiglio dell'Ordine di Venezia sta seguendo procedimento disciplinare, sono stati da questo descritti omettendo circostanze che, in sede penale, ove vi si arrivi, sarebbero attenuanti o escludenti la pena;

quali provvedimenti intendano prendere per far cessare tali abusi. (4-21358)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere:

in base a quali meriti straordinari amministrativi, titoli preferenziali il signor Poggiolini sia stato nominato direttore generale della sanità dall'allora Ministro della sanità Tina Anselmi nonostante la sua giovane età;

per quali motivi gli sia stato consentito scavalcare in particolare tutti i pari grado più anziani del suo ruolo;

quale esito abbiano sortito i ricorsi gerarchici e amministrativi in relazione alle brillantissime promozioni del Poggiolini medesimo;

se in merito siano in corso inchieste penali o amministrative, indagini di polizia giudiziaria e tributaria;

se per questi fatti siano in corso accertamenti da parte della Procura generale presso la Corte dei conti. (4-21359)

FINOCCHIARO FIDELBO, PELLICANI e GIANNA SERRA. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 novembre 1993 il Giudice delle indagini preliminari ha rinviato al giudizio del Tribunale penale di Catania il dirigente della Montepaschi SE.RIT. dot-

tor Salvatore Costa, funzionario ex Collettore provinciale della SO.G.E.SI., ora in pensione, tre ufficiali di riscossione e un messo notificatore attualmente alle dipendenze della Montepaschi SE.RI.T., che gestisce la riscossione delle imposte nei nove ambiti provinciali della regione Siciliana in qualità di Commissario Governativo;

i sei rinviati a giudizio devono rispondere di reati commessi fino al maggio 1989, quando la riscossione delle imposte in Sicilia era affidata alla SO.G.E.SI. SpA, oggi in liquidazione;

il dirigente e il funzionario sono accusati di truffa ai danni dello Stato e di interesse privato in atti di ufficio perché, nella loro qualità di Collettori dirigenti delle Società concessionarie addette alla riscossione dei tributi, avrebbero fatto in modo da esimere ingiustamente dal pagamento delle imposte alcuni contribuenti (fra i quali figurano personaggi di spicco, politici ed imprenditori) facendoli risultare irreperibili, e inoltrando agli enti impositori falsi verbali in cui se ne attestava la irreperibilità;

la riscossione delle imposte avviene tuttora nell'ambito provinciale di Catania con grandi difficoltà, e registra punte altissime di morosità che superano il sessanta per cento: il carico dei ruoli della Montepaschi SE.RI.T. per l'ambito catanese ammontava a lire 521.380.677.520 per l'anno 1991, a lire 323.243.402.039 per il 1992, e a lire 111.954.554.588 per il primo semestre del 1993, in totale lire 956.578.634.147, di cui fino a luglio 1993 risultano riscossi circa lire 350 miliardi;

in più occasioni le OO.SS. del settore hanno denunciato inefficienze ed irregolarità, situazioni di grave disagio dovute a carenze organizzative e a mancanza di personale, ma anche a cattiva organizzazione dei servizi e a discutibili metodi di gestione. Tali metodi sono stati imputati, fra l'altro, all'influenza che il Costa, già uomo di fiducia dei Cambria e dei Salvo, ha conservato nella provincia etnea grazie anche alla sua lunga manus, l'attuale responsabile dell'ambito avvocato Sergio

Rizzo, anch'egli proveniente dalle gestioni Cambria e che avrebbe perpetuato i vecchi metodi personalistici e clientelari degli esattori privati;

di recente le OO.SS. FABI, FIBACISL, FILE-UIL e FISAC CGIL, in due distinti incontri con i responsabili aziendali svoltisi il 23 settembre e il 21 ottobre scorsi, hanno chiesto la rimozione del responsabile d'ambito Sergio Rizzo, denunciando come lo stesso abbia adottato criteri personalistici e clientelari nella disposizione dei servizi e nella utilizzazione del personale;

in quella occasione sarebbe stato denunciato dai dirigenti sindacali che il Rizzo svolge le mansioni di responsabile di ambito, ma non è più in possesso della patente di Collettore, a cui all'epoca della gestione SO.G.E.SI. ha dovuto rinunciare perché è stato accertato dalla competente Intendenza di Finanza di Catania che egli — in contrasto coi doveri del suo incarico e con gli interessi dell'erario —, gestisce uno studio professionale specializzato nella consulenza tributaria —;

se il Governo sia a conoscenza di tali fatti, se essi corrispondano a verità e, in caso positivo, come li giudichi, e se non ritenga doveroso ed opportuno aprire una approfondita inchiesta amministrativa, anche in considerazione del fatto che la SO.G.E.SI. prima e la Montepaschi SE.RI.T. oggi, in quanto Commissari Governativi, hanno usufruito di ristori e di provvidenze da parte della regione Sicilia;

se il Governo non ritenga opportuno sollecitare alla regione siciliana l'adozione di necessarie iniziative al fine di rendere operante la legge regionale sulla riorganizzazione del servizio di riscossione nell'Isola, e di permettere a seguito di regolare procedura di gara, la nomina di un concessionario;

quale sia lo stato del procedimento penale nei confronti del dottor Costa e degli altri coimputati. (4-21360)

BORGHEZIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi a Torino le associazioni che rappresentano le realtà produttive dell'area mercatale di Porta Palazzo e, particolarmente, gli « Stati Generali » e le « Commissioni di mercato », rappresentano alle varie autorità, a cominciare dal Sindaco di Torino, la situazione ormai incontrollabile venutasi a creare in detta area per l'espansione dei fenomeni di spaccio di droghe pesanti, microcriminalità, ricettazione e contrabbando di tabacchi;

gli operatori hanno altresì denunciato la presenza di un *racket* di venditori abusivi che « regola » il piazzamento dei loro banchi nei punti migliori dell'area;

giorno e notte, in particolare sulla Via Cottolengo e in Piazza del Balon, si svolge anche ad opera di numerosissimi extracomunitari, una continua attività di ricettazione delle merci più varie, giungendosi, nei giorni festivi, all'occupazione fisica dell'intera via impedendovi persino il transito degli automezzi delle stesse persone residenti;

gli scarsi effettivi delle Forze dell'ordine operanti sull'area di Porta Palazzo non consentono un'efficace ed indispensabile pattugliamento della zona soprattutto a piedi, per la prevenzione degli atti criminali —

se non ritenga indispensabile attivare un intervento urgente del Questore di Torino al fine di assicurare un'azione incisiva di contrasto alla criminalità, con pattugliamento a piedi, diurno e notturno, della zona sopraindicata, rispondendo alle attese dei cittadini residenti e degli operatori commerciali, fissi ed ambulanti, dell'intera area torinese di Porta Palazzo.

(4-21361)

MEO ZILIO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

con deliberazione in data 13 maggio 1971, protocollo n. 10507, la Giunta municipale del comune di Vittorio Veneto, vista la specifica domanda del Comandante dei Vigili urbani, assegnò allo stesso

un alloggio di servizio sito nel comune di Vittorio Veneto e composto di cinque vani più servizi;

in esecuzione di detta delibera, il successivo 20 ottobre 1971, il comune di Vittorio Veneto ed il Comandante dei Vigili urbani dello stesso comune stipularono un contratto con cui il comune di Vittorio Veneto concedeva in locazione, per la durata di anni uno tacitamente prorogabile e verso corrispettivo del pagamento del canone annuo di locazione di lire 120.000, l'appartamento di cui alla delibera in oggetto;

in assenza di espressa disdetta da parte dei contraenti il contratto si è prorogato di anno in anno;

inspiegabilmente le varie giunte succedutesi al governo del comune di Vittorio Veneto non hanno però mai provveduto ad aggiornare il canone, nemmeno dopo l'entrata in vigore della legge n. 392 del 1978, causando così un rilevante danno patrimoniale al comune stesso —

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro avverso questa situazione di obiettivo danno, causato dalla negligente condotta degli amministratori, al bilancio del comune di Vittorio Veneto. (4-21362)

GASPARRI e MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

numerosi cittadini ed operatori commerciali della zona di via Gallia e strade limitrofe in Roma hanno avviato una raccolta di firme per sollecitare provvedimenti urgenti tendenti a porre fine alla situazione di degrado della zona, dove il lunedì e giovedì di ogni settimana folti gruppi di extracomunitari si radunano nella Parrocchia della Natività, dando luogo a comportamenti intollerabili, che sfociano in veri e propri atti osceni in luogo pubblico (molestie ai passanti, manifesta ubriachezza, trasformazione delle vie in autentiche latrine nelle quali effettuare i propri bisogni, eccetera);

nella vicina zona di San Giovanni proprio sotto la statua del Santo svolgono un'attività illecita numerosi commercianti di merci varie privi di qualsiasi autorizzazione, prevalentemente extracomunitari —:

quali iniziative si intendano assumere per ripristinare il rispetto della legge e delle regole della civile convivenza.

(4-21363)

GASPARRI e PARIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

undicimila contribuenti scambiati per evasori pur avendo regolarmente adempiuto ai propri doveri fiscali hanno ricevuto recentemente ulteriori richieste di pagamento per cifre non dovute allo Stato —:

chi siano i responsabili di questo gravissimo fatto;

quali provvedimenti siano stati assunti nei confronti di questi vessatori di cittadini incolpevoli;

se non si ritenga di procedere all'immediato licenziamento di costoro;

se non si ritenga di dover emanare un provvedimento urgente per evitare che i cittadini che hanno subito questa inaudita angheria siano costretti ad inoltrare un costoso ricorso per far valere i propri diritti e contestare un pagamento che non devono effettuare.

(4-21364)

GASPARRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

alla data del 3 gennaio 1994 presso la sede centrale del Poligrafico dello Stato non è ancora disponibile la *Gazzetta Ufficiale* recante la nuova classificazione dei farmaci —:

se a questo punto si possano ritenere in vigore le tabelle elaborate dalla Cuf, pure in mancanza della loro formale pubblicazione sull'organo preposto che, fino a prova contraria, non è *Il Sole 24 Ore*, al

quale in maniera assurda viene rinviato che deve rispondere alle domande dell'utenza;

come debbano regolarsi quanti, medici e farmacisti sprovvisti di *computer*, in pratica la netta maggioranza delle due categorie, non sono in grado di utilizzare i dischetti contenenti l'elenco dei medicinali e si trovano a dovere applicare le nuove norme in mancanza di un testo ufficiale;

di chi sia la responsabilità del notevole ritardo nella pubblicazione, un ritardo intollerabile in un settore delicato come quello della salute pubblica.

(4-21365)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

per quale motivo il Caravan Parc Hotel Stifterhof sito a Maia Alta nel comune di Merano (BZ) sia da tempo riservato, per iniziativa del Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S., Servizio Assistenza per gli appartenenti alla Polizia di Stato — in esclusiva agli appartenenti al ruolo dei funzionari (dirigenti e direttivi) della Polizia di Stato per trascorrervi periodi di vacanza al prezzo di sole 40 mila lire al giorno;

chi sia attualmente il proprietario dell'indicato hotel-castello già dimora di un noto scrittore tedesco;

per quali motivi tale albergo sia riservato ai soli dirigenti della polizia di Stato e non anche a tutto il restante personale appartenente al ruolo degli agenti, assistenti, sovrintendenti ed ispettori;

in base a quale accordo o contratto, da chi stipulato per conto dell'amministrazione della P.S. e con chi, i funzionari dalla Polizia di Stato fruiscono, e fin da quale data, della disponibilità del predetto hotel;

quali costi abbia sostenuto fino ad oggi l'amministrazione della P.S. per far

trascorrere a sole 40.000 lire al giorno soggiorni nel rinomato castello ai suoi funzionari;

se del fatto sia mai stata informata la Procura generale presso la Corte dei Conti;

se risponda al vero che la disponibilità di tale hotel-castello sia stata pubblicizzata nell'ambito della Polizia di Stato solo con circolari riservate ai funzionari, con il chiaro scopo di nasconderne l'esistenza al restante personale;

chi siano gli ideatori di tale iniziativa e come giustifichino la stessa;

quali provvedimenti si intendano adottare in ordine alle risultanze. (4-21366)

GAMBALE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

numerosi sospetti e dubbi gravano sulla regolarità della gestione dell'ultimo concorso per l'assegnazione di 38 sedi farmaceutiche nella provincia di Napoli;

tra i vincitori di sede molti sono consiglieri dell'attuale Consiglio dell'Ordine dei farmacisti napoletani e tra questi: il dott. Fernando Varano (Vice Presidente dell'Ordine di Napoli), il dott. Tammaro Maiello (segretario dell'Ordine), la Dott.ssa Maria Teresa Casalini (Capo serv. farmaceutico USL42), la dott.ssa Teresa Catapano (moglie del Presidente dell'Ordine), la dott.ssa Giuliana Marzano (sorella del dott. Marzano, fedelissimo del Catapano);

alcuni dei vincitori del medesimo concorso sono stati riammessi in graduatoria per l'intervento dell'avv. Merlino, marito della dott.ssa Giordano, responsabile del Servizio assistenza farmaceutica Regione Campania che ha presentato ricorso al T.A.R.;

il dott. Catapano, presidente dell'Ordine dei farmacisti campano da oltre 15 anni, e componente del Consiglio Superiore della Sanità, risulta indagato dalla Corte dei Conti per aver causato un am-

manco di oltre 2 miliardi alle casse dell'ENPAF attraverso traffici immobiliari poco chiari;

il Catapano medesimo è inquisito per il cd. « affare preservativi », PM il dott. Fragiasso, vicenda che ha visto numerosi farmacisti napoletani costretti a comprare partite di preservativi dalla ditta Pharma International allo scopo di « sbloccare » un rimborso di 200 milioni che la Regione Campania da tempo doveva alla categoria;

è attualmente pendente un ricorso al T.A.R. Campania per l'annullamento delle ultime elezioni all'Ordine dei Farmacisti di Napoli per sospetti di brogli, svolgimento di propaganda elettorale all'interno dei seggi e violazione dei principi di regolarità e trasparenza delle operazioni elettorali;

la farmacia Marotta, in contrasto con la legge che prevede una distanza minima di 200 metri fra due farmacie contigue, è ora ubicata nella Stazione ferroviaria di Napoli e vede, ovviamente, più che raddoppiati i propri guadagni —;

se intendano verificare la regolarità del concorso per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche;

se intendano accertare, per quanto di propria competenza, se il suicidio del dott. Vittoria, all'epoca Preside della Facoltà di Farmacia di Napoli, sia ricollegabile anche alla vicenda dei concorsi per l'assegnazione delle sedi delle farmacie, della cui commissione esaminatrice il Vittoria era presidente;

se ritengano opportuno che il dott. Catapano seguiti a ricoprire il ruolo di Presidente dell'Ordine dei farmacisti di Napoli, visto il suo coinvolgimento nelle inchieste summenzionate;

se ritengano di disporre adeguate misure di copertura per garantire trasparenza ed opportuni controlli nella gestione, da parte dell'Ordine napoletano dei numerosi problemi che affliggono i farmacisti napoletani. (4-21367)

GUGLIELMO CASTAGNETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nel gennaio 1992 l'ingegner Gerardo Baione presentava domanda di iscrizione all'Albo dei consulenti tecnici del tribunale di Salerno;

che nel febbraio 1993 veniva notificato all'ingegner Baione avviso di fissazione di udienza preliminare per il 29 aprile 1993 perché imputato del reato di cui agli articoli 110, 112, n. 5, 323 secondo comma, del codice penale, in relazione al previgente articolo 324 del codice penale, perché nella qualità di consigliere comunale di Altavilla Silentina prendeva parte all'adozione della delibera n. 83 del 12 ottobre 1985, riguardante la dichiarazione di decadenza, per decorrenza dei termini attuativi, dei vincoli di inedificabilità di un'area soggetta a lottizzazione convenzionata;

che nella fase inquirente, svolta dal pubblico ministero Giannelli della Procura di Salerno, all'ingegner Baione non era stato notificato alcun avviso di garanzia né, tanto meno, era stato sentito sui fatti addebitatigli;

che in data 24 aprile 1993 (ancor prima dell'udienza preliminare fissata per il 29 aprile 1993 e, quindi, con l'ingegner Baione nella posizione giudiziaria di indagato), si riuniva il Comitato per la formazione dell'Albo dei consulenti tecnici del tribunale di Salerno disponendo, con provvedimento notificato il 7 luglio 1993, la non iscrizione dell'ingegner Baione perché privo dei requisiti di specchiata condotta di cui all'articolo 15, disp. att. c.p.c., in quanto imputato di gravi delitti penali;

che in data 17 luglio 1993 l'ingegner Baione proponeva ricorso gerarchico alla Corte d'appello di Salerno, avverso la decisione del Comitato per la formazione dell'Albo;

che con provvedimento del 9 novembre 1993, la Corte d'appello rigettava il ricorso affermando, come contestualmente riportato nelle motivazioni dell'ordinanza:

« ... Ritenuto che anche l'imputazione di un grave delitto è idonea a porre in dubbio (fino a che non intervenga proscioglimento) dette particolari qualità morali, richieste in modo indiscutibile, alla stregua di detta rigorosa definizione, essendo sufficiente a diminuire la fiducia che deve incondizionatamente accordarsi a un collaboratore della giustizia ... » ribaltando, così, il principio costituzionale, e fondamento di tutte le democrazie liberali, della presunzione di innocenza fino a pronuncia di condanna di quello di presunzione di colpevolezza « fino a che non intervenga proscioglimento », contraddicendo, tra l'altro, precedenti pronunce in merito della stessa Corte d'appello di Salerno —:

quali atti voglia porre in essere, nell'ambito delle sue competenze, per ripristinare le fondamenta ed i principi propri di uno Stato di diritto, liberale e democratico, ignorati dal comportamento e dalle decisioni assunte dagli Uffici giudiziari di Salerno ridando quindi fiducia e certezza ai cittadini e soddisfazioni all'ingegner Baione per i suoi diritti; oppure, nel caso il Ministro condividesse le tesi della magistratura salernitana, quali iniziative di competenza intenda adottare, in coerenza con tale indirizzo assunto nei confronti di un « aspirante potenziale (infatti l'iscrizione all'Albo non comporta l'automatico esercizio della funzione di C.T.U., attivata fiduciarmente dal magistrato) collaboratore della giustizia », verso quei magistrati « amministratori della giustizia » effettivi, reali e non ancora giudicati dai competenti organi.

(4-21368)

PIREDDA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'intervento per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna sta procedendo molto a rilento e che pertanto le zone del Nuorese e dell'Alto Orestanese, in particolare le zone di Suni — Bosa, Macomer,

Bolotana, Ottana, Isili, S'arenargiu, (nei comuni di Ulatirso, Busachi - Paulilatino Ghilarza, Abbasanta - Norbello - Tadasuni Boroneddu) attraversano una grave situazione di crisi;

le zone di Ottana e Macomer potrebbero se adeguatamente sostenute, per un ulteriore sviluppo che faccia di nuovo raggiungere i livelli occupazionali del passato o quelli programmati, rappresenterebbero dei validi capisaldi per l'ulteriore sviluppo sociale ed economico delle zone centrali della Sardegna;

la salvaguardia della cartiera di Arbatax e il suo ammodernamento e aggiornamento tecnologico al fine di usare il materiale prodotto dalla forestazione industriale finora finanziata dallo Stato e dalla regione, rappresenterebbe un validissimo strumento che consentirebbe la permanenza dell'uomo anche nelle zone più disagiate della Sardegna —:

se non ritenga opportuno intervenire:

1) a sostegno del programma di industrializzazione delle aree interne della Sardegna centrale provincia di Nuoro, parte del Goccano e alto Oristanese;

2) al rilancio del progetto di industrializzazione nelle zone di Ottana Bolotana, Sologu, Macomer, S'arenargiu;

3) al rilancio e allo sviluppo della Cartiera di Arbatax. (4-21369)

PIREDDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da tempo le forze politiche di Macomer si battono per imporre all'ANAS una serie di interventi che migliorino sia gli accessi alla città a Nord a Sud e al Centro della SS. 131 Carlo Felice;

non solo Macomer ma anche Bosa e i paesi intermedi si battono per il miglioramento della sicurezza e della percorribilità della strada statale che collega le due città e che forse proprio a causa delle difficoltà di collegamento con Macomer e con Nuoro la zona di Bosa ha « provocatoriamente »

chiesto di passare dalla provincia di Nuoro a quella di Oristano;

Macomer e Nuoro da tempo insistono nella richiesta di rendere più sicuro e più scorrevole il collegamento tra le due città —:

se non ritenga opportuno e urgente anche a seguito delle vertenze che le istituzioni locali della zona di Macomer hanno aperto con la regione al fine di imporre alla medesima la richiesta allo Stato e all'ANAS di miglioramento della viabilità da Bosa a Macomer e da Macomer a Nuoro nonché per gli accessi a Macomer (Nord, Centro e Sud) dalla SS 131 Carlo Felice compresa la riapertura dell'originario svincolo al chilometro 136+700 ingiustamente chiuso. (4-21370)

PIREDDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la notizia che circola in questi giorni a Macomer della prospettata chiusura degli uffici finanziari ha creato notevoli e giustificati allarmi nella popolazione che teme di doversi recare in futuro presso gli uffici finanziari di Nuoro con notevoli disagi e maggiori costi;

Macomer è una delle cittadine più vivaci sotto il profilo imprenditoriale e che perciò andrebbe sostenuto anche con i servizi dei vari ministeri —:

se non ritenga opportuno disporre la sospensione di ogni decisione relativa alla soppressione degli uffici di Macomer dipendenti dal Ministero delle finanze.

(4-21371)

PIREDDA. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — considerato che:

i servizi della Tirrenia di collegamento dei vari porti sardi con le varie città della penisola lungi dall'essere assoggettati a progressivo miglioramento così come avviene per le varie modalità di trasporto, sono soggette ad un inarrestabile deterio-

ramento quanto a condizioni generali di trasporto, puntualità di arrivi e partenze, igienicità, abitabilità e confort del trasporto, con ingiustificati orari e tragitti quali quelli delle linea Genova-Cagliari-Tunisi che deve fare scalo anche in Sicilia —:

se non ritenga opportuno disporre con energia:

1) il miglioramento delle condizioni di attesa dei passeggeri nei porti prima dell'imbarco facendo superare le inaccettabili condizioni degli scali di Porto Torres, Genova, Civitavecchia, Napoli, ecc;

2) il miglioramento delle condizioni di attesa e viaggi sulle navi con particolare riferimento alle condizioni igieniche;

3) che il collegamento delle navi con i treni sia a piè di nave;

4) che sia garantita la puntualità di arrivi e partenze;

se non ritenga opportuno disporre che la Tirrenia sia obbligata al rimborso di tutto o parte del prezzo del biglietto in caso di gravissimi ritardi, come di recente ha imposto ad Alitalia, Ati e Ferrovie dello Stato. (4-21372)

PIREDDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le carceri della Sardegna anche per effetto delle scarsissime cure da sempre destinate dai competenti organi sono in condizioni di gravissimo degrado che offende persino il livello di civiltà cui ogni tanto il nostro Paese si richiama;

la maggior parte dei caseggiati adibiti a carcere in Sardegna, risalgono a tempi nei quali la funzione carceraria era orientata esclusivamente alla punizione più che al recupero del reo;

si constataano le recenti dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia che ha assicurato interventi tendenti a migliorare nettamente la situazione carceraria della Sardegna mediante nuove costruzioni e

temporanea riapertura di strutture edilizie quali quelle di Alghero e Macomer, mentre non ha fatto alcun cenno alla gravissima situazione di inadeguatezza delle carceri di Oristano;

lo stabile che ospita le carceri di Oristano risale al Medioevo e fu probabilmente sede della reggia del giudicato di Arborea;

debbono essere accolte le numerose istanze parlamentari (del sottoscritto e di altri) e del comune di Oristano tendenti ad ottenere la costruzione in Oristano di un moderno carcere, garantendo così sia l'assolvimento della funzione di recupero sociale dei carcerati, sia la restituzione alla città di un monumento storico di straordinaria importanza che ridarebbe alla città il ruolo di capoluogo della « nazione sarda » —:

se non ritenga urgentissimo e doveroso disporre l'inclusione nei programmi del Ministero della costruzione di un nuovo moderno carcere nell'Oristanese e la restituzione alla città delle vecchia sede giudiciale, nella quale potrà essere localizzata la sede universitaria di Oristano gemmata dalla Università di Cagliari e Sassari. (4-21373)

PIREDDA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il Porto di Bosa necessita di speciali attenzioni per la sua particolare esposizione ad ovest soggetto alla violenza del mare quando, ed è frequentissimo, soffia con notevole violenza il vento da Nord-Ovest;

anche la presenza della foce del Temo rende ancor più particolare e abbisognevole di cure la zona portuale di Bosa;

da tempo il Genio Civile opere marittime non dedica adeguata attenzione a questa situazione nella quale hanno particolare rilievo i problemi della pesca e del turismo nautico —:

se non ritengano urgente intervenire per realizzare le opere di consolidamento o miglioramento delle strutture del porto e della foce del Temo. (4-21374)

PIREDDA. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

le ferrovie ex concesse della Sardegna sono state ingiustificatamente unificate in un'unica gestione governativa rispetto alle tre vecchie gestioni;

tale unificazione danneggia la Sardegna perché consente alle burocrazie ministeriali di negare alle singole realtà quanto dovuto per l'ammodernamento del servizio nel trasporto di persone e merci;

le attuali Ferrovie della Sardegna come dimensioni non hanno confronto con nessuno degli altri 98 casi di Ferrovie secondarie italiane in quanto da sole rappresentano il 18 per cento del totale nazionale con oltre 2400 dipendenti —:

se non ritenga necessario e urgente ripristinare la totale autonomia delle tre gestioni realizzando quanto meno una gestione per provincia o per unicità di struttura e specificamente ripristinare le autonomie di gestione delle Ferrovie:

1) Macomer Nuoro, su cui va anche ripristinato il percorso Bosa Macomer;

2) alla Cagliari — Mandas — Tortoli — Arbatax su cui occorre un intervento di profondo rinnovamento e ammodernamento dell'armamento e dei percorsi;

3) alla Alghero — Sassari e Sassari — Tempio Palau Olbia, su cui pure è necessario un intervento di ammodernamento e velocizzazione;

se intenda procedere quanto prima anche alla nomina di Commissari governativi per le tre gestioni scegliendo, in accordo con la regione, esperti in grado di rilanciare i servizi evitando di nominare funzionari della Direzione Generale della Motorizzazione Civile i quali continueranno nella loro storica « volontà » di

affossare questi servizi preziosi per le zone interne della Sardegna. (4-21375)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 21 novembre 1988, tre cittadini di Aversa (Caserta), Antonio Chirico, Vincenzo Levita e Andrea Nugnes, hanno inoltrato al pretore della stessa città un esposto in cui, tra l'altro, si legge: *i sottoscritti « con atto di significazione e di diffida del 21 ottobre 1988, formalmente notificato il 24 ottobre 1988, hanno diffidato il sindaco di Aversa, architetto Bisceglia, ad adempiere all'obbligo di istituire il servizio di raccolta e smaltimento dei "rifiuti urbani solidi", come definiti dalla delibera del 27 luglio 1984 del Comitato interministeriale, di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, stabilito a partire dal 27 aprile 1988 dall'articolo 3 della legge n. 441 del 1987 e di fornire ai sottoscritti la relativa documentazione come imposto all'autorità comunale dall'articolo 14 della legge n. 349 del 1986. Poiché a tutt'oggi, nonostante il termine perentorio previsto dalla normativa, il comune di Aversa non ha sufficientemente provveduto ad istituire il suddetto servizio (i contenitori per la raccolta del vetro sono decisamente inferiori alle necessità di una popolazione di circa 80.000 unità, come questa di Aversa) mentre non risulta istituita la raccolta e lo smaltimento delle pile esauste e degli altri rifiuti urbani pericolosi, chiedono: che la S. V. verifichi se nei fatti esposti siano ravvisabili gli estremi per iniziare l'azione penale di cui all'articolo 328 del codice penale, che la S. V. invii, in ogni caso, gli atti relativi alla vicenda al Ministro dell'ambiente, onde consentire l'inizio dell'esame di danno pubblico ambientale ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 346 del 1986 » —:*

quali provvedimenti sono stati adottati dal pretore di Aversa a seguito dell'esposto di cui in premessa, al quale hanno fatto seguito dichiarazioni e manifestazioni delle associazioni ambientaliste Fare Verde ed Azione Ecologica;

quali iniziative si intendono con urgenza assumere, per quanto di competenza, per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini di Aversa, gravemente minacciati sia dalle emergenze esistenti che dal totale e colpevole disinteresse dell'amministrazione comunale e della USL n. 20.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11506 dell'8 febbraio 1989. (4-21376)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la ditta SASPI Spa è stata appaltatrice del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani sul territorio di Pompei dal 1° giugno 1979 al 31 maggio 1986; nonostante le continue sollecitazioni da parte di organizzazioni sindacali e partiti politici, oltretutto dei rappresentanti del MSI al comune di Pompei, la giunta municipale, retta da una maggioranza DC-PSI che conta sull'85 per cento dei consiglieri comunali assegnati al comune, non ha mai ritenuto di iniziare le procedure per una nuova gara di appalto ed, arbitrariamente, dal 1° giugno 1986 al 31 dicembre 1987 con una serie di deliberazioni molte delle quali adottate pretestuosamente ed illegittimamente dalla stessa giunta municipale, ha concesso proroghe del servizio alla ditta in questione, continuando ostinatamente a non bandire la nuova gara di appalto e, tra l'altro, ricevendo diverse richieste di chiarimenti od annullamenti dal CO.RE.CO. sezione provinciale di Napoli e, quindi, spesso operando senza la necessaria copertura finanziaria sancita in delibera;

nel dicembre 1987, in seguito alle agitazioni del personale addetto, preoccupato per le proprie sorti, ed in seguito alle dichiarazioni dei responsabili della ditta SASPI di voler interrompere il servizio il 31 di quel mese, il prefetto di Napoli, sollecitato da varie parti politiche e sociali, si fece parte diligente con i lavoratori, gli

amministratori comunali e la ditta SASPI, autorizzando un'altra proroga, ma sollecitando l'amministrazione di Pompei a bandire la gara di appalto al più presto; intanto il canone annuo da versare alla ditta su citata, dai circa 700 milioni iniziali, era giunto a 2 miliardi e mezzo circa, grazie a continui aggiornamenti non fondati su elementi documentati ma che si sono sempre basati sulle semplici istanze e rivendicazioni della SASPI; la quale, infatti, non ha mai documentato l'effettiva consistenza di mezzi ed attrezzature utilizzati, anche perché mai l'amministrazione comunale ha investito dei suoi compiti la commissione di controllo sul servizio, prevista dal capitolato originale di appalto;

nel febbraio 1988, a maggioranza, il consiglio comunale di Pompei approvava una deliberazione con la quale, affermando l'esistenza di un credito non documentato con atti certi, scritture contabili, copie di mandati o di commissioni verbali, od altre idonee documentazioni, chiedeva al CO.RE.CO., sezione provinciale di Napoli, l'autorizzazione alla trattativa privata con la SASPI per riaffidarle per altri sette anni l'appalto del servizio dato che in tal caso la ditta avrebbe concesso la rateizzazione del (presunto) debito comunale nei suoi riguardi. Tale deliberazione era approvata dal CO.RE.CO. i cui componenti di allora, colleghi di partito degli amministratori DC e PSI del comune di Pompei, erano in una situazione di incompatibilità perché eletti deputati ed avevano approvato la delibera in una delle ultime sedute cui parteciparono; comunque nessuna esplicita autorizzazione l'organo di controllo concesse per la trattativa privata;

il 17 gennaio 1989, a circa un anno dal precedente atto quando la pretesa urgenza per ricorrere alla trattativa privata si era dimostrata un artificioso pretesto, e la amministrazione comunale pompeiana aveva, dolosamente a questo punto, perseverato nel non bandire gara di appalto, con delibera di giunta n. 70 si affidava l'appalto per altri sette anni alla ditta SASPI con una bozza di capitolato

assolutamente non rispondente alle vigenti normative in tema di riciclaggio e smaltimento di rifiuti solidi urbani normali e tossici, per un importo di circa tre miliardi l'anno;

in seguito a ricorso inoltrato dal consigliere comunale missino Arturo Sorrentino e dal segretario della locale sezione Nino Garofalo, oltreché da altre parti politiche ed organizzazioni sindacali, il CO.RE.CO., sezione provinciale di Napoli, previa audizione degli amministratori pompeiani e dei ricorrenti, ha rinviato per chiarimenti la delibera al Comune di Pompei —:

quali urgenti provvedimenti siano stati assunti per assicurare alla città di Pompei un servizio di N.U. efficiente, economico, rispondente alle recenti normative in tema di riciclaggio e smaltimento dei rifiuti e di difesa dell'ambiente, affidato mediante regolare gara di appalto internazionale, così come previsto dalla legge;

in che modo ritengano di accertare eventuali legami tra amministratori comunali di Pompei e la ditta SASPI, molto discussa nei numerosi comuni nei quali espleta servizio, legami che giustificherebbero l'ostinato perseverare nel voler concedere, a tutti i costi e senza gara, il nuovo appalto alla suddetta ditta;

quali iniziative vogliano intraprendere per accertare:

1) la rispondenza a necessità documentata dei continui aggiornamenti del canone annuo versato dal 1979 dal comune alla SASPI;

2) la consistenza reale dei mezzi e delle attrezzature utilizzate dalla stessa ditta per il servizio espletato;

3) se essa utilizzi, come da voci insistenti risulta, gli stessi mezzi in più comuni della zona, facendosi pagare l'ammortamento dei relativi costi e la corrispondente cifra di canone da ogni comune interessato;

4) la regolarità contabile e finanziaria delle operazioni economiche della

suddetta ditta nei riguardi del comune di Pompei ed il rispetto da parte della stessa delle norme riguardanti i diritti ed il trattamento retributivo ed assicurativo del personale dipendente;

5) la reale esistenza e consistenza del credito vantato dalla SASPI nei riguardi del comune di Pompei;

6) in quali altri comuni essa SASPI svolga la propria attività;

se risulti rispondente a verità come avrebbe esplicitamente dichiarato egli stesso che il sindaco di Pompei sottoscrisse il contratto per il nuovo appalto con la ditta SASPI;

se abbiano ritenuto a suo tempo di investire la Magistratura e la Corte dei conti per verificare le eventuali responsabilità penali ed amministrative e contabili degli amministratori di Pompei che con il loro comportamento hanno permesso l'espletamento di un servizio e l'impegno economico dell'Ente per quasi tre anni senza nessun atto che legittimamente lo giustifichi;

in ogni caso se la Procura della Repubblica di Napoli e la Corte dei conti Ufficio Controllo Enti abbiano avuto notizia sia prima che dopo la presentazione del precedente atto ispettivo, dei fatti suddetti ed abbiano avviato indagini e con quali risultati o intendano farlo ora.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11820 del 27 febbraio 1989. (4-21377)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-20564 del 3 marzo 1987, poi ripresentata nella X Legislatura il 1° giugno 1988 (n. 4-06718) e relativa all'indebita trattata di lire 3.050 da parte del Banco di Napoli, all'atto dell'invio dell'importo do-

vuto agli utenti sanitari della USL 41 a rimborso di quanto da essi speso durante lo sciopero delle farmacie ed alla risposta D/766 del 15 ottobre 1988;

a quanto ammonti l'importo complessivamente trattenuto dall'istituto; poiché la norma alla quale rifarsi è solo quella contrattuale ed essa non prevede affatto che il Banco di Napoli-Tesoriere della regione sia autorizzato a trattenere l'importo delle spese della assicurata convenzionale, tale decisione è da ritenersi unilaterale;

se consti che la regione Campania abbia ritenuto che tale unilateralità abbia assunto anche carattere di arbitrarietà e sia stata effettuata in danno degli assistiti, il diritto dei quali alla integralità del rimborso ammissibile non può sopportare alcuna decurtazione;

se consti che la regione Campania abbia denunciato l'illegittimità contrattuale dell'operato del Banco di Napoli ed abbia disposto che lo stesso effettui il rimborso anche delle somme trattenute, salvo a rivolgersi alla regione Campania per la restituzione o la contabilizzazione di tali importi;

quale sia la giacenza degli importi di competenza della regione Campania affidati al Banco-Tesoriere e questi quali tassi pratici in favore della regione Campania.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10190 del 1° dicembre 1988. (4-21378)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il *Giornale* ha in corso una inchiesta sul cosiddetto « piano Marshall » per l'Irpinia sulla quale, come è noto, si sono riversate migliaia e migliaia di miliardi per la ricostruzione post-sismica;

durante tale inchiesta l'inviato dell'anzidetto quotidiano, Paolo Liguori, nella puntata pubblicata nella significativa data del 23 novembre 1988, otto anni esatti dopo il sisma, ha riferito di essersi imbattuto in un istituto di credito, la Banca popolare dell'Irpinia, del quale è presidente Ernesto Valentino;

la singolarità dell'istituto bancario, secondo il Liguori, sarebbe costituita dalle seguenti « particolarità »:

a) « la Banca ha quintuplicato i propri depositi negli ultimi 4 anni, amministrando la quasi totalità dei fondi per la ricostruzione. Oggi il patrimonio supera i 100 miliardi, i mezzi amministrati i 1.200 miliardi e 550 miliardi per gli impieghi. Nel 1987 ha distribuito un dividendo di 1.300 lire per ogni azione del valore nominale di 1.000 lire »;

b) « la Banca popolare dell'Irpinia anche una "banca dei bambini". Nel tabulato che elenca gli azionisti, ce ne sono un mucchio, basta aprire e leggere. Ne compaiono anche alcuni di 7 ed 8 anni: figli, nipoti e parenti dei democristiani legati a Ciriaco De Mita. A cominciare da Floriana e Simona, sue figlie minori e piccole azioniste, che assieme ai fratelli maggiori e più noti Giuseppe ed Antonia, ed alla mamma Anna Maria Scarinzi, possiedono 7200 azioni ciascuno. Nell'elenco degli azionisti compaiono più di 10 membri della famiglia De Mita. Poi ci sono i più stretti collaboratori del Presidente del Consiglio: il senatore Nicola Mancino e consorte, l'ex ministro Salverino De Vito, l'onorevole Giuseppe Gargani e signora, il senatore Ortensio Zecchino, quasi tutti i consiglieri comunali di Avellino (dove la DC detiene la maggioranza assoluta e la corrente di "Base" lo stretto controllo del gruppo) »;

c) « la Popolare dell'Irpinia può essere definita a ragione una "banca di famiglia". Forse non proprio di quella De Mita, ma certamente della grande famiglia della Democrazia cristiana irpina (come ama definirla il senatore Nicola Mancino) e, soprattutto, della corrente di "Base". Per

averlo scritto sul settimanale *L'Espresso*, il giornalista Goffredo Locatelli è stato querelato dal presidente della banca. Assieme al ragioniere commercialista Antonio Telaro, ex segretario provinciale della DC, amico di De Mita (del quale ancora compila la dichiarazione dei redditi), oggi grande accusatore di Valentino, dopo avergli tirato in passato la volata per conquistare quella poltrona. I due imputati, però, sono stati assolti dal tribunale di Roma, il 25 ottobre scorso, nonostante il grande impegno dell'avvocato del querelante, l'illustre professore Enzo Gaito. Anche per lui, c'è stato poco da fare contro l'evidenza: la Banca popolare dell'Irpinia è davvero un istituto di credito a conduzione semifamiliare. Alimentato da un flusso di denaro pubblico, senza paragoni e precedenti, grazie al terremoto ed alla ricostruzione »;

d) « Nella banca si vedono più impiegati dietro i 16 sportelli che clienti davanti. Valentino, infatti, ha assunto tutti quelli che poteva, dalle sue figlie, ai parenti degli amici. E tutti hanno comprato a loro volta azioni della banca. Ha assunto Alfonso Scarinzi, nipote prediletto della signora De Mita e Domenico Fusco, cognato del Presidente del Consiglio. Poi il figlio del presidente del Tribunale, Giovanni Iannuzzi, quello del procuratore di Sant'Angelo dei Lombardi, Angelo Raimo, quello del questore di Napoli (e prima ancora di Avellino) Antonio Barrell e del vicedirettore della Banca d'Italia, Angelo D'Auria. Con l'istituto di emissione, si è addirittura messo in concorrenza. Quando da Roma gli mandano gli ispettori, Valentino li assume a stipendio aumentato. Ha fatto così con Saverio Antignani, 51 anni, nominato nel febbraio 1983 consulente esterno della Banca Popolare, con un compenso di 40 milioni annui (dell'epoca), aggiornabile ogni triennio »;

e) « Sarà forse per paura di perdere altri funzionari che la Banca d'Italia ha smesso di mandare ad Avellino il suo servizio ispettivo. Si è privata così della possibilità di verificare le accuse avanzate nel collegio dei Sindaci dal ragionier An-

tonio Telaro. Per esempio, quella di praticare una politica di tassi un po' discutibile. A fianco a crediti agevolatissimi, si registrano tassi di interesse superiori al 20 per cento ed episodi come quello dell'imprenditore edile Michelangelo Pancione, che dichiara di sborsare interessi del 26 per cento sui soldi concessigli dalla banca, pur vantando crediti di circa tre miliardi nei confronti di amministrazioni pubbliche della provincia. In compenso la Banca d'Italia ha autorizzato l'acquisizione da parte dell'istituto irpino di altre banche minori »;

f) « La concezione solidaristica di tipo familiare è profondamente radicata nelle strutture della Banca Popolare ed in gran parte delle istituzioni pubbliche irpine. Gli affari e gli improvvisi arricchimenti del dopo terremoto dipendono molto da questo modello di gestione della cosa pubblica. Attraverso il controllo totale della Banca Popolare, la corrente di "Base" del segretario nazionale della Dc ha raggiunto un doppio obiettivo: canalizzare l'afflusso del finanziamento pubblico postsismico e controllare l'erogazione del credito. Una struttura come la banca, inoltre, consente anche operazioni edilizie collegate indirettamente alla ricostruzione. È il caso della vicenda del nuovo quartiere Q9, ridisegnato per intero, dopo significative modifiche al Piano regolatore, per valorizzare i terreni di proprietà della Banca Popolare. E per permettere ad Ernesto Valentino di offrire ai suoi soci "vip" un mega centro residenziale dell'istituto nel bel mezzo di un nuovo asse direzionale » —;

avuto anche riguardo ai contenuti dell'atto ispettivo presentato nella IX legislatura dall'interrogante e ripresentato in mancanza di risposta nella X legislatura il 10 novembre 1987 al n. 4-02493 (e per altro privo ancora di riscontro) relativamente al cospicuo deposito di oltre un miliardo effettuato dalla signora Anna Maria De Mita presso detta Banca della quale è azionista, per la cui giacenza si intendeva e si intende conoscere tutti i particolari della vicenda, ivi compreso l'am-

montare dei tassi praticati, se risponde a verità il contenuto di ciascuno — ripetesì ciascuno — dei brani sopra trascritti ed in particolare in relazione a tale verifica;

da quanto tempo la Banca d'Italia — tramite il suo ufficio di vigilanza — non svolga le sue periodiche ispezioni e quale sia stato l'esito di quelle effettuate; poiché detta banca sia stata privilegiata e in quale misura, per quanto riflette le ingentissime risorse relative alla ricostruzione;

se siano legittime le operazioni edilizie collegate alla ricostruzione e se con esse la banca abbia goduto privilegi di sorta in ordine alla valorizzazione di terreni di sua proprietà;

se la magistratura abbia mai avviato indagini e con quale esito od intenda almeno avviare ora sugli aspetti sicuramente inquietanti emersi a carico del detto istituto bancario, anche avuto riguardo ad omissioni, favoritismi e tolleranze, che possono essere derivate dalla « autorevolezza » degli azionisti e degli stessi « importanti » dipendenti dell'istituto.

Quanto precede anche in relazione al terzo atto ispettivo di uguale contenuto, restato anch'esso privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10220 del 2 dicembre 1988, a prova di quanto poi emerso, per ora solo in parte, successivamente e che pur potrebbe ora emergere finalmente del tutto. (4-21379)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

avuto riguardo all'attività edilizia di cui alla legge 219/81 e sue successive modifiche ed integrazioni, quante commissioni di collaudo delle opere realizzate siano state costituite e quante di esse si prevede debbano ancora essere istituite, chi siano stati i componenti di tali commissioni, quali di essi rivestano la qualifica di magistrato (a qualunque livello), quale sia stata per ciascuna commissione l'entità degli emolumenti, a qualunque titolo, anche per rimborso spese, parteci-

pazioni a sedute, ecc., sin qui corrisposti complessivamente ed a ciascuno dei componenti, quante di tali commissioni abbiano concluso la loro attività e quante e quali altre commissioni devono tuttora essere costituite, quale sia prevedibilmente ed orientativamente l'entità degli emolumenti che dovranno essere ancora corrisposti a conclusione delle attività in corso e ancora da espletare dalle commissioni di collaudo sia costituite che costituende;

se sia esatto che gli emolumenti corrisposti alle commissioni nelle quali erano e sono presenti magistrati abbiano superato l'importo di lire 50 miliardi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10284 del 12 dicembre 1988 ed al tardivo esplodere di Tangentopoli che pur avrebbe potuto essere prevenuto. (4-21380)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

come sia stata composta nel 1988 la commissione che ha avuto la competenza di elaborare il « programma di reindustrializzazione dell'area siderurgica di Bagnoli » (Napoli) e se sia esatto che siano presenti in tale organismo solo talune organizzazioni sindacali, essendo stata esclusa la FENALME-CISNAL;

in tale ipotesi chi sia l'autore dell'ignobile discriminazione ed in base a quali inaccettabili criteri abbia « privatizzato » la composizione della commissione includendoci soli i sindacati di regime;

a che punto si trovino i lavori della commissione e cosa si attenda ancora per integrarne la composizione con gli esponenti dell'unico sindacato di opposizione e di alternativa; anche perché il destino dell'area siderurgica di Bagnoli appartiene a tutta la città e non certo solo ad alcuni « privilegiati ».

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10296 del 12 dicembre 1988. (4-21381)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

la Ecolmare è già salita ripetutamente alla ribalta delle cronache politiche, parlamentari, amministrative e giudiziarie per le discutibili caratteristiche dei battelli Pelikan da essa adoperati, per le censurabili modalità di gestione, per la carenza ed inadeguatezza delle convenzioni e dei contratti stipulati, per la inconsistenza dei risultati conseguiti ai fini dell'effettiva efficacia dell'opera di disinquinamento marino;

nel 1988 la società ha però annunciato con disinvoltura di aver operato e di svolgere attività anche con altri mezzi e che tale attività, stanti i precedenti, potrebbe dover essere definita « preoccupante »: l'entrata in funzione da tempo anche di un battello denominato *Crab* e che avrebbe la funzione di aspirare rifiuti e sabbia e di riversare quest'ultima laddove vi sia necessità di ripascimento del litorale;

si ha notizia, in particolare, che sinora siano stati costruiti cinque battelli di tale tipo che avrebbero operato nella regione Campania dal luglio 1986 all'aprile 1987 e che l'intervento di « bonifica » avrebbe riguardato 24 mila metri quadrati presso la foce del Volturno, il cantiere dei Regi Lagni, Baia Domizia, Sessa Aurunca, la foce del Sarno, il lido Conchiglia (a Salerno) e presso la foce del fiume Tusciano —;

quali siano le caratteristiche principali della convenzione intercorsa con la regione Campania ed in particolare i contenuti contrattuali della prestazione e della controprestazione, nonché le caratteristiche del battello ed in ciascuna zona dove

esso ha operato, le modalità dell'intervento effettuato e le risultanze dell'attività svolta;

perché dopo l'aprile 1987 l'attività sia cessata;

se siano stati costruiti altri battelli *Crab*, quanti ed in quali altre località abbiano operato od operino, e con quali strumenti contrattuali e con quali risultati;

se sotto il profilo tecnico il ripascimento effettuato dai suddetti battelli abbia una qualche durata efficace precisandosi, a tale scopo, quali debbano essere i quantitativi di sabbia aspirata e scaricata a metro quadrato per conseguire effetti positivi;

quanti rifiuti e quanta sabbia abbiano raccolto i *Crab* in Campania, dove ed in quale precisa località siano stati depositati gli uni e l'altra.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10308 del 13 dicembre 1988. (4-21382)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1988 l'ANIEM di Napoli ed Avellino, aderente alla CONFAPI della Campania, in relazione all'attività edilizia post-sisma realizzata a Napoli, Avellino e nelle relative province, ha denunciato in un documento destinato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio al Parlamento, al Consiglio superiore della magistratura, alla procura generale della Repubblica di Napoli e di Avellino, all'Alto Commissario Antimafia quanto di gravissimo qui di seguito indicato e cioè:

1) che i lavori di ricostruzione delle zone terremotate per decine di migliaia di miliardi diventino un grande affare per pochi costruttori, senza essere l'occasione di sviluppo dell'intera regione;

2) che i concessionari post-terremoto gestiscano completamente progetti

ed appalti sub-appaltando direttamente lavori per diversi miliardi a micro imprese senza iscrizione all'ANC *by-passando* completamente la piccola e media impresa, vera destinataria dell'esecuzione, ottenendo in questo modo ribassi pari anche al 50 per cento tra il prezzo pagato dello Stato e quello riscosso dall'esecutore materiale dell'opera, il tutto senza mai bandire in 8 anni la benché minima gara. Incassando in questo modo plusvalenze per centinaia di miliardi;

3) che una ventina di imprenditori campani che fatturavano qualche milione nel 1980 oggi fatturino centinaia di miliardi in commesse pubbliche senza aver fatto una gara per ottenere le stesse ma solo sfruttando il regime concessivo e le rendite di posizione previste in bandi grigliati a loro favore e per di più utilizzando tariffe maggiorate rispetto alle tariffe in vigore emesse dal provveditorato alle opere pubbliche. Tutto ciò con danno di centinaia di miliardi per il contribuente che ha pagato notevolmente di più ciò che poteva ottenere sicuramente a meno in una pubblica gara;

4) che il commissario straordinario di Governo per la regione Campania, con i poteri derivanti dall'emergenza, appalti senza gara, dopo 6 anni dal terremoto, 3.984 miliardi di lavori infrastrutturali che poco hanno a che fare con il sisma ad un ristretto numero di imprese che sotto sigle diverse fanno capo per la maggior parte sempre agli stessi imprenditori;

5) che il Presidente della giunta con i poteri straordinari concessi dalla legge n. 80 del 1984 per il piano triennale pubblici un bando super grigliato che di fatto mette la totalità dell'intervento per una spesa iniziale di 700 miliardi ampliabile a diverse migliaia, attraverso meccanismi tortuosi nelle mani delle solite imprese;

6) che la maggior parte dei grandi appalti pubblici banditi dagli enti della regione, presentino anomalie e griglie tali da favorire sempre le stesse imprese;

7) che la maggior parte dei lavori siano collaudati da super burocrati delle

pubbliche amministrazioni lasciando agli ingegneri e agli architetti un ruolo marginale contravvenendo al principio antico del « chi controlla il controllore »;

8) che mediante vari e tortuosi *marchingegni* i soliti personaggi siano pronti mediante società *ad hoc* a mettere le mani sull'intera città e le aree industriali esautorando il potere del consiglio comunale;

9) che nonostante tutto quanto sopra detto gli appetiti di questi signori « sempre gli stessi » siano senza fine e che premano in tutte le direzioni per avere ancora a trattativa diretta tutte le somme a disposizione del « Decreto Napoli » impegnando con le opere infrastrutturali ordinarie in corso nelle zone interne della regione, che poco hanno a che fare con l'intervento sismico ed i poteri con cui sono state affidate, tutte le risorse disponibili, impedendo di fatto un intervento sulle infrastrutture cittadine di Napoli dove a parità di lavoro è difficile « l'utile di impresa » disattendendo completamente lo spirito dell'intervento statale.

L'ANIEM, avuto riguardo al fatto che a Napoli ed in Campania « Al fine di far luce e piena trasparenza su tutto ciò che sta accadendo a Napoli ed in Campania dove nonostante le migliaia di miliardi che lo Stato sta investendo sul nostro territorio, la maggior parte delle piccole e medie imprese sono senza lavoro e le commesse vanno ormai sempre agli stessi gruppi imprenditoriali non per tecnologia esclusiva o ribassi di gara ma per rendite di posizione » ha chiesto alle anzidette autorità:

« che sia fatta piena trasparenza sulla gestione di pubblici appalti affidati negli ultimi anni dai Commissari straordinari di Governo e sui grossi appalti in essere in questo momento nella nostra regione che per concentrazione di interventi è il più grande cantiere edile d'Europa e che invece di essere occasione di sviluppo per un'intera regione sta diventando sempre di più l'occasione di arricchimento di pochi

personaggi che ormai detengono un potere al di sopra di quello delle istituzioni » —:

se risponda a verità la denuncia per quanto di — politicamente — gravissimo e di — giuridicamente — illecito è contenuto nei nove punti anzidetti, con precisazione in dettaglio sia del contenuto dei fatti come effettivamente svoltisi rispetto a quanto denunciato sia dalle procedure espletate, sia dei nomi delle imprese privilegiate, sia degli importi di ogni e qualsiasi appalto o sub-appalto conferito;

perché alla luce di quanto affermato dall'ANIEM e che trovava riscontro obiettivamente in una immensa massa di dati e di elementi, apparsi sulla stampa, in atti ispettivi, in procedimenti giudiziari oltre che acquisiti alla comune consapevolezza degli imprenditori, dei liberi professionisti e finanche della pubblica opinione, il Governo non intese promuovere, per quanto di sua competenza e fatte salve le iniziative parlamentari già promosse e da promuoversi, un'ampia, approfondita inchiesta per individuare fatti e responsabilità dell'ennesimo, gravissimo, gigantesco episodio di malcostume gestionale, politico ed amministrativo che ha prodotto gravissimi e perversi effetti a Napoli ed in Campania.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10371 del 13 dicembre 1988 ma soprattutto in relazione alla tardiva esplosione di « Tangentopoli » che ben avrebbe potuto essere anticipata di anni. (4-21383)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità che per il rilievo che assume il calcestruzzo nelle opere edilizie, ai fini della solidità delle strutture realizzate, sia fatto obbligo al genio civile di effettuare controlli in ordine alla composizione di quello prodotto prima della immissione nel mercato;

se sia esatto che a Napoli, Caserta, Avellino e nelle relative province tali controlli non siano stati mai effettuati negli ultimi anni nonostante la grande quantità di materiale compravenduto, in particolare per la realizzazione di opere pubbliche, molte delle quali attinenti la ricostruzione;

se risponde a verità che accertamenti effettuati da acquirenti, e comunque sempre possibili nelle opere realizzate, abbiano dimostrato o possano dimostrare come il calcestruzzo utilizzato non sia stato, nella grandissima generalità dei casi, conforme alla legge per granulometria e per il forte contenuto di sali marini e sostanze organiche pur avendo normali qualità di resistenza, così da compromettere enormemente il ferro contenuto nel cemento armato: i sali infatti esercitano un'azione pesantemente corrosiva mentre la sabbia sottile rende le strutture più permeabili a gas ed umidità, con devastanti effetti nel tempo sulla loro solidità;

se si ritenga di avviare indagini urgenti approfondite ed a campione sui più rilevanti manufatti realizzati nelle tre città e nelle tre province menzionate negli ultimi anni ed in particolare di quelli che, sottoposti per la loro destinazione a rilevanti carichi e trazioni, possono, in caso di degrado, rovinare con danni immensi ed irreparabili a persone e cose;

se le procure della Repubblica di Napoli, Santa Maria Capua Vetere ed Avellino siano informate della gravissima ipotesi sopra ventilata e, in relazione alla stessa abbiano valutato l'opportunità e l'urgenza di avviare indagini nella direzione preventiva e repressiva di eventuali reati.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10378 del 13 dicembre 1988. (4-21384)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della*

sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa, a seguito della denuncia di associazioni ambientaliste, rilevano il grave fenomeno dell'inquinamento idrico in provincia di Caserta, ed in particolare nei comuni della USL n. 17 (Marcianise, Capodrise, Recale, Macerata Campana, San Marco Evangelista);

dallo studio di trentasei schede del laboratorio provinciale di igiene e profilassi riguardanti esami compiuti sull'acqua erogata nei sei comuni su indicati dal 4 giugno al 19 ottobre 1988 emergeva un quadro sconcertante e la presenza di enterococchi fecali;

l'acqua risultava non potabile a periodi alterni a Marcianise (via San Giuliano, via Marconi, piazza Vittoria, via Fuccia); Capodrise (via Tenco); a Macerata Campania (via Matteotti), con la conseguente impossibilità di avvisare i cittadini in tempo utile della non potabilità dell'acqua;

alla inaffidabilità delle condotte, per quanto riguarda le possibili cause dell'inquinamento, va aggiunta una lunga serie di inadempienze degli organismi preposti ai controlli (USL di Marcianise, ma anche il sindaco) su scarichi fognari abusivi immessi in pozzi ugualmente abusivi —;

quali provvedimenti si intesero adottare con urgenza, ogni ministro secondo le proprie specifiche competenze, per eliminare il grave inquinamento che aveva colpito i comuni della USL n. 17 di Marcianise e salvaguardare la salute dei cittadini del comprensorio;

quali iniziative furono assunte dalla procura generale della Repubblica e dal pretore di Marcianise cui si sono rivolti gli ambientalisti chiedendo di accertare eventuali responsabilità;

quali sollecitazioni si intendano muovere nei confronti della prefettura di Caserta che non adottava, sebbene informata, nessun provvedimento consequenziale, all'epoca dei fatti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro, nella decima legislatura n. 4-10383 del 13 dicembre 1988. (4-21385)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali e le questioni istituzionali.* — Per conoscere — premesso che:

il Ministero della sanità — Direzione generale dei servizi veterinari — dispose con telegramma una visita ispettiva presso la USL n. 36 della Campania, a seguito di un esposto della Lega Antivivisezionista Nazionale relativa al maltrattamento di cani catturati nel territorio del comune di Vico Equense (Napoli); la visita ispettiva fu effettuata il 15 febbraio 1988 in Sant'Agnello (Napoli), dove ha sede il servizio veterinario della USL da parte del dottor Antonio Carlomagno che incontrò il dottor Mario Poeta, responsabile del servizio « il quale ignorava il problema in quanto il suddetto servizio non è provvisto né di canile, né di accalappiacani, né di qualsiasi altro mezzo idoneo per il servizio razza cani »; la visita ispettiva proseguiva attraverso un incontro con il sindaco di Vico Equense, dottor Giuseppe Scaramellino il quale: « Ammetteva di conoscere il problema ed asseriva di aver agito in base a quanto disposto dalla delibera comunale a firma del commissario prefettizio con la quale si autorizzava il signor Buonocore Luigi di Vico Equense ad accalappiare i cani presenti sul territorio comunale e condurli poi presso il canile municipale di Castellammare di Stabia non avendo Vico Equense un idoneo ricovero per i suddetti cani. Questa delibera comunque fu redatta all'insaputa del responsabile del servizio veterinario della USL n. 36 il quale non è stato mai interpellato nonostante si trattasse di profilassi rabbia e quindi materia di pertinenza veterinaria »;

infine la visita ispettiva si concludeva presso la USL n. 35 che ha sede nel macello comunale di Castellammare di Stabia, dove il dottor Carlomagno incon-

trava i dottori Bischetti e Cafiero i quali: « ammettevano di aver ricevuto, in data 2 febbraio 1988, quattro cani accalappiati nel comune di Vico Equense e di averne ceduti 3, in data 6 febbraio 1988, a seguito di richiesta da parte della signorina Barbara Tommolillo da Vico Equense facente parte della Lega antivivisezionistica. Il quarto cane non veniva rilasciato in quanto deceduto immediatamente dopo il successivo ricovero in canile. Il motivo del decesso, ha asserito il dottor Bischetti, è da attribuire al notevole stato di disidratazione in cui versava il cane al momento del ricovero perché affetto da enterite emorragica di probabile natura virale »;

il solerte, bisogna riconoscerlo, dottor Carlomagno riteneva di effettuare in conclusione anche un sopralluogo all'interno del canile accertando: « reali condizioni del manufatto che necessita di una totale ristrutturazione. Risulta difatti essere fatiscente in tutte le sue parti e non idoneo ad accogliere cani accalappiati, né tanto meno quelli morsicatori. Poiché la USL n. 35 non provvede all'acquisto di scatolame o mangime per cani, il vitto è inesistente. Il pavimento è costituito da un massetto di cemento e quindi di non facile pulizia, il soffitto presenta numerose aperture tanto da consentire all'acqua piovana di penetrare all'interno del manufatto. Le gabbie risultano essere insudiciate e di dimensioni ridotte. In merito alle suddette carenze comunque, il dottor Bischetti ha inviato in data 12 febbraio 1988 al dirigente del settore A del servizio veterinario dell'USL n. 35 una nota di segnalazione »;

in data 14 marzo 1988 gli atti furono inviati alla procura generale della Repubblica che trasmise il fascicolo per il seguito al pretore di Castellammare, come si evince dall'esposto che le associazioni protezionistiche in data 30 novembre 1988 hanno diretto al pretore dirigente della pretura di Castellammare di Stabia, alla procura generale presso il tribunale di Napoli, al presidente della USL n. 35 di Castellammare di Stabia, al dirigente dei servizi veterinari presso l'assessorato all'igiene e sanità della regione Campania, al

pretore di Castellammare dottor Quaranta e nel quale esposto, tra l'altro, si legge: « Detto canile fu successivamente chiuso, per le condizioni di totale degrado ed abbandono riscontrato nel corso dell'ispezione:

le gabbie, fatiscenti, erano sostituite da cunicoli umidi ed interrati;

mancava cibo ed acqua poiché nessuna delibera era stata approvata in merito;

mancava qualsiasi forma di assistenza per i cani feriti o moribondi pervenuti al canile. Da certificati medici, oltre che da testimonianze oculari, risulta che uno degli animali, prelevato dal canile, aveva ingerito, per la fame, terriccio, che gli occlude l'intestino.

Risulterebbe che attualmente la cosiddetta "carovana" (il personale all'epoca addetto all'accalappiamento ed alla soppressione dei cani) sia ancora operante e che i cani accalappiati soggiornino (*sic*) per un periodo addirittura superiore a quello prescritto dalla legge nella sopradescritte condizioni, prima di essere soppressi non si sa come e non si sa da chi, poiché pare che nessun acquisto di farmaci eutanasi risulterebbe effettuato o documentato.

Pertanto le sottoscritte Associazioni, mentre deplorano che tali manifesti maltrattamenti vengono tranquillamente perpetrati nei confronti di esseri che non possono difendersi, sollecitano le competenti autorità, in indirizzo elencate, ad intervenire negli ambiti di loro competenza, mentre si riservano di elencare testi per quanto sopra esposto » -:

quale sia lo stato del procedimento giudiziario, quali responsabilità siano state accertate ed a carico di chi in ordine ai fatti verificatisi ed a quelli *in itinere*;

con quali modalità, con quale personale, in quali date, si sia operato ed in quali strutture si operi dal 1° gennaio 1988 alla data della risposta al presente atto

ispettivo in ciascuno dei comuni facenti parte della USL n. 36 per la cattura dei cani;

in particolare in ciascuno dei territori comunali ricadenti nelle responsabilità veterinarie delle USL n. 35 e n. 36 dal gennaio 1988 alla data della risposta al presente atto, quanti cani siano stati catturati, dove siano stati portati, quale alimentazione sia stata loro somministrata, quali cure abbiano ricevuto, quali di essi siano stati consegnati a chi ne abbia fatto richiesta, quali di essi siano stati soppressi, in quali precisi ambienti e con quali metodi e farmaci;

quale sia stata sinora, ed in base a quali atti deliberativi, la spesa sostenuta dalle USL e dai comuni in ordine alla cattura dei cani, alla loro alimentazione, alla loro soppressione ed in genere per la gestione del servizio;

se, a parte le responsabilità per specifici fatti, ne siano state individuate altre di carattere generale a carico dell'assessorato regionale alla sanità e di veterinari regionali per le sicure gravi omissioni e disservizi registrati e registrabili nella disumana, angosciosa vicenda che aggiunge ulteriore discredito al funzionamento della sanità in Campania.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10631 del 4 gennaio 1989. (4-21386)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito della avvenuta approvazione legislativa della riforma del sistema di riscossione delle imposte, era in corso nel 1988 l'accorpamento delle esattorie minori in quelle di maggiori dimensioni, nel quadro di una presenza che per ogni provincia non avrebbe visto in attività che una sola di esse o poco più di una;

singolare era perciò la situazione che si andava determinando nella provincia di Napoli ed in particolare nella sola fascia dei comuni vesuviani prefigurando situazioni di fatto del tutto contrarie allo spirito ed alla norma della riforma;

il Banco di Roma, acquisita in questa area la gestione esattoriale di Pompei, Castellammare e Torre Annunziata, si apprestava a rilevare anche la gestione della esattoria Carduelli di Torre del Greco e, concluso il contratto, presentava nel luglio 1988 alla prefettura di Napoli la richiesta di autorizzazione, demandata per legge alla prefettura, sentito il comune interessato e la intendenza di Finanza e che, trattandosi di procedura pressoché formale, viene normalmente conclusa positivamente nel giro di non più di un mese;

dal luglio scorso alla data del 10 gennaio 1989 invece, la prefettura di Napoli e per essa il prefetto delegato alla adozione della istanza, non ha potuto dare (forse condizionata da pesanti quanto intollerabili pressioni politiche in senso negativo) alcuna risposta; correvano infatti voci che la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, sembra sponsorizzata da potentati politici democristiani aventi notevole influenza locale e nazionale, volesse impadronirsi della gestione esattoriale di Torre del Greco e che a ciò fosse dovuto l'assurdo, ingiustificato ritardo nel rilascio della autorizzazione al Banco di Roma;

ancor più grave è un'altra ipotesi e cioè quella diffusa e non smentita relativa al fatto che la Banca Popolare dell'Irpinia, già oggetto di altre interrogazioni parlamentari degli interrogazioni parlamentari degli interroganti, volesse acquisire la Banca del Credito Popolare di Torre del Greco, nel quadro di una ulteriore espansione legata alla dimensione acquisita grazie a depositi ed attività rese possibili dagli influenti rapporti di suoi autorevoli soci con la emergenza post-sismica: in questa chiave avrebbe potuto anche leggersi, dunque, la ragione del ritardo nel rilascio della autorizzazione al Banco di

Roma all'esercizio esattoriale di Torre del Greco —:

quali precise ragioni ostassero e comunque ritardassero l'esaurimento (quale che ne sia l'esito, anche se molto, molto difficilmente potrebbe essere negativo) della pratica di autorizzazione giacente dal luglio 1988 presso la Prefettura di Napoli;

se, presupponendo la esistenza di tentativi di condizionamento sulla prefettura di Napoli, si volle intervenire per liberarla da ogni ingiustificata pressione; chi fossero i soci della Banca di credito popolare di Torre del Greco;

se risponda a verità l'interesse della Banca popolare dell'Irpinia alla acquisizione della Banca di credito popolare di Torre del Greco, se ci siano state trattative in corso e se alla Banca d'Italia consti alcunché in ordine alla detta ipotesi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10664 del 10 gennaio 1989. (4-21387)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto affermato da *Il Settimanale d'Ischia* nel numero del 14 dicembre 1988 in un articolo a firma di Paolo Mosè nel quale si leggono tra l'altro le seguenti frasi: « l'ex presidente delle FS, Ligato (DC), ed il direttore generale dello stesso ente, Giovanni Coletti (PSI), hanno ricevuto invece una comunicazione giudiziaria per truffa e falso. Come accennavamo prima Ludovico Ligato ha acquistato ad Ischia una sontuosa villa in via Quercia e l'ha poi intestata al figlio. Si dice pure che il suo compagno di tante avventure, l'ex direttore generale delle FS, Giovanni Coletti, pare abbia acquistato una villa nella stessa via di Ligato, anzi, si mormora che sia quella adiacente all'ex presidente. Il vecchio proprietario di questa villa era nientemeno che l'ingegner Messeri, suocero del noto e chiacchierato giornalista, Geo Nocchetti della RAI di Napoli. Proprio

quest'ultimo ha venduto la proprietà del suocero perché in possesso di una procura generale a vendere. L'atto di acquisto è stato ratificato dal notaio Vosa di Napoli e la villa intestata ad una società veneta, nella quale si celerebbe l'ex potente direttore generale delle FS. Ligato invece non si è nascosto dietro le fantomatiche sigle di società di comodo che servono soltanto a depistare i troppi curiosi. Anzi, l'esponente democristiano, dopo aver preso possesso della proprietà, ha iniziato subito i lavori per riattare un'ala della villa. Dopo pochi giorni, però sono stati posti i sigilli dai vigili urbani e trasmessi gli atti al giudice Giacobini per i provvedimenti del caso. Una situazione questa, che puzza di bruciato, se è vero come è vero che un assessore del comune di Ischia, appena saputo che stavamo svolgendo un'indagine scrupolosa sull'intera vicenda, ha provveduto immediatamente ad inviare sul posto la vigilanza edilizia per apporre l'alt ai lavori; una coincidenza strana che va al di là della semplice routine. Il costo dell'operazione, secondo voci che circolano negli ambienti vicini a chi ha procurato l'affare, si aggira sui due miliardi di lire e fa comprendere le dimensioni del fabbricato e l'estensione del parco che lo circonda. I mediatori dell'affare hanno ricevuto per l'"interessamento" circa 300 milioni per il "favore" elargito. Per la vendita della villa dell'ingegner Messeri, non c'è stata alcuna mediazione. Ma c'è un altro neo oscuro che ingarbuglia l'intera vicenda in questo affare di ville acquisite a suon di centinaia di milioni: nello stesso tratto di strada dove ora esiste la villa di Ligato e della società veneta, vi è pure (o esisteva) un numero telefonico intestato da diversi anni alla società Sogefimm, che ha sede legale a Napoli in via Caracciolo 13. Nello stesso palazzo esistono pure, guarda la coincidenza, gli uffici di Vincenzo Majello, imprenditore edile il cui fatturato è legato quasi del tutto ai lavori che esegue per le ferrovie dello Stato » —:

se da parte degli organi competenti si sia pervenuti alle conclusioni sulle irregolarità, anche in relazione agli investimenti immobiliari in parola, agli intrecci tra le

varie persone fisiche e giuridiche, ai redditi dichiarati ed accertati, agli oneri fiscali dovuti ed assolti, onde allontanare ogni ulteriore ombra da una vicenda, quella della gestione delle FFSS, che si appalesa già molto oscura.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10703 del 10 gennaio 1989 ed agli sviluppi avutisi in fase giudiziaria.

(4-21388)

PARLATO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

il 28 maggio 1987 il CIP deliberò l'approvazione dei contratti di programma con il gruppo FIAT e con il gruppo Olivetti ed, in pari data, il CIPE in modo analogo, fissando per il gruppo FIAT l'onere complessivo delle agevolazioni finanziarie a carico dello Stato per lire 1.974 miliardi a fronte di investimenti dello stesso gruppo nel Mezzogiorno per lire 3.200 miliardi, salvo aumenti sino al 10 per cento dell'onere per lo Stato in caso di maggiori spese per investimenti (e cioè sino al massimo di ulteriori 320 miliardi di agevolazioni), nell'ambito della voce « agevolazioni finanziarie a sostegno del sistema produttivo », e ciò nell'ambito:

a) degli investimenti tecnologici costituiti da 20 iniziative industriali da svolgere negli stabilimenti di Cassino, Termoli, Sulmona, Termini Imerese, Valle Ufita, Foggia, Val di Sangro, Napoli, Lecce, Bari, Brindisi, San Salvo, Avellino, Casalnuovo, Caivano, Chieti, Potenza e Rieti;

b) della costituzione ed ammodernamento di otto centri di ricerca;

c) delle realizzazioni di trentacinque progetti di ricerca e degli ammodernamenti ed adeguamenti funzionali di centri di ricerca consortili esistenti alla data di entrata in vigore della legge n. 64 del 1986;

d) della realizzazione di un centro studi sull'autotrasporto collettivo e per la realizzazione di due centri di formazione;

e) dei progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione del personale, collegati ai progetti di investimenti tecnologici;

per quanto rifletteva il gruppo Olivetti il programma consisteva:

a) in investimenti tecnologici costituiti da dieci nuove iniziative industriali e da cinque iniziative di ampliamento, ammodernamento e ristrutturazione da realizzarsi negli stabilimenti di Pozzuoli, Marcianise e Carsoli;

b) nella costituzione ed ammodernamento di tre centri di ricerca;

c) nella realizzazione di ventisette progetti di ricerca e degli ammodernamenti consortili esistenti alla data di entrata in vigore della legge n. 64 del 1986;

d) nella realizzazione di un centro per la fornitura di servizi reali nel ramo delle attività in formazione;

e) in progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione del personale, collegati ai progetti di investimenti tecnologici; il tutto per un investimento da parte del gruppo Olivetti di 770 miliardi a fronte di un contributo dello Stato di lire 567,4 miliardi salvo ulteriori aumenti, in caso di maggiori spese per investimenti nel limite del 10 per cento dell'importo di cui al programma fissato nei detti 770 miliardi (e cioè pari al massimo ed ulteriori 77 miliardi) sempre a carico della voce « agevolazioni finanziarie a sostegno del sistema produttivo » —:

quale sia lo stato di attuazione di ciascuno dei due contratti di programma e sinora quali importi siano stati effettivamente erogati e quali e quante nuove assunzioni siano state effettuate;

in particolare, inoltre, per il gruppo FIAT, relativamente ai punti:

a) se e quali nuove iniziative industriali siano state avviate nei venti stabilimenti indicati;

b) dove siano localizzati gli otto centri di ricerca costituendi od ammodernandi;

c) quali precise ricerche riguardino i 35 progetti di ricerca e dove si effettuino e quali centri riguardino gli ammodernamenti ed adeguamenti funzionali dei centri di ricerca consortili esistenti e dove essi abbiano sede quando siano stati costituiti;

d) dove siano stati realizzati il centro studi sull'autotrasporto collettivo ed i due centri di formazione e quali organici essi abbiano;

e) quanti dipendenti siano stati coinvolti dai progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione e quanti di essi siano i nuovi assunti;

in particolare, infine, per il solo gruppo Olivetti, in relazione ai punti:

a) dove siano state realizzate ed in cosa consistano le dieci nuove iniziative industriali e le cinque iniziative di ampliamento, ammodernamento e ristrutturazione dei tre stabilimenti indicati;

b) dove siano stati effettuati gli investimenti relativi alla costituzione ed all'ammodernamento di tre centri di ricerca e di cosa si occupino e con quali organici;

c) dove siano stati realizzati i ventisette progetti di ricerca e che materie precise riguardino e quanti e quali siano i centri di ricerca consortili e dove siano localizzati, esistenti alla data di entrata in vigore della legge n. 64 del 1986 e di quale organico i progetti ed i centri di ricerca si servano;

d) dove sia stato realizzato il centro di ricerca per la fornitura di servizi reali nel campo delle attività di formazione e di quale organico esso disponga;

e) quanti dipendenti riguardino i progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione del personale, collegati ai

progetti di investimenti tecnologici e quanti di essi siano i nuovi assunti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10710 del 10 gennaio 1989. (4-21389)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

alla procura della Repubblica di Napoli, già a suo tempo interessata dal consigliere provinciale del MSI di Napoli dottor Bruno Esposito (e di cui al procedimento penale 7354/5C/87-648/88 R. Sez. pubblico ministero Miller-Taurisano) in ordine ai singolari affidamenti progettuali ed esecutivi del programma di edilizia scolastica di cui al cosiddetto « decreto Falcucci » per quanto rifletteva e riflette l'ente provincia di Napoli in un piano triennale per 450 miliardi in data 16 dicembre 1988 ha ricevuto un nuovo ed articolato e documentato esposto alla luce dei fatti di cui alla illegittima e sospetta « maxi concessione » prima alla SVEI del gruppo IRI (alla quale sarebbe stato riconosciuto un compenso *extra* di 60 miliardi!) e poi preparandosi, a seguito di nuovi atti deliberativi (delibera 2795) predeterminativi di griglie di partecipazione idonee a favorire solo talune specifiche grandi imprese nell'affidamento della stessa concessione a ben individuabili imprese funzionali ad interessi non propriamente trasparenti e legittimi —:

se sia stato aperto nuovo procedimento giudiziario o sia stato collegato il nuovo e documentato esposto del consigliere provinciale Bruno Esposito al procedimento di cui alla precedente denuncia;

trattandosi di fatti ed atti dal cui compimento potesse derivare consistente danno al pubblico interesse se siano stati disposti dalla magistratura urgenti atti cautelativi e comunque in quali tempi brevi ora si preveda che sia per il primo che eventualmente per il secondo procedi-

mento (a meno che non unificato in quello pregresso) possano aversi le definitive conclusioni dell'attuale fase procedurale, dopo gli sviluppi in tale fase emersi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10711 del 10 gennaio 1989. (4-21390)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel 1988 il consiglio comunale di Caiazzo (Caserta) ha approvato all'unanimità l'adozione del piano di recupero del centro storico, che necessita di un intervento di restauro, valorizzazione e rilancio, come del resto sottolineato in una precedente interrogazione del sottoscritto, la n. 4-04511 del 17 febbraio 1988 ancora senza risposta, ed in una petizione popolare, indirizzata al sindaco e firmata da numerosi cittadini, ad iniziativa del segretario della locale sezione del MSI Giovanni D'Andrea; il piano di recupero, però, non sembra rispondere ad un requisito essenziale e cioè il rispetto per le preesistenze architettoniche, per la cultura e le « radici » del luogo, come le ha esattamente definite il vescovo Campagna intervenendo in un convegno, risolvendosi in un processo di cementificazione a beneficio di pochi imprenditori privati e a discapito dei cittadini di Caiazzo;

pubblicamente, lo stesso sindaco ha dichiarato — e le sue parole sono state trasmesse dalle emittenti locali — di vedere di buon occhio l'eliminazione delle caratteristiche scalinate — che sono il fascino del centro storico caiatino — perché, opportunamente (!) asfaltate, consentano l'accesso delle automobili anche in luoghi non adatti ora ad accoglierle...;

la visione dell'intero consiglio comunale, con la punta estremistica in senso speculativo del capogruppo dell'epoca della Democrazia cristiana, geometra Coppola, è stata anche contestata dal rappresentante dell'associazione storica locale —

quali interventi si intendano con urgenza adottare per evitare che il centro storico di Caiazzo sia trasformato nell'ennesimo pascolo per la speculazione edilizia, apertamente spalleggiata dall'amministrazione comunale e, con maggiore aggressività, dalla Democrazia cristiana evidentemente insensibile (come del resto affermato recentemente da *Civiltà cattolica*) ai richiami della storia e della cultura;

quali iniziative si intendano con urgenza assumere per non consentire la deportazione degli abitanti del centro storico (i due terzi dell'intera popolazione di Caiazzo) in periferia, i quali potrebbero rappresentare, agli occhi degli speculatori, un fastidioso ostacolo alla realizzazione di ingenti guadagni;

quali passi si intendano concretamente muovere, ogni ministero per quanto di competenza, per garantire trasparenza nella realizzazione di un rinnovato piano di recupero ed un effettivo rilancio del centro storico di Caiazzo, nel pieno rispetto della sua integrità storica e culturale.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10712 del 10 gennaio 1989. (4-21391)

GAMBALE, RUSSO SPENA, PAISSAN e VOZZA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle politiche comunitarie e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con numerosi atti ispettivi nei mesi passati è stata chiesta ragione degli inammissibili ritardi ed inadempienze della regione Campania in tema di formazione professionale;

a fronte di una notevole spesa annua gravante sul bilancio regionale, non risulta una adeguata attività concorsuale di formazione professionale;

la Campania non riesce ad utilizzare che un terzo dei fondi messi a disposizione

dalla CEE per attività formative, in quanto incapace di elaborare progetti finalizzati;

con interrogazione n. 4-06523 del 20 ottobre 1992, è stata già chiesta al Ministro la nomina di un commissario *ad acta* per la regione, ai sensi della delibera CIPI del 2 agosto 1991;

la vicenda dei corsi di formazione per 1.000 disoccupati del comune di Napoli si trascina da quasi due anni con notevoli problemi per l'ordine pubblico e soprattutto con ulteriori danni per i giovani napoletani, che riceverebbero invece, se tale vertenza venisse risolta, una qualifica professionale ed un possibile sbocco occupazionale;

la Giunta regionale, espressione di un consiglio decimato dagli arresti e delegittimato gravemente per il coinvolgimento di numerosi consiglieri nelle inchieste di Tangentopoli non riesce a garantire l'espletamento dell'attività di formazione professionale;

in particolare, con riferimento ai corsi di formazione per 1.000 disoccupati, la regione Campania deve inoltre provvedere all'esecuzione del progetto per tutti gli aspetti gestionali previste per i corsisti, indennità comprese, direttamente e/o avvalendosi di enti di comprovata esperienza;

la recente delibera regionale n. 7581 del 23 dicembre 1993, causerebbe un notevole aumento e responsabilità che, secondo la legge n. 845 del 1978, sono invece proprie della regione;

i gravi disagi sopra denunciati non riguardano soltanto la città di Napoli, ma analoghe difficoltà si registrano in altri importanti centri, quali Castellammare di Stabia ed Acerra;

se ritengano non più dilazionabile un serio ed efficace intervento del Governo sulla questione, procedendo, in primo luogo, alla nomina di un commissario *ad acta*, già richiesta;

se ravvisino l'urgenza di assumere le iniziative di competenza nei confronti del-

l'assessore regionale alla formazione professionale, Carlo Chirico, il quale ha sinora prodotto unicamente atti dilatori, rifiutando di incontrare la nuova amministrazione comunale e di assumere qualsiasi impegno concreto. (4-21392)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che a Roma, all'interno dell'ex Mattatoio operano alcuni centri sociali, denominati « Casa della Pace » e « Villaggio Globale », i quali hanno organizzato una sorta di mercato con *stands* che vendono merci varie, generi alimentari, bevande, compresi superalcolici, il tutto senza alcuna autorizzazione o licenza;

l'entrata è libera, al massimo viene richiesto un obolo all'ingresso, ma anche chi non lo versa può accedere a questi banchi di vendita, non siamo quindi di fronte all'attività di circoli privati riservati agli associati;

recentemente sono stati eretti all'interno del Campo Boario, sempre per iniziativa dei cosiddetti centri sociali, alcuni tendoni, per una estensione di diverse centinaia di metri;

risulta all'interrogante che nessuna autorizzazione sia stata rilasciata a tale proposito e che in tutta l'area non siano stati effettuati i controlli affidati dalla legge ai vigili del fuoco e alle autorità sanitarie —:

se risulti che per molto tempo i centri sociali avrebbero utilizzato abusivamente la corrente elettrica dell'Accea, mediante allacciamenti non autorizzati;

se gli interventi attuati nell'area citata contravvengano anche i limiti previsti da norme particolari, essendo l'ex Mattatoio sottoposto a vincolo archeologico;

se agli standisti che svolgono la loro attività nella zona siano state richieste delle cifre di denaro da parte dei centri sociali;

quali iniziative intendano assumere gli organi di polizia nei confronti di questi abusivi, in presenza di un atteggiamento di palese debolezza dell'amministrazione capitolina;

se nella zona si sia registrato un aumento dei reati negli ultimi, mesi;

se, come risulta all'interrogante, molte delle persone che frequentano questi centri sociali siano dedite al consumo e allo spaccio di sostanze stupefacenti;

quali provvedimenti si intendano assumere per porre fine alla serie di abusi sopra denunciati. (4-21393)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-10149 del 30 novembre 1988 relativa ad astronomici emolumenti illegittimamente fatti propri dal segretario generale del comune di Napoli dottor Arcadio Martino, quale urgente seguito intenda dare alla richiesta formulata dal consigliere comunale del MSI di Napoli, Marcello Tagliatela, di « avvio di provvedimento disciplinare per la destituzione del dottor Arcadio Martino quale segretario generale del comune di Napoli e di sospensione immediata dello stesso in via cautelare » e di cui alla lettera del 16 gennaio 1989 diretta al ministro dell'interno, al prefetto di Napoli, al sindaco di Napoli e per quanto di ragione alla procura generale della Repubblica di Napoli;

che con la predetta lettera, il consigliere Tagliatela, in riferimento anche agli articoli 54 e 98 della Costituzione, ed agli articoli 13 e 84 del testo unico, imp. civ., descrive fattispecie che concretano ipotesi di violazione di tali norme da parte del segretario generale del comunale di Napoli, comportandone la destituzione, salve facendo per altro anche ipotesi di reato che eventualmente emergessero dal procedimento che la Procura della Repubblica — appositamente informata — aprirà;

tra la casistica della censurabile attività del segretario generale sono ricompresi i seguenti fatti: 1) « Nel 1985, pare su consiglio del Segretario generale e comunque certamente senza la sua opposizione, l'ingegnere capo del comune di Napoli affidò a trattativa privata, ai sensi dell'articolo 70 del regio decreto n. 350/ 1985, lavori di "somma urgenza" per 9 miliardi di lire nonostante che il limite massimo previsto sia di soli 100 milioni. La somma urgenza veniva inoltre ricavata dal verbale delle visite annuali della commissione prefettizia di vigilanza sui pubblici spettacoli risalenti ad oltre tre anni prima e nonostante che, per molti dei lavori affidati dall'ingegnere capo, vi fosse in corso regolare gara di appalto. Inoltre, non tenendo conto del fatto che il CO.RE.CO. avesse sospeso per chiarimenti la successiva delibera di giunta pendente a sanare tale aberrante procedura, senza alcuna opposizione del segretario generale, la giunta autorizzò il pagamento salvo ed impregiudicato il titolo giuridico presupposto dallo stesso, dando alle ditte un acconto pari al 30 per cento dell'importo. Vennero così pagati 3 miliardi di lire nonostante che i rilievi dell'organo di controllo comportassero la sospensione *ex lege* dell'esecutività degli atti »; 2) « L'operato di controllo dello stesso sul buon funzionamento dell'organo locale ha fatto registrare notevoli battute a vuoto tanto che, nel solo anno 1988, si sono avute circa 200 delibere sospese dal CO.RE.CO., 150 annullate e 40 rinviate *ex articolo 60*. Tra queste circa 400 deliberazioni, un numero veramente elevato, che non hanno passato positivamente l'esame del CO.RE.CO. ve ne sono alcune che rappresentano l'esempio di come in qualche circostanza, l'uso dell'adozione dei "poteri del Consiglio con esecuzione immediata" abbia costituito un modo per consentire pagamenti prima dell'esame di legittimità da parte del CO.RE.CO. che ha poi successivamente annullato le delibere quando i mandati di pagamento erano già stati eseguiti (delibera n. 65 del 28 luglio 1988 sulla quale lo scrivente ha inoltrato ricorso per responsabilità formale della giunta municipale di Napoli nell'adozione

della delibera stessa)»; 3) « Il cattivo funzionamento dell'operato della Segreteria generale nella sua funzione di controllo preventivo onde evitare che tante, troppe delibere vengano poi annullate dal CO.RE.CO. "potrebbe" essere stato determinato dalla costante ed asfissiante presenza del dottor Martino in tante, forse tutte, commissioni giudicatrici di concorsi e di gare. Tale superattività e presenza ha portato in particolare notevoli vantaggi economici a favore del Segretario generale il quale ha percepito alcune centinaia di milioni per il solo 1988, grazie alla partecipazione a queste "Commissioni d'oro". Tra l'altro la remunerazione percepita a tale titolo, oltre ad essere stata motivo di scandalo e di allarme in tutta la città, appare anche in contrasto con il principio della omnicomprensività del trattamento economico dei segretari generali (articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972). Inoltre appare veramente incredibile che il dottor Martino abbia avuto modo di farsi riconoscere per i primi cinque mesi del 1988 circa nove milioni per lavoro straordinario e ci si chiede come abbia umanamente fatto ad essere contemporaneamente presente nel suo ufficio per lavoro ordinario, straordinario e presenze alle varie commissioni »;

4) « Il Segretario generale dottor Arcadio Martino non si è però accontentato di percepire "ufficialmente" dal comune di Napoli tale massa di danaro (è stato certamente tra i più ricchi napoletani nel 1988), ma ha anche cercato di farsi assegnare dall'Amministrazione comunale un alloggio più consono al suo regime di vita. Anche questa vicenda è stata ampiamente trattata dai quotidiani cittadini, e forse, solo il livello della polemica ha impedito che anche questo "favore" fosse concesso »;

5) « Infine vi sono da sottolineare i rapporti economici e professionali, riportati dalla stampa e mai smentiti dall'interessato, tra il dottor Martino e due società particolarmente "apprezzate" dal comune di Napoli. Si tratta della ISCEA srl e dell'IGAP (in rapporti contrattuali con il comune di Napoli). Per quest'ultima tutto quanto riportato in questi giorni dalla stampa ap-

pare sufficiente ad accusare perlomeno di imprudenza il dottor Martino il quale avrebbe consentito a suoi familiari di essere dipendenti e consulenti dell'IGAP o di società ad essa collegata. Per quanto riguarda l'ISCEA, viceversa, il problema è strettamente personale, in quanto, da quanto riportato dalla stampa e mai ufficialmente smentito, il dottor Martino sarebbe uno dei docenti di tale società che si occupa di corsi di aggiornamento professionale presso gli enti locali tra i quali lo stesso comune di Napoli... Anche in questo caso meravigliano non solo le cinquecento mila lire di compenso che il dottor Martino percepirebbe per ogni lezione effettuata per conto dell'ISCEA, ma anche la eccezionale capacità del Segretario generale di essere presente, oltre che al lavoro ordinario, straordinario e per la partecipazione a Commissioni giudicatrici nominate dal comune, in tale attività professionale. È opportuno sottolineare che la ISCEA srl (capitale sociale 20 milioni, il minimo chiesto dalla legge) ha avuto l'assegnazione di un corso di aggiornamento professionale, da parte del comune di Napoli per i suoi dipendenti, per circa 2 miliardi di lire, ovviamente grazie a delibere di affidamento a trattativa privata » -:

in ogni caso se siano stati disposti accertamenti urgenti e con quale esito su tutte le predette circostanze molte delle quali al centro di vivacissime polemiche amministrative, politiche e di stampa che hanno evidenziato quanto meno - e basterebbe e molto avanzerebbe per la destituzione - il « candido » sorvolo da parte del dottor Martino degli obblighi di adempiere con disciplina ed onore » i propri doveri, di essere « al servizio esclusivo della nazione », di rispettare, i principi di diligenza e buon comportamento » e di non compiere « atti che sono in grave contrasto con i doveri di fedeltà ».

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10895 del 17 gennaio 1989 ed avuto riguardo agli sviluppi giudiziari successivi

all'interrogazione menzionata e qui rinnovati in mancanza di risposte politiche ma in presenza solo di quelle giuridiziarie.

(4-21394)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica e delle finanze.* — Per conoscere — visto il decreto ministeriale 23 dicembre 1988 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 1988 riguardante il programma nazionale di ricerche per le biotecnologie avanzate —:

1) i nominativi dell'organo consultivo che ha assistito il ministro nella scelta dei contraenti;

2) i soci del consorzio per le biotecnologie così come quelli del consorzio Siena Ricerche e Bioprogram;

3) i nominativi dei componenti dei consigli di amministrazione, alla data del 1° gennaio 1988 e successive variazioni, dei predetti consorzi e delle società contraenti;

4) i nominativi dei componenti del gruppo di lavoro che ha predisposto le linee-guida del programma;

5) se le suddette notizie siano a conoscenza del nucleo centrale di polizia tributaria per le successive valutazioni da trasmettere eventualmente alla magistratura contabile e penale, quanto sopra considerate le seguenti circostanze: a) non pochi contraenti sono collegati alla Tecnofarmaci; b) detta società è presieduta, in violazione dei doveri di ufficio e di normativa del Consiglio nazionale delle ricerche (mai fatta rispettare dall'Ente) dal professor Luciano Caglioti; c) il Caglioti, così come i docenti Donato e Passino, oltre ad essere presente, negli organi direttivi di società dell'IMI, è ben inserito nell'ambito dell'Ufficio del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e tutto ciò legittima dubbi sulla indipendenza di giudizio di detta struttura;

6) quali siano gli organismi nell'ambito dell'ufficio di cui sopra, a far data dal

1985, che hanno visto la partecipazione dei professori Caglioti, Donato e Passino.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10894 del 17 gennaio 1989. (4-21395)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il consiglio comunale di Piano di Sorrento nella seduta del 4 agosto 1988 adottava il Piano Regolatore che risulta essere in molti punti distruttivo e lesivo delle risorse e vocazioni del comune e dell'intera penisola sorrentina;

nel dibattito consiliare sono emerse una serie di irregolarità relative: al piano di insediamenti produttivi sovradimensionato rispetto alle reali esigenze della cittadina peninsulare; al centro storico (costituendo la previsione di piano premessa per lo sventramento dello stesso); al porto turistico a danno dell'ambiente e delle strutture per la balneazione, denunciate soprattutto dal consigliere del MSI avvocato Francesco Esposito;

fondate ed allarmanti osservazioni e rilievi al Piano sono state avanzate, nei mesi successivi da gruppi di cittadini che hanno sottoscritto documenti di denuncia ed appello contro il programmato scempio. Le stesse associazioni ambientaliste « Italia nostra », « W.W.F. », « Lega dell'Ambiente », « Azione Ecologica » e « Fare Verde », si sono mobilitate al riguardo;

alcuni tecnici comunali di Piano di Sorrento avrebbero confermato tali rilievi con una relazione depositata in data 17 novembre 1988;

in data 24 novembre 1988 i consiglieri provinciali del MSI chiedevano al presidente della provincia di Napoli di esaminare il Piano Regolatore approvato dal consiglio comunale di Piano di Sorrento in sede di commissione urbanistica e di interrompere, con atti idonei, i termini

affinché il P.R.G. di Piano di Sorrento non divenisse esecutivo nonché di dibattere l'importante questione in consiglio provinciale, facendo proprie le osservazioni del consigliere missino di Piano di Sorrento, F. Esposito e delle associazioni ambientaliste;

per tutta risposta la giunta provinciale, in data 30 novembre 1988 abusando in misura ignobile e illegittima dei poteri del consiglio approvava il piano Regolatore di Piano di Sorrento con valutazioni, a base del parere favorevole, determinate da macroscopici ed evidentissimi « errori » consistenti nell'impreciso censimento del patrimonio edilizio esistente a Piano di Sorrento, giacché il censimento del patrimonio edilizio al quale esse fanno riferimento — così come le argomentazioni dello stesso comune di Piano di Sorrento — risalgono al lontano 1971;

in data 5 dicembre 1988 i consiglieri provinciali missini con un'interrogazione al presidente della provincia, all'assessore all'urbanistica ed alla giunta provinciale chiedevano se l'amministrazione provinciale avesse acquisito od intendesse acquisire elementi determinanti per valutare la consistenza e le caratteristiche del piano regolatore di Piano di Sorrento, quali l'indicazione esatta delle licenze edilizie e delle concessioni rilasciate da tale comune dal 1971 ad oggi, ivi comprese quelle relative alla « 167 » e per la realizzazione di vani a norma della legge 219 del 1981, oltretutto l'indicazione precisa di licenze e concessioni rilasciate per la realizzazione di fabbricati inseriti nei piani di lottizzazione;

in detta interrogazione, i rappresentanti del MSI chiedevano conto del fatto che la giunta provinciale, accettando acriticamente i dati falsi forniti dal comune in questione, aveva ignorato il censimento effettuato dal provveditorato alle opere pubbliche della Campania, propedeutico all'approvazione del piano di fabbricazione del comune di Piano di Sorrento che valutò in 9.800 i vani esistenti —;

quali urgentissimi provvedimenti ritennero di adottare per evitare lo scempio

urbanistico di uno dei centri più suggestivi della penisola sorrentina, programmato dagli amministratori comunali di Piano di Sorrento con la complicità dell'amministrazione provinciale di Napoli, (i cui vertici sono stati poi finalmente inquisiti) attraverso lo sconvolgimento delle caratteristiche ambientali, paesistiche, storiche, economiche del territorio della cittadina peninsulare che nei disegni dei suddetti pseudo-amministratori dovranno essere coperte da una colata cementizia continua dalla collina (a danno degli agrumeti, dei vigneti, della salubrità dei boschi) fino al mare (a danno del suggestivo paesaggio marino e delle attività indotte allo stesso) e servire ad arricchire politici, affaristi e speculatori con la benedizione di qualche padrino partitico e/o camorrista *deus ex machina* della zona;

se non intendano promuovere i dovuti accertamenti e le dovute indagini tecnico-urbanistiche, amministrative, giudiziarie per verificare l'illegittimità e irregolarità che hanno contraddistinto l'adozione del piano regolatore di Piano di Sorrento così come denunciato a suo tempo dalle associazioni ambientaliste, dal consigliere comunale del MSI di Sorrento avvocato Francesco Esposito e dai rappresentanti provinciali missini.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10892 del 17 gennaio 1989, (4-21396)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che —:

nel 1988 un gruppo di avvocati del Foro di Napoli lamentavano talune disfunzioni che si registrava presso l'ufficio sorveglianza del tribunale, sito nell'edificio dell'ex « Ospedale della Pace »; veniva affermato che l'accesso a tale ufficio, indispensabile per i legali onde acquisire informazioni relative all'applicazione di misure alternative, al rilascio di permessi a detenuti ed altro, era ostacolato nella

forma di una sorta di « resistenza passiva » da parte del personale, specie subalterno, che peraltro sarebbe molto più disponibile, per motivi legati alla derivante « tangibile » loro riconoscenza, nei confronti dei familiari dei detenuti —

se tali affermazioni rispondessero a verità e se, in caso affermativo, siano state impartite direttive onde la dignità, il ruolo, il lavoro e la funzione degli avvocati vengano pienamente tutelati e rispettati.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10890 del 17 gennaio 1989. (4-21397)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri, con un documento del 10 novembre 1986, inviato tra gli altri al presidente del consiglio dei ministri, al ministro delle finanze ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha evidenziato quanto e come siano censurabili le norme che regolano (sulla base della legge 26 luglio 1988, n. 291, articolo 1, comma 5 e 6) le modalità di erogazione dei contributi in conto capitale per la ricostruzione delle aree terremotate ai sensi della legge 219/ 81, giacché « tali modalità consentono la liquidazione del 100 per cento delle spettanze alle ditte esecutrici sulla base degli atti relativi all'ultimo stato di avanzamento dei lavori; in tal modo la direzione lavori non ha possibilità di tutelare gli interessi della committenza e dell'ente erogatore del contributo, in particolare per quanto riguarda l'ottemperanza da parte della Ditta agli obblighi previdenziali e la verifica della regolare esecuzione delle opere; la norma al comma 6 dell'articolo 1, che prevede l'accantonamento del 5 per cento del contributo fino all'avvenuta redazione e deposito e approvazione degli atti certificanti l'ultimazione dei lavori, non solo penalizza in modo ingiustificato i professionisti, ma soprattutto lede gli interessi dei committenti dal momento che non è possibile

avvalersi di alcuna rivalsa nei confronti di eventuali ditte inadempienti o che non abbiano eseguito regolarmente le opere »; il documento in parola si concludeva con la richiesta di « una revisione delle norme citate in oggetto, in quanto rispondenti esclusivamente agli interessi delle Ditte e non certo a quelli della collettività » —:

quali valutazioni dia il Governo in ordine a quelle che appaiono obiettivamente essere sensate e giuste censure dell'Ordine degli Ingegneri di Avellino, a tutela del pubblico e generale interesse e non solo ed esclusivamente di quelli delle ditte costruttrici, oltretutto lesive dei diritti e dei doveri dei liberi professionisti e quali iniziative, conseguenti a tali valutazioni, ritenga di dover proporre, specie dopo gli scandali esplosi nel frattempo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-09977 del 23 novembre 1988. (4-21398)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

risultava nel 1988 che il presidente del CNR, grazie anche ad interessati e « dimezzati » organi di informazione pagati dall'ente con regolare fattura per il tramite del Servizio patrimonio, ordinava ed otteneva la pubblicazione di notizie entusiastiche riguardanti la di lui gestione ed interviste alla di lui persona;

tale bene orchestrata campagna di stampa, sfruttando tra l'altro i problemi del Mezzogiorno e le presunte soluzioni da parte del CNR, aveva ad avviso dall'interrogante il fine precipuo di « entrare nelle grazie » del Presidente del Consiglio dei ministri e di assicurare i politici « amici » in relazione alle modalità di spesa delle centinaia di miliardi che sarebbero stati

stanziati per il CNR nel successivo quadriennio —:

1) la dotazione organica, suddivisa per ruoli e qualifiche, del CNR nell'Italia meridionale ed insulare;

2) i posti vacanti in tutti i profili professionali;

3) se e quali valutazioni abbia espresso la Corte dei conti sull'evidente disinvolto uso di pubblico denaro volto a supportare la gestione Rossi Bernardi e favorirne la riconferma, poi avvenuta.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-09603 del 10 novembre 1988.

(4-21399)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

è stato ipotizzato da tempo il « baratto » della Alfa Romeo Avio, stabilimento in Pomigliano d'Arco (Napoli) facente parte del gruppo Aeritalia, con le Officine Ferroviarie di Savigliano in Piemonte, di proprietà del gruppo FIAT;

tale manovra è economicamente incomprensibile, considerata la validità dell'« Aravio » (che ha visto aumentare negli ultimi anni il personale, le commesse ed il fatturato) che si vorrebbe ora regalare alla FIAT (così come è avvenuto per l'Alfa Romeo Auto) con la detta inconcepibile manovra di « scambio » inventata dalla Finmeccanica, nota peraltro per i paurosi deficit accumulati per scelte sbagliate di strategia e di presenze industriali, con l'Ansaldo;

sindacati, forze politiche, lavoratori hanno espresso alla unanimità il loro sdegnato dissenso su detto « baratto » —:

se intenda fornire concrete, chiare ed urgenti assicurazioni per smentire ferma-

mente la volontà di dar seguito alla inaccettabile iniziativa di smobilitazione di un polo strategico nel comparto aerospaziale pubblico che nessun beneficio arrecherebbe all'economia campana, al pubblico interesse ed ai lavoratori occupati nella Alfa Romeo Avio (Aravio).

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10087 del 29 novembre 1988.

(4-21400)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che il 30 novembre 1988 risultava che dal mese di aprile una chiatta battente bandiera panamense, la « Seament III », era ormeggiata alla banchina 71 nella darsena di Vigliena nel porto di Napoli. Da essa, ogni giorno, risultavano essere caricati decine di autocarri di cemento, per rifornire buona parte delle società di calcestruzzo della Campania;

la chiatta era rifornita, a sua volta, puntualmente, da navi che fanno la spola con i porti di Patrasso e Volos in Grecia. Tale traffico, che rappresenta un giro di affari di circa 5 miliardi al mese, è gestito da una società avellinese, la « Eurocem » costituitasi nel 1987 con un capitale sociale che risulta essere di soli 20 milioni di lire. Questi elementi contribuiscono a moltiplicare le cifre dell'importazione di cemento in Campania: 56 mila tonnellate scaricate nel 1987, già 260 mila nei primi sei mesi del 1988, delle quali 62 mila solo a giugno ed inoltre danneggia i cementifici locali, mettendo in crisi l'intera struttura produttiva della regione, con il rischio di definitivo spegnimento di diversi forni e la chiusura di alcune unità produttive e con la prospettiva di attività a singhiozzo per altri impianti esistenti: quindi con enormi danni per l'economia campana e la difficoltà di mantenere gli attuali — già precari — livelli occupazionali, anche perché l'attività di carico e scarico nel porto di Napoli coinvolge pochissime unità lavorative, non creando nuova occupazione;

l'associazione tecnico-economica dei cementifici ha più volte denunciato tale

situazione con argomentazioni analoghe alle suddette e facendo notare che le importazioni del cemento in questione sono effettuate in regime di *dumping*, giacché la Grecia vende sottocosto, e quindi sono da considerarsi illegali; il cemento scaricato alla banchina 71 è considerato, tra l'altro, altamente inquinante ed il presidente della USL 45, competente territorialmente, ha inviato un fonogramma al Consorzio autonomo del porto ed alla Capitaneria di Porto per segnalare la cosa. Infatti gli esperti della USL suddetta sono impossibilitati ad indagare al riguardo, non potendo, senza permesso, accedere alla darsena. Inoltre, secondo le autorità della USL 45, non esiste nessuna autorizzazione a far operare, in una zona ad alto rischio come la darsena petroli di Vigliena, la scaricazione di cemento sfuso che implica dettagliati sistemi di sicurezza a bordo ed a terra. Così che la zona orientale della città di Napoli è diventata un ricettacolo di traffici più o meno leciti e pericolosi che contribuiscono al già elevato degrado socio-ambientale, con il trattamento di sostanze altamente inquinanti —:

quali iniziative si intendano intraprendere per verificare la consistenza globale, nel caso di specie, del traffico di cemento tra Grecia ed Italia, la regolarità delle contrattazioni tra la Eurocem, ed i suoi fornitori ed i suoi acquirenti, le condizioni e modalità di vendita del cemento in questione, e per controllare la situazione contabile, giuridica e amministrativa della ditta suddetta;

quali provvedimenti urgenti si vogliono assumere per scongiurare la crisi dei cementifici della Campania, assicurando che sia represso il *dumping* commerciale greco e — in caso di legittimità delle attività di importazione — la concorrenza sia leale e corretta;

se non si ritenga di promuovere un'indagine volta ad accertare chi muova, attualmente le fila di questo grosso traffico di cemento e quali siano le maggiori aziende beneficiarie, giacché è notorio che gran parte delle attività legate al cemento

ed all'edilizia, in Campania, risultano essere state, o essere ancora, oggetto di attenzione e coinvolgimento di « famiglie » malavitose e camorriste, spesso con l'utilizzo di prestanomi o affiliati. Infatti — a parte le estorsioni, le attività illegali di contorno come acquisti « obbligatori », truffe, patti di concorrenza sleale, intermediazioni — risultano essere stati presenti nel settore cementizio molti « notabili » della camorra come i fratelli Forte della valle dell'Irno, Sergio Marinelli ed i suoi uomini a mezzo di sigle di comodo, lo stesso Pasquale Scotti a mezzo dei suoi parenti ed altre sigle di comodo; la sigla « Bitum Beton » è legata ai Nuvoletta, vero capofila del settore del calcestruzzo, così come, stranamente, i cognomi di dirigenti di grosse imprese di calcestruzzi dell'afragolese, corrispondono a quelli di grossi clan camorristici come Moccia e Magliulo;

in quale modo — anche dopo quanto di recente emerso — si intenda assicurare i cittadini della zona orientale di Napoli, da ulteriori pericoli per la loro incolumità e la salubrità dell'area, derivanti dall'ingente traffico di betoniere e trasporto di cemento che avvenne a causa della presenza della chiatta alla darsena di Vigliena, ed inoltre se si sia intervenuti per favorire tutti i controlli e gli accertamenti del caso da parte della USL 45 e degli enti competenti;

se si ritenga di promuovere una vera e propria ristrutturazione del settore con un piano, ben definito, di programmazione, interventi e regolamentazioni delle attività collegate al cemento, censimento e verifica di legittimità delle aziende operanti nel settore, razionalizzazione del mercato, coinvolgimento della regione Campania per il controllo e l'impulso dei livelli occupazionali, la predisposizione di misure di tutela ambientale riguardo all'attività di lavorazione e trasporto del cemento e la sicurezza degli impianti preposti, favorendo — infine — il riequilibrio tra l'offerta delle aziende campane e le importazioni dall'estero con una serie di facilitazioni fiscali e provvidenze mirate.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10150 del 30 novembre 1988.

(4-21401)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponda a verità che nel 1988 i vertici della Fincantieri di Napoli (SEBM) abbiano avanzato richiesta di fondi *ex lege* n. 219 del 1981 per il restauro della palazzina direzionale;

quale fondamento abbia la notizia secondo la quale tale palazzina non risulterebbe essere mai stata danneggiata dall'evento sismico del 1980 e quindi sarebbe falsa la dichiarazione di inagibilità attestante i presunti danni e di conseguenza i fondi erogati non risulterebbero essere stati affatto utilizzati all'uopo;

nel caso, quali provvedimenti urgenti vogliano assumere al riguardo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-09652 del 14 novembre 1988.

(4-21402)

PARLATO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

da una indagine del 1988 si è accertato che nel Mezzogiorno e sui territori assimilati sono localizzati 751 impianti di depurazione, 614 dei quali sono stati completati pur essendone però in esercizio solo 383, come dalla seguente tabella, apparsa su *Capitale Sud* nello scorso mese di luglio:

IMPIANTI DI DEPURAZIONE

Grado di utilizzo delle opere

Abruzzo: impianti in esercizio: 76; impianti non in esercizio: 51 - 40 per cento;

Basilicata: impianti in esercizio: 17; impianti non in esercizio: 7 - 29 per cento;

Calabria: impianti in esercizio: 43; impianti non in esercizio: 31 - 42 per cento;

Campania: impianti in esercizio: 36; impianti non in esercizio: 40 - 53 per cento;

Isola D'Elba: impianti in esercizio: 2; impianti non in esercizio: 0 - 0 per cento;

Lazio: impianti in esercizio: 39; impianti non in esercizio: 28 - 42 per cento;

Marche: impianti in esercizio: 18; impianti non in esercizio: 2 - 10 per cento;

Molise: impianti in esercizio: 21; impianti non in esercizio: 12 - 36 per cento;

Puglia: impianti in esercizio: 68; impianti non in esercizio: 18 - 21 per cento;

Sardegna: impianti in esercizio: 24; impianti non in esercizio: 11 - 31 per cento;

Sicilia: impianti in esercizio: 39; impianti non in esercizio: 31 - 41 per cento;

Totale: impianti in esercizio: 383; impianti non in esercizio: 231 - 37 per cento.

FONTE: Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno 1987.

tale situazione è causa di estremo degrado ambientale e non può non essere affrontata urgentemente e con decisione, trattandosi di un patrimonio dal valore di migliaia di miliardi abbandonato a se stesso nonostante il determinante contributo che deve offrire al recupero della balneabilità delle acque ed al miglioramento delle condizioni ambientali del Mezzogiorno —:

ad oggi, regione per regione, provincia per provincia ed impianto per impianto:

a) le cause del mancato completamento e a quale aspetto esse afferiscano, come si intendano superare le difficoltà esistenti ed in quali tempi, quanto siano già costate le opere e quale spesa ancora occorra per il completamento;

b) per le opere completate e non in esercizio, quali siano le ragioni per le quali la relativa gestione non sia stata presa in carico dal naturale consegnatario finale;

c) per le opere completate ed in esercizio, chi le gestisca, con quale personale e come esso sia stato assunto e da chi, quali siano i costi di gestione e chi li sopporti e se l'attuale gestione sia quella definitiva;

d) quali interventi, globali ed urgenti, si intenda affrontare per risolvere la gravissima situazione determinatasi nel Mezzogiorno;

e) per quanto riflette invece la casistica relativa a singole cause di mancato funzionamento dei 231 impianti pronti, quali responsabilità esistano caso per caso, in relazione al 38 per cento di essi relativi al mancato allaccio dell'impianto alla rete idrica, 10 per cento di casi in cui mancano i collettori fognari, 4 per cento dei casi in cui l'ente locale non ha attivato l'impianto per mancanza di fondi di gestione, nonché per i casi di deterioramento delle attrezzature per ritardo allaccio, di guasti meccanici e mancanza di personale qualificato per riparazioni e manutenzioni, di degrado per inattività, di atti di vandalismo, di disfunzioni del collettore fognario nonché di altre ulteriori casistiche, non essendo tollerabile che a tale sfascio non corrispondano imputabilità e responsabilità per colpa grave, nonché *in vigilando* o *in eligendo* e che nessuno debba rispondere per reati e danni alla pubblica amministrazione ed all'ambiente.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-09756 del 16 novembre 1988.

(4-21403)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso quanto formato oggetto della interrogazione del primo degli interroganti presentata il 23 ottobre 1987 al n. 4-02306 in ordine alla salvaguardia dal degrado, al restauro ed alla valorizzazione sia della « casina vanvitelliana » costruita dai Borboni sul lago di Fusaro, nel comune di Bacoli (NA) sia della annessa villa con

parco ed ai contenuti della risposta prot. 2931 del 2 agosto 1988 —:

perché nella risposta non vi è alcun cenno a tale secondo immobile;

perché la competente soprintendenza dinanzi alle irresponsabili omissioni del Centro Ittico Tarantino SpA che nel 1979 voleva dar corso al restauro conservativo dell'immobile calcolato per i lavori di stretto carattere artistico in lire 165 milioni e poi lievitato per il tempo trascorso a lire 227.299.800 sui quali avrebbe potuto ottenersi un contributo finanziario pubblico, non si attivò allorquando rilevò la mancata risposta del detto centro alla nota n. 71567 del 17 maggio 1983 e con la quale si chiedeva di conoscere quale fosse « il tipo di riuso funzionale dell'edificio in relazione alle compatibilità con le sue caratteristiche monumentali »;

quali siano i soci, la ragione sociale, le risultanze più recenti di bilancio, il patrimonio, i nomi degli amministratori e le attività attuali del detto Centro Ittico Tarantino SpA;

quale degrado abbiano subito dal 1979 al 1983 e dal 1983 a data corrente ciascuno dei due immobili in parola e per quanto riguarda « la casina vanvitelliana » e a quanto ammonterebbero oggi i costi dell'intervento;

per quali ragioni in detta risposta venga del tutto ignorato l'intervento sulla stessa « casina vanvitelliana » programmato, nell'ambito del progetto « Sine Alea », chi ne siano i titolari, quali obiettivi abbia il progetto, di quali finanziamenti pubblici disponga, chi sia l'attuale proprietario e della casina e della villa con annesso parco, quale ne sia il costo complessivo, quale sia « il tipo di riuso funzionale dell'edificio in relazione alle compatibilità con le sue caratteristiche monumentali » e quando la competente soprintendenza abbia approvato il progetto « Sine Alea » ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e, infine, quando la casina e la villa saranno restituiti alla pubblica fruizione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-09719 del 15 novembre 1988.

(4-21404)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie per gli affari regionali e dell'interno.* — Per conoscere: se rispondano a verità le notizie secondo le quali l'USL 41 della Campania da tempo non bandisca appalti relativi a servizi e forniture e li acquisisca mercé illegittime proroghe che privilegiano ovviamente esclusivamente i fornitori « storici » già a suo tempo favoriti, tra cui vi sarebbero soggetti imparentati « autorevolmente » con alti esponenti della criminalità organizzata.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10883 del 17 gennaio 1989. (4-21405)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica, di grazia e giustizia dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che risultava nel 1989 che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 475 del 7 ottobre 1987 sono state emanate le nuove disposizioni per il funzionamento della biblioteca centrale del CNR. L'articolo 7 prevede la costituzione di una Commissione con numerosi incarichi specificati nel successivo articolo 8. Della prefata commissione è componente anche il dirigente del servizio pubblicazioni. Tuttavia a distanza di un anno dalla pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui sopra, detta commissione non è stata ancora costituita —:

se si intenda accertare se la vera causa di tale blocco sia costituita dalla circostanza che il dirigente del servizio

pubblicazioni è la dottoressa Giuliana Agricola. Così, pur di danneggiare indebitamente un funzionario dell'ente Rossi Bernardi in concorso con il dirigente incaricato della biblioteca (Casolino) ha bloccato la nomina ed il funzionamento di un organo consultivo dell'ente, consentendo in tal modo all'anzidetto Casolino la più ampia quanto disordinata gestione della più importante biblioteca scientifica esistente nel Paese.

Considerato altresì che il direttore della biblioteca risulta essere il dirigente superiore dottor Piero Marini, comandato, fin dall'atto di trasferimento da un ente soppresso al CNR dapprima presso l'ufficio del ministro per la ricerca scientifica, poi presso il gabinetto del ministro delle partecipazioni statali, se intendono intervenire affinché il predetto funzionario pur percependo lo stipendio dal CNR voglia finalmente prestare servizio presso l'ente di appartenenza senza essere comodo ponte tra il datore di lavoro (CNR) e strutture ministeriali varie. Tra l'altro il dottor Marini quando per disposizione del ministro per la ricerca scientifica Granelli è stato nominato capo dell'Ufficio progetti finalizzati ha attuato una palese commistione di posizioni perché controllava, istruiva, gestiva le pratiche a lui inviate dall'ente di appartenenza che pagava anche il comando;

se non si sia verificato, nel caso in esame, poi cessato, quantomeno un abuso di potere, considerato che il CIPE (previa istruttoria del dirigente Nunzio Amato, parimenti collegato con il Rossi Bernardi) approvò acriticamente quanto predisposto dal Granelli per il tramite del dottor Marini.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10884 del 17 gennaio 1989. (4-21406)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel 1989 la terza sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

(Caserta) ha condannato per le tangenti elargite ed incassate in occasione della Fiera di Caserta del 1985, l'assessore democristiano Vincenzo Nigro, all'epoca con la delega ai mercati ed all'annona, a cinque anni e quattro mesi di reclusione; Antonio Cimmino, già consigliere comunale democristiano a due anni e quattro mesi; Francesco D'Agostino, funzionario del comune a quattro anni e dieci mesi; Luigi Paritario, pubblicitario, a quattro anni e quattro mesi di reclusione; a tutti gli imputati è stata inflitta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

le persone condannate erano tutte in libertà provvisoria dietro il pagamento di una cauzione e tali resteranno fino a sentenza definitiva —:

quale importo è stato pagato in cauzione per ottenere la libertà provvisoria;

quali rapporti hanno intrattenuto dal 1985 — fino alla condanna e successivamente a questa — gli imputati con gli uffici, teatro del giro di tangenti, e con le istituzioni delle quali hanno fatto parte.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10889 del 17 gennaio 1989. (4-21407)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il consorzio trasporti pubblici (CTP) di Napoli, con decisione improvvisa ed immotivata, modificava gli orari delle autolinee interessanti il comune di Giano Vetusto, nel Casertano, peggiorando ulteriormente il servizio; in più, è stato interrotto ogni collegamento diretto con il capoluogo di provincia —

quali iniziative si intesero con urgenza adottare perché venisse revocata la suddetta improvvida determinazione, onde evitare agli utenti di Giano Vetusto ancor più gravi disagi, oltre a quelli già abbondantemente patiti con il preesistente servizio che comunque solo con un eufemismo si sarebbe potuto definire « normale »,

anche alla luce della attuale carenza denunciata dal consigliere del MSI, Enzo Palmesano.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10969 del 19 gennaio 1989. (4-21408)

PARLATO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere: alle date del 1° gennaio 1983 (gestione Romita), 1° gennaio 1984 (gestione Granelli), 1° gennaio 1988 (gestione Ruberti) i nominativi (e relativa qualificazione) dei rappresentanti del ministro in tutti i vari enti (tra i quali a titolo di esempio CNR, ASI — Agenzia Spaziale Italiana), area di ricerca di Trieste, commissioni interministeriali e via di seguito.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10984 del 19 gennaio 1989. (4-21409)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

la ceramica VAVID di Pastorano (Caserta), con circa settecento dipendenti, ha scoperto, all'improvviso nel 1989, di essere in crisi, al punto da collocare in cassa integrazione novanta lavoratori e di minacciarne il licenziamento di complessivi 150, a fronte delle assicurazioni fornite in tempi recenti e della volontà, più volte manifestata, di assumere, invece, altre 120 persone;

nonostante la cassa integrazione e le minacce di licenziamento, la direzione aziendale della VAVID chiese ai lavoratori un aumento della produttività del 10 per cento e della « qualità » del 15 per cento, in palese contraddizione con il quadro

catastrofico che viene presentato e con la presunta contrazione delle vendite;

di pari passo, il clima all'interno dello stabilimento di Pastorano è peggiorato a danno dei lavoratori, stante l'arroganza dei capi, evidentemente indottrinati dalla direzione aziendale, che non disdegna minacce e prepotenze, sperando in tal modo di fiaccare la volontà di lotta di chi difende il proprio posto di lavoro —:

con riferimento alla richiesta aziendale di fruire della cassa integrazione guadagni, quali errori (o, molto probabilmente, quali manovre) siano alla base dell'attuale situazione che l'azienda definisce di crisi, crisi che non deve assolutamente essere pagata dai lavoratori, anche alla luce di quanto sino ad oggi accaduto;

quali finanziamenti pubblici la VAVID ha ottenuto e quali controlli sono stati operati, per quanto di competenza, affinché le risorse (o le eventuali commesse pubbliche) fossero usate per rendere competitiva l'azienda e non per operazioni affaristiche e speculative;

quali provvedimenti si intesero adottare perché all'interno dello stabilimento di Pastorano cessassero immediatamente l'arroganza, l'atteggiamento provocatorio e minaccioso della direzione aziendale gravemente lesivi dei diritti sindacali e, molto probabilmente, aventi anche rilevanza penale;

quali iniziative si intendano con urgenza assumere, nell'ambito delle proprie competenze per salvaguardare finalmente i livelli occupazionali alla ceramica VAVID.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10986 del 19 gennaio 1989. (4-21410)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dei lavori pubblici, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nella provincia di Napoli risultano operanti aziende produttrici di calcestruzzo preconfezionato che forniscono moltissime imprese edili, le quali confezionano il prodotto con sabbia non conforme alla legge (regio decreto 16 novembre 1939, n. 2228, decreto ministeriale 16 giugno 1976 allegato 1 prescrizioni norme UNI 7163 aprile 1971), per la granulometria e per l'eccesso di contenuto di sali marini e sostanze organiche;

tali aziende utilizzerebbero, anziché sabbia di acqua dolce o di cave pietrose, sabbia salmastra prelevata dal litorale Flegreo tra Fusaro ed il Lago Patria (sconvolto dalla sottrazione di sabbia) e, tra l'altro, non « trattano » tale sabbia per ridurne la concentrazione di sali ed eliminarne i residui organici;

la granulometria di suddetta sabbia marina è inferiore a quella prevista per il confezionamento del calcestruzzo, giacché i granuli sono composti anche da pomice, lapilli, gusci di telline, conchiglie, crostacei, alghe e affini. Ciò rende le strutture sostenute col calcestruzzo più permeabili a gas e umidità, più fragili e meno compatte;

l'alta concentrazione di cloruri, solfati e bromuri contenuti nella sabbia di estrazione marina causa la corrosione del ferro del cemento armato, minando la stabilità e la sicurezza di edifici e costruzioni varie;

le aziende in questione realizzano colossali affari, giacché la sabbia salmastra costa un terzo di quella di fiume o cava pietrosa ed inoltre il calcestruzzo che ne deriva ha presa più rapida e quindi è molto usato da abusivi che hanno fretta di realizzare i manufatti al più presto e che lo pagano anche a prezzi esorbitanti —:

quali iniziative urgenti abbiano inteso assumere per quanto di competenza per porre fine a questa losca e lucrosa attività che danneggia i produttori di calcestruzzo onesti, le imprese edili clienti delle aziende in questione e rappresenta un attentato alla sicurezza e stabilità dei

manufatti con calcestruzzo confezionato con sabbia salmastra;

se non abbiano anche ritenuto di promuovere al riguardo, le indagini tecniche e giudiziarie del caso per accertare responsabilità, illeciti, abusi e soprattutto pericoli derivanti alla pubblica incolumità da opere edilizie più esposte alla corrosione dell'armatura a causa dell'uso di calcestruzzo realizzato come qui è stato denunciato;

che destino abbiano avuto le diverse denunce alla magistratura presentate al riguardo da titolari di imprese edili danneggiate dalle forniture di calcestruzzo confezionato con sabbia salmastra ed in particolare quella attivata dal dottor Leonello Marcheggiani, imprenditore edile, con denuncia 9 gennaio 1986 nei confronti della CALCOBIT SpA di Casoria e della CECA SpA di Napoli.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11050 del 24 gennaio 1989. (4-21411)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso quanto già oggetto delle proprie precedenti interrogazioni sul personale CNR ex articolo 36 della legge n. 70/1975, se corrisponde a verità che in data 9 maggio 1988, il consiglio di amministrazione del CNR abbia disposto l'assunzione di un determinato numero di persone ai sensi del predetto articolo e quantomeno sino al mese di ottobre (lo schema di deliberazione circolava tra i vari uffici dell'ente, permettendo così ogni genere di abuso tra cui l'aggiunta e il deperimento dei nominativi);

per sapere, altresì, se il Ministro del tesoro, attesa la straordinaria urgenza, dispose l'ispezione tramite i competenti uffici nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche, anche per tutti gli aspetti

occulti afferenti all'assunzione ed alla gestione del personale ex articolo 36.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11298 del 1° febbraio 1989. (4-21412)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali, della pubblica istruzione e dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

1) se corrisponde a verità che il professor Passino fosse ancora direttore dell'istituto IRSA del CNR, amministratore delegato dell'ENICHEM, presidente della SCLAVO, componente del Consiglio nazionale dell'ambiente e del Comitato industria-ambiente al 1° febbraio 1989;

2) se corrisponde altresì a verità che l'anzidetto docente sia stato contemporaneamente componente del Comitato tecnico di vigilanza sul « MASTER PLAN » per il disinquinamento del Po, il cui studio di fattibilità è predisposto, tra gli altri enti, dal CNR per il tramite dell'IRSA;

3) quali iniziative abbiano intrapreso i ministri interrogati al fine di stroncare una palese violazione dei doveri di ufficio consistente nel mancato collocamento del Passino in aspettativa obbligatoria senza assegni, come nel caso dei docenti Caglioti (ITECNO FARMACI) e Donato (TECNO BIOMEDICA);

4) se risulti che siano state assunte iniziative e quali dalla magistratura contabile e penale anche per censurare l'inerzia del CNR e delle autorità centrali e periferiche della pubblica istruzione per la mancata adozione dei provvedimenti a carico dei tre docenti sopra menzionati;

5) se il surrettizio finanziamento della TECNO GEN e della TECNO BIOMEDICA (punto 6,2 della deliberazione CIPI N. 502

del 27 ottobre 1988) mediante l'assegnazione di contratti di formazione nell'ambito dei programmi nazionali di ricerca per le biotecnologie avanzate e per le tecnologie in cardiologia, non costituisca un'ulteriore palese indebita commistione fra i vari centri di potere (ricerca scientifica, IMI, docenti universitari, industrie del nord) che si sono spartiti i finanziamenti nell'ordine di centinaia di miliardi a valere sul fondo per la ricerca applicata. Quanto sopra considerando che è mera utopia un serio controllo sugli anzidetti contratti atteso che il Donato avrebbe interessato settori pubblici e privati alle proprie attività espletate peraltro in violazione dei doveri di ufficio ed in commistione di posizioni come può leggersi nel fatto che personale dell'Arma dei carabinieri si recò presso il CNR per acquisire documentazione sui contratti di ricerca, a seguito di esposti e dell'attività dell'interrogante.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11308 del 1° febbraio 1989. (4-21413)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1989 il dirigente generale del C.N.R. Donadio (direttore centrale del personale e dell'amministrazione) sembrava aver intrapreso una contesa personale contro la R.S.A. CONFEDIR-DIRP, tanto da obbligare la predetta R.S.A. ad un ennesimo atto di diffida e messa in mora al fine di ottenere la pubblicizzazione dei dati del lavoro straordinario espletato dal personale (l'obbligo è trimestrale, ma gli ultimi pubblicati prima della diffida si riferivano al giugno 1987 !);

il Donadio poteva forse così comportarsi solo grazie alla completa assenza, fisica e formale del direttore generale Colle ed alla circostanza di essere al servizio del presidente del C.N.R. Rossi Bernardi;

con tale operato il Donadio si faceva beffa impunemente non solo dei di lui doveri di ufficio lucrosamente pagati con lire 5.000.000 mensili nette, ma anche eludendo la vigilanza ministeriale;

la R.S.A. CONFEDIR-DIRP ha dovuto infatti affrontare puntualmente non irrilevanti spese legali al fine di obbligare il predetto funzionario all'osservanza di un obbligo di facile attuazione —:

1) se il giudice penale, che è stato continuamente informato con esposti della grave, illegale situazione in cui versa il C.N.R., abbia assunto iniziative nei confronti dei responsabili del C.N.R. sulla base delle prove giudizialmente valide ad esso portate;

2) se sia ammissibile la circostanza che a suo tempo il C.N.R. con caparbiazza abbia ommesso la pubblicazione del *Bollettino Ufficiale* — parte I (Ordinamento) e parte V (Finanziamenti ad attività di ricerca) — impedendo così agli stessi organi di Governo, alla comunità scientifica, alle organizzazioni sindacali la cognizione dell'attività istituzionale dell'ente atteso che le deliberazioni degli organi direttivi sono pubblicate con moltissimi mesi di ritardo;

3) se al ministro vigilante consti che il magistrato penale abbia assunto iniziative nei confronti del Donadio anche per la mancata pubblicazione per mesi e mesi delle deliberazioni del consiglio di amministrazione e comunque al riguardo esso ministro vigilante quali iniziative, stante la sua funzione che non può essere ulteriormente omissa, abbia assunto.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11334 del 2 febbraio 1989. (4-21414)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della funzione pubblica, di grazia e giustizia, del tesoro e dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere in merito alle deliberazioni del consiglio di amministra-

zione del CNR in data 29 luglio 1988 se non sia stato contrario alla disciplina vigente l'operato dell'ente allorché ha attribuito con la citata deliberazione la nona qualifica funzionale ai dipendenti Allegretti, Baldi, Bonfigli, Brambati, Buffone, Burroni, Cecchini, Ciancio, De Pompeis, Marchitti, Nasti, Petrelli, Petrucci, Preti, Saporiti e Stella ai sensi del quarto comma, seconda parte del predetto articolo 15 assumendo che gli anzidetti dipendenti avevano svolto sulla base di atti *formali funzioni vicarie di dirigente* per almeno 5 anni o funzioni di direttore amministrativo d'istituto. Il CNR non ha considerato che per i dipendenti di cui al sopracitato comma avrebbe dovuto procedersi preventivamente all'individuazione dei profili professionali ex decreto del Presidente della Repubblica n. 935 del 1986, ora decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1988, provvedimenti ancora inattuati nell'ambito del CNR. In ogni caso è inaccettabile la tesi che i dipendenti Allegretti, Baldi, Buffone, Burroni, Ciancio, De Pompeis, Nasti, Petrelli, Preti, Saporiti, abbiano svolto funzioni vicarie di dirigente poiché non risultano emanati decreti del presidente del CNR con cui i predetti erano delegati *in toto* alla sostituzione del dirigente dell'unità organica, mentre i signori Preti e Burroni avevano le firma sui mandati di pagamento, in assenza del dirigente e nessuna altra incombenza quali la gestione del personale, e aspetti similari. Nel caso dei signori Bonfigli, Brambati, Cecchini, Marchitti, Petrucci le funzioni di impiegato responsabile di istituti aree di ricerca e progetti finalizzati non sono pertinenti alla IX qualifica funzionale, tanto che anche personale con le qualifiche di assistente (VI qualifica) ed assistente coordinatore (VII qualifica) svolgono le funzioni di impiegato responsabile, niente affatto equiparabili a quelle di direttore amministrativo di istituto che come detto nella precedente interrogazione del 30 novembre 1988 sono inesistenti nell'ambito del CNR e presenti solo presso gli istituti di sperimentazione agraria dipendenti dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

Considerato altresì che con due bandi (avvisi di selezione 354.0.1 e 354.0.2) il CNR ha bandito concorsi per l'assunzione di 184 collaboratori tecnico-professionali e 57 tecnico-professionali, per sapere se non si voglia disporre con immediatezza l'annullamento di tali bandi finalizzati a sistemazioni di comodo ed all'« aggiramento » delle disposizioni della legge finanziaria sulle assunzioni negli enti pubblici. I bandi prescindono dai limiti di età; non è stato dato avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* ma semplicemente su due quotidiani pur interessando tutta l'Italia; vi sono numerose iniziative (contrassegnate dalla dizione: nuove iniziative) non ancora formalmente istituite ed il cui *iter* non è certamente breve; vi sono assunzioni per progetti strategici della durata di 5 anni equiparandoli così ai progetti finalizzati la cui istituzione deve essere approvata dal CIPE; vi sono assunzioni per strutture (area di ricerca di Napoli, Biblioteca centrale, Servizio brevetti), che non possono usufruire di personale ex articolo 36 essendo tale norma finalizzata all'acquisizione di dipendenti per iniziative scientifiche e non già tecniche; non è noto quando i presidenti ed i componenti delle commissioni concorsuali hanno ricevuto la nomina. Quanto sopra esposto oltretutto non può — ad avviso dell'interrogante — non indurre la magistratura penale a prendere finalmente in considerazione la circostanza che il presidente del CNR in concorso con il direttore generale e direttore centrale del personale da tempo sottopone l'ente ad un'azione che sembra proprio volta all'acquisto di protezioni presso vari esponenti politici mediante assunzioni che sono in palese violazione di quanto disposto anche dall'ordinamento dei servizi (articoli 5 e 76). L'interrogante chiede quindi di conoscere se consti al Governo che la magistratura penale intraprese iniziative finalizzate alla sospensione del presidente del CNR ex articolo 140 del codice penale.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11335 del 2 febbraio 1989. (4-21415)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

come denunciato a suo tempo dal consigliere comunale del MSI di Mondragone Mario Landolfi, in data 7 ottobre 1975 il signor Giuseppe Patalano proprietario alla via Gorizia in Mondragone del lotto n. 18 della lottizzazione Bencivenga inoltrava richiesta di licenza edilizia per la costruzione di un fabbricato per civile abitazione; tale richiesta veniva rilasciata dalla commissione edilizia nella seduta del 22 gennaio 1976 giusta le comunicazioni del sindaco del 29 gennaio 1976 protocollo n. 13089 e del 4 febbraio 1976; successivamente in data 3 febbraio 1982 il succitato Giuseppe Patalano inoltrava formale richiesta di concessione per la costruzione di un garage e di una scala esterna;

con concessione n. 15 del 1982 la commissione edilizia nella seduta del 18 febbraio 1982 sulla scorta della relazione dell'ufficio tecnico comunale del 10 gennaio 1982 e del parere dell'ufficio sanitario del 9 febbraio 1982 consentiva al richiedente la costruzione delle suddette opere;

in data 24 giugno 1986 il signor Giuseppe Patalano inoltrava formale richiesta di concessione per l'esecuzione di un primo e di un secondo piano sempre sullo stesso fabbricato;

tale richiesta veniva respinta dalla commissione edilizia nella seduta del 30 aprile 1987 giusta la comunicazione del commissario prefettizio del 28 maggio 1987 protocollo n. 11439 la quale testualmente riferiva «...che dagli accertamenti eseguiti dall'ufficio competente risultava il non perfezionamento della lottizzazione in quanto mancante dell'approvazione della giunta regionale » —:

a) se l'interrogato sia a conoscenza e possa confermare quanto riportato in premessa;

b) se sia a conoscenza di quali provvedimenti siano stati adottati dall'amministrazione comunale di Mondragone nella vicenda dopo le comunicazioni del commissario Prefettizio;

c) se risulti all'interrogato che nelle medesime circostanze di fatto, di tempo e di luogo sia stata rilasciata ad altri proprietari della lottizzazione Bencivenga concessione edilizia analoga a quella del signor Giuseppe Patalano e in caso affermativo come ciò si spiega.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11336 del 2 febbraio 1989. (4-21416)

PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in una lettera inviata il 24 gennaio 1989 dal dottor Giorgio Stella, presidente della Associazione medici dentisti italiani, tra gli altri al Presidente del Consiglio dei ministri ed a tutti i ministri, si afferma che « nella perdurante "campagna d'inverno", orchestrata per tentare di criminalizzare i liberi professionisti, ed i lavoratori autonomi in generale, con l'accusa indiscriminata di essere evasori fiscali, si ignora, o si finge di ignorare, che una quota notevolissima di reddito comunque conseguito riguarda i lavoratori abusivi che percepiscono emolumenti in nero per lavori che la legge non permetterebbe loro di compiere. Dati approssimativi quantificano il fatturato evaso di tale settore a circa 100 mila miliardi annui. Ma, poiché sembra che tutto questo non interessi — quando invece è facile dedurre che sull'abusivismo del lavoro autonomo si fonda gran parte dell'evasione fiscale — questa associazione ha deciso di intervenire contro l'abusivismo e la conseguente evasione fiscale » —:

se risulti al ministro che il fatturato evaso da quanti operano abusivamente nel comparto si aggiri su centomila miliardi annui;

in ogni caso quanti operatori abusivi la Guardia di finanza abbia individuato del decorso anno 1988 e quali particolari e nuove iniziative intenda assumere in quello in corso per stroncare il grave fenomeno denunciato dall'AMD I.

Quando precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 11368 del 3 febbraio 1989. (4-21417)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

quali ostacoli si frapponessero all'espletamento delle pratiche in carico alla seconda commissione per invalidi civili in seno alla USL n. 13 di Sessa Aurunca nel casertano, visto che erano in giacenza già nel 1989 migliaia di domande, oltre quelle poi accumulate ulteriormente;

quali iniziative si intendano con urgenza assumere, per quanto di competenza, perché le competenti commissioni procedano con un programma di lavoro tale da smaltire il copioso arretrato, tanto più che già in clima di « normalità » gli invalidi sono costretti ad attese snervanti ed offensive della loro dignità e lesive dei loro diritti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11476 dell'8 febbraio 1989. (4-21418)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in data 25 marzo 1986 il signor Giovanni Cirillo, presidente della Cooperativa edilizia Belvedere proprietaria del suolo in località Case Cirillo, riportato in catasto alla particella n. 326/B e 1141, folio 15, mappale 1880, Trecase (Napoli) inviò istanza al sindaco di quel comune, per la localizzazione sul proprio suolo in zona 167/PEEP, di un fabbricato sociale di dodici alloggi;

in data 4 giugno 1986 il sindaco del comune di Trecase, con lettera partita il 10 giugno e giunta il successivo giorno 11, prot. 4381, rivolse richiesta al presidente

della detta cooperativa di produrre la documentazione a sostegno di detta istanza;

a tanto tempestivamente, nonostante i ristrettissimi tempi assegnati, provvide la cooperativa inviando la documentazione richiesta al comune di Trecase che ebbe a protocollarla in data 17 giugno 1986 al n. 4611. A tale invio seguì anche, in data 16 luglio 1986 e protocollata dal comune di Trecase al n. 5623, ulteriore documentazione conforme ed a conferma di quella già rimessa;

in data 14 luglio 1986, come da delibera n. 158, il consiglio comunale di Trecase, premesso che l'amministrazione comunale asseriva di avere in data 4 giugno invitato le cooperative che avessero fatto richiesta di assegnazione di suoli a produrre la documentazione e che avevano risposto in termini solo 25 cooperative, rilevava che però solo per quattro cooperative — a suo dire — su sei lotti disponibili in zona 167 erano proprietarie dei suoli e potevano quindi esercitare il diritto di prelazione di cui alla legge 22 ottobre 1971, n. 865 e che a norma dell'articolo 3 della legge regionale 20 gennaio 1982 una aliquota degli alloggi e/o lotti disponibili nella zona 167 andavano riservati alle cooperative appartenenti alle forze dell'ordine; e deliberava di cedere in diritto di proprietà alle cooperative « Serino », « La rugiada », « San Michele », « Virgo Fidelis », « Eden », « Vesuvio 83 », le aree relative al piano di zona 167 come dalla richiesta di assegnazione suolo che come da parte descrittiva del deliberato, avevano avanzato;

è evidente dunque la palese — colposa o dolosa? — omissione della notizia della esistenza della domanda prodotta per l'assegnazione di un lotto da parte della cooperativa « Belvedere », il che evidentemente ha viziato del tutto le decisioni del consiglio comunale rendendole illegittime. Ciò è tanto più preoccupante dato che la cooperativa edilizia « San Michele », ha poi avviato le procedure di esproprio nei confronti dei proprietari del suolo posto in

via Casa Cirillo n. 51, con l'effetto della produzione di una opposizione da parte del signor Cirillo Giovanni (in proprio e quale presidente della cooperativa Belvedere), stante l'evidente non rispondenza al vero dei fatti posti dall'amministrazione comunale a base del deliberato del consiglio comunale del 14 luglio 1987 con atto del 24 aprile 1987 privo ancora di riscontro;

in tali precisi termini l'interrogante ha diretto l'esposto datato 15 maggio 1987, spedito con plico raccomandato del 19 maggio 1987 al sindaco del comune di Trecase ed alla procura della Repubblica di Napoli, chiedendo rispettivamente al sindaco di Volla di fornire i necessari chiarimenti ed alla procura della Repubblica di accertare i fatti e, ove avesse riscontrato fattispecie rientranti in specifiche ipotesi di reato, di procedere come per legge;

il sindaco di Trecase non ha mai risposto a detto esposto mentre si ignorano se e quali procedimenti abbia aperto la procura della Repubblica;

in data 3 febbraio 1989 al signor Giovanni Cirillo è stato notificato decreto sindacale, a firma del sindaco di Trecase, ragioniere Ciro Grande, di autorizzazione alla cooperativa edilizia San Michele a responsabilità limitata, dichiarata come assegnataria, ad occupare gli immobili sopra descritti, con immissione nel possesso per la data del 28 febbraio 1989 e per la durata di anni cinque —:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali, nonostante le gravissime perplessità e riserve formulate a suo tempo dall'interrogante, il sindaco del comune di Trecase non abbia risposto e se consti al Ministro dell'interno o se comunque lo stesso intenda acquisire con urgenza, pel tramite del prefetto di Napoli, i dati e documenti relativi alle illegittimità palesi denunciate nell'esposto 15/19 maggio 1989 e rese ancora più gravi dal silenzio che ne è seguito, dandone poi notizia ai sottoscritti;

se consti al Ministro di grazia e giustizia, o se comunque lo stesso intende

acquisire con urgenza notizie, informando gli interroganti del loro contenuto, la data di apertura di un qualche procedimento da parte della procura della Repubblica di Napoli nei confronti dell'amministrazione comunale di Trecase per i fatti di cui al più volte richiamato esposto, gli accertamenti svolti e l'esito degli stessi, stante il lungo tempo decorso.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11581 del 14 febbraio 1989. (4-21419)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel 1989 i lavoratori dell'Indesit di Teverola (Caserta) hanno messo in atto una serie di azioni di protesta, pienamente giustificate dal mutato atteggiamento del Governo che, mentre nel novembre scorso aveva aderito ad una soluzione tendente alla prosecuzione dell'esercizio di impresa fino al 1990 ed alla proroga della cassa integrazione guadagni ordinaria, a gennaio nel presentare la relazione al CIPI (l'organo cui è tecnicamente demandata la decisione sulla proroga della cassa integrazione ordinaria a norma della legge n. 675) mise pretestuosamente in evidenza come non ne esistessero — a suo dire — i presupposti giuridici;

lo stesso Governo fece intendere con segnali ambigui ed irresponsabili che già l'attivazione della legge n. 143 (cassa integrazione speciale con la durata massima di due anni) sarebbe stata un successo per i lavoratori, mentre al contrario si sarebbe trattato dell'anticamera di un sicuro licenziamento che porrebbe fine alla ricerca di soluzioni per il reimpiego delle maestranze —:

quali iniziative si intendano con urgenza assumere, per quanto di competenza, per salvaguardare i livelli occupazionali alla Indesit, il cui affossamento

rappresenterebbe un altro durissimo colpo per l'economia del casertano ed in particolare dell'agro aversano dove si contano percentuali altissime di disoccupati e cas-saintegrati.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11682 del 16 febbraio 1989. (4-21420)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

sette tonnellate e mezzo di amianto erano ammassate in un centinaio di sacchi di tela, senza (sino a qualche giorno fa) nessuna particolare precauzione, in uno dei depositi — poi sigillato — del molo nel porto di Napoli da circa 10 anni (nel 1985) secondo le denunce e le segnalazioni di lavoratori portuali, sindacalisti, funzionari stessi di società che posseggono depositi e magazzini nella stessa zona del pontile « Vittorio Emanuele »;

tale amianto proverrebbe dagli stabilimenti dell'« Isochimica » di Avellino, assunta alle cronache giudiziarie per gli scandali delle forniture alle FF.SS. nei quali è coinvolto il titolare Elio Graziano;

la USL competente asserisce che la zona portuale è fuori della sua competenza e per qualsiasi intervento è necessario uno speciale permesso della Capitaneria di porto e la Sanità marittima, competente in base al decreto del 2 maggio 1985 del Ministro della sanità (articolo 1, comma 2) non è mai intervenuta —:

quali urgenti iniziative intesero assumere per individuare i responsabili di tale assurda vicenda che metteva a repentaglio la salubrità della zona ed a rischio tanti lavoratori portuali;

quali urgenti provvedimenti vollero assumere per la definitiva rimozione dell'amianto dal porto di Napoli, il suo smaltimento ed il disinquinamento fuori zona, ben oltre le operazioni di mera facciata svolte nel febbraio 1989.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11814 del 27 febbraio 1989. (4-21421)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali elementi siano emersi in seguito alle indagini della magistratura sull'operato — al 1989 — dell'amministrazione comunale di Sorrento, sfociate nel provvedimento di sequestro di circa 200 delibere adottate dalla giunta comunale di Sorrento nel 1983 allorché era sindaco il molto discusso Antonino Cuomo — notissimo alle cronache giudiziarie — che ha avuto a carico decine di processi e condanne per diversi anni;

quali risultati abbia dato l'esame delle deliberazioni su citate circa la legittimità dell'operato degli amministratori sorrentini e, nel caso, quali provvedimenti a loro carico siano stati assunti;

se siano a conoscenza dei motivi per i quali tale procedimento, clamorosamente riaperto, era stato frettolosamente archiviato un anno fa dal pretore di Sorrento.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11815 del 27 febbraio 1989. (4-21422)

PARLATO. — *Ai Ministri del bilancio, della programmazione economica e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

Capitale Sud, nel numero del 4 novembre 1988, ha pubblicato il testo di una sconcertante intervista concessa al giornalista Goffredo Locatelli dall'avvocato Domenico Farina;

l'avvocato Farina, che è cognato del Presidente del consiglio dei ministri per averne sposato la sorella Giulia, già amministratore dell'ITALTRADE, ancora oggi è *chairman* della ITALTRADE USA CORPORATION, società con sede in, USA nel

New Jersey, della quale l'ITALTRADE possiede il 49 per cento e la PARMALAT il 51 per cento conferito in prodotti alimentari (per un capitale complessivo di 3,1 milioni di dollari);

l'avvocato Farina ha ammesso nel corso dell'intervista quanto segue:

1) di aver occupato per anni e fino a qualche giorno prima, una stanza al quarto piano del palazzo di via Po in Roma ove ha sede l'ITALTRADE, con annessi telefoni e segretaria, il tutto a spese dell'ITALTRADE perché « non davo fastidio a nessuno » e « nessuno mi aveva detto di non farlo », dato che « avevo trovato una stanza vuota e l'avevo utilizzata »;

2) di non esercitare nessun controllo sulla società (di cui è *chairman* da un anno, ha affermato) perché « da un anno non posso più andare in America a controllare. Mi è stato detto che non ci sono neppure i soldi del biglietto e non vedo perché dovrei rimmetterli di tasca mia. Ora i tre liquidatori vogliono sapere da me come va questa USA corporation »;

3) di aver aiutato « gli amici di Avellino » e di aver presentato un numero, inferiore agli altri, di « imprenditori senza scrupoli » dato che all'ITALTRADE « venivano a chiedere denari quelli che stavano per affogare o i truffatori di mestiere. Che dovevamo fare? Io non dico che noi amministratori non abbiamo colpe, magari siamo stati ingenui »;

4) « In Consiglio di amministrazione deliberavamo all'unanimità. Forse Gaetano (Liccardo, il presidente dell'ITALTRADE) non ha saputo gestire, però aveva buone intenzioni. Scusi ma quando telefonavano a Liccardo i ministri Di Giesi, Capria, Signorile o De Vito lui che poteva fare? Io glielo dicevo di stare attento (...) Non fare mosse sbagliate perché poi sarai tu il responsabile... »;

avuto riguardo al su riportato « flo-
rilegio » -:

1) per quale periodo l'avvocato Domenico Farina è stato consigliere di am-

ministrazione della ITALTRADE, chi lo nominò e perché cessò da tale carica e quali sono stati gli emolumenti da lui percepiti;

2) quando e da chi l'avvocato Farina fu nominato *chairman* della ITALTRADE USA CORPORATION, quando, per quali periodi di tempo si è recato in USA, quali emolumenti, anche a titolo di rimborso spese, ed in quali epoche, abbia percepito e percepisca;

3) quando, quanti e quali prodotti alimentari abbia conferito la PARMALAT per divenire socio di maggioranza della suddetta società, quale fosse il valore di tali prodotti sia in valuta italiana che USA e quando e per quale controvalore sia in valuta italiana sia in valuta USA, tali merci (controvalore della partecipazione azionaria) furono esitate ed a chi;

4) anno per anno, dalla sua costituzione ad oggi quali siano i principali dati di bilancio, il personale, gli affari conclusi ed in corso di detta società;

5) a quale titolo l'avvocato Farina occupasse una stanza di pertinenza dell'ITALTRADE, con telefoni e segretaria a carico di detta società e quali oneri la stessa abbia sopportato per ciascuna delle voci relative alla locazione, alla manutenzione, ai telefoni, al personale ed altre spese relative alla misteriosa attività ivi svolta dal Farina;

6) perché, in assurda e denegata ipotesi la stanza fosse detenuta legittimamente dal Farina, gli è stata poi tolta e se risponda a verità che ciò è avvenuto solo dopo che un giornalista scoprì la singolare situazione;

7) quali funzioni e responsabilità sono proprie della carica di *chairman* della società americana collegata con la ITALTRADE e quale attività in proposito sia stata svolta atteso che nemmeno qualche controllo è stato mai esercitato e ove la ITALTRADE fosse a conoscenza di tale carenza, come sembra ovvio, perché nessuna iniziativa abbia mai assunto;

8) se intenda accertare chi siano stati gli « amici di Avellino », gli « imprenditori senza scrupoli », quelli « che stavano per affogare » ed i « truffatori di mestiere » presentati ed « assistiti » dall'avvocato Farina e quali quelli che sono stati presentati ed « assistiti », in numero, come si è appreso, più consistente, dagli « altri »;

9) se intenda accertare chi sono stati « gli altri » e quali siano i nomi degli amici ed imprenditori con le suddette note caratteristiche che siano stati favoriti e per quali affari ed importi;

10) se sia a conoscenza di quale contenuto ebbero le telefonate al presidente della ITALTRADE effettuate dai Ministri Di Giesi, Capria, Signorile e De Vito atteso che secondo l'avvocato Farina esse tendevano a indurlo in errore facendogli fare mosse sbagliate di cui il Liccardo (come è del tutto plausibile) sarebbe stato alla fine il responsabile;

11) quali siano stati esattamente i rapporti avuti dall'avvocato Farina ed i contratti conclusi con l'ITALTRADE dalle società, ditte, aziende facenti capo ai signori Ambrosio e Ciarrapico;

12) se, ai sensi del combinato disposto degli articoli 12 e 2 della legge 5 luglio 1982, n. 441, l'avvocato Farina e i suoi familiari abbiano depositato le dichiarazioni relative alla loro situazione patrimoniale e, in caso positivo, quali immobili posseggano e di quali redditi risultino titolari, negli ultimi dodici anni e quali tributi abbiano versato.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10221 del 2 dicembre 1988. (4-21423)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il consigliere provinciale del MSI-destra nazionale Bruno Esposito in un atto

ispettivo del 7 ottobre 1988 diretto al presidente della provincia ed all'assessore al personale, ha affermato che in passato il gruppo del MSI-destra nazionale ha più volte denunciato, mediante interrogazioni consiliari e nel corso di sedute di commissione, la presenza negli assessorati di personale estraneo all'amministrazione, evidenziando incredibili casi di autentico « nepotismo » e di privatizzazione degli assessorati, con l'inserimento nelle segreterie degli assessorati stessi di parenti ed amici —:

se informati di tale situazione abbiano a suo tempo fatto presente, tramite il prefetto di Napoli all'amministrazione provinciale che tali presenze estranee erano illegali e se sia possibile disporre della « mappa » degli abusivi e quali funzioni svolgessero, chi li pagava e risulti, infine, che un dattilografo trimestrale, scaduto il suo rapporto di lavoro, consistito nel « caricamento » di dati personali (in quanto finalizzati alla cura del « collegio, del suo *sponsor*) nel *personal computer* di proprietà dell'amministrazione, sia stato « riassunto » in servizio presso lo stesso assessorato, per continuare lo stesso tipo di lavoro, mediante una « convenzione » stipulata con una « ditta » individuale corrispondente... al predetto dattilografo;

quali iniziative urgenti intesero adottare perché tale sconcio finisse anche perché la stampa locale riprese la sconcertante denuncia del consigliere Bruno Esposito, producendo grande e scandalizzata eco nella pubblica opinione;

se la magistratura, avuta la *notitia criminis* tramite gli organi di stampa, abbia avviato un qualche procedimento per accertare i fatti e colpire le relative responsabilità anche in relazione al fatto che con tali singolari procedimenti gli assessori provinciali hanno posto a disposizione di estranei atti di ufficio riservati o spesso di difficile consultazione persino per chi riveste cariche istituzionali, consiglieri provinciali di opposizione compresi, oltre al sicuro clientelismo di malaffare alla cui gestione gli estranei — parenti ed amici

degli assessori — possono essere stati disinvoltamente preposti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-10299 del 12 dicembre 1988. (4-21424)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — avuto riguardo alla clamorosa, recente sentenza del TAR della Campania n. 1/1989 con la quale sono stati annullati tutti i commissariamenti effettuati relativamente alla Banca Popolare Cooperativa per i Commercianti di Aversa che a seguito degli stessi, venne incorporata, come era stato evidentemente preordinato, nella ormai « famigerata » Banca Popolare dell'Irpinia ed in funzione delle particolari prerogative ricoperte dal ministro guardasigilli in relazione al funzionamento dell'ordine giudiziario, in rapporto ai quattro seguenti aspetti della sconcertante vicenda;

considerato che la Banca Popolare Cooperativa fra i Commercianti di Aversa s.r.l. è stata sottoposta nel periodo 20 dicembre 1985-16 giugno 1987 a ben quattro commissariamenti, più una proroga del primo commissariamento. Il primo commissariamento e l'ultimo sono stati effettuati ai sensi dell'articolo 57 lettera a) L.B. (gravi irregolarità), il secondo ai sensi dell'articolo 66 L.B., il terzo ai sensi dell'articolo 57 lettera b) L.B. (gravi perdite patrimoniali). I predetti commissariamenti si sono succeduti a catena in palese violazione della legge bancaria all'evidente fine di mantenere in stato di commissariamento la Banca Popolare di Aversa fino all'attuazione della progettata fusione per incorporazione nella Banca Popolare dell'Irpinia, in dispregio di provvedimenti giurisdizionali legalmente dati dall'Autorità giudiziaria (sentenza del TAR Campania di annullamento del 1° commissariamento ed ordinanze di sospensione del 2° e 3° commissariamento), i motivi per i quali il ministro di grazia e giustizia dell'epoca, onorevole Rognoni, autorizzò,

con decreto 27 aprile 1987, l'abbreviazione del termine stabilito dall'articolo 2503 codice civile da tre mesi a quindici giorni per l'attuazione della fusione per incorporazione della Banca Popolare cooperativa fra i commercianti di Aversa nella Banca Popolare dell'Irpinia, nonostante l'annullamento del 1° commissariamento (sentenza TAR Campania Sez. I n. 170 del 1987) e la sospensione dei due successivi commissariamenti (ordinanze TAR Campania del 6 aprile 1987), nonché il giudizio in corso avverso la delibera di fusione;

considerato che il dottor Luigi Salvati, giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere si è astenuto nei processi civili e penali, allo stesso assegnati e riguardanti ex amministratori della Banca Popolare di Aversa con conseguenti ritardi nei processi e sottrazione dal giudice naturale. Le ragioni dell'astensione nel corso dell'istruzione del dottor Salvati non sono state formalmente comunicate, nonostante le espresse richieste in tal senso. Il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere dottor Agostino Rossi si è ripetutamente rifiutato di far conoscere ai difensori ed alle parti la motivazione della astensione del G.I. Salvati affermando anche che « non si comprende per quale recondito motivo si giustifica la richiesta di cui alla istanza che precede, tesa ad introdurre elementi estranei ad una serena, imperturbabile trattazione della causa. Santa Maria Capua Vetere 12 dicembre 1987 ». L'affermazione surripertata figura in calce alla istanza dell'avvocato Maria Alessandrini nel giudizio pendente davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere avente ad oggetto l'annullamento e la sospensione della delibera di esclusione da soci dei componenti gli organi amministrativi della Banca Popolare di Aversa, delibera emanata dal commissario straordinario la cui nomina è stata sospesa e poi annullata dal giudice amministrativo;

considerato che il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere dottor Agostino Rossi ed il presidente del tribunale di Avellino, dottor Giovanni Iannuzzi

hanno dichiarato che la fusione della Banca di Aversa in quella dell'Irpinia era rispondente a necessità di pubblico interesse, si chiede inoltre di sapere in base a quali criteri i due presidenti abbiano potuto esprimere tale convincimento, specie alla luce delle riserve effettuate fin dal 1982 dalla Banca d'Italia in ordine al comparto dell'erogazione del credito della Banca Popolare dell'Irpinia nonché in ordine alla gestione da parte della stessa Banca di fondi erogati dallo Stato per le popolazioni colpite dal sisma del 1980;

considerato inoltre che il presidente Agostino Rossi non si è astenuto nei processi riguardanti componenti amministrativi della Banca di Aversa, pur essendosi espresso in favore della fusione, assumendo così una posizione ad avviso degli interroganti, incompatibile con il ripristino della gestione ordinaria della Banca Popolare di Aversa e quindi con le richieste avanzate dagli amministratori di quest'ultima.

Considerato inoltre che il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dottor Agostino Rossi, ha presieduto da ultimo il collegio che doveva pronunciarsi sul ricorso per la sospensione della delibera commissariale che ha escluso da soci e componenti gli organi amministrativi della Banca Popolare di Aversa. All'udienza dell'11 novembre 1988 i componenti gli organi amministrativi della Banca Popolare di Aversa chiedevano la sospensione della delibera di esclusione da soci e comunque anche ex articolo 700 codice procedura civile la loro reintegra nella compagine sociale anche al fine di esercitare il loro diritto di difesa davanti al giudice amministrativo nel procedimento fissato per l'udienza del 23 novembre 1988 e comunque al fine di poter tutelare compiutamente tutti i diritti dinanzi alle componenti sedi. Il Giudice Istruttore invece di provvedere rinviava *sic et simpliciter* l'udienza al 10 gennaio 1989. Immediatamente veniva presentata allo stesso giudice ulteriore analoga istanza. Il giudice istruttore fissava per la trattazione l'udienza del 18 novembre 1988. In tale data il giudice

istruttore rimetteva la causa all'udienza collegiale del 22 novembre 1988;

si chiede di sapere a prescindere da ogni considerazione sulle competenze e sul merito di detto provvedimento di urgenza, se risultano al ministro i motivi per i quali l'ordinanza (di rigetto dell'istanza) sia stata depositata solo in data 21 gennaio 1989 dopo ben due mesi dalla discussione, configurandosi così, ad avviso degli interroganti, una chiara ipotesi di denegata giustizia;

si chiede altresì di sapere anche con riferimento al rigetto dell'istanza di reintegra degli amministratori nella compagine sociale, il Ministro interrogato non ritenga di dover accertare per quanto di competenza la correttezza delle attività inerenti all'amministrazione della giustizia nelle vicende menzionate al fine dell'eventuale richiesta di provvedimenti disciplinari.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-11513 dell'8 febbraio 1989. (4-21425)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, per la funzione pubblica, di grazia e giustizia e dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

alcuni collaboratori amministrativi del CNR hanno da tempo presentato ricorso al TAR del Lazio contro l'assunzione di altro personale, poi pervenuto alla qualifica di collaboratore coordinatore:

un congruo numero di collaboratori coordinatori ha parimenti impugnato dinanzi al TAR del Lazio l'articolo 15, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987 laddove prevede l'inquadramento nella IX qualifica dei collaboratori che abbiano svolto per almeno cinque anni le funzioni vicarie di dirigente o di direttore amministrativo di istituto;

presso il giudice adito era imminente la discussione delle due anzidette vertenze;

il presidente del CNR in sede di trattativa per il rinnovo dell'accordo sindacale per il personale del comparto ricerca (poi formalizzato con l'anzidetto decreto del Presidente della Repubblica n. 568) ha promosso l'inserimento della citata norma che sembra volta al fine specifico di favorire l'assistente consigliere presidenziale Pasquale Marchitti, impiegato responsabile del progetto finalizzato medicina preventiva e dell'istituto di psicologia;

il consiglio di amministrazione del CNR con deliberazione (non ancora pubblicata) del 29 luglio 1988 al fine di tutelare il Marchitti dalla pronuncia negativa del giudice amministrativo adito dai collaboratori coordinatori ha disposto la promozione di quasi tutti i collaboratori (VII qualifica) e collaboratori coordinatori (VIII qualifica) alla IX qualifica funzionale con la decadenza di qualsiasi contenzioso che potesse turbare il Marchitti;

tra i promossi vi è il collaboratore Luciano Stella (dirigente della CGL Ricerca) la cui ammissione al concorso interno, proprio per la qualifica di collaboratore amministrativo, è stata oggetto di censura del TAR Lazio in sede di decisione del ricorso Cecchini c/ CNR e Marchitti per non avere espletato da almeno un decennio una qualsiasi attività lavorativa;

tra i promossi vi sono anche la dottoressa Ciccotti, componente della « corte » presidenziale, tutti i collaboratori coordinatori (quattro-cinque unità) addetti al servizio stato giuridico, gli impiegati responsabili di istituto e progetti finalizzati mediante l'illegale equiparazione di tale mansione a quella di direttore amministrativo d'istituto (profilo professionale inesistente presso il CNR);

le organizzazioni sindacali ANPRI, CISAL, CISAS, CISNAL e CONFEDIR, debbono essere ancora sentite dal CNR sull'applicazione del decreto del Presidente

della Repubblica n. 285 del 1988 inerente i nuovi profili professionali;

è indubbio che in base alla declaratoria delle mansioni proprie per il personale della IX qualifica funzionale, la quasi totalità degli inquadrati, espletando, di contro, funzioni delle qualifiche inferiori di collaboratore e collaboratore coordinatore, possono legittimamente bloccare l'attività amministrativa del CNR, rifiutandosi di espletare funzioni inferiori rispetto alla qualifica loro attribuita -:

1) se con procedura d'urgenza il ministro per la ricerca scientifica, già informato per via breve dalla dottoressa Agricola della siffatta operazione, abbia promosso tutti gli atti necessari per l'annullamento di una delibera che essendo finalizzata alla protezione di Pasquale Marchitti integra fattispecie che il magistrato potrebbe forse ritenere concretanti ipotesi di reato di peculato per distrazione ed interesse privato in atti di ufficio a carico del trio Rossi Bernardi Luigi Primo (presidente), Colle Bruno (direttore generale), Donadio Alvaro (direttore centrale del personale) e degli altri componenti del consiglio di amministrazione che scientemente hanno approvato l'anzidetto operato arrecando grave nocumento alla funzionalità di un ente dove l'apparato amministrativo (come ad esempio emerge dai rilievi del collegio dei revisori dei conti) presenta notevoli disfunzioni nella qualità e nella quantità;

2) se la Corte dei conti - sezione controllo enti - fatta conoscenza del caso e abbia ritenuto con apposita determinazione di dichiarare la non conformità a legge della suddetta delibera del 29 luglio 1988;

3) se il procuratore generale presso la Corte di cui sopra abbia disposto con procedura d'urgenza l'inchiesta per il danno erariale;

4) se la Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma che tramite il pubblico ministero dottor Armati sta svolgendo indagini su varie fattispecie di reato,

con procedura di urgenza, abbia disposto le relative indagini per pervenire, ove del caso, alle incriminazioni per una sfacciata violazione della legge penale;

5) se il ministro della funzione pubblica ed il Ministero del tesoro (Ispettorato Generale di Finanza e Ispettorato Generale Ordinamento del Personale) abbiano disposto con procedura d'urgenza l'acquisizione di tutti gli atti necessari per concorrere al necessario annullamento della delibera;

6) se siano noti i motivi per i quali il giudice penale non avesse disposto al 30 novembre 1988 la sospensione *ex* articolo 140 codice penale del Rossi Bernardi (fatto già oggetto nell'atto ispettivo del 25 luglio 1988 riguardante la persecuzione nei confronti della dottoressa Agricola) considerato che la permanenza dell'anzidetto presidente nell'esercizio di delicate funzioni gli consente una persistente attività « delittuosa » che ad avviso dell'interrogante si esplica prevalentemente nella fattispecie, prevista dalla legge come nei reati (peculato per distrazione ed interesse privato in atti di ufficio) al fine di non avere turbative sul fronte interno (soprattutto CGIL e CISL) e dedicarsi alla riconquista del seggio presidenziale, operazione cui Rossi Bernardi è sempre più teso anche in considerazione del fatto che finora il Governo non ne ha proposto la riconferma; come già denunciato dall'interrogazione e dalla dottoressa Agricola, il Rossi Bernardi è palesemente responsabile di aver favorito contro i propri doveri di ufficio ed in nome di interessi privati: a) Marchitti Pasquale persistentemente nominato in tutte le commissioni, comitati, gruppi, ecc. al fine di attribuirgli un enorme potere e di consentirgli a danno dei colleghi non facenti parte della « corte » presidenziale la scalata a sempre più alti vertici nonostante che non sia in possesso neppure di diploma di maturità bensì dell'attestato di qualificazione professionale quale congegnatore meccanico; b) Acreman Maurizio non dichiarato decaduto dall'impiego nonostante la di lui iscrizione nell'albo dei ragionieri del Lazio e la conseguente incompatibilità *ex* articolo 60 e ss.. Omissione dovuta

all'appartenenza dello Acreman alla struttura della CGIL ed alla circostanza che la di lui moglie Grazia Affricano è la segretaria particolare del consigliere della Corte dei conti Elío Docimo magistrato preposto al controllo degli atti della presidenza del Consiglio dei Ministri quindi anche dei decreti presidenziali riguardanti il CNR (acquisto di immobili, nomine del presidente, ecc.). (Sulla protezione accordata ad Acreman dal CNR in prima battuta e dal Ministro per la ricerca scientifica, in sede di risposta ad interrogazione dell'onorevole Staiti (ottobre 1987), la dottoressa Agricola ha inviato esposto a varie autorità, tra cui la magistratura penale, evidenziando come la risposta del ministro vigilante fosse fuorviante, omissiva ed incompleta); c) Vanna Paola Galli assunta con il concorso del Donadio dall'allora funzionario reggente (ed aspirante alla promozione alla qualifica di dirigente superiore) dottoressa Leschiera; d) del sovrintendente dell'area di ricerca di Milano dottor Di Pasquale (il predetto ha avuto anche parte attiva nelle Commissioni di disciplina che hanno punito la dottoressa Agricola con sospensioni dal servizio poi annullate e sospese dal TAR del Lazio) al fine di soddisfare i voleri del direttore generale Colle così da ottenerne l'acquiescenza per rinvii alla Commissione di disciplina e contestazioni di addebiti nei confronti della dottoressa Agricola; e) dell'avvocato Guernieri avendo l'anzidetto funzionario istruito, senza nulla eccepire, le pratiche di assunzione del personale *ex* articolo 36 tra cui, come segnalato in precedente interrogazione, non pochi di diretto interesse del Rossi Bernardi nella zona di Milano. Una volta denunciata da parte della RSA CONFEDIR-DIRP CNR la situazione di incompatibilità del predetto funzionario con la richiesta di accertamenti presso vari uffici pubblici, tra cui il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma e la cancelleria del ruolo generale del Tribunale civile di Roma (strutture che non potevano eccepire il segreto di ufficio a una pubblica amministrazione) il Rossi Bernardi ha impedito, sempre in concorso con il Colle (vedasi caso Galli) ed il Donadio qualsiasi accer-

tamento anche al fine, ad esempio, di riscontrare tramite le notizie del ruolo generale del tribunale, la visione dei fascicoli dei procedimenti in cui l'avvocato Guernieri è stato patrocinatore, la rispondenza tra la presenza dell'avvocato Guernieri presso il Tribunale ed il funzionario Guernieri presso il CNR;

7) se nei fatti commessi dal Rossi Bernardi siano ravvisabili fatti che potrebbero essere previsti dalla legge come illeciti amministrativi e la magistratura abbia accertato l'esistenza di ipotesi di reato di interesse privato in atti di ufficio e violenza privata (accentuata in corrispondenza di atti del sindacato ispettivo parlamentare presentati da deputati del MSI) nei confronti della dottoressa Agricola al fine specifico di obbligarla a non denunciare le malefatte della precedente gestione (Quagliarello, presidente; Moretti, direttore generale; Mondì, dirigente del servizio patrimoniale) opportunamente occultate dal Rossi Bernardi anche per non turbare i rapporti con gli esponenti politici rinvenibili dietro molte assunzioni ed operazioni patrimoniali, e, nel considerarsi assoluto padrone del CNR, così da nominare commissioni concorsuali e di gara con dipendenti « fidati » e ottenendone l'esito auspicato, sperperare i fondi per le massicce missioni del personale della sede centrale che sono stati esauriti dal Rossi Bernardi — tanto da richiedere con deliberazione della giunta amministrativa lo storno di consistenti somme da altri capitoli — per le massicce missioni a Milano — Fiera Campionaria ed a Bari — Fiera del Levante senza reali esigenze di servizio al fine di rappresentare un rutilante CNR e ligio ai doveri presidenziali. Il Rossi Bernardi per raggiungere fini coincidenti con i suoi interessi personali ma in contrasto con i compiti istituzionali dell'ente ha assoggettato la classe dirigenziale a un regime di paura utilizzando grazie al Colle, al Donadio ed al dirigente generale Grimaldi, lo strumento disciplinare contro la dottoressa Agricola così da significare agli altri dirigenti quali fossero le prospettive in caso di opposizione;

8) considerando che il Donadio alle proteste dei rappresentanti dell'ANPRI, CISAL, CISNAL e CONFEDIR per la deliberazione del consiglio di amministrazione del 29 luglio 1988 ha risposto arrogante-mente essendo sicuro della protezione presidenziale (come detto precedentemente non è stato ancora sospeso dalle funzioni sia pure *in prorogatio*) e considerato tutto quanto esposto in decine di atti ispettivi dall'interrogante e con suoi atti dalla dottoressa Agricola se finalmente il Governo voglia disporre a carico dell'anzidetto dirigente il provvedimento di collocamento in quiescenza ex articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 così da spezzare l'illecito sodalizio che lo lega al Rossi Bernardi e di cui è stato fedele strumento in tutte le più censurabili operazioni e di restituire al CNR funzionalità, credibilità, serenità poiché i dipendenti sono stati volutamente, l'un contro l'altro armati allo scopo di spingerli ad acquisire attestazioni e benefici, ben sapendo che le regole vigenti nel CNR avallate dal Donadio porteranno con particolari accorgimenti ad ulteriori operazioni di favore consentendo travalicate di posizione legittimamente acquisite in quanto meritate senza far parte della triplice sindacale e degli altri centri di potere (Grimaldi, ad esempio) esistenti nell'ambito dell'ente;

9) se il Governo non ritenga di nominare una commissione interministeriale di inchiesta che, avvalendosi anche dell'ispezione straordinaria del Ministero del tesoro (gli ispettori insediatisi fino al 1982 hanno effettuato circa cento contestazioni quasi mai rimosse dal CNR) possa finalmente fare luce sulla illegale attività di un ente che avvalendosi di privilegiati rapporti con la classe politica, titolari di organi costituzionali, servizi segreti, ha impedito la crescita culturale dell'Italia soprattutto dal 1976 in poi, cioè dall'avvento di Ernesto Quagliarello che con il Mondì ha avviato l'asservimento del CNR ad interessi estranei all'ente, ma graditi a vari centri di potere e che poi il successivo presidente Rossi Bernardi ha ingigantiti (anche per l'ulteriore massiccia dotazione

finanziaria nonostante la massa dei residui passivi e l'acclarata non funzionalità dell'apparato amministrativo dell'ente) contemporaneamente perseguendo il tentativo di distruzione morale, professionale ed economica di tutti gli oppositori interni ed esterni all'ente stesso.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restavo privo di riscontro nella decima legislatura n. 4-10513 del 30 novembre 1988. (4-21426)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel 1988 i rappresentanti dei comuni di Capua, Castel di Sasso, Caiazzo, Castelpagnano, Piana di Monte Verna, Bellona si sono riuniti per concordare un'azione legale da intraprendere nei confronti del consorzio che ha deciso di installare in località Gradilli, tra Caserta, Castelmorone e Capua, un inceneritore di rifiuti solidi urbani da costruirsi con fondi FIO per trentadue miliardi;

i presenti alla riunione, dopo aver rilevato che la zona indicata è soggetta a vincoli paesaggistici, ambientali ed idrogeologici, hanno denunciato che la « localizzazione è stata effettuata senza tener conto delle norme previste dal decreto ministeriale n. 559 del 28 dicembre 1987 che al punto 3 del titolo "Elaborazione e predisposizione del piano" prescrive la obbligatorietà dell'inquadramento dell'area di sedime dell'impianto in una estensione radiale di almeno due chilometri quadrati in relazione ai vincoli ambientali e più specificamente a quelli idrogeologici. Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica prescrive che i progetti dei nuovi impianti devono essere accompagnati da una relazione che tenga conto dell'impatto sull'ambiente, anche in ordine ai livelli di qualità finali e descriva le principali alternative per quanto riguarda le ubicazioni e

la concessione dell'area preposta che siano state prese in esame »;

l'ubicazione in località Gradilli è scaturita da una lunga serie di patteggiamenti tra i rappresentanti delle varie correnti della democrazia cristiana e tra questa ed altri partiti, come è evidenziato dalle varie decisioni prima adottate e poi annullate in ordine alla localizzazione dell'inceneritore —:

quali urgenti provvedimenti, per quanto di competenza, si intendono adottare per imporre al consorzio il rispetto delle norme di salvaguardia ambientale ed in particolare del decreto n. 559 del 1987;

quali controlli, per quanto di competenza, si intendono operare affinché all'interno del consorzio non prevalgano interessi affaristici, gestiti sia per conto dei partiti politici che nell'interesse di lobby imprenditoriali, del tutto estranee alle necessità della tutela ambientale, come denunciato dalle associazioni ambientaliste « FARE VERDE » ed « AZIONE ECOLOGICA » che sull'argomento hanno diffuso a suo tempo a Caserta migliaia di volantini di protesta.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restavo privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-09910 del 22 novembre 1988.

(4-21427)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che con delibera della Giunta Regionale n. 3563 del 14 settembre 1993 la Giunta stessa dava mandato al Presidente della Giunta Regionale di trasmettere la delibera in questione al Ministro del tesoro al fine di concedere ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 502 del 1993, alle U.U.S.LL. di BA/11, BR/4, FG/8, LE/1, TA/5 le anticipazioni mensili a far tempo dal 1° luglio 1993;

che il ritardo nella erogazione della somma provoca disagi di enorme portata

in tutti i soggetti (farmacisti, titolari di ditte di sanitari eccetera) che hanno rapporti con le predette U.U.S.LL. e, di conseguenza, sugli utenti e sull'economia complessiva del settore sanitario (indebitamento delle ditte, che poi falliscono inevitabilmente) —:

se non ritenga di dover sbloccare immediatamente la situazione concedendo le richieste anticipazioni mensili. (4-21428)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premezzo che:

in un appunto riservato dell'aprile 1982, l'ex Procuratore Capo della Repubblica e, all'epoca, vice commissario dell'UNIRE, dottor Pietro Pascalino, esprimeva vive preoccupazioni soprattutto in merito al fatto che, a suo avviso, « il sistema risultante dalle modifiche apportate dal Consiglio Generale con la delibera n. 72 del 12 settembre 1974, lungi dal determinare un maggiore equilibrio contrattuale, ha diminuito grandemente i poteri dell'Ente in materia di concessione e di revoca delle deleghe alla gestione delle scommesse e ha dato luogo a gravi inconvenienti tra i quali spiccano l'accaparramento di più agenzie da parte di un unico gestore, la pratica impossibilità di un fisiologico avvicendamento dei quadri e in definitiva la formazione di centri di potere pericolosi per l'indipendenza dell'attività dell'UNIRE e la rispondenza di tale attività ai fini di pubblico interesse per i quali l'UNIRE è istituita »;

a conclusione dei rilievi, il dottor Pascalino predispose due disciplinari, che, con motivazioni pretestuose, vennero rinviati prima e « dimenticati » poi. Poiché la situazione descritta dal dottor Pascalino non è mutata nel tempo, si assiste a iniziative e manifestazioni, talvolta anche di piazza, contro la dirigenza dell'UNIRE decisa, per la prima volta dopo oltre quarant'anni, a fare recuperare all'Ente le

sue prerogative istituzionali, che sono quelle del governo dell'ippica e non della ratifica di decisioni assunte in altre sedi;

episodi di cronaca, spesso clamorosi per la loro virulenza verbale, pressioni di ogni tipo e perfino minacce di morte nei confronti del Presidente dell'Ente sono dati di fatto che impongono al Governo una scelta precisa: o sostenere l'operazione di rinnovamento e bonifica del settore fino in fondo come i tempi richiedono, o avallare l'abdicazione dello Stato di fronte a interessi che non sono certamente pubblici attraverso la sostituzione degli attuali amministratori, pretestuosamente motivata da inconsistenti argomenti giuridici, con personaggi più disponibili a ratificare, accordi e patti leonini deliberati in altre sedi;

la campagna di aggressione condotta nei confronti dell'UNIRE attraverso calunnie, falsi e persino intimidazioni e minacce, impone a tutti, e al Governo in primo luogo, di acquisire piena consapevolezza delle difficoltà che l'Ente deve affrontare per bonificare un settore ove la resistenza di inveterati privilegi e di potentati economici ha assunto una temibilissima e pericolosa consistenza;

indicativa della spregiudicatezza di coloro che perseguono una strategia di destabilizzazione della struttura pubblica è la manifestazione prezzolata che ha avuto luogo in occasione dei funerali dei nostri Caduti in Somalia con l'esibizione di cartelli recanti invettive a carico dell'UNIRE e dei suoi amministratori;

scrive giustamente il *Sole-24 Ore* sul numero del 13 luglio 1993 che « l'UNIRE è vittima della guerra di bande tra le forze che si vogliono spartire l'ippica »: realtà purtroppo incontestabile, come è incontestabile che l'azione dell'Ente, volta a rilanciare un settore che dà lavoro a 50.000 famiglie e a mettere ordine fra gli operatori, imponendo le regole del servizio pubblico, non ha sempre trovato da parte del Governo il dovuto sostegno;

che dal consuntivo dei dati statistici del 1992 risulta che gli ippodromi presen-

tano un saldo attivo di 22 miliardi e 752 milioni (pari al 3,66 per cento in più), le agenzie ippiche esterne segnano un saldo attivo di 149 miliardi 846 milioni (pari al 7,12 per cento in più) —:

se non intenda assumere decisioni per porre fine all'aggressione contro gli amministratori come ritardato riconoscimento all'opera meritoria sin qui svolta e come questa esigenza abbia trovato riscontro con la nomina intervenuta in questi giorni del Commissario governativo. (4-21429)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non ritenga addirittura esose le convenzioni stipulate con le agenzie di stampa, ammontanti complessivamente a 61.158.044.414 miliardi, oltre 46 miliardi a carico del Ministero degli affari esteri per l'agenzia ANSA;

se sappia che alcune delle convenzioni scadono nel '93 ed una (quella con la DIRE) è scaduta nel 1993;

se non ritenga di dover rivedere complessivamente le convenzioni riducendole all'essenziale, per garantire competenza dell'informazione istituzionale. (4-21430)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con delibera 59 del 31 ottobre 1990 il Consiglio comunale di Surbo (Lecce) approvava la variante al programma di fabbricazione sulla base delle determinazioni regionali;

la variante al programma di fabbricazione riguardava un Piano per Insediamenti Produttivi « P.I.P. » costituito da due comparti A e B ed in sede di approvazione regionale viene stralciato il comparto B;

l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto far rielaborare il progetto, adottarlo, pubblicarlo per 30 giorni ed appro-

varlo definitivamente per poter poi iniziare la procedura degli espropri e l'assegnazione dei lotti agli aventi diritto;

ed invece, senza tener conto di tutto ciò, l'Amministrazione comunale approva il programma di fabbricazione con il solo comparto A;

con delibera n. 60 del 31 ottobre 1990 alla stessa ora e nello stesso giorno il Consiglio comunale approva il progetto presentato dalla Soc. s.r.l. La Tavoliere (che aveva dichiarato di aver titolo di proprietà) per la costruzione di un supermercato;

il progetto dell'Ipermercato fu presentato al comune il 5 settembre 1990 e fu esaminato favorevolmente dalla C.E.C. il 17 settembre 1990;

risulta evidente che o la C.E.C. ha commesso un illecito, o con eccessiva solerzia l'Amministrazione comunale ha dichiarato il falso, dal momento che è impensabile che possa essere approvato un progetto che oltretutto arreca sostanziali modifiche allo strumento urbanistico comunale, prima dell'approvazione del P.I.P. con le osservazioni regionali;

è da pensare che l'Amministrazione comunale si sia adeguata alle esigenze della società Tavoliere (che contestualmente all'approvazione o immediatamente prima aveva acquistato i lotti di terreno prop. De Querquis) che è da supporre avesse fatto predisporre il progetto prima ancora che la regione si pronunciasse;

è sconcertante il parere favorevole del Tecnico convenzionato, che approva la variante al P.I.P. presentata dallo stesso professionista che ha predisposto il progetto della Tavoliere. L'architetto convenzionato non poteva certamente ignorare che solo l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto (attraverso un tecnico incaricato a mezzo di atto deliberativo) ottenere la variante. Egli inoltre sostiene che la variante non arreca sostanzialmente modifiche laddove la modifica è sostanziale oltre ad essere resa da privati;

nella delibera n. 61, sempre del 31 ottobre 1990, del Consiglio comunale, vi sono elementi degni di riflessione, in quanto la richiamata delibera 32/87 con cui, si dice « è stato approvato il piano di sviluppo ed adeguamento della rete di vendita del comune di Surbo, è stata annullata dal CORECO nella seduta del 3 aprile 1987 —:

se non ritengano di dover esaminare gli atti citati, con connessi allegati, per verificare la veridicità di quanto sopra affermato, con particolare attenzione alla proprietà dei terreni e ad eventuali convenzioni della proprietà stessa con tecnici e professionisti della regione Puglia. Per verificare infine la trasparenza e la liceità degli atti amministrativi compiuti dalla giunta municipale di Surbo e dal consiglio comunale della stessa città in rapporto alla vicenda precedentemente citata. (4-21431)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 358 del 29 ottobre 1991 detta le norme per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria;

che nell'ambito della riorganizzazione voluta dalla legge, la provincia di Lecce, che attualmente è composta da 4 distretti finanziari (Lecce - Maglie - Gallipoli - Casarano), vedrebbe ridimensionata la propria struttura a tre uffici delle Entrate e ad uno sportello, al cui ruolo dovrebbe essere destinata la sede di Casarano;

che questa decisione, se attuata, penalizzerebbe notevolmente la provincia di Lecce, la quale, pur con una popolazione di abitanti (804.000) e una superficie di territorio (2.759 chilometri quadrati) superiori ad altre province, avrebbe un ufficio delle Entrate in meno (esempio provincia di Chieti, 380.000 abitanti = 4 uffici - provincia di Ancona, 436.000 abitanti = 4 uffici);

che secondo la « Rilevazione generale sullo stato dell'Amministrazione delle imposte dirette », una pubblicazione edita

dal Ministero delle finanze e aggiornata al 31 dicembre 1991, degli ultimi dati ufficiali disponibili, la situazione statistica nei quattro distretti leccesi è la seguente:

Lecce: numero abitanti (Cens. 1991) 404.503, numero comuni 35, personale 79, numero dichiarazioni 143.187, attribuzioni cod. fisc. 13.020, sgravi eseguiti 603, ruoli IRPEF 39.235, ruoli ILOR 12.614;

Casarano: numero abitanti (Cens. 1991) 200.647, numero comuni 27, personale 30, numero dichiarazioni 66.795, attribuzioni cod. fisc. 8.195, sgravi eseguiti 821, ruoli IRPEF 11.341, ruoli ILOR 3.578;

Gallipoli: numero abitanti (Cens. 1991) 88.954, numero comuni 7, personale 26, numero dichiarazioni 29.583, attribuzioni cod. fisc. 3.139, sgravi eseguiti 100, ruoli IRPEF 5.037, ruoli ILOR 2.477;

Maglie: numero abitanti (Cens. 1991) 109.873, numero comuni 28, personale 29, numero dichiarazioni 41.818, attribuzioni cod. fisc. 5.560, sgravi eseguiti 207, ruoli IRPEF 9.747, ruoli ILOR 2.577;

che dai su citati dati e dal contenuto dell'articolo 7, comma 11, della legge n. 358, che detta i criteri oggettivi per l'istituzione degli Uffici delle Entrate per quanto riguarda il numero dei contribuenti e degli utenti, il gettito dei tributi amministrativi e dei volumi di lavoro, la dimensione degli uffici (come si evince dal prospetto precedente), risulta che l'attuale Ufficio di Casarano è secondo solo a quello di Lecce e, quindi, non si comprende l'ipotesi di ridimensionamento a sportello;

che con riferimento anche agli alti criteri di ordine economico e sociale dell'articolo 7 è notorio che Casarano è il maggior centro industriale della provincia di Lecce e uno dei più importanti della regione, grazie soprattutto alla fiorente industria calzaturiera e alle imprese dell'indotto, che danno lavoro a circa 4.000 persone.

Né è da sottovalutare il recente finanziamento di oltre 11 miliardi, da parte del CIPI, già destinato all'area casaranese,

dove sorgeranno, a partire dal prossimo mese di marzo, una trentina di medie e piccole imprese e il finanziamento C.E.E. di 4 miliardi, destinato al completamento delle opere di urbanizzazione nella zona industriale.

Infine Casarano, è importante centro per l'erogazione di servizi essenziali ai cittadini di un territorio ben preciso. La cittadina infatti, è sede dell'unico sportello distaccato della Camera di Commercio; sede dell'Ufficio di collocamento di zona; sede della USL LE/11 che, con il riassetto regionale della sanità diventerà sede di distretto sanitario; sono presenti inoltre, scuole di ogni ordine e grado, che fanno di Casarano il secondo distretto scolastico della Provincia, dopo quello di Lecce, con circa 9.000 studenti; è sede di Pretura distaccata che, secondo l'ipotesi del Ministero di grazia e giustizia ritornerà ad essere mandamentale; è sede dell'INPS da cui dipendono i centri operativi di Tricase e Gallipoli. A questi si aggiungano altri uffici o sportelli regionali, dall'Acquedotto Pugliese all'Enel; va messo in evidenza che l'Ufficio di Casarano, per volume di lavoro, non è secondo a molti uffici di comuni di capoluogo di provincia (Agrigento, Aosta, Ascoli Piceno, Belluno, Caltanissetta, Campobasso, Carrara, Catanzaro, Chieti, Crotona, Enna, Gorizia, Imperia, Isernia, L'Aquila, Massa, Matera, Nuoro, Ragusa, Rovigo, Siracusa, Sondrio, Vercelli e Vibo Valentia) ed ha lo stesso volume di lavoro di Oristano, Reggio Calabria, Rieti e Siena) —:

se, in considerazione di quanto riferito, non ritenga di dover mantenere gli attuali uffici finanziari di Casarano costituendo il punto di riferimento di una enorme fascia di utenza che comprende un territorio di notevoli dimensioni;

se non ritenga contraddittoria la determinazione di sopprimere il distretto di Casarano tenuto conto, soprattutto, che la riforma per il riordino dell'Amministrazione finanziaria ha, quale fine primario, il miglioramento, la efficienza e la funzionalità degli uffici in funzione delle molteplici esigenze dei cittadini utenti. (4-21432)

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ.
— Ai Ministri dei trasporti e del tesoro. —
Per sapere — premesso che:

la relazione ferroviaria Pescara-Roma di 240 Km, da un secolo collega un'intera regione con la capitale e costituisce una delle linee trasversali di maggior interesse dell'Italia centro-meridionale;

i significativi collegamenti con le direttrici longitudinali nazionali e le confluenze con importanti linee interne che da essa si diramano, ne accrescono l'importanza e la necessità di interventi che migliorino la qualità e la quantità dell'offerta di servizio, sia in rapporto al traffico di estremità che a quello interno in un quadro di compatibilità economiche e di interesse per la sopravvivenza della infrastruttura;

si tratta di individuare obiettivi che soddisfino una domanda potenzialmente forte che chiede di viaggiare in minor tempo e in condizioni più confortevoli. Per questo fine occorre realizzare:

1) la velocizzazione della linea agendo su rettifiche di tracciato, in modo da elevare la velocità media della linea a 120/140 Km/ora con priorità di intervento sulle tratte Pescara/Sulmona ed Avezzano/Roma;

2) la riconsiderazione dei servizi offerti, ampliando i collegamenti *no stop* fra Pescara e Sulmona — Sulmona/Avezzano e Avezzano/Roma;

3) la modifica del regime di esercizio, attraverso la introduzione del cosiddetto sistema di controllo centralizzato del traffico (C.T.C.) al fine di rendere più snella, sicura e veloce la circolazione dei treni e rendere fortemente economica la gestione del servizio, rivedendo la stessa funzione delle stazioni e delle fermate. (Sono state già effettuate le prime installazioni per il blocco conta/assi sulla Pescara/Sulmona, propedeutiche proprio per il C.T.C.);

4) la utilizzazione di materiale rotabile appropriato alle caratteristiche della

linea (quale ad esempio l'ETR 450-Pendolino) e già in uso in altre relazioni che presentano andamenti piano altimetrici analoghi;

le scelte che la società Ferrovie dello Stato S.p.A. sta realizzando per contenere i costi di gestione, non potranno avere pieno successo se non sono accompagnate da appropriate politiche di investimento finalizzate alla realizzazione di considerevoli aumenti di produzione sia del traffico merci che di quello passeggeri. Gli investimenti da effettuare per il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti ferroviari della linea Pescara-Roma dovrebbero essere programmati e attuati dalle « Ferrovie dello Stato S.p.A. » e finanziati da appositi stanziamenti dello Stato.

I suddetti investimenti dovranno prevedere anche la realizzazione del raddoppio di tratti della linea, la rettifica di tratti del tracciato per velocizzare il traffico, l'adeguamento dell'infrastruttura per la circolazione dell'ETR 450, (Pendolino), l'estensione del Controllo Traffico Centralizzato all'intera relazione Pescara-Roma;

un programma di investimenti sulla linea Pescara/Roma, può realisticamente produrre un forte aumento della domanda;

la velocizzazione media della linea a 120/140 Km/ora consentirebbe sia per il traffico di estremità che per quello interno, di realizzare una offerta fortemente competitiva con qualsiasi altro tipo di trasporto in essere, non trascurando — ovviamente — benefici a livello energetico ed ambientale;

l'utilizzazione di un diverso tipo di materiale rotabile come quello proposto, consente di agire in modo determinante anche e soprattutto sulla qualità della offerta che ha quote consistenti di mercato;

la realizzazione di sistemi di esercizio tecnologicamente avanzati come il C.T.C., oltre ad accrescere la potenzialità della linea e ad elevare il regime di sicurezza, permette di realizzare forti economie nei costi di esercizio che consentiranno non

solo di recuperare quote certe di ammortamento dell'investimento ma anche dare certezze sul versante del contenimento dei costi permanenti di gestione;

in tale contesto l'ampliamento della offerta, sia dei servizi *intercity* che di quelli di interesse regionale ed interregionale, permetterà un forte recupero di quote di mercato esistenti ed oggi esclusivamente orientate verso il vettore privato su strada sia nel comparto delle merci che in quello dei viaggiatori —;

se non intenda operare per il potenziamento e l'ammodernamento della relazione ferroviaria Pescara-Roma in raccordo con l'Ente Ferrovie dello Stato S.p.A.

(4-21433)

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ.
— Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

con l'orario estivo 1992 le Ferrovie dello Stato hanno soppresso i quattro Espressi Pescara-Sulmona-Napoli riducendo il collegamento, con percorso limitato a Napoli-Sulmona, ad una coppia di Diretti dipendenti dalla Divisione Passeggeri;

il motivo di questa drastica scelta sarebbe lo scarso traffico di passeggeri soprattutto fra le due stazioni d'estremità;

se così fosse, e così non è, non si capisce perché contemporaneamente è stata istituita una coppia di treni interregionali di materiale ordinario (locomotiva E 656 e carrozze tipo X) che via Foggia, collega Pescara a Napoli Campi Flegrei con tempi di percorrenza più lunghi che scorgiano ulteriormente l'utenza ad esclusivo vantaggio del collegamento su gomma;

gli Espressi Pescara-Sulmona-Napoli erano frequentati al punto che dovevano spesso essere rinforzati con un terza (e a volte anche una quarta) automotrice;

l'Abruzzo, anche dopo l'unità d'Italia, è stato molto legato a Napoli e le ferrovie

seguirono questa esigenza realizzando, dopo la linea che collegava la capitale con Pescara, nel 1897 la linea Sulmona-Isernia-Caianello consentendo il collegamento diretto con la Roma-Pescara;

la seconda Guerra Mondiale comportò notevoli distruzioni essendo questa linea a ridosso del Fronte e solo nel 1960, con la tratta Castel di Sangro-Carovilli, fu ripristinato il collegamento tra Sulmona e Carpinone;

l'esigenza di assicurare un miglior collegamento tra Pescara-Sulmona e Napoli fece decidere alle Ferrovie dello Stato, con l'orario estivo 1964, l'istituzione di una coppia di direttissimi AT 335 e AT 336 soprannominati « le napoletane »;

con l'orario estivo 1970 venne istituita una seconda coppia di treni, i direttissimi AT 334 e AT 337, che soddisfaceva, con traccia oraria opposta ai precedenti, ma con partenza e ritorno a Napoli in orari più comodi, il traffico turistico partenopeo verso i centri montani abruzzesi del Parco Nazionale d'Abruzzo, dell'Altopiano delle Cinque Miglie (Roccaraso, Rivisondoli, Pescocostanzo), e della Majella (Campo di Giove) e verso la costa adriatica;

per molti anni le automotrici provenienti da Napoli con il treno AT 336 venivano sganciate a Sulmona per proseguire una verso Pescara e l'altra verso l'Aquila, creando così un'altra relazione diretta;

i tempi di viaggio, a causa di discutibili fermate e allungamenti dei tempi di percorrenza, erano troppo alti, ma a partire dall'orario estivo 1987 diminuirono sino a circa a 5 ore con possibilità di ulteriori miglioramenti che potrebbero rendere ancora più concorrenziale il treno rispetto al collegamento su gomma e al traffico privato;

la soppressione degli Espressi Pescara-Sulmona-Napoli risulta del tutto incomprensibile, se non in funzione di una politica che deliberatamente intende allon-

tanare l'utenza dalla linea Sulmona-Carpinone da tempo classificata come « ramo secco » —:

se non intenda promuovere opportune iniziative per ripristinare col prossimo orario estivo 1994 gli Espressi Pescara-Sulmona-Napoli. (4-21434)

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ.
— Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il progetto presentato dalla regione Abruzzo, servizio del genio civile di Pescara, per il tratto di costa soggetto ad erosione di Pescara Porta Nuova (dal Porto turistico a piazzale Le Laudi), è stato bocciato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Esso è stato ripresentato senza tener conto, ancora una volta, che il suddetto progetto non coprirà tutto il tratto di costa interessato dall'erosione, in quanto rimarrebbero scoperte due concessioni balneari;

in un incontro avuto con le Opere marittime di Ancona è stata ribadita dagli operatori balneari di Pescara Porta Nuova la necessità della chiusura dell'intero tratto;

all'ingegnere capo del genio civile, gli operatori balneari hanno chiesto di proporre un progetto che almeno difenda il tratto di costa fino all'altezza di via Pepe;

il suddetto tratto di costa è turisticamente di notevole importanza e nella sua prossimità sono localizzate importanti strutture culturali, sportive e ricreative (Teatro D'Annunzio, stadio Adriatico, parchi cittadini);

vi è un palleggiamento di responsabilità tra il genio civile di Pescara e il genio civile Opere marittime di Ancona che impedisce sinora di risolvere il problema —:

se sia vero che, in considerazione dell'incidenza della costruzione del Porto turistico sull'erosione del tratto di costa di Pescara Porta Nuova, era stata prevista dal

Consiglio superiore dei lavori pubblici l'approvazione del progetto del Porto turistico con la condizione che si provvedesse comunque alla protezione del suddetto tratto di costa;

se non intenda operare affinché il vecchio progetto sia modificato coprendo il tratto di costa in erosione fino a viale Pepe al fine di evitare ulteriori penalizzazioni per gli stabilimenti balneari. (4-21435)

RAMON MANTOVANI e PIZZINATO.

— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

il 28 dicembre nella sala mensa delle officine ferroviarie di Novate Milanese (MI) i dirigenti della società Ferrovie Nord-Esercizio hanno radunato i lavoratori autotrotranvieri e non per uno scambio di auguri e la consegna di pacchi dono;

il valore dei suddetti pacchi dono si è rilevato assai diverso tra lavoratori della stessa Ferrovie Nord. Infatti ai lavoratori di categoria « c », i ferrotranvieri, è stato dato un pacco dono contenente spumante e panettone del valore complessivo di 10.000 lire. Agli altri di categoria « A », i dipendenti della Nord holding e della Nord Milano, gratifiche tra le cinquecentomila e alcuni milioni di lire;

una forte protesta è stata elevata dalle segreterie aziendali di CGIL-CISL-UIL che in un volantino hanno denunciato come mentre ai dipendenti con contratto commerciale i dirigenti della Società regalano soldi in aggiunta alla tredicesima, con i ferrotranvieri si rifiutano di trattare l'integrativo aziendale adducendo come pretesto il fatto che non ci sono soldi —:

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di favorire l'apertura immediata della contrattazione Integrativa Aziendale tra i rappresentanti dei lavoratori ferrotranvieri e i dirigenti delle Ferrovie Nord-Esercizio. (4-21436)

RAMON MANTOVANI e PIZZINATO.

— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la ditta ingegner Boso S.p.A., del gruppo Canon è una azienda metalmeccanica con 150 dipendenti con sede in Via della Resistenza n. 12 a Peschiera Borromeo (MI);

il 16 febbraio 1993 con un accordo Ministero-Organizzazioni sindacali, Associazione degli Imprenditori, si apre la procedura di Cassa Integrazione Straordinaria per 35 lavoratori a zero ore, più altri 25 lavoratori a rotazione a causa della crisi finanziaria e contrazione del mercato;

il secondo gruppo di lavoratori non sarà mai coinvolto dalla cassa integrazione a rotazione;

nel mese di maggio del 1993 si modifica la situazione di mercato, l'azienda fa uso di lavoro straordinario, con il passare delle settimane il ricorso allo straordinario è sempre più massiccio fino ad arrivare all'utilizzazione di manodopera esterna;

nel mese di agosto, dopo un breve periodo di ferie, l'azienda continua a far uso di lavoro straordinario nei giorni festivi, notturni e a manodopera esterna;

la ditta ingegner Boso Spa non è una azienda turnista;

nel 1993 nella ditta ingegner Boso non si è applicata la riduzione di orario di lavoro a 35 ore previsto dal C.C.N.L.;

a fine novembre 1993 l'azienda apre una procedura di mobilità per 20 lavoratori il che significa che al 16 febbraio 1994 20 lavoratori saranno licenziati;

i lavoratori che rischiano il licenziamento sono: 6 impiegati, 6 impiegate, 4 operai diretti e 3 operai indiretti. Tra questi: 1 portatore di handicap, 3 operai infartuati, 1 delegato sindacale degli impiegati, 1 delegato della FIOM —:

se non ritenga urgente e necessario un intervento allo scopo di garantire il diritto al lavoro per i lavoratori della ditta ingegner Boso SpA di Peschiera Borromeo (MI). (4-21437)

MELILLA, PIZZINATO, DI PIETRO e STANISCIÀ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali iniziative intende assumere nel caso risponda al vero che:

1) nonostante l'ampio arco di ripercussioni giudiziarie relative alla politica immobiliare e abitativa degli Enti previdenziali, permangono significative perplessità sull'equa e documentabile attribuzione degli appartamenti agli aventi diritto;

risulterebbero quote non ufficializzate di appartamenti dell'ex gestione ENPAS non puntualmente assegnati in occasione di bandi di concorso pregressi (o giocoforza « rinunciati » perché « ad hoc » non corrispondenti alle effettive richieste e disponibilità economiche degli utenti assegnatari): ciò al fine di operare, in comode successioni, elastiche riassegnazioni su basi individualizzate (relative perfino ad alti burocrati dell'ENPAS o parenti dei medesimi). Tutto ciò — in costanza di un grave problema sociale — senza procedere alla conseguente riemissione di un nuovo bando di concorso;

risulterebbe inoltre che le precedenti gestioni ENPAS abbiano consentito, con spirito di singolare liberalità, perfino l'assegnazione a titolo gratuito di appartamenti, e che tale situazione permanga a tutt'oggi;

risulterebbe infine significativamente depauperato il rendimento del grosso investimento immobiliare, posto a tutela del Fondo di Previdenza, sia a causa della carente politica manutentiva sia a causa del tasso di morosità nel pagamento dei canoni di affitto;

2) risulterebbe che Primi Dirigenti — vincitori di concorso a « Dirigente Superiore », con condizione ultimativa (codificata con Delibere Consiliari) di caducazione del grado e collegato stipendio maggiorato, ove non avessero raggiunto con decorrenza immediata importanti sedi scoperte di secondo livello — non solo non hanno raggiunto, dopo un intero anno solare, la Sede di assegnazione ma, dopo

l'illegittimo inquadramento giuridico, avrebbero conseguito anche il relativo inquadramento economico superiore;

3) risulterebbe che le Commissioni concorsuali degli ultimi anni siano state spesso composte dagli stessi membri che hanno così conseguito consistenti gettoni di presenza, senza percorrere — proprio sulla base dei numerosissimi elaborati d'esame — la costituzione di « Sottocommissioni » certamente più rapide e garantiste dell'individuazione dei risultati finali;

al riguardo risulterebbe che proprio nell'ultimo concorso per l'assegnazione di 20 posti di Assistente di concetto (su migliaia di concorrenti) molti degli ammessi agli orali (scontatamente « superati » e puntualmente rientranti nella graduatoria finale) sono o parenti stretti o acquisiti dell'alta Dirigenza. (4-21438)

BRUNETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di San Basile in provincia di Cosenza ha subito, dalle elezioni del 1990 ad oggi, una serie innumerevoli di mutazioni e di sostituzione di sindaci che rendono la situazione paradossale non solo per lo sconvolgimento dell'orientamento popolare ma anche perché le vicende che stanno dietro questi continui mutamenti turbano fortemente l'opinione pubblica. Tanto più che, dal marzo 1992, con le dimissioni della maggioranza degli assessori in carica e quelle di una parte dei consiglieri di minoranza, quella amministrazione comunale rimane stranamente in carica con solo 8 consiglieri su 15 (alcuni dei quali pur non avendo formalizzato le dimissioni non presenziano più alle riunioni), cosicché per potere assumere decisioni si fa abuso considerato delle riunioni « in seconda convocazione », assumendo spesso, con questo espediente e in barba a qualsivoglia norma di diritto, provvedimenti importanti con la sola presenza di 4-5 consiglieri rimasti fedeli al sindaco in carica. Questa anomalia

lia, per molti versi scandalosa e grave, è stata sottoposta all'attenzione del signor Prefetto di Cosenza e alla Magistratura;

questo pervicace abbarbicarsi ad un potere locale gestito in condizioni di dubbia legittimità, trova forse qualche spiegazione dentro una pratica amministrativa che torce la funzione dell'amministrazione comunale agli interessi personalistici, a tutto scapito di quelli collettivi: dalle delibere adottate senza copertura finanziaria, alle scandalose decisioni discriminatorie sulle tariffe idriche e della spazzatura; dall'assegnazione con trattativa privata del progetto sull'emergenza idrica (per un importo 1.200.000, alla IMG spa di Castrovillari), all'acquisto dei mezzi per la nettezza urbana effettuato nonostante il parere contrario (per irregolarità tecniche ed illegittimità formale) espresso dai responsabili dei rispettivi uffici competenti; dagli incarichi professionali che spesso si sono caratterizzati da una grave commistione di ruoli tra attività professionale privata e funzione pubblica che sono sfociati anche in procedimenti penali per vicende legate all'equivoca gestione del piano regolatore; dal servizio cimiteriale e, via via, all'« assistenza ai morti » da parte del servizio sanitario, sino a finire a due questioni clamorose e gravi quali la discarica abusiva e la variante al piano di fabbricazione. La prima è ubicata a ridosso della SS 105, a cielo aperto e senza nessuna infrastruttura protettiva e senza manutenzione, per cui, senza interruzione, emana lezzi e fumo che inquinano la zona per qualche diecina di chilometri. È stata questa discarica anche la causa di uno dei più gravi e pericolosi incendi che questa estate hanno distrutto una vasta zona del parco del Pollino che ha distrutto migliaia di alberi di ogni specie compreso il pino loricato che è una delle rarissime piante esistenti oggi nel mondo. Per questo incendio, il sindaco è stato indiziato per incendio colposo.

La vicenda della variante al piano regolatore, poi, costituisce un esempio emblematico di violazione di ogni norma legislativa dal momento che neppure le prescrizioni a cui la regione Calabria ha

subordinato l'approvazione sono state rispettate per cui grande è lo scempio edilizio dietro cui sembrano coagularsi affari e interessi che coinvolgerebbero in prima persona lo stesso sindaco;

il « consigliere esterno » e grande manovratore di tutte le vicende del comune di San Basile, a dire di tutti, sarebbe Francesco Ferraro, ora in pensione ma legato nel passato all'imprenditore Mineni titolare dell'impresa « Unione » di Parma, (con forti interessi nel Sud) collegato, attraverso la finanziaria « Orox » di Roma, al finanziere Francesco Pacini Battaglia noto alle cronache per il suo ruolo nella tangentopoli italiana;

dentro questo dedalo di imprese e personaggi, qualche tempo fa, ha prodotto stupore e forti riflessioni la notizia riportata dalla stampa dello scoppio nello stesso periodo di alcune bombe, una a Parma davanti alla casa dell'imprenditore Mineni e altre due a San Basile e a Castrovillari rispettivamente davanti alle abitazioni di Francesco Ferraro ex direttore amministrativo dell'impresa di Parma e a quella del commercialista Mario La Mensa vicino alla stessa azienda per gli interessi che la medesima ha in Basilicata e in Calabria —:

cosa intenda fare il Governo davanti a questa grave situazione, i cui risvolti ed intrecci interni suscitano perplessità e interrogativi legittimi;

se non ritenga di dovere assumere tempestivamente tutte le iniziative idonee a fare luce piena sulle condizioni di agibilità democratiche e sulla regolarità della gestione amministrativa, sui legami, le connivenze, le coperture che emergono da una complessa vicenda che suscita preoccupazioni;

se, infine, non ritenga di dovere valutare fatti e circostanze onde verificare l'esistenza delle condizioni previste dalla legge atte ad attivare la procedura per lo scioglimento di quel consiglio comunale.

(4-21439)

POLIZIO, MENSORIO e IANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in relazione all'importantissima opera pubblica dell'ANAS, denominata variante n. 268 del Vesuvio, gli interroganti sono venuti a conoscenza di enormi incongruenze e di molteplici incompatibilità, sia sotto il profilo ambientale che sotto l'aspetto urbanistico, con particolare riferimento all'attraversamento del territorio del comune di Ottaviano, dove, addirittura, il tracciato prevede la costruzione di un viadotto sopra una centrale di trasformazione dell'ENEL, al servizio della popolosa area commerciale di San Gennarello, essendo venuti a conoscenza dei motivati rilievi espressi, attraverso alcune delibere di Consiglio comunale, dal comune di Ottaviano, sull'inderogabile necessità di risolvere i predetti inconvenienti, mediante apposite varianti tecniche, anche ricorrendo ad una intelligente lettura del territorio, con la previsione di un nuovo svincolo nella zona di San Gennarello —:

se intenda intervenire, con assoluta urgenza, presso la Direzione generale dell'ANAS, affinché venga presa in considerazione la proposta inviata dal Compartimento ANAS di Napoli, finalizzata al superamento di tali abnormi incongruenze e, oltretutto, notevolmente vantaggiosa dal punto di vista economico, e affinché venga previsto, nel tracciato definitivo, il nuovo svincolo nella zona di San Gennarello, esaudendo le legittime aspettative delle associazioni commerciali ed artigianali e dello stesso Consiglio comunale di Ottaviano. (4-21440)

VISENTIN e ASQUINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso il Tribunale di Udine risulta vacante il posto di Presidente del Tribunale da circa 7 mesi;

taluni procedimenti appaiono particolarmente lenti —:

se la mancanza del Presidente possa determinare impedimento alla normale velocità dei provvedimenti;

se risulti che in taluni casi siano addirittura stati smarriti dei fascicoli, come talune voci vorrebbero evidenziare;

se tutti gli *iter* risultino privi di atipicità;

se risultino sotto inchiesta membri o Presidenti attuali o precedenti del Tribunale stesso e, se sì, per quale motivo (in particolare se per motivi strettamente personali o per motivi in qualche modo collegabili all'ufficio);

se le ispezioni siano state compiute regolarmente, quale esito abbiano avuto e quando siano state effettuate le ultime tre. (4-21441)

ASQUINI e VISENTIN. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

in molti Atenei italiani si sono verificati scandali, ampiamente riportati dalla stampa, per quanto riguarda i corsi di laurea in Odontoiatria, in merito sia all'organizzazione didattica, sia a vere e proprie illegalità, riprese anche dalla magistratura;

presso l'Ateneo di Trieste il corso di laurea in odontoiatria viene svolto in gran parte utilizzando le strutture prefabbricate, insufficienti e inadatte, della « Medicina », nonostante sia da circa un anno giacente ed ultimato il padiglione attrezzato destinato ad odontoiatria presso l'ospedale Maggiore;

il Presidente del corso di laurea risulta essere la stessa persona che ricopre diversi incarichi di supplenza nel corso di laurea, e che comunque non appartiene al corso di laurea stesso ma risulta essere supplente proveniente da Medicina e Chirurgia;

il corso di Protesi Dentaria, di caratteristiche squisitamente mediche, viene ora

svolto da persona laureata in Chimica, tra l'altro anche fortemente impegnata in politica quale direttivo della DC di Trieste;

il personale ricercatore addetto al corso di laurea non appare molto utilizzato nella didattica, nonostante la grande necessità di supplenze da parte di professori non appartenenti al corso;

risultano concorsi straordinari per posti speciali nelle USL (convenzionati con l'Università) con dichiarazioni che sembrano escludere l'esistenza di ricercatori;

risultano carteggi a firma di membri del Consiglio da cui si evidenzia come in verbali del Consiglio del Corso di Laurea in Odontoiatria, cui figuravano da Presidente e Segretario le persone già prima citate impersonalmente, Prof. Mario Silla e prof.ssa Elettra De Stefano Dorigo, vi siano diciture, verbalizzazioni e decisioni quantomeno poco chiare;

si ritiene esistano esposti alla Magistratura in materia —:

se la dirigenza dell'Università, a quanto appare dai carteggi, informata di quanto avveniva nel corso di laurea in Odontoiatria, abbia informato i Ministri competenti della situazione anomala;

perché il nuovo reparto di pratica odontoiatrica resti chiuso, nonostante appaiano ultimate anche le pratiche burocratiche di collaudo e assunzione di personale;

quando verrà aperto il reparto di pratica;

dove facciano oggi pratica i laureandi odontoiatri e quante ore di pratica reale sono effettivamente fatte in media da un laureando durante il corso di laurea;

perché così tante supplenze vengano affidate alla stessa persona fisica non appartenente al corso;

perché la nomina di Presidente del corso di laurea sia addirittura triennale ed affidata ad un supplente che ha supplenze per un solo anno, potendosi così verificare la situazione che, terminata la supplenza,

continui a sussistere quale presidente un professore non assegnato al corso di laurea;

quali siano gli impieghi didattici dei ricercatori attualmente assegnati al corso e perché talora a questi si preferiscono medici USL assunti in convenzione;

chi oggi tenga realmente le lezioni ed i corsi ai laureandi odontoiatri, avendo cura di riferire, oltre al nome del supplente nominato, anche il nome del reale docente ai corsi se diverso;

quante siano le ore di insegnamento effettivo ai corsi dei supplenti nominati (con preghiera di riferire anche la percentuale sul totale se diversa da 100 per cento);

perché si sia ritenuto didatticamente conveniente affidare il corso di Protesi Dentaria ad una laureata in Chimica;

se risulti sia l'esatto contenuto degli esposti depositati alla Magistratura in materia (se non coperti da segreto istruttorio) e a che punto sia l'iter giudiziario in atto.
(4-21442)

FLEGO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che il precedente presidente dell'Ente autonomo per le Fiere di Verona ha lasciato l'incarico a seguito del coinvolgimento di vicende giudiziarie legate alla propria attività politica, culminate nel suo arresto;

che in sua sostituzione le categorie economiche presenti ed operanti a Verona (Associazione Industriali, Associazione Commercianti, Associazione piccole Industrie, Associazione Artigiani, Federazione Coldiretti, Unione Agricoltori), avevano designato un loro candidato, sul quale aveva espresso pieno consenso anche la locale Camera di Commercio;

che contro tale candidatura si era apertamente dichiarato il commissario cittadino della DC, il quale unitamente al sindaco di Verona, pure egli democristiano, proponendo in alternativa la candidatura dell'ingegner Enzo Bolcato —:

con quali criteri abbia scelto per la nomina il candidato della DC veronese, disattendendo le indicazioni delle categorie produttive di Verona;

quale ruolo abbia svolto nella vicenda il Prefetto di Verona il quale, da vari anni presente a Verona e notoriamente legato ad ambienti democristiani veronesi, avrebbe, secondo notizie di stampa, proposto una terna di nominativi con al primo posto proprio il candidato della DC poi nominato dal Ministro per l'industria a presidente dell'Ente autonomo per le Fiere di Verona. (4-21443)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la circolare n. 4 prot. n. 7/B/560/87 del Ministero delle finanze, Direzione generale per la finanza locale, del 21 luglio 1987 fissa criteri rigidi per l'applicazione della tassa sui cosiddetti « passi carrabili » e la non applicabilità della stessa per i passi « a raso »;

nel comune di San Giovanni in Persiceto tale circolare è stata largamente e continuamente disattesa;

in funzione di ciò, 302 cittadini iscritti nelle liste elettorali di San Giovanni in Persiceto hanno rivolto in data 4 novembre 1993 al sindaco di quel comune una petizione chiedendo la cancellazione dal ruolo dei tributi per « passo carraio » di tutti quei passi che risultino come dalla sopraccitata circolare essere « a raso »;

tale petizione prevista dall'articolo 49 dello statuto comunale non ha avuto alcuna risposta, né positiva né tantomeno negativa, nonostante le reiterate sollecitazioni in tal senso da parte del signor Ezio Beccari, residente in San Giovanni in Per-

siceto, via Alfieri, n. 30, promotore della iniziativa e segretario della locale sezione del MSI-DN —:

quale sia il suo pensiero in merito al comportamento dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto che, in modo continuativo e reiterato viola la legge e lo statuto disattendendo le legittime attese su quanti ritenevano, a torto, di venire finalmente trattati come cittadini e non più come sudditi;

quali iniziative di sua competenza intenda urgentemente porre in essere affinché anche presso l'amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto venga assicurato un minimo di legalità nell'interesse della cittadinanza. (4-21444)

BERSELLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

il *Resto del Carlino - Cronaca di Ferrara* del 29 dicembre 1993 pubblicava con grande risalto un articolo a firma di Luigi Fantini in cui si riferiva che il consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Comacchio, Iginio Ferroni, era « nel mirino del fisco, il quale gli contesta la mancata presentazione della dichiarazione dei redditi per gli anni 1988-1989-1990 »;

in un successivo articolo pubblicato dal *Carlino* il 5 gennaio 1994 il consigliere Ferroni, intervistato, riferiva testualmente: « La notizia dell'accertamento e della mia convocazione all'Ufficio delle Imposte l'ho avuta dall'ex capogruppo consiliare della Democrazia Cristiana Stefano Felletti; ebbene Felletti mi ha dato questa notizia cinque giorni prima che mi arrivasse l'invito a presentarmi nella sede del fisco. Come faceva Felletti, e dunque la DC, a saperlo prima del diretto interessato? »;

una « fuga di notizie » a favore della Democrazia Cristiana e dei suoi esponenti è confermata dal fatto che il primo articolo del *Carlino* in data 29 dicembre 1993 risulta firmato da Luigi Fantini, ex vice-sindaco DC di Comacchio;

siamo pertanto in presenza di una manovra volta a screditare il consigliere comunale Ferroni protagonista di innumerevoli battaglie politiche contro i ladri di questo regime; manovra che ha visto uomini della Democrazia Cristiana (Luigi Fantini e Stefano Felletti) essere stati messi anticipatamente in possesso di elementi concernenti il Ferroni, e non ancora da questi conosciuti, unicamente per screditarlo;

in una lettera a firma della dottoressa Corinna Montuori, Direttore dell'Ufficio Imposte Dirette di Ferrara, pubblicata sul *Carlino* del 6 gennaio 1994, giustamente si ribadisce che « in materia di attività istruttoria, che l'Ufficio svolge nella raccolta dei dati ed elementi rilevanti ai fini dell'accertamento, vige il più rigoroso segreto d'ufficio; al fine di tutelare anche materialmente la riservatezza dei destinatari, sia i questionari che gli accertamenti vengono spediti per la notifica rigorosamente sigillati »;

nessun dubbio in ordine alla assoluta correttezza della dottoressa Corinna Montuori, ma non vi è chi non veda come nella specie, e non certo per colpa sua, il predetto « segreto d'ufficio » sia stato clamorosamente violato —:

quale sia il suo pensiero in merito su questa evidente violazione del segreto d'ufficio e se non ritenga di disporre urgentemente un'inchiesta al fine di individuare i responsabili di una fuga di notizie riservate a favore della Democrazia Cristiana e di alcuni suoi esponenti, adottando al riguardo i più opportuni provvedimenti anche di carattere disciplinare. (4-21445)

BERTEZZOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore della Repubblica di Rovigo, dottor Giacomo Invidiato, è stato rinviato a giudizio dal G.I.P. di Trieste per falso, falso ideologico e abuso d'ufficio;

la prima udienza del processo è già stata fissata per il prossimo mese di febbraio —:

perché il dottor Invidiato abbia continuato e continui a svolgere le sue funzioni;

se non ritenga opportuno intervenire per restituire agli uffici della procura della Repubblica di Rovigo, già oggetto di tre interrogazioni parlamentari presentate da diverse forze politiche, la necessaria serenità di lavoro e l'indispensabile rapporto di fiducia con la cittadinanza. (4-21446)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se il Governo si renda conto del fatto che:

gli uffici pubblici hanno un orario di apertura al pubblico estremamente ridotto. In particolare la Conservatoria dei registri immobiliari di Santa Maria Capua Vetere ha, come tutte, orario di apertura 8-12. Per effettuare le visure è necessario compilare la richiesta su apposito modulo e pagare i corrispondenti diritti di cassa. In detto ufficio, il giorno 7 dicembre 1994, pur essendo stata puntualmente aperta la sala visure alle ore 8, il personale di sportello cassa visure, si è presentato alle 8,20; inoltre la cassiera certificati, fatta una rapida apparizione alle 8,20 pur essa, si è ripresentata alle 9,10;

è lodevole uso che le richieste siano ammonticchiate secondo un ordine di presentazione, così che il primo giunto sia il primo della pila; ma che la cassiera, preso il mucchio, ha spostato la prima richiesta, che era in cima ma che non apparteneva ad un visurista usuale, e solo l'attenzione dell'interessato gli impediva cinquanta minuti di attesa inutile;

il primo dei commessi si è presentato alle 8,25;

tali orari risultano essere usuali;

tali comportamenti risultano non essere esclusivi della Conservatoria di Santa Maria Capua Vetere;

quali motivi giustifichino il ritardo con cui viene iniziato il servizio;

quali motivi autorizzino la cassa a dare la precedenza a persone note;

per quali motivi il capo reparto trascorra gran parte della sua giornata all'adiacente bar Melorio;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare il ripetersi di tali episodi e far sì che gli uffici assicurino un pubblico esercizio e non solo gli stipendi e le mance ai dipendenti;

se siano in corso indagini o inchieste amministrative o penali delle procure penali e presso la Corte dei conti. (4-21447)

DORIGO e RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Giovanni Galloni si è recentemente recato in Serbia dove ha potuto verificare di persona gli effetti devastanti dell'embargo attuato dalla comunità internazionale nei confronti della confederazione Jugoslavia;

il vicepresidente del CSM ha tra l'altro dichiarato: « il blocco dei medicinali contro la Serbia è incivile e barbaro. L'idea che mantenere il blocco favorisca un mutamento della situazione è sbagliata. Anzi le sanzioni rafforzano il nazionalismo e il partito del dittatore Milosevic, che ha buon gioco nell'accusare della situazione drammatica del paese l'Europa e gli Stati Uniti. Il blocco allontana le prospettive di pace, la sua fine rafforzerebbe i partiti democratici come il depos. È un errore storico: anche in Italia il fascismo fu rafforzato dalle sanzioni »;

Galloni ha inoltre affermato di aver constatato durante la sua visita come gran parte della popolazione « di cui solo il 52 » composto da serbi è « alla fame: c'è una inflazione incontrollabile, gli stipendi variano da 10 a 50 marchi tedeschi, in pratica bastano a vivere di pane ed acqua.

Negli ospedali i bambini muoiono per mancanza di medicinali. Case ed uffici pubblici sono senza riscaldamento. I ragazzi vanno a scuola con le coperte. La mia non è una posizione filo-serba, ma filo-pace. Io ho posto un problema di coscienza. Le iniziative politiche spettano alla Farnesina »;

le argomentazioni autorevolmente esposte dal Vicepresidente del CSM sono state più volte sollevate, anche in altri atti ispettivi, dagli interroganti. Si pone con urgenza il problema di superare rapidamente un embargo i cui costi umani sono sempre più pesanti e i cui effetti politici, nel senso di ostacolare il conseguimento della pace, sempre più deleteri —:

quali atti politici il Governo intenda mettere in atto per alleviare le sofferenze della popolazione della confederazione mini-Jugoslava alla luce dell'accurata ed autorevole denuncia del vicepresidente del CSM Giovanni Galloni;

se non intenda chiedere, in sede internazionale, la revoca immediata dell'embargo per ciò che concerne cibo e medicine;

se non intenda inviare, tramite l'ICS (il Consorzio di solidarietà italiano), un carico straordinario di aiuti umanitari da inviare in Serbia e Montenegro anche in attuazione della legge 390 del 1992.

(4-21448)

RUSSO SPENA, RAMON MANTOVANI e SESTERO GIANOTTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Governo italiano ha rotto l'accordo di reciproco scambio tra la Repubblica Italiana e quella di Cuba;

conseguenza di questa rottura è il fatto che ai cittadini cubani che vogliono venire in Italia viene concesso unicamente un visto di un mese non rinnovabile;

il Governo cubano ha per il momento evitato di adottare provvedimenti analoghi

nei confronti dei cittadini italiani che vogliono andare a Cuba, in attesa di un chiarimento con il Governo italiano;

tra le conseguenze di questa rottura vi è anche l'oggettivo impedimento per medici ed infermieri cubani di seguire i corsi di specializzazione organizzati dall'ospedale di Milano Niguarda, la cui durata è in genere dai 4 ai 6 mesi;

è utile ricordare che tali corsi di specializzazione con l'ospedale Niguarda avvengono in condizione di reciprocità, ovvero con infermieri e medici italiani che seguono a Cuba corsi di specializzazione presso istituti ospedalieri dell'Avana —:

le ragioni che hanno portato il Governo italiano a rompere unilateralmente un accordo la cui attuazione non ha mai recato inconvenienti alcuno;

se il Governo non intenda intervenire per salvaguardare il proficuo lavoro di collaborazione e di scambio tra medici ed infermieri italiani e cubani, consentendo a quest'ultimi di proseguire i corsi di specializzazione organizzati dall'Ospedale Niguarda di Milano e da altri istituti ospedalieri italiani. (4-21449)

RUSSO SPENA, SESTERO GIANOTTI e DORIGO. — *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

a causa dell'*embargo* attuato nei confronti della Repubblica di Cuba negli ospedali di questo paese, che vanta una struttura sanitaria diffusa tra le migliori esistenti, si sta verificando una cronica assenza di antibiotici e filo per sutura post operatoria;

i medici cubani sono di fronte a questa situazione, obbligati a farvi fronte con soluzioni d'emergenza come l'adozione di un filo di sutura post operatorio di produzione locale a base di fibra vegetale;

la qualità di tale prodotto è però scadente, in molti casi si sono verificati nei pazienti forme preoccupanti di allergie di

vario tipo conseguente l'utilizzo di questo filo di sutura vegetale;

se, anche in considerazione dell'impegno più volte manifestato dagli operatori sanitari cubani nei confronti di emergenze umanitarie in altri paesi (l'ospitalità e la cura per centinaia di bambini colpiti dalle radiazioni della centrale nucleare di Chernobyl, l'invio di centinaia di medici in Perù durante l'epidemia di colera), il Governo italiano non ritenga di dover inviare, a titolo di aiuto umanitario, agli ospedali di Cuba un quantitativo non simbolico di filo di sutura post operatorio. (4-21450)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia noto che:

il legittimo Governo italiano recuperò e restaurò una stele od obelisco che fu trovato spezzato a terra da millenni ad Axum, in Etiopia, e lo erse in Roma capitale nel 1937;

tale obelisco fa parte del patrimonio culturale e archeologico di Roma;

il contenzioso sollevato dai democratici italiani anni or sono fu ampiamente chiuso con la fornitura di un ospedale completo all'Etiopia, che per parte sua rinunciò ad ogni ulteriore richiesta economica con pretesto l'obelisco — o stele — di Axum e ovviamente all'acquisto dello stesso da parte dello Stato etiopico;

se risulta per quali motivi la stampa pubblici articoli su un pretesto, ma inesistente contenzioso;

se siano in atto inchieste amministrative o tributarie di ordine politico e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte d'appello e la Corte dei conti. (4-21451)

GASPARRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso il laboratorio di analisi di via dell'Aeroporto in Roma, facente parte della

Usl Rm 5 da tempo manca il reattivo per procedere all'esecuzione dell'esame « Lipe-mia »;

nonostante tale situazione nelle risultanze delle analisi viene fornita ugualmente risposta ai cittadini in merito a questo esame che evidentemente non è stato svolto;

è palese la grave irregolarità che viene compiuta dai responsabili del laboratorio, oltretutto per analisi che certamente non vengono effettuate senza costi per la struttura pubblica e per i cittadini che ad essa si rivolgono;

all'interrogante risulta che il citato laboratorio della Usl Rm 5 sia diretto dalla dottoressa Rosaria Musumeci in Taglieri, la quale nel 1990 avrebbe conseguito il X livello per decisione del comitato di gestione della Usl, senza concorsi e pur essendo impiegato presso la stessa Usl un biologo —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per porre fine a quello che si profila come un grave inganno nei confronti degli utenti del laboratorio di analisi della Usl Rm 5;

quali verifiche si intendano effettuare sull'operato della dottoressa Musumeci;

quale seguito abbiano avuto le istanze inviate in proposito alle autorità competenti dai lavoratori della Usl Rm 5 che non intendono avallare queste pericolose violazioni attuate in danno dei cittadini e della salute pubblica. (4-21452)

GUERRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

Carloforte, sull'isola di S. Pietro, è separata dalla Sardegna da un braccio di mare che, per la situazione che si è determinata non rappresenta solo un elemento di separazione territoriale ma anche di condanna ad una minorata e disattesa tutela del diritto costituzionale alla salute;

per far fronte a specifiche esigenze dell'isola in materia di assistenza sanitaria

nel 1988 l'allora assessore regionale alla sanità varò un piano sanitario regolarmente approvato e finanziato che prevedeva un servizio di urgenza e di emergenza di 1° livello con dotazione organica che assicurasse la funzionalità complessiva della struttura sanitaria (comprendente anche un motoscafo ambulanza);

di tutto ciò oggi Carloforte vede realizzato:

a) una camera operatoria mai entrata in funzione che, al momento di una paradossale inaugurazione, è stata dichiarata inutile dagli stessi amministratori regionali, in quanto è di tutta evidenza come sia impensabile una sala operatoria senza radiologia, banca sangue, laboratorio, ferristi, infermieri di sala e senza reparto di degenza chirurgico;

b) un pronto soccorso non idoneo perché operante per solo 12 ore e dotato di un solo medico e di un solo infermiere a fronte dei concorsi espletati per ben 9 medici e 7 infermieri: il PS non è inoltre supportato da servizi specialistici necessari ad una ragionevole gestione;

c) un indecoroso scantinato dove si svolgono le poche attività sanitarie giornaliere mentre esistono numerosi locali (chiusi a chiave) nei piani soprastanti dell'edificio che, non ancora del tutto allestito, è già in stato di degrado e decadenza;

d) non vi è alcuna ambulanza e tantomeno autista della USL che serva il pronto soccorso. Sul territorio si fa esclusivo affidamento, per l'ambulanza, al locale servizio di volontariato della Croce Azzurra. Soprattutto manca, nonostante le reiterate promesse, un mezzo veloce di trasporto marino per lo spostamento rapido e protetto del malato critico all'ospedale più vicino. L'unica attuale possibilità di trasporto è con le ordinarie corse di traghetto (40 minuti di mare in condizioni normali) e legata alla volontaria disponibilità del personale dei traghetti;

tutto ciò evidenzia una classica vicenda della cosiddetta malasanità e la necessità di far luce sull'iter delle richieste,

delle delibere approvate, dei finanziamenti, delle inadempienze e degli sperperi, ma soprattutto richiede interventi urgenti da parte di tutte le autorità competenti per far fronte ai bisogni e ai diritti dei cittadini di Carloforte;

a Carloforte è attivo un comitato civico per la sanità che ha raccolto migliaia di firme dei cittadini, richiamato l'attenzione di tutte le autorità competenti e formulato serie proposte per mettere mano a questa inaccettabile situazione. Purtroppo non ha avuto alcuna risposta —:

data la particolarità della situazione che vede gravemente lesi nel diritto costituzionale alla salute migliaia di cittadini per il solo fatto di risiedere su una piccola isola, diritto che lo Stato ha il dovere di garantire anche laddove le autonomie regionali, pur speciali come in questo caso, siano inadempienti o latitanti, se il ministro, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle attribuzioni della regione Sardegna, non ritenga di attivarsi immediatamente per concorrere, con gli strumenti, diretti o di stimolo o coordinamento, a sua disposizione a dare pronte e doverose risposte alla cittadinanza di Carloforte. (4-21453)

AUGUSTO BATTAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in Roma, quartiere Dragoncello, una serie di enti previdenziali tra cui Enasarco, Inpdai, Enpas, Inadel, hanno acquistato complessi di edilizia residenziale, che sono stati concessi in affitto;

da parte degli affittuari sono emerse rimostranze e proteste in merito alla qualità delle strutture, ai disagi provocati dalla pessima situazione degli alloggi ed ai ritardi nella realizzazione di tutte le opere previste nella Convenzione con il comune di Roma;

in conseguenza di ciò è stata contestata l'applicazione del coefficiente di ubicazione 1.00 applicato da detti enti, in

contrasto con la determinazione comunale che indica il coefficiente 0.85 (coefficiente accettato successivamente dagli enti, esclusi l'Enasarco e l'Inpdai);

tali contestazioni hanno reso particolarmente tesi i rapporti con gli affittuari in particolare dei 300 alloggi di proprietà Enasarco, il quale ente in presenza di forme organizzate di lotta ha risposto con l'intimidazione e con l'invio di circa venti lettere di sfratto;

nel corso della vicenda una affittuaria e lo stesso parroco del luogo hanno denunciato che per avere una casa diverse famiglie sarebbero state costrette a pagare una tangente —:

se non ritenga opportuno istituire una Commissione di inchiesta per verificare la qualità ed il reale valore degli stabili e se esso corrisponda alle somme versate per l'acquisto;

se non ritenga illegittima l'applicazione del coefficiente di ubicazione 1.00, in presenza di gravissime inadempienze rispetto alla convenzione ed in contrasto con le determinazioni del comune di Roma;

se non ritenga opportuno sollecitare un immediato intervento della magistratura onde verificare la veridicità delle denunce relative alle tangenti pagate;

quali iniziative urgenti intenda assumere affinché, in considerazione di tutto quanto sopra esposto, l'Enasarco ritiri immediatamente le lettere di sfratto. (4-21454)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere:

se i ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro siano informati e conoscano che un patrimonio in divise straniere di circa 50 miliardi, che lasciato a suo tempo dal defunto cittadino italiano signor Giuseppe Pilone di Milano ai fini di

beneficenza, si trova attualmente gestito dal pretore della pretura di Lugano (Svizzera);

se i Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro siano informati che lo stesso patrimonio, passato indenne dalle sanzioni valutarie, sta per essere acquisito all'estero (in Svizzera) dai figli di cui uno si chiama Gianvittorio, l'altra ha nome Mirella ed altra ancora Rosanna tutti con cognome Pilone (cittadini italiani e residenti in Milano) e da altri eredi. Ciò, s'afferma, dopo l'annullamento dei testamenti, in totale evasione sia dell'imposta di successione sia di quelle sul reddito:

se non intenda con urgenza e tempestività attivarsi per la tutela dei diritti e dei privilegi relativi alle imposte ed ai diritti spettanti all'erario italiano su tali beni, interessando al riguardo la Avvocatura dello Stato, il Consolato d'Italia in Lugano, o promuovendo ivi atti giudiziari anche ricorrendo a legale straniero.

Ciò considerato che lo Stato italiano non può rinunciare ai propri diritti in materia di imposte per una fondamentale esigenza di giustizia fiscale nel momento in cui i cittadini italiani, anche nella fascia più giovane, debbono sostenere sacrifici per far fronte alla situazione del debito pubblico dello Stato. (4-21455)

ALOISE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi della legge n. 358 del 29 ottobre 1991 e del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, recanti norme per la ristrutturazione del Ministero delle finanze, nell'ambito degli uffici periferici, è prevista l'istituzione degli uffici delle entrate;

l'articolo 41 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica fissa in 1.000 il numero massimo degli uffici delle entrate da istituire nelle previsioni di un rapporto medio per ogni struttura periferica di 50/60.000 abitanti;

le dimensioni e le competenze territoriali sono determinate sulla base dei criteri indicati nel comma 11 dell'articolo 7 della citata legge 358 tenendo conto « del tipo e del numero dei contribuenti e degli utenti, del gettito dei tributi amministrati e dei volumi di lavoro, del tipo di insediamenti economico-produttivi, nonché della consistenza demografica, dell'importanza delle strutture sociali e amministrative esistenti, della facilità delle comunicazioni ed in ogni caso della maggiore possibile aderenza alle particolari esigenze locali »;

sulla stampa locale è apparsa di recente la notizia secondo la quale sarebbero stati istituiti nella provincia di Cosenza 4 uffici delle entrate (Cosenza, Paola, Castrovillari e Rossano) a ciascuno dei quali farebbero capo le cosiddette sedi degli « sportelli staccati », unità non meglio identificate perché non previste dalla normativa in materia di ristrutturazione degli uffici;

tale notizia, non smentita dall'amministrazione periferica delle finanze, ha creato vivo stupore, disappunto ed allarme tra i cittadini del vasto territorio della Sibaritide ed ha provocato vive proteste da parte delle amministrazioni locali per le scelte che sarebbero state operate e che prevederebbero l'istituzione dell'ufficio delle entrate a Rossano e di 3 « sedi degli sportelli staccati » a Corigliano Calabro, a Cassano e Amendolara —;

se non ritenga opportuno, nel quadro di una più razionale organizzazione delle strutture decentrate, prevedere per l'intero territorio della Sibaritide che conta più di 200 mila abitanti, nel rispetto dei limiti posti dal richiamato articolo 4, più di un ufficio delle entrate anche in considerazione del fatto che il comma 5 del citato articolo prevede nei comuni a maggior sviluppo demografico ed economico la possibilità di istituire uffici delle entrate a base circoscrizionale la cui competenza territoriale può essere estesa anche ai comuni limitrofi. (4-21456)

PIZZINATO, RAMON MANTOVANI, INGRAO, INNOCENTI, POLLASTRINI, MODIANO e CALZOLAIO. — *Al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la ribellione di 11 cittadini cinesi tenuti rinchiusi (segregati) da oltre 15 giorni in un capannone della periferia milanese — come ampiamente riportato dai quotidiani di tutta Italia — ha fatto nuovamente emergere come vi sia una rete clandestina che opera come una vera e propria « tratta degli schiavi » di origine cinese che fa entrare lavoratori extracomunitari che vengono sfruttati in modo illegale e sommerso;

nelle scorse settimane e mesi altri episodi verificatisi a Milano in Toscana ed Emilia e, fra l'altro, riguardanti minori ed adolescenti sempre di origine cinese, hanno fatto emergere come la prassi della « segregazione » sia il modo di operare di questa rete criminosa;

« Quello dell'immigrazione clandestina dei cinesi in Europa è un *business* da milioni di dollari. Il Nord Italia, e in particolare Milano, è una delle piazze più redditizie. Gli 11 cinesi, infatti, si sono ribellati perché dopo aver versato all'organizzazione 4.500 dollari a testa, per portarli da Mosca a Milano, invece di essere lasciati liberi e con un lavoro erano stati rinchiusi in un magazzino, perché il *racket* voleva altri 5.500 dollari a testa », secondo quanto pubblicato dal *Corriere della Sera* su informazione della Questura milanese —:

quali siano le dimensioni, secondo le informazioni in possesso del Governo, della « tratta » di lavoratori clandestini di origine cinese ed in particolare di adolescenti e minori;

quali siano le iniziative che il Ministero per gli affari sociali ha posto in atto o intende attuare per stroncare questa « rete malavitosa » e per tutelare gli immigrati extracomunitari di origine orientale. (4-21457)

VITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, dell'in-*

dustria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso:

che già da alcuni anni vengono assunte scelte che danneggiano la base ATI di Napoli e ne compromettono le possibilità di sviluppo (blocco delle assunzioni, cancellazione dei voli, trasferimento a Roma di servizi essenziali);

che recentemente l'Alitalia, nel piano di riassetto industriale presentato all'IRI, ha previsto lo smantellamento della base Napoli —:

quali iniziative urgenti intendano adottare per assicurare il mantenimento ed il potenziamento della base ATI a Napoli, anche al fine di tutelare i posti di lavoro in una zona già particolarmente minacciata da una grave crisi occupazionale, e per il pieno utilizzo delle potenzialità che offre il trasporto aereo nel Sud, strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno. (4-21458)

LETTIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la diga di Marsiconuovo (PZ), completa ormai da alcuni anni, non riesce a contenere il quantitativo di acqua previsto dal progetto;

a suo tempo il sottoscritto, nella sua qualità di Consigliere regionale della Basilicata, chiese al Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno una puntuale verifica del progetto e della esecuzione della importante opera, ma questa non fu mai effettuata;

la diga è stata progettata dal Consorzio di bonifica dell'alta Val d'Agri e realizzata dalla impresa Lodigiani, notoriamente e nazionalmente coinvolta in Tangentopoli —:

se non ritenga di disporre i necessari accertamenti tecnico-esecutivi e progettuali, nonché gli aspetti amministrativi e di appalto, per chiarire ogni aspetto dal

momento della ideazione alla fase attuale che registra la scandalosa non utilizzazione dell'opera costata complessivamente circa 80 miliardi;

se vi sono state responsabilità dell'impresa esecutrice, dei direttori dei lavori ecc. (4-21459)

ACCIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 51/1986, 56 dipendenti ex CA-SMEZ, sono stati trasferiti alla regione Autonoma della Sardegna e successivamente all'Ente strumentale ESAF (Ente Sardo Acquedotti e Fognature);

con nota del 25 ottobre 1993, indirizzata al Commissario liquidatore dell'Agenzia per la Promozione e lo Sviluppo del Mezzogiorno, l'ESAF ha richiesto la liquidazione a proprio favore delle indennità di anzianità maturate al 31 aprile 1986 dal personale trasferito nei ruoli organici dell'Ente ai sensi della legge regionale 33/89 —:

se non si ritenga opportuno intervenire presso il Commissario liquidatore dell'Agenzia per la Promozione e lo Sviluppo del Mezzogiorno, affinché nell'ambito delle procedure di liquidazione della soppressa agenzia, tali adempimenti vengano effettuati con la massima urgenza, in considerazione dei disagi economici patiti da quanti, trasferiti con il decreto del Presidente della Repubblica 51/86, ricorrono al pensionamento, risulta infatti che le indennità di anzianità maturate fino al 31 aprile 1986 vengono corrisposte con grave ritardo agli interessati;

quali siano i motivi per i quali ancora ad oggi non si sia provveduto all'accredito all'ESAF di tali somme. (4-21460)

GRIPPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

l'U.C.I.C.T., Unione Cristiana Italiana Commercio e Turismo, ha stipulato nel maggio 1992 con la C.I.S.A.L., Confederazione Italiana Sindacati Autonomi dei Lavoratori, un contratto collettivo nazionale di lavoro, limitato alla micro impresa del settore turismo con un numero di dipendenti non superiore ad otto, contratto successivamente integrato a favore delle aziende turistiche a carattere stagionale;

ciò è avvenuto nell'ambito del principio della libertà sindacale contrattuale stabilita dall'articolo 39 della Costituzione tenendo conto, inoltre, come la C.I.S.A.L. non abbia partecipato ad altri accordi contrattuali di settore e della sua natura di organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa, presente nel C.N.E.L. e diffusa in ogni settore del lavoro dipendente;

contro tale regolare e legittimo accordo è stata scatenata una pretestuosa e violenta campagna denigratoria da parte di organizzazioni sindacali concorrenti con la richiesta di un intervento ministeriale per porre in essere iniziative contro tale accordo;

rispondendo ad un atto ispettivo parlamentare presentato su questo accordo il Ministero del lavoro ha, nella sostanza, dichiarato non rappresentativa la Federazione di categoria della C.I.S.A.L. — FE. NA.S.A.L.C., e pur ammettendo la validità civilistica del contratto, ha ritenuto obbligatorio il versamento dei contributi previdenziali INPS sulla base del contratto collettivo di CGIL-CISL-UIL;

sull'affermazione non veritiera di un orario di lavoro di 60 ore settimanali l'Ispettorato del Lavoro di Rimini e Forlì ha formalizzato verbali di accertamento, con conseguente recupero di contributi previdenziali alle aziende del circondario di Rimini aderenti all'U.C.I.C.T. e firmatarie dell'accordo con la C.I.S.A.L.;

nei verbali di accertamento menzionati si dichiara l'obbligatorietà dei versamenti previdenziali in base ai contratti CGIL-CISL-UIL, violando in tal modo il

principio della libertà sindacale e contrattuale costituzionalmente garantito con l'obbligo per le aziende aderenti all'U.C.I.C.T. di abbandonare nei fatti la propria organizzazione datoriale e a versare i contributi contrattuali e associativi ad altre organizzazioni non liberamente scelte —

quali iniziative intenda assumere affinché sia rispettato il contenuto dell'articolo 39 della Costituzione e, più in particolare, di impedire le azioni discriminatorie nei confronti delle aziende aderenti all'U.C.I.C.T. che si configurano come comportamento antisindacale e conseguentemente di riconoscere la piena legittimità del contratto collettivo stipulato con la C.I.S.A.L. nonché di accertare le responsabilità amministrative che a vari livelli hanno consentito comportamenti persecutori contro l'U.C.I.C.T. e le aziende ad esse associate. (4-21461)

SALVOLDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da anni opera a Clusone (BG) un'azienda di trasporto aereo, Elilombardia, che impiega elicotteri per trasporto di merci e persone;

tale azienda è stata colpita da una serie di incidenti che hanno provocato anche diverse vittime;

alcuni incidenti, e segnatamente quello verificatosi nei pressi di Edolo, in alta Val Camonica, hanno avuto dinamica tale da far ipotizzare interventi di sabotaggio;

la magistratura di Brescia si occupò della vicenda e chiuse le indagini;

Elifly è subentrata all'Elilombardia nella gestione del servizio antincendi provinciale in seguito a irregolarità amministrative;

alla fine dello scorso anno l'eliporto dell'Elifly è stato attaccato e numerosi velivoli sono andati a fuoco causando ingenti danni —

se non ritengano che possa trattarsi di azioni delittuose concatenate volte a porre sotto controllo mafioso il settore elicotteristico in forte espansione;

quali interventi intendano sollecitare per fare chiarezza su tale gravissima preoccupazione ed evitare che la mafia si radichi a Bergamo e Brescia. (4-21462)

GAMBALE. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Commissario straordinario dell'Istituto Pascale di Napoli è il dottor Forte Giovanni, recentemente eletto sindaco di Montoro Superiore (AV), già presidente della USL n. 4 di Avellino e legato al Ministro dell'interno attualmente in carica;

appare almeno deontologicamente discutibile il cumulo di cariche in capo al Forte, che sarebbe tra l'altro proprietario di numerosi esercizi farmaceutici;

nell'Istituto manca il direttore amministrativo e la carica risulta ricoperta « a scavalco » dal dottor De Franchis dell'USL n. 40, con inevitabile aggravio di spese;

sempre presso il Pascale, per il concorso a 3 posti di assistente ginecologo, che si sarebbe dovuto tenere il 28 dicembre 1993, sarebbe stato previsto un sorteggio-farsa per completare la commissione, mancante di alcuni membri, andato a vuoto per l'intervento dei candidati;

negli ultimi 3 giorni del 1993 si è verificato presso l'Istituto un oggettivo aumento di concorsi;

la ragione di tale affollamento pare poter essere ravvisata nel disposto delle leggi nn. 502 e 517 del 1993, che prevedono che per tutti i concorsi per i quali le previste procedure non siano già iniziate, si intendono revocati;

dei 7 candidati al posto di primario di urologia, per il quale le prove sono già iniziate, si è presentato unicamente il dottor Antonio Gallo, mentre gli altri 6

sono risultati assenti, il che induce a pensare ad illegittimi condizionamenti esterni;

episodi di scarsa trasparenza e dubbia credibilità si sono verificati anche intorno al concorso di tecnico di radiologia, per il quale risulta espletata la sola prova scritta: un candidato, in circostanze poco chiare, avrebbe recuperato parte dello stipendio del mese di ottobre derubato al direttore sanitario, componente della commissione giudicatrice del concorso;

tale vicenda è già all'esame della Procura di Napoli;

esistono nell'Istituto 2 punti di ristoro-bar, che verserebbero in condizioni igieniche precarie, senza il rispetto delle norme vigenti in materia;

tali servizi sarebbero stati affidati senza l'espletamento di alcuna gara e risulterebbero sprovvisti di licenza;

l'individuo cui sono stati assegnati i bar, sarebbe legato al clan camorristico dei Nuvoletta, e risulta essere proprietario dell'azienda che gestisce i servizi di ristoro in numerosi ospedali cittadini, senza licenza —;

se intendano procedere ad una verifica della compatibilità del sindaco di Montoro Superiore con gli incarichi che egli ricopre ed eventualmente alla sua rimozione;

se ritengano di vigilare sull'effettivo impiego dei nuovi finanziamenti della Regione recentemente stanziati e sulla trasparenza delle procedure;

se ritenga opportuno, al fine di garantire una maggiore presenza ed un impegno adeguato, rivedere la compatibilità in capo al direttore scientifico del Pascale, professor Marco Salvatore, delle numerose cariche che egli ricopre ed imporre eventualmente il cosiddetto rapporto unico al professore, titolare, tra l'altro, di numerosi rapporti di convenzione con vari studi privati;

se intenda, con la massima urgenza, verificare la regolarità di tutte le procedure concorsuali in atto ed invitare alla revoca di tutti i concorsi per i quali non sono ancora iniziate le prove, secondo il disposto delle leggi nn. 502 e 517 del 1993;

per quanto di loro competenza, se non ritengano necessario ed urgente assicurare il rispetto della normativa vigente in materia di servizio di ristoro presso l'Istituto Pascale, il Cardarelli, il Monaldi e gli altri ospedali di Napoli;

se il Ministro Guardasigilli e quello degli interni ritengano di accertare la legittimità di licenze e convenzioni stipulate con i servizi di ristoro;

se i gestori siano in regola con la vigente normativa antimafia e se risultino avere legami od interessi comuni con il clan camorristico Nuvoletta;

se è stata aperta un'indagine ed in caso affermativo, quali esiti essa abbia dato;

in caso non risultino indagini sulla materia, se s'intenda aprirne, anche allo scopo di accertare se effettivamente risulti un ruolo di compiacente disponibilità da parte di un vigile urbano. (4-21463)

CANGEMI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la violazione dei diritti dei lavoratori del settore dell'autotrasporto nell'area siracusana è diventata un fenomeno sempre più diffuso e grave;

l'azione degli organi preposti alla tutela delle leggi vigenti non appare sufficientemente energica e tempestiva;

esemplare di questa situazione è la vicenda del signor Melilli Giorgio dipendente della Ditta Aprile Giovanni sas, con sede in Augusta (SR), il quale a seguito di illegittimo licenziamento chiedeva di essere reintegrato nel posto e nelle mansioni di lavoro con ricorso depositato il 22 aprile 1991 presso la Pretura di Augusta;

con sentenza 103/91 del 23 ottobre 1991 il Pretore ordinava alla ditta, in persona del titolare, legale rappresentante, il reintegro del ricorrente;

in data 6 agosto 1992 visti i provvedimenti emessi dal Pretore, regolarmente notificati, l'ufficiale giudiziario procedeva al reintegro nel posto e mansioni di lavoro del suddetto Melilli Giorgio;

il titolare della ditta disattendendo i provvedimenti del Pretore si rifiutava di rendere operativo il reintegro, del che veniva redatto relativo verbale;

la situazione da allora non ha fatto registrare nessun mutamento e gli irrinunciabili diritti di un cittadino continuano ad essere violati senza un intervento risolutivo da parte degli organismi competenti nonostante che esposto sulla vicenda sia stato presentato alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Siracusa —:

quali iniziative si intendano assumere immediatamente in merito ai fatti denunciati dall'interrogante e più in generale per salvaguardare i diritti dei lavoratori del settore dell'autotrasporto nell'area industriale siracusana. (4-21464)

CANGEMI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante nelle scorse settimane ha visitato la Casa Circondariale di Ragusa;

è stato così possibile verificare la grave situazione di sovraffollamento (una presenza media di detenuti più che doppia rispetto alle capacità ricettive della struttura) che incide negativamente su ogni aspetto della vita dell'istituto;

evidenti carenze si riscontrano inoltre nella manutenzione anche ordinaria dell'edificio;

la temperatura all'interno della struttura è bassissima, l'insufficienza dei fondi forniti dal Ministero ha infatti impedito l'acquisto del gasolio da riscaldamento;

i detenuti possono frequentare solo le classi del circolo elementare ed è grave l'assenza di iniziative rivolte ai numerosi cittadini extracomunitari reclusi nella struttura;

del tutto particolari sono poi i problemi dei detenuti del Centro Minorati fisici, unica struttura del genere presente in Sicilia;

molti dei 22 reclusi allo stato attuale nel Centro presentano condizioni di salute evidentemente incompatibili con lo stato detenzione ma nonostante ciò e malgrado la chiara impossibilità di garantire all'interno della struttura carceraria le cure adeguate, le pratiche per i benefici previsti dalla legge sembrano inspiegabilmente ferme —:

quali interventi si intendono assumere per dare positiva soluzione ai gravi problemi della Casa Circondariale di Ragusa;

se non ritenga di promuovere un'iniziativa per verificare la situazione dei detenuti ricoverati presso il Centro Minorati fisici e le cause che ostacolano la concessione dei benefici di legge. (4-21465)

CHIAVENTI e APUZZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

periodicamente giungono notizie di comunicazioni giudiziarie inviate ad alti funzionari della Farnesina —:

l'elenco degli indagati, il loro grado, nonché le funzioni da essi ricoperte. (4-21466)

FELISSARI, CASTELLOTTI e MAZZOLA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con circolare del Provveditorato agli Studi di Milano del 18.11.1993 n. 720 si

indica in 100 alunni per plesso lo standard per il mantenimento delle sedi di scuola elementare;

l'applicazione di tale provvedimento finirebbe con l'interessare ben 44 plessi del comprensorio lodigiano, pari al 60% di quelli attualmente esistenti;

tale indice non può in alcun modo essere applicato al lodigiano per la notevole frammentazione del territorio e che la chiusura di detti plessi renderebbe estremamente difficile e finanziariamente onerosa tanto l'organizzazione del servizio di trasporto per i Comuni quanto la riorganizzazione didattica e gestionale dei plessi destinati ad accogliere nuova utenza;

nei piani di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche formulati in questi anni dal Consorzio intercomunale del Lodigiano, d'intesa con il Provveditorato agli Studi di Milano, si è provveduto ad una razionale riorganizzazione delle strutture scolastiche del territorio;

l'ambito territoriale interessato dal provvedimento coincide con il nuovo assetto istituzionale definito dalla legge sulle autonomie locali ed ufficialmente sancito dal decreto istitutivo della Provincia di Lodi;

nelle confinanti province di Pavia e Cremona sono stati individuati standards che sono sicuramente più rispondenti anche alle esigenze della Provincia di Lodi e comunque tali da far conseguire gli obiettivi dei piani di razionalizzazione previsti dalla legge -:

se non intendano promuovere una iniziativa nei confronti del Provveditorato agli Studi di Milano al fine di portare all'individuazione, per l'ambito corrispondente alla Provincia di Lodi di un diverso indice di riferimento, corrispondente a quelli introdotti nelle province di Pavia e Cremona ed accelerare contestualmente le procedure per la nomina del Provveditore agli Studi della Provincia di Lodi.

(4-21467)

CARADONNA. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere:

se non ritenga opportuno assumere iniziative finalizzate a richiamare a un più corretto comportamento il dottor Carmellini della segreteria del Direttore delle Pensioni di Guerra dottor Pasquale De Rosa il quale secondo quanto consta all'interrogante, avrebbe per telefono risposto in maniera inurbana e offensiva al non vedente grande invalido di guerra professor Luigi Stampacchia che si limitava a chiedere lo stato dell'iter della sua domanda di aggravamento per invalidità;

se il Ministro non intenda far rispondere a norma di legge alla intimazione diretta dal professor Stampacchia alla Direzione Generale delle Pensioni di Guerra e dei servizi vari (Ufficio Pubbliche Relazioni Via Casilina, 3) ai sensi della legge 7 agosto 1990 n. 241 e dell'articolo 328 c.p.v. del Codice Penale per conoscere lo stato della sua pratica di aggravamento.

(4-21468)

RAMON MANTOVANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.*
— Per sapere - premesso che:

otto generatori di vapore, di cui quattro finiti, che erano parti integranti di una centrale elettronucleare, commissionati all'Ansaldo dalla società tedesca KWU e destinati all'Iran, sono stati sequestrati nel porto di Marghera dal giudice Felice Casson della procura di Venezia;

questi generatori e il loro destino finale sono stati nel passato in ben due occasioni, nel 1987 e nel 1991, oggetto di forti contrasti con la Direzione dell'Ansaldo al punto che all'epoca si verificarono conflitti culminati con un blocco dei cancelli dell'azienda stessa da parte dei lavoratori, ambientalisti e forze politiche pacifiste;

tali contrasti hanno avuto riflessi sul piano parlamentare e hanno portato a risoluzioni votate dalla Camera dei deputati e a prese di posizione dei Ministri competenti, nelle quali in maniera inequivocabile i generatori in questione sono stati definiti materiale di natura militare o comunque ad alto contenuto tecnologico-strategico e pertanto non esportabili in Iran, vuoi perché oggi oggetto di un embargo su materiali di quella natura;

nella fase di lavorazione questi pezzi possono aver subito alterazioni mai controllate per cui si fa strada la preoccupazione che tali apparecchiature possano garantire una completa sicurezza qualora venissero messi in funzione, né risulta chiaro cosa intenda farne la società tedesca —:

se non intendano intervenire perché sia posta la parola fine a questa assurda vicenda ritirando definitivamente dalla circolazione i generatori in questione;

infine, se siano state riscontrate connessioni fra la commessa destinata all'Iran ed il caso BNL già oggetto di apposita Commissione parlamentare d'inchiesta.

(4-21469)

MEO ZILIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Vittorio Veneto ha deliberato la ristrutturazione di alcune scuole ed in particolare della scuola elementare « Crispi », in cui i lavori sono iniziati in questi giorni;

di tali decisioni i genitori interessati sono stati superficialmente avvisati solo a fine del mese di novembre 1993, ma al 22 dicembre 1993 (a 20 giorni dall'inizio dei lavori e dopo una ridda di ipotesi) non era stata ancora trovata la definitiva sistemazione per i bambini;

attualmente alcune classi sono state trasferite presso un patronato cittadino, mentre le altre sono ancora alla scuola « Crispi » (dove i lavori di ristrutturazione

comportano possibili pericoli per i bambini) in attesa che si rendano disponibili alcuni vani presso il seminario vescovile dove pure vi sono in corso ristrutturazioni che allo stato si prevede possano terminare a fine gennaio;

in questo procedimento, da un lato non sono stati tempestivamente ed esaurientemente informati i genitori con i cui rappresentanti si poteva ricercare la soluzione meno gravosa per i genitori ed i ragazzi stessi, dall'altro probabilmente la ristrettezza dei tempi ha comportato scelte che non sono le migliori e le meno onerose per la collettività —:

se il Ministro intenda prendere gli opportuni provvedimenti in merito.

(4-21470)

MEO ZILIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

durante tutte le recenti festività natalizie la situazione del traffico sulla statale n. 51 di Alemagna era al collasso con formazione di lunghe code e manto stradale ricoperto, per parecchi giorni, di uno spesso strato di neve tra i comuni di Longarone e di Cortina d'Ampezzo;

in particolare il 24 dicembre 1993 si è formata una lunga coda di veicoli in direzione nord che alle 18 si è completamente bloccata a seguito della mera ostruzione della carreggiata da parte di un camion in panne; tale blocco, durato ben tre ore con gravi disagi per gli automobilisti fermi in un tratto di strada in mezzo ad un blocco durante una forte nevicata e senza nessuna informazione né da parte delle forze dell'ordine né dalle emittenti radiofoniche, si è risolto solo dopo il tardivo sopraggiungere del personale del soccorso stradale;

in simili situazioni di prevedibile difficoltà di traffico ed atmosferiche le forze dell'ordine erano quasi inesistenti, così come il personale del soccorso stradale;

sembra che il mancato sgombero delle strade dalla neve sia dovuto addirit-

tura alla mancanza di personale (e di mezzi) da poco licenziati viste le scarse precipitazioni nevose degli ultimi anni;

nella zona è ormai in gran parte agibile il prolungamento dell'autostrada A 27 che, se aperta, potrebbe almeno eliminare parte delle code —:

quali provvedimenti intenda prendere il ministro per accertare e punire le eventuali responsabilità nei fatti di cui sopra e per accelerare l'apertura, almeno parziale, dell'autostrada A 27 nel tratto già agibile.
(4-21471)

LONGO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 1ho dicembre 1993 la signora Diana Ranzato presentava al Ministero degli Esteri, presso l'Ufficio Tutela Connazionali, anche a nome dei propri figli Madeleine Hakizimana, Alois Hakizimana e Claudine Hakizimana, un esposto per denunciare la scomparsa in Zaire del marito Lazare Hakizimana, nativo del Burundi ma da anni cittadino italiano;

tale scomparsa è avvenuta nel corso di un viaggio in Burundi dello stesso Lazare Hakizimana, intenzionato a verificare le conseguenze sui propri conoscenti e famigliari burundesi della feroce rivolta militare in Burundi e delle azioni di eccidio di massa delle popolazioni hutu che la caratterizzano; viaggio che lo ha visto al ritorno far tappa all'aeroporto di Kinshasa (Zaire): e qui se ne sono perse le tracce —:

quali iniziative abbia già sviluppato attraverso i propri uffici, e attraverso le rappresentanze dell'Italia in Zaire, perché le autorità zairesi siano attivamente sollecitate, e con la dovuta fermezza, a contribuire a far luce sulla scomparsa del nostro connazionale Lazare Hakizimana ed eventualmente e garantirne la sicurezza e la possibilità di rientro in Italia;

se, in questa ricerca, siano state attivate anche le organizzazioni religiose che in loco svolgono funzioni di aiuto alla popolazione, organizzazioni la cui presenza

è più capillare e che possono dare un prezioso contributo a ritrovare Lazare Hakizimana;

se non ritenga il Ministro, considerata anche la peculiarità della situazione che allo stato attuale dei fatti può vedere gravemente compromessa la sicurezza di un cittadino italiano di origine burundese, di sollecitare un particolare impegno della nostra delegazione diplomatica in Zaire e degli uffici ministeriali, che già stanno seguendo il caso, perché si faccia anche l'intentato per recare una positiva risposta ai quesiti drammatici rivolti al Ministero dalla famiglia Ranzato, si risolva felicemente la vicenda del nostro connazionale e si fughi ogni sospetto che, trattandosi di un cittadino che ha ottenuto la cittadinanza italiana, lo si consideri un cittadino di « seconda serie ».
(4-21472)

DE BENETTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Taggia, in provincia di Imperia, ha avviato una procedura urgente di esproprio per l'occupazione di un fondo agricolo di 2 mila metri quadrati, situato nella parte più antica e interessante del centro storico di questa cittadina rivierasca;

il fondo in questione si trova in una zona verde ai piedi delle antiche costruzioni medievali della città nella zona del Vallone di Santa Lucia;

l'esproprio è stato deciso dal comune di Taggia al fine di realizzare un ampio parcheggio per autovetture —:

se le competenze del Dipartimento Aree urbane di codesto Ministero prevedano azioni di monitoraggio da compiere o compiute sulle aree destinate o da destinare a parcheggi in relazione all'impatto ambientale; e pertanto se codesto Ministero è a conoscenza se nel prendere questa decisione l'amministrazione di Taggia abbia tenuto in debito conto la reale portata dei danni all'ambiente e al patrimonio

artistico che provocherebbe la realizzazione di un parcheggio in quell'area, dove per l'angusta conformazione del Vallone di Santa Lucia gli effetti deleteri dello smog e dei rumori delle automobili sarebbero molto amplificati; se il comune di Taggia non ritenga opportuno, prima di procedere all'esproprio e all'avvio dei lavori, eseguire una accurata valutazione dell'impatto ambientale dell'opera; se siano state prese in esame aree alternative a quella in questione per la costruzione del parcheggio;

se, infine, le competenze del Dipartimento Aree Urbane di codesto Ministero prevedono l'interazione e la coordinazione con i piani paesaggistici, i piani regolatori e le normative relative delle regioni e dei comuni. (4-21473)

NUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli eredi Coffari avevano offerto all'amministrazione di Cammarata il proprio complesso residenziale di via Matrice con l'annesso giardino per un'opera socialmente rilevante, che sarebbe costata solamente il prezzo delle necessarie ristrutturazioni e avrebbe salvaguardato il verde circostante;

rifiutando tale possibilità il comune ha preferito sfruttare un finanziamento pubblico per costruire un albergo anziani allocandolo proprio nel giardino di cui sopra, distruggendo così il verde compreso un pino secolare, con un sospetto parere favorevole dell'amministrazione forestale;

la progettazione di cui sopra è stata assegnata all'architetto Concetta Giambrone ed al suo coniuge ingegner Filippo Miccichè, che ha avuto anche la direzione dei lavori, entrambi, pare, incaricati per simili progettazioni anche in altri diversi comuni della provincia di Agrigento, pare, per interessamento di un deputato nazionale della stessa provincia;

il sopra citato progetto, forse perché fotocopia di altri consimili, non è corrisposto all'area espropriata tanto da neces-

sitare di variante, predisposta subito dopo aver effettuato lo spianamento del suolo;

la gara di appalto per l'esecuzione dell'opera è stata aggiudicata da un gruppo di imprese del quale fa parte quella dell'artigiano Giambrone Francesco, divenuto impresario pochi giorni prima della gara;

i sopra menzionati architetti Concetta Giambrone e signor Giambrone Francesco risultano rispettivamente figlia e nipote del geometra Giambrone Salvatore, consigliere comunale di Cammarata ed ex presidente del Consorzio del Tumarrano, in atto in carcere a seguito di due distinti mandati di arresto —:

se non intenda predisporre accurata ed approfondita indagine per accertare i vari reati commessi, le illegalità e gli interessi che hanno spinto il comune a rifiutare l'offerta Coffari ed a portare avanti l'alternativa sopra descritta. (4-21474)

CIABARRI, SALVADORI, TRABACCHINI e ANGELO LAURICELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la particolarità territoriale di Campione d'Italia, enclave italiana intieramente in territorio svizzero, benché regolamentata da diverse norme della legislazione italiana continua a creare problemi per i cittadini residenti a Campione (casa, pensioni, assistenza sanitaria, scuola eccetera) oltre che nel concreto esercizio dei rapporti fiscali e previdenziali fra gli stessi e lo Stato italiano;

in particolare agli interroganti parrebbe opportuno legittimare il fatto che la moneta corrente a Campione d'Italia sia il franco svizzero quale riconoscimento di una realtà economica diversa dal resto del territorio italiano ed in grado di semplificare ogni rapporto;

da anni la Confederazione Elvetica e la Repubblica di Germania hanno regolamentato con apposito trattato i relativi

rapporti e lo *Status* giuridico del comune di Busingen Am Hochrhein, enclave tedesca nel territorio svizzero;

negli scorsi anni aveva cominciato ad operare una commissione italo-svizzera per mettere a punto un accordo, sulla falsariga di quello svizzero-tedesco relativo a Busingen, ma la sua attività venne rallentata dalla prospettiva, allora ritenuta imminente, di adesione svizzera allo spazio economico europeo;

l'esito negativo del *referendum* popolare svizzero del dicembre 1992 ha invece lasciato invariate le questioni —:

se non ritenga, per i motivi illustrati in premessa, di dare nuovo impulso per la conclusione dell'accordo italo-svizzero su Campione d'Italia che si ponga almeno l'obiettivo di equiparare i diritti dei residenti a Campione a quelli dei lavoratori stranieri domiciliati in Svizzera. (4-21475)

NUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 luglio 1993 ho presentato alla S.V. una interrogazione n. 4-16142 per richiedere lo scioglimento del consiglio comunale di Cammarata;

nel frattempo il geometra Salvatore Giambrone, consigliere comunale ed ex presidente del Consorzio del Tumarrano, è stato arrestato due volte con due diversi capi di imputazione;

si è verificato un caso di lupara bianca nei confronti di un elemento indicato come capo famiglia del paese dalla mappa sulla organizzazione mafiosa in Sicilia predisposta dal ROS e pubblicata sui periodici;

molti consiglieri comunali e amministratori risultano inadempienti nei confronti delle norme previste dalla legge regionale 15 novembre 1982, n. 128;

si sono dimessi alcuni consiglieri comunali per evitare il coinvolgimento nella seduta consiliare del 29 novembre 1993 data la natura illegittima di alcuni argo-

menti posti all'ordine del giorno e in particolare quello riguardante il riconoscimento dei debiti fuori bilancio alla luce dei numerosi e pesanti rilievi del collegio dei revisori dei conti;

il comune ha già pagato due rate di un mutuo contratto con l'IMI per la ristrutturazione di parte dell'impianto di illuminazione pubblica bloccato in banca per sopravvenute illegittimità nell'iter burocratico della gara d'appalto;

la guardia di finanza ha posto sotto sequestro la edificanda faraonica villa dell'ex sindaco Giambrone Vincenzo;

il capo dell'ufficio tecnico del comune risulta inquisito per le vicende poco chiare di una costruenda strada in contrada San Lorenzo;

il collegio dei revisori ha ufficializzato rilievi su ben 62 delibere di spesa e in particolare su 5 pagate pur bocciate dall'organo di controllo, così come sull'inadempienza dell'amministrazione a fornire le necessarie carte richieste per definire l'entità del patrimonio comunale —:

se non ritenga indispensabile ai reparti speciali della Guardia di finanza un'indagine ispettiva per quanto loro competenza;

quali motivi abbiano impedito lo scioglimento del consiglio comunale ai sensi delle leggi vigenti. (4-21476)

PISCITELLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Porto Grande di Siracusa è interessato da un intenso fenomeno di erosione delle coste;

ciò è dovuto al progressivo allargamento dell'imboccatura che rende più devastante l'opera distruttiva degli agenti atmosferici;

in modo particolare è interessato al fenomeno erosivo il litorale di ponente, che da Punta Castelluccio si estende fino a Punta Carrozza;

inoltre sussistono reali problemi per la sicurezza della navigazione interna e per il naviglio ormeggiato nel Porto Grande;

gravi pericoli corre anche il murgione di levante del Castello Maniace, opera di notevole interesse storico-artistico che insiste all'imboccatura del Porto ed è già stato parzialmente distrutto da una mareggiata di grecale;

il Genio Civile OO.MM. di Palermo ha predisposto due progetti, il n. 11305 del 9 ottobre 1991 per un importo di lire 600.000.000 e il n. 1173 del 31 gennaio 1992 per un importo di lire 6.000.000.000, di consolidamento delle coste e di realizzazione di infrastrutture marittime (banchine, ormeggi, etc.);

l'amministrazione comunale di Siracusa aveva progettato la realizzazione di un porto turistico nell'inadeguata ed innaturale sede del Porto Piccolo, opera che per motivi di carattere procedurale, tecnico e, non da ultimo, giudiziario, non è stata finanziata —;

quali interventi si intendano adottare per affrontare i gravi inconvenienti esposti in premessa;

quale sia lo stato di avanzamento dei progetti realizzati dal Genio Civile OO.MM.;

se non ritengano di dover intervenire con tempestività anche al fine di favorire la realizzazione di un porto turistico nella sede più appropriata del Porto Grande, struttura che appare di preminente interesse economico e sociale e che dovrebbe essere realizzata nel rispetto delle norme in materia di tutela ambientale. (4-21477)

CANGEMI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

aderendo alla campagna internazionale per il bando della produzione, del

commercio e dell'impiego delle mine terrestri, l'Associazione di solidarietà con il popolo kurdo « Azadi » di Catania in un documento rileva come il Kurdistan iracheno è tra le aree geografiche nel mondo a più alta concentrazione di mine terrestri a causa delle grosse forniture fatte dalla Valsella Spa di Brescia al regime iracheno dall'inizio degli anni '80;

già durante la guerra Iran-Iraq vennero disseminate mine lungo il confine dei due paesi (che ricadono nell'area geografica del Kurdistan) e, ancor più durante la guerra nel Golfo nel 1991, vennero sparsi 20 milioni di ordigni alle frontiere dell'Iraq con Siria e Turchia;

ancora oggi soprattutto i pastori e i contadini, oltre a donne, bambini e migliaia di animali domestici, sono le vittime di queste subdole armi che procurano più morti e feriti in tempi di « pace » che in guerra;

pur avendo gravi responsabilità l'Italia, a tutt'oggi, non ha un progetto di aiuto per lo sminamento del Kurdistan iracheno. La commissione affari esteri della Camera, con risoluzione del 14 agosto 1992, impegnò il governo « a contribuire in maniera determinante alla bonifica dei territori minati » ma ancor oggi nulla è stato fatto —;

quali impegni il Governo italiano voglia assumere in ordine:

a) alla messa al bando della produzione, del commercio e dell'uso delle mine con sanzioni per chi non lo rispetta;

b) alla creazione di un fondo internazionale per l'eliminazione dei campi minati e per l'indennizzo delle vittime;

c) alla fine, da subito, all'esportazione di mine italiane;

d) all'invio di personale specializzato per il risanamento del territorio kurdo e l'addestramento di personale locale;

e) alla ratifica della convenzione ONU, del 1981, sull'utilizzo delle mine;

f) al rispetto della risoluzione del Parlamento europeo, del dicembre 1992, che richiede ai paesi membri una moratoria di cinque anni sulla vendita di mine.
(4-21478)

CANGEMI. — *Ai Ministri dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

numerosi dipendenti dell'Università degli Studi di Catania hanno inviato ai Ministri dell'università e del tesoro una nota con cui si ricorda come:

ai sensi della nota della presidenza del Consiglio dei ministri n. 5314, i vari Ministeri e gli altri destinatari a cui la stessa era inviata, nel suo chiaro ed indubbio testo indicava agli stessi destinatari che vista la sentenza della Corte costituzionale, n. 52 del 1986, la rivalutazione monetaria su crediti attivati nel pubblico impiego doveva essere avviata in forma automatica e senza l'espressa richiesta dei dipendenti;

le sentenze successive del Consiglio di Stato, n. 693/93; n. 50/87, n. 1279/88, reiterano lo stesso concetto ampliando l'interpretazione della non obbligatorietà della esplicita richiesta da parte dei dipendenti e, alcune di esse, confermano il principio della automaticità della procedura;

nessuna legge ha contraddetto o alterato il contenuto della sentenza della Corte costituzionale e che la sentenza della Cassazione civile n. 12197 del 12 novembre 1992 ha disposto l'applicazione del procedimento di automaticità senza il vincolo di presentazione di domanda da parte dell'interessato;

il TAR Catania nella sentenza n. 986/86 chiarisce il concetto di prescrizione, ed esattamente l'inizio della prescrizione, nel caso di inquadramenti dovuti a promozioni e simili e comunque previa valutazione discrezionale dell'Amministrazione, tale prescrizione ha inizio dal giorno in cui il provvedimento sia portato, a

norma delle disposizioni in vigore, a conoscenza dell'interessato;

nessun provvedimento di applicazione dei benefici previsti dalla legge n. 312 del 1980, è stato notificato, a norma delle disposizioni in vigore e che pertanto la prescrizione non è mai intervenuta;

e di conseguenza chiedono per gli importi erogati, per la definizione dell'applicazione della legge n. 312, esitati in maggio 1985, la rivalutazione monetaria e gli interessi legali spettanti —:

quali provvedimenti immediati vogliono assumere per garantire i diritti dei lavoratori dell'Università di Catania.

(4-21479)

CANGEMI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sembrano delinearsi gravi e prolungate distorsioni nella gestione dell'amministrazione finanziaria nel territorio catanese;

in particolare si ha notizia che alcuni impiegati ex I.C.C. — trasferiti all'amministrazione dello Stato con la qualifica di agenti (carriera esecutiva) senza che gli stessi avessero opposto controversia deduttiva a norma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649 — furono « traghettati » alla carriera direttiva del Ministero delle finanze sulla base di una non meglio identificata certificazione dell'allora sindaco del comune di Catania;

gli impiegati in oggetto hanno assunto, negli anni, incarichi di sempre maggiore responsabilità venendo preferiti — in più occasioni — a dipendenti del Ministero con titoli senza dubbio maggiori —:

se intenda il Ministro delle finanze fare luce sui fatti descritti dall'interrogante ed individuarne le eventuali responsabilità ad ogni livello.
(4-21480)

CANGEMI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere:

quali siano le ragioni per le quali non abbia chiesto agli organi di giustizia amministrativa l'interpretazione dell'articolo 193 del codice della strada in ordine alla decorrenza dei termini per i motocicli sull'obbligo assicurativo per responsabilità civile a terzi (articolo 231, secondo comma);

quali siano i motivi per cui non è stato previsto — per ciò che concerne le sanzioni — un importo adeguato al valore del mezzo in questione evitando l'assurda situazione di assoggettare motocicli da 50 cc alle stesse sanzioni di veicoli di ben altra cilindrata. (4-21481)

MEO ZILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i teatri italiani si trovano in un periodo di grave difficoltà finanziaria, acuita dall'altrettanto grave situazione economica in cui versa l'intero paese;

in base ad una circolare del 1928, richiamata da una nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 7 marzo 1946 viene concesso l'ingresso gratuito nei teatri (con palco o posto a sedere) a coloro che ricoprono determinate cariche presso la pubblica amministrazione;

tali agevolazioni, che « consuetudinarmente » si estendono alle consorti, non trovano che rarissimamente fondamento in una specifica funzione del soggetto all'interno dell'edificio, ma incidono pesantemente sui già scarni bilanci dei teatri;

in questo periodo storico tali privilegi sono, oltre che antieconomici, del tutto immorali e in stridente contrasto con il resto della società italiana —:

quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa « feudale » situazione di immotivati privilegi. (4-21482)

PADOVAN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

1) esiste una legislazione europea che impone direttive precise in materia di monopoli con normative *anti-trust*;

2) fino all'inizio degli anni '80, la manutenzione degli impianti telefonici era di esclusiva pertinenza della SIP;

3) oggi la situazione non è più tale, in applicazione delle regole del libero mercato imposte dalla CEE;

4) i centralini degli impianti telefonici possono essere installati anche da privati in concorrenza con la SIP;

5) ai funzionari SIP una parte dello stipendio è ora legata al raggiungimento degli obiettivi di vendita;

6) le strutture periferiche SIP, pur di strappare gli ordini delle aziende private, ricorrono a tutta una serie di forzature, che vanno contro al libero mercato;

7) la SIP fa sconti dal 30 per cento al 50 per cento sui prezzi delle sue centraline telefoniche e dei suoi contascatti;

8) quindi vende sottocosto tali centraline attuando di conseguenza un'azione di *dumping*, azione espressamente vietata da numerose direttive CEE;

9) in conseguenza del punto 5) e a causa dei maggiori costi o minori ricavi dei punti 7) e 8) la SIP ribalta questi *deficit* sulla bolletta telefonica, facendo così pagare in maniera illegittima costi arbitrari agli utenti;

10) questo mette in seria difficoltà le aziende private installatrici di centraline telefoniche ed è estremamente scorretto nei confronti dei contribuenti che pagano salate bollette SIP, per ripianare il *deficit* delle vendite dei servizi telefonici;

11) normalmente la SIP fa sconti sulle bollette ai clienti che superano i 5.000 scatti; questi sconti non vengono

effettuati a quegli utenti che non hanno installato centraline telefoniche SIP;

12) le aziende private che installano impianti telefonici a spina debbono avere un'autorizzazione ministeriale;

13) l'apertura della nuova rete di assistenza in *franchising* consente in pratica a qualunque negoziante che si sia, con qualunque sistema, guadagnato il Marchio SIP di operare sugli impianti a spina senza l'autorizzazione di cui al punto 12) —:

a) se non ritenga tale ministro di far cessare immediatamente le azioni scorrette condotte dalla SIP nei confronti delle aziende private installatrici di impianti telefonici;

b) se non sia preferibile che le regole del libero mercato creino occupazione vera (aziende private) piuttosto che quella assistita a carico della comunità (vedi SIP).

(4-21483)

LAVAGGI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia è stato uno dei paesi più attivi e generosi nel fornire aiuti ed assistenza alla repubblica albanese dopo la caduta del regime comunista, in particolar modo mediante l'operazione « Pellicano » che ha assicurato la distribuzione di aiuti umanitari ed alimentari in tutto il territorio albanese, ma anche mediante aiuti economici forniti nell'ambito della cooperazione allo sviluppo;

nonostante alcuni passi in avanti sul piano legislativo ed esecutivo verso l'introduzione di meccanismi di mercato, l'economia albanese rimane ancora fortemente centralizzata e poco aperta agli investimenti stranieri;

la presenza di operatori economici italiani in Albania è ancora modesta, anche perché la loro attività continua ad essere ostacolata non solo da un quadro giuridico ancora incerto, ma anche da un comportamento poco cooperativo da parte delle autorità locali che spesso ricorrono a

veri e propri tentativi di estorsione nei confronti dei nostri operatori di successo;

il presidente dell'Associazione degli Operatori Economici Italiani in Albania, Raffaele Niccoli, è stato recentemente espulso da quel paese con motivazioni ed in circostanze poco chiare;

sembrano operare con successo in Albania esponenti di organizzazioni criminali italiane legate al contrabbando delle sigarette, al traffico di armi e di droga —:

quale sarà la linea di condotta che il Governo italiano intende seguire nelle sue relazioni con il Governo albanese e, in particolare, se intende condizionare il proseguimento di una attività di aiuti e cooperazione allo sviluppo dell'economia albanese ad un atteggiamento meno ostile delle autorità albanesi verso i legittimi interessi economici italiani e ad una efficace cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata. (4-21484)

LA PENNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere:

se non ritengano necessario e urgente intervenire per l'immediata revoca dell'ordinanza del Sindaco di Boiano (Campobasso), che, disponendo la cessazione dell'utilizzazione di oli esausti e di emulsioni oleose nel ciclo produttivo dell'argilla espansa nello Stabilimento della Società LATERLITE, ha di fatto provocato la chiusura dello Stabilimento, creando condizioni di gravissima difficoltà sia alla società che ai circa 160 lavoratori dipendenti, che sono rimasti senza lavoro.

Si deve infatti ritenere tale ordinanza totalmente infondata perché in contrasto clamoroso con le risultanze (rese pubbliche dopo responsabile notifica a magistratura, organi regionali, provinciali e comunali) a cui è pervenuta la commissione composta da esperti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e da tecnici regionali, che hanno escluso qualsiasi alterazione ambientale per l'impiego di emulsioni oleose, giudicando positivo e valido l'intero processo produttivo e pienamente corretto rispetto

alla normativa di legge; giudizio confermato dal 1990 con periodici controlli effettuati nel corso degli anni 1991, 1992 e 1993, regolarmente comunicati agli Enti interessati, e suffragato da un ulteriore parere espresso dal professor Liberti (Ordinario di Chimica analitica presso il Dipartimento di chimica della Università « La Sapienza » di Roma) che, rivendicando una riconosciuta competenza derivatagli dalla direzione per venti anni dell'Istituto su inquinamento atmosferico del C.N.R., dopo aver responsabilmente deplorato che, senza alcun elemento tecnico, si creino motivi di turbamento anche tra la popolazione per presunti inesistenti pericoli, dichiara privo di qualunque base scientifica il giudizio negativo espresso da chi ignora che la LATERLITE di Boiano ha adottato, nel processo produttivo, il principio della « litizzazione pirolitica », recentemente studiato presso il Politecnico di Milano e presso il Dipartimento di Chimica dell'Università di Roma e che la sperimentazione in atto presso l'impianto predetto si compie sotto rigido controllo effettuato da docenti universitari esperti nel settore e da tecnici della regione, che ne accertano periodicamente la piena garanzia per l'ambiente. (4-21485)

POLLI. — *Ai Ministri dei trasporti e marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Stampa*, in data 14 dicembre 1993, riportava la notizia concernente la situazione disagiata cui è sottoposta la Statale della Valle Vigizzo interrotta dal giorno della tragedia nella galleria di Olgia, nella quale avevano perso la vita tre giovani frontalieri;

la magistratura inizialmente aveva posto sotto sequestro solo il pezzo di strada « a rischio » e sigillato l'accesso alla statale per impedire che qualcuno potesse avvicinarsi prima che il consulente tecnico nominato dalla procura della Repubblica eseguisse la perizia tecnica e da poche settimane un nuovo provvedimento ha esteso il blocco anche al tratto di strada

che, salendo verso il confine, precede di un paio di chilometri la galleria di Olgia;

la statale sopra citata è attualmente inagibile in quanto è sbarrata all'altezza del bivio per Dissimo con catena e lucchetto e ciò penalizza fortemente i mille-duecento frontalieri che incontrano serie difficoltà per raggiungere il posto di lavoro nel vicino Canton Ticino;

l'economia dei centri che si trovano al di qua e al di là del confine di Ponte Ribellasca è in gran parte basata sul traffico internazionale ed è legata al passaggio e la Centovalli è la via di collegamento più breve tra Ticino e Svizzera Romanda;

il giorno 11 dicembre, nel corso della riunione tenutasi in Prefettura l'Anas ha dichiarato agli amministratori vigezzini di non poter intervenire fino a revoca del provvedimento di sequestro e dal giorno del dissequestro alla riapertura della strada devono trascorrere almeno altri cinquanta giorni;

la strada è estremamente pericolosa e deve essere sistemata con urgenza e il clima di comprensibile preoccupazione presente nei territori circostanti ha indotto sette sindaci a presentare le proprie dimissioni —:

se i Ministri competenti non ritengono opportuno interessarsi a tale grave situazione e verificare quali saranno i tempi e le modalità con cui si procederà al ripristino della viabilità sulla S.S. n. 337 della Valle Vigizzo;

quali provvedimenti intendano i Ministri adottare affinché l'ANAS intraprenda il prima possibile i lavori cui è addetta ed i cittadini siano tutelati in pieno nei loro diritti. (4-21486)

POLLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi della legge n. 431 del 1985 in merito alla tutela delle zone di particolare interesse ambientale, il Ministero dell'am-

biente ha le facoltà di approvare o modificare o annullare quanto deliberato e autorizzato dalle regioni;

dalla data di entrata in vigore della legge sopra citata (1985) al 1992, il Ministero dell'ambiente di fatto non ha mai esplicitato la facoltà di cui dispone di modifica o annullamento delle autorizzazioni regionali del Piemonte per ciò che concerne le pratiche di cava;

da circa un anno i funzionari ministeriali si mostrano attivi ed interessati all'esercizio legittimo dei loro diritti di non approvazione delle autorizzazioni regionali del Piemonte, ma non altrettanto scrupolosi e ossequiosi della legge nell'esplicitamento dei loro precisi doveri normativi attinenti all'acquisizione di reali informazioni locali e alla verifica territoriale da compiersi per mezzo di sopralluoghi da parte del personale competente;

a seguito dei numerosi inviti da parte delle amministrazioni comunali al Ministero dell'ambiente di visionare il sito prima di procedere a diffidare o a revocare l'autorizzazione di cava agli operatori del settore, di dare a questi ultimi la possibilità di verificare con i funzionari del Ministero quella realtà territoriale così profondamente diversa da ciò che gli stessi immaginano poiché, di fatto, in questo senso non si è avuta alcuna risposta positiva né tanto meno la manifestazione di volontà di seguire questo più che corretto indirizzo —:

se il Ministro dell'ambiente alla luce di quanto dettagliatamente riportato non ritenga doveroso esprimere un giudizio in merito alle motivazioni di tale comportamento che denota negligenza e superficialità dei funzionari suddetti;

quali iniziative intenda eventualmente intraprendere il Ministro affinché in futuro il Ministero sia in grado di emettere un giudizio completo sulla base di una reale conoscenza e consapevolezza dei siti in questione. (4-21487)

MARCUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'interruzione, a causa di una frana, della strada statale dell'Abetone e del Brennero tra i comuni di Borgo a Mozzano e Bagni di Lucca ha creato una situazione di gravissimo disagio per la popolazione a causa della congestione dei percorsi alternativi che rende difficile persino il transito dei mezzi di soccorso e di pronto intervento;

che interruzioni analoghe si riproducono nella zona con eccessiva frequenza a causa della cattiva qualità dei lavori di riparazione stradale e dei lavori di consolidamento a monte della strada statale predetta —:

in quali tempi sarà eliminata la predetta interruzione della strada statale dell'Abetone e del Brennero e come si intenda operare per una migliore salvaguardia della agibilità dell'importante arteria stradale e per il miglioramento complessivo della viabilità nell'alta e media Valle del Serchio. (4-21488)

TASSONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali siano i criteri in base ai quali sono state determinate, nello schema di distribuzione territoriale delle istituende nuove Soprintendenze, le sedi ove ubicare nuovi uffici del Ministero stesso ed in particolare per quali motivi la prevista Soprintendenza speciale, di raccordo tra gli uffici ministeriali e gli organi della regione, dovrebbe essere istituita a Reggio Calabria e non già a Catanzaro, sede della Giunta regionale quindi anche dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali, anche alla luce del fatto che il costituendo ufficio (le cui competenze non motivano la coincidenza della sede con altri uffici preesistenti) dovrebbe, per conclamato principio, avere sede nel capoluogo della regione;

in base a quali scelte la città di Crotona non verrebbe dotata di specifiche strutture ministeriali nonostante l'esistenza di un enorme patrimonio archeologico insistente su tutto il territorio della

nascente provincia, patrimonio la cui rilevanza è internazionalmente riconosciuta;

se non ritenga di dover al più presto intervenire per dare opportune correzioni allo schema di riforma onde evitare storture che sarebbero assai gravi non sul piano del più vuoto campanilismo ma su quelli ben più gravi della funzionalità e del rispetto stesso della cultura. (4-21489)

SCAVONE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 all'articolo 8 comma 5 e all'articolo 14 comma 6, sancisce, relativamente alle prestazioni specialistiche di diagnostica strumentale e di laboratorio — in armonia con il dettato costituzionale del diritto dei cittadini alla tutela della salute — la facoltà di libera scelta del presidio e/o del professionista erogante da parte dell'assistito;

il Ministro della sanità, con circolare n. 100/SCPS/15 14620 in data 22 ottobre 1993, ha invitato le regioni e le province autonome ad impartire norme alle Unità Sanitarie Locali, affinché venisse garantito integralmente il diritto di libera scelta da parte del cittadino;

detta circolare è stata generalmente interpretata a livello delle Amministrazioni locali nel senso che la libera scelta non fosse da estendere a tutti i soggetti, bensì solo a quelli non esenti e non in possesso di autocertificazione e solo per importi non eccedenti le 100.000 lire;

nel corso di una recente trasmissione radiofonica, il Dirigente generale del Ministero della sanità, Dottor Nicola Falcitelli, intervistato dal giornalista Piero Spagnoli in merito al nuovo assetto della sanità italiana, ha testualmente dichiarato: « Dal 1° gennaio 1994.....per quanto riguarda l'assistenza specialistica, il cittadino, senza nessuna autocertificazione, evitando pure le autorizzazioni che prima davano le Unità Sanitarie Locali, potrà

scegliere quale struttura dovrà erogare la prestazione specialistica »;

in data 27 dicembre lo stesso Dirigente Generale, dottor Nicola Falcitelli, con nota n. 100/SCPS/15 17967, in risposta ad una richiesta di parere inoltrata dalla FISOS-CISL presso la USL 46 di Patti in provincia di Messina, ha espresso parere contrario alla immediata applicazione della facoltà di libera scelta, la cui attuazione sarebbe, a suo dire, subordinata alla cessazione degli attuali rapporti di convenzione e alla instaurazione fra soggetti erogatori e USL di nuovi « appositi rapporti » fondati sulla corresponsione di un corrispettivo determinato a fronte della prestazione resa —:

se il Ministro:

1) ritenga corretta o meno l'interpretazione generalmente data alla circolare sopra citata, in base alla quale la libera scelta non sia allo stato attuale diritto di tutti i cittadini, ma solo di quelli tenuti al pagamento integrale delle prestazioni e solo per importi non eccedenti le 100.000 per ogni singola ricetta;

2) sia, o meno, del parere che i mancati pagamenti in carico della Amministrazione, previsti dai commi 6 e 7 dell'articolo 8 del decreto-legge 502/92, relativi a tariffe e nuovi rapporti contrattuali, che, secondo talune interpretazioni, sarebbero indispensabili ai fini dell'estensione a tutti i soggetti aventi diritto della facoltà di libera scelta, non possano in nessun caso limitare tale diritto, il quale benché riguardi anche le parti erogatrici le prestazioni, è innanzitutto diritto soggettivo ed inalienabile dei cittadini;

3) sia, o meno, del parere che l'eventuale permanere da parte della Pubblica Amministrazione di comportamenti volti a limitare il diritto di libera scelta solo a determinate categorie di soggetti aventi diritto, verrebbe a configurare una disparità di trattamento fra categorie di cittadini aventi ugualmente diritto all'assistenza sanitaria, ma differenziati sulla base della differente quota di partecipa-

zione alla spesa, venendo così meno al dettato costituzionale, che prescrive uguali diritti per tutti i cittadini;

4) valuti, o meno, contraddittorio e soggetto ad non univoche interpretazioni il complesso delle informazioni in tema di libera scelta portate a conoscenza della pubblica opinione e degli addetti ai lavori da parte di soggetti che si trovano ai massimi livelli dirigenziali presso il Ministero della sanità;

5) intenda, o meno, adottare provvedimenti finalizzati ad evitare che dal Ministero della sanità vengano trasmesse all'interno informazioni non conformi ai reali orientamenti di politica sanitaria, al fine di non creare disorientamento o ingenerare aspettative illusorie fra i destinatari delle informazioni stesse;

6) sia, o meno, del parere di emanare, nel più breve tempo possibile, una circolare, che, con estrema chiarezza, indichi le modalità attraverso le quali tutti i cittadini possano essere messi in condizione di fruire del diritto di libera scelta, ponendo anche attenzione all'inutilità della preventiva autorizzazione delle prestazioni da parte delle Unità Sanitarie Locali, adempimento questo, non previsto dal decreto-legge 502/92; ciò al fine di evitare ai cittadini inutili code e perdite di tempo, contribuendo così a migliorare il rapporto fra cittadini e istituzioni e a realizzare altresì una migliore utilizzazione del personale attualmente addetto alle autorizzazioni. (4-21490)

BRUNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

è forte lo stato di agitazione nella categoria degli insegnanti tecnico-pratici che prestano la loro opera di docenti diplomati nell'insegnamento di materie tecnico-applicative nei laboratori, nei reparti di lavorazione e nelle aziende agrarie degli istituti tecnici e professionali. Le ragioni di questa inquietudine ed agitazione stanno nel persistere di un atteggiamento

di grave discriminazione nella categoria per avere diviso insegnanti con identico titolo di studio, inquadrandoli in ruoli diversi con conseguente disparità di trattamento giuridico ed economico;

è inaccettabile questa abnorme situazione che ormai perdura dal 1963, data della soppressione delle scuole di avviamento professionale (agrario, industriale e commerciale) ed introdotte nella legislazione la scuola media dell'obbligo entro cui è stato previsto l'insegnamento di educazione tecnica operando, però, una divisione in due ruoli della categoria: inserendo, cioè, una parte nel ruolo « A » ed inquadrando l'altra a livello degli insegnanti elementari e di scuola materna —

se, di fronte a questa inaccettabile doppia discriminazione — rispetto al titolo di studio e rispetto alla funzione del docente — non ritenga di dover prendere tutte le iniziative idonee per normalizzare una assurda situazione che, a giusta ragione, porta gli operatori scolastici interessati a reclamare norme uguali per tutti e perché sia, finalmente garantita, anche per essi, giustizia e diritti. (4-21491)

SCALIA. — *Ai Ministri della difesa e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

recentemente, nelle immediate vicinanze della sede dell'Ottavo Battaglione Lazio dei Carabinieri, all'interno del Parco di Villa Ada-Savoia a Roma, sono iniziati dei lavori per la realizzazione di due palazzine dell'altezza di sette metri ciascuna da utilizzare come alloggi di servizio; detti lavori hanno avuto l'assenso della regione Lazio e il parere favorevole del Ministero dei beni culturali ed ambientali;

per il parco di Villa Ada-Savoia, sottoposto a vincolo paesaggistico a norma della legge 431/85, è stata chiesta, da tempo, l'apposizione del vincolo a norma della legge 1089/39 (Tutela delle cose di interesse artistico o storico);

detti lavori, secondo quanto dispone l'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, se necessari per la difesa o la sicurezza nazionale, possono realizzarsi d'intesa con la regione interessata, anche in difformità alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi comunali;

la realizzazione di questi lavori rappresenterebbe un grave danno per il parco di Villa Ada e una grande delusione per le aspettative di tutti quei cittadini che da anni si battono per l'acquisizione totale della Villa da parte del comune di Roma —;

se non ritengano i Ministri interrogati sospendere immediatamente i lavori, di cui in premessa, e coinvolgere i rappresentanti del comune di Roma per individuare un sito alternativo idoneo alla realizzazione dei due edifici. (4-21492)

SCALIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la risposta data dal Sottosegretario agli esteri Giacobozzo il 30 luglio 1993 a precedente interpellanza dell'odierno interrogante conferma il timore che alla produzione dei copechi per la Repubblica Ucraina fu dato avvio del tutto incauto mancando ogni garanzia di pagamento —;

quali provvedimenti il Ministro abbia preso od intenda prendere ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 559 del 1966 per evitare il ripetersi di episodi il cui esito potrebbe essere assai grave per l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e per i suoi 6.000 dipendenti;

quale sia stato il risultato economico (costi-ricavi) della fornitura dei copechi, tenuto conto e del fatto che il Ministro degli esteri ucraino Zlenko parlò di « valori da stimare di comune accordo »; e del fatto che la Repubblica Ucraina — dopo ad un certo punto espresso la volontà di non ritirare il 1.400 milioni di monete già

ordinate, ne ha in seguito ordinati altri 300 milioni, sul cui prezzo desideriamo avere informazioni;

se sia vero che il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato venne sempre informato a voce e non per iscritto dei termini del contratto con la Repubblica Ucraina;

se la costituzione da parte del Poligrafico, tramite la controllata iniziative Fabriano, di alcune società a scatola cinese (Dieta-Conianicomet) con soci privati italiani e russi, proprio nei giorni di dicembre 1992 in cui si sarebbero dovuti consegnare i copechi (peraltro prodotti solo per metà), debba in qualche modo esser posta in relazione con la commessa dei copechi;

se il Ministro sia stato tempestivamente ed esattamente informato dell'andamento delle cose dai Rappresentanti del suo Ministero nel Consiglio d'amministrazione del Poligrafico. (4-21493)

ROMANO e MUNDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come è noto il consiglio comunale di Trebisacce con voto unanime in data 30 settembre 1993 ha surrogato 9 consiglieri comunali che si sono dimessi in data 28 settembre 1993;

il CORECO di Cosenza, per motivi di comparaggio politico, ha annullato la delibera di surroga senza nulla eccepire sul piano della legittimità e senza citare, come è obbligatorio, l'eventuale norma violata, ma solo al fine di voler impedire che in consiglio entrino i nuovi consiglieri (del problema è stata ovviamente investita la giustizia amministrativa e penale per l'evidente illegittimità ed illiceità). Il CORECO ha annullato la delibera di surroga ma non ha potuto annullare le dimissioni che, dal momento della presentazione, sono irretrattabili ed immediatamente efficaci ed esecutive (siamo in periodo antecedente all'entrata in vigore della legge 415/93 e *Tempus regit aetum*). La irretrattabilità e l'immediata efficacia delle dimis-

sioni, qualunque sia il motivo o la causa che le ha determinate e qualunque sia il prosieguo degli atti amministrativi successivi, sono un dato certo ed un punto fermo, che nessuna alchimia può modificare.

Il Ministero dell'interno, infatti, ha sempre sostenuto che, con l'entrata in vigore della legge 142/90, le dimissioni dei consiglieri comunali sono, sin dal momento della presentazione, irretrattabili ed immediatamente efficaci ed esecutive, qualunque sia la causa o il motivo che le hanno determinate.

Tale indirizzo dal 1990 è stato sostenuto con costanza e con più circolari dirette ai prefetti ed ai comuni, cui è stato anche partecipato l'apposito parere del Consiglio di Stato n. 1560/1991.

Tale indirizzo è stato altresì autorevolmente ribadito dal Ministero dell'interno, dalla giurisdizione e dalla dottrina:

1) dalla decisione n. 10 adottata dall'adunanza plenaria del Consiglio di Stato nella seduta del 26 aprile 1993 e depositata il 5 agosto scorso, con la quale viene definitivamente risolta ogni disparità interpretativa, nel senso che le dimissioni, per qualunque causa o motivo presentate, sono irrevocabili, irretrattabili e immediatamente efficaci ed esecutive senza alcuna presa d'atto, essendo stato tra l'altro abrogato l'articolo 158 del regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297 e l'articolo 10 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383;

2) dalla circolare Ministero dell'interno n. 92078 del 2 settembre 1993 diretta ai prefetti e con la quale si chiede ai comuni la puntuale applicazione della sopra richiamata decisione n. 10 dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato;

3) dalla circolare prefettizia n. 4202/13.12 Div. Gab. del 16 settembre 1993 con la quale si dirama la circolare ministeriale n. 92078 e si chiede ai comuni il puntuale rispetto;

4) dalla risposta del ministro Mancino all'interrogazione parlamentare n. 4-06082 pubblicata sul resoconto degli atti parlamentari del 18 ottobre 1993 — pagina XXIII — con la quale, partendo dal caso di

Scalea, viene riferito che ormai ogni problema interpretativo è risolto dalla decisione n. 10/93 della adunanza plenaria del Consiglio di Stato nel senso « dell'efficacia immediata e incondizionata delle dimissioni dei consiglieri comunali »;

5) dal telegramma del 15 novembre 1993 del direttore generale dell'Ufficio per l'attuazione della riforma del Ministero dell'interno, diretto al prefetto di Cosenza in risposta alla nota n. 7563 del 7 novembre 1993 del comune di Trebisacce che non lascia dubbio alcuno;

6) dal *telex* n.5563 del 1° dicembre 1993 del prefetto di Cosenza che reitera orientamento medesimo ed invita il comune a comportarsi di conseguenza.

In contrasto con tutto quanto sopra riportato, in violazione della legge, della giurisdizione, delle circolari ministeriali arriva un fulmine a ciel sereno: il messaggio datato 15 dicembre 1993 e firmato dalla direzione centrale amministrazione civile che, sia pure in forma contraddittoria e senza motivazione, fa conoscere di « ritenere » nel caso di specie « i consiglieri che *habent* rassegnato dimissioni poi annullate da CORECO *at luce* provvedimento organo controllo ... debbano essere considerati in carica.

Tale messaggio, non avendo alcun fondamento giuridico ed essendo in contrasto con leggi, sentenze e circolari e specifici pareri già dati al comune di Trebisacce, è frutto di una « chiamata » politica, a parere degli interroganti, distorta, vessatoria e ricattatoria. È un messaggio di favore fondato su dati non veri:

a) il Ministro, nel momento in cui ha reso il parere del 15 novembre 1993, riportato al precedente punto n. 5, conosceva già il provvedimento del CORECO, inviatogli dal Prefetto con fax n. 5089 del 2 novembre 1993 e n. 5211 dell'8 novembre 1993, per cui non v'è alcun fatto nuovo che possa giustificare il diverso messaggio del 15 dicembre. Il provvedimento del CORECO era stato già valutato prima di

confermare l'indirizzo ministeriale con nota del 15 novembre;

b) il messaggio contestato premette che le dimissioni sono state « annullate » dal CORECO. Non è vero. Il CORECO ha annullato la surroga, ma non le dimissioni (come avrebbe potuto?) che sono agli atti del comune e, quindi, irrevocabili ed efficaci;

c) nel caso di specie (se non fosse intervenuto il TAR che ha sospeso l'illegittimo e penalmente rilevante provvedimento tutorio) il Consiglio comunale avrebbe adottato una nuova delibera di surroga;

d) il CORECO, senza averne la copia e, quindi, senza conoscerla, nella stessa seduta (e stesso relatore) ed a distanza di qualche minuto, prima ha deciso di non potere esaminare la delibera di presa d'atto delle dimissioni per difetto dei presupposti e poi l'ha presa in esame dichiarandone la illegittimità, pronuncia neppure prevista dalla relativa legge (legge regionale n. 12 del 1992);

e) il CORECO sapeva comunque già che detta delibera di presa d'atto era stata dichiarata esecutiva dal segretario per decorrenza dei termini previsti dalla legge (era stata fatta comunicazione da parte del comune).

Quella del CORECO è una decisione per più versi illecita e non ha alcun valore (ha dichiarato illegittima una delibera mai avuta e mai conosciuta e per di più esecutiva);

f) la delibera di presa d'atto non è presupposto né formale né sostanziale della delibera di surroga che è stata adottata non in conseguenza della prima, ma ai sensi della legge e delle disposizioni ministeriali che non richiedono la presa d'atto perché tale istituto è stato espressamente abrogato dalla legge n. 142 del 1990, per come più volte codesto Ministero ha ribadito;

g) in verità il contestato messaggio del 15 dicembre, consapevole di avere un contenuto assurdo, evidenzia l'illegittimità

del provvedimento del CORECO, che, anziché limitarsi al controllo di legittimità dell'atto deliberativo, valica i propri compiti arrivando illecitamente a sindacare ed indagare sulle dimissioni che sono atti di volontà individuali non soggetti ad alcuna valutazione o controllo per disposto di legge, di giurisprudenza e di dottrina.

Il messaggio del 15 dicembre è, pertanto, privo di fondamento ed è stato stilato su misura per il richiedente.

Si tratta di sapere perché è stato fatto, e da chi, nel giro di 24 ore.

Sino al 13 dicembre il Ministero è costante per 4 anni. Il 13 è una data fatidica perché il Ministero cambia strada, si mette sotto i piedi le proprie circolari, le leggi e la giurisprudenza. Ci si domanda chi possa essere l'uomo potente che fa la « chiamata » malandrina per cambiare le carte in tavola. Il 13 dicembre arriva al Ministero una lettera di tale Carlomagno, un cittadino che si dice, ma non è, consigliere comunale di Trebisacce: non motiva neppure, ma dice di voler fare il consigliere comunale di Trebisacce.

Mette a soqquadro il Ministero che, con una tempestività sorprendente, mette per iscritto la desiderata risposta: in soli due giorni la lettera parte da Trebisacce, arriva al protocollo ministeriale, varca tutti i lunghi corridoi e le numerose stanze del Viminale e arriva sul tavolo giusto e sempre negli stessi due giorni parte la risposta che è quella voluta, anche neppure richiesta nella lettera. Vuol dire che chi riceve sa già tutto e confeziona la risposta.

Vero è che trattasi di un grave episodio di malcostume: quasi seduta stante pur di fare un piacere ad un cliente, forse amico degli amici, si calpesta la legge. Ci si domanda chi siano gli uomini potenti che hanno fatto questo miracolo e se sia possibile che, dopo quanto successo negli ultimi tempi, c'è ancora qualcuno che al Ministero dell'interno si fa scrivere, a tamburo battente, i pareri che vuole.

A Trebisacce e nella zona ci sono personaggi che si vantano di avere facile udienza nella camera o nell'anticamera del

Ministro dell'interno anche per cambiare le leggi della Repubblica —:

se non ritiene per quanto accaduto, di trovare, attraverso indagini ispettive e amministrative *ad hoc* l'autore della « chiamata » e soprattutto ripristinare la legalità democratica per esigenze di diritto, di serietà e di moralità. (4-21494)

MUNDO, POTÌ e CORTESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nello scorso mese di marzo il sindaco di Mandatoriccio è stato sospeso dalla carica sulla base di una parziale relazione stilata a seguito dell'attivazione del potere di accesso, sulla cui fondatezza sin da subito molti hanno avanzato gravi dubbi e forti perplessità ritenendo che tale potere di accesso sia stato azionato più per finalità politiche che per reali motivi connessi all'attività amministrativa;

la relazione a base del provvedimento di sospensione è stata promossa e predisposta per finalità quasi prestabilite, tanto è che non sono rari i casi in cui funzionari prefettizi si muovono non a tutela dell'imparzialità e della legalità ma per soddisfare obiettivi che nulla hanno a che vedere con la legge, la legalità e l'imparzialità amministrativa. Nella fattispecie ne è prova il fatto che, verso alcuni sindaci, per i quali vengono riscontrate pendenze più gravi, non è stato usato lo stesso criterio e non sono state attivate le stesse iniziative;

oggi risulta in maniera plateale la inconsistenza assoluta del presunto addebito al sindaco di Mandatoriccio, in quanto con sentenza della scorso mese di dicembre il GIP presso il tribunale di Rossano non ha neppure rinviato a giudizio l'ex sindaco di Mandatoriccio sulla premessa che la circostanza rilevata, per come si sono svolti i fatti, non costituisce reato;

dinanzi a tale piena assoluzione in fase preliminare, si smonta e si sgonfia il caso e le fantomatiche accuse.

Il giudice penale, anche in caso di assoluzione, non può che costituire fatto

imprescindibile anche per il Ministro dell'interno e per i suoi organi periferici;

il rispetto e la garanzia dei diritti soggettivi devono essere obiettivo prioritario di uno Stato di diritto —:

se non ritenga di promuovere la revoca del provvedimento di sospensione assurdo e senza fondamento per come indirettamente ha già riconosciuto la magistratura ordinaria. (4-21495)

NUCCIO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° settembre 1992 il direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia è stato posto in quiescenza per raggiunti limiti di età e che nella stessa data è stato indetto un pubblico concorso, per la copertura del posto resosi vacante;

a decorrere dal 1° settembre 1992 le funzioni di direttore sono state conferite ad un aiuto in servizio presso lo stesso Istituto, nelle more dell'espletamento del pubblico concorso;

al personale degli II.ZZ.SS. si applicano le disposizioni contrattuali di cui al D.P.R. 384/90 e le disposizioni concorsuali di cui alla legge 503/70;

l'aiuto incaricato delle funzioni di direttore non possedeva l'anzianità minima triennale nel ruolo di aiuto per potere accedere al concorso e che lo stesso aiuto ha maturato tale anzianità solo nel dicembre 1993;

il quadro della normativa concorsuale di riferimento da applicare al personale degli II.ZZ.SS. era ed è chiarissimo, non lasciando alcun dubbio interpretativo se non per motivi dilatori e strumentali —:

se non ritengano che il Commissario straordinario dell'ente, attribuendo la differenza stipendiale fin dal primo giorno di incarico delle mansioni superiori, abbia violato il 5° comma dell'art. 55 del D.P.R. 384/90;

se non ritengano che sia stato violato il 6° comma dello stesso D.P.R. 384/90 secondo il quale « trascorsi sei mesi dal

conferimento dell'incarico le mansioni superiori non sono in alcun caso rinnovabili »;

per quali ragioni il Commissario straordinario dell'ente abbia congelato per oltre cinque mesi il bando di concorso prima di attivarsi con un banale, pretestuoso e dilatorio quesito all'Assessorato Sanità con il quale ha chiesto di conoscere la normativa applicabile per le assunzioni nello stesso Istituto;

se non ritengano che l'Assessorato alla Sanità della Regione Sicilia abbia ulteriormente sostenuto tale atteggiamento dilatorio formulando una originale e discutibile interpretazione successivamente annullata dall'Ufficio Legislativo e Legale della stessa Regione Siciliana;

come giudichino la pubblicazione del bando solo nel momento in cui l'aiuto in parola ha maturato la necessaria anzianità per accedere al concorso;

se non ritengano che lo stesso aiuto abbia indebitamente conseguito notevoli vantaggi economici e di carriera, atteso che da svariati mesi svolge mansioni che non gli competono;

se non ritenga, il Ministro degli interni, di dover disporre rigorosi accertamenti volti anche a verificare se e quali ambienti abbiano condizionato lo svolgersi delle vicende in argomento;

considerato, infine, che le disposizioni normative recentemente introdotte in materia di riordino del S.S.N. hanno individuato nuovi ruoli direttivi anche per gli II.ZZ.SS.;

se non ritengano che il concorso in questione debba essere immediatamente revocato per procedere al riassetto dei ruoli direttivi dell'Istituto secondo le nuove norme;

se non ritengano altresì che, in caso contrario, si andrebbe a prolungare l'iter preliminare fino al punto da favorire la partecipazione di un candidato non avente titolo ad un concorso per un posto ormai cancellato dalle nuove disposizioni e ciò al

fine di consentire un successivo ed automatico passaggio in sanatoria al nuovo ruolo direttivo pur in mancanza della necessaria idoneità nazionale. (4-21496)

MUZIO, SALVADORI, PATRIA, ORESTE ROSSI e BORGOGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Prefettura di Alessandria ha invitato imprese a concorrere a licitazione privata per l'appalto del servizio mensa presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Alessandria per l'aggiudicazione dell'appalto stesso per il periodo 1° gennaio 1994-31 dicembre 1994;

per la gara di licitazione doveva essere esperita nei modi previsti dall'articolo 73 lettera c) ed articolo 89, I comma lettera a) del regolamento di contabilità generale dello Stato;

all'articolo 20 del contratto da sottoscrivere con la denominata « Amministrazione » per quanto concerne la « Responsabilità dell'impresa » si richiamano le norme di cui all'articolo 2049 del codice civile e all'articolo 21 in merito all'« osservanza delle condizioni di lavoro », si richiama l'osservanza da parte dell'impresa nei confronti dei dipendenti delle norme in materia di assicurazioni assistenziali e previdenziali e di igiene e sicurezza del lavoro, nonché a corrispondere il trattamento economico previsto dai contratti collettivi del settore;

detti obblighi vincolano l'impresa anche nel caso che non sia aderente alle associazioni stipulanti;

la legge n. 55 del 19 marzo 1990, per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso, può essere riferimento non solo per gli obblighi certificatori, ma in particolare per i contenuti dell'articolo 18 comma 7;

la ditta Brilla srl ha comunicato alla vincitrice dell'appalto Cooperativa Il Poliedro a.r.l. di Vercelli la cessazione dell'ap-

palto del Servizio Mensa presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Alessandria per consentire il passaggio diretto ed immediato dei seguenti dipendenti: Molina Angela, Fusetto Cinzia, Pozzato Cesarina, Cirina Anna Maria, Bortolazzi Maura, Badolato Maria, Anasippo Mafalda, Surace Filomena, Triglia Luciano, Arru Natalino, Cimino Antonietta, Noto Giovanna, Tedeschi Luciano, Manca Mario;

in data 14 dicembre 1993 la società cooperativa Il Poliedro a responsabilità limitata ha precisato al Direttore della Scuola Allievi Agenti di Polizia ed alla Brilla srl di essere società composta esclusivamente da soci-lavoratori (e quindi non dipendenti) e che il rapporto societario da instaurarsi con i lavoratori presuppone la richiesta di ammissione a socio da parte degli interessati al passaggio diretto ed immediato;

l'instaurarsi di questo rapporto obbliga i lavoratori nei fatti o ad essere soci o ad essere disoccupati, violando così nello spirito e nella sostanza l'articolo 21 del disposto contratto con l'Amministrazione del Ministero degli Interni, Prefettura di Alessandria e l'articolo 301 del CCNL Settore Pubblici Esercizi per quanto attiene l'obbligo per la gestione subentrante, all'assunzione del personale della gestione uscente;

la Poliedro soc. coop. a.r.l. per quanto attiene ai riferimenti all'articolo 21 del contratto e all'articolo 301 del CCNL ritiene non essere tenuta all'obbligo di assimilare tutto od in parte il personale della Brilla srl né tantomeno ad applicare il CCNL per il fatto di essere società coop. esclusivamente dei soci-lavoratori e di non annoverare dipendenti al proprio interno (ciò risulta così da comunicazione tra le parti);

i dipendenti presso la mensa della Scuola di PS di Alessandria hanno il 17 dicembre 1993 reso la propria disponibilità a proseguire il rapporto di lavoro alle dipendenze della soc. coop Il Poliedro a

norma del Capitolo XV, articolo 297 e seguenti del vigente CCNL turismo;

a tutt'oggi i 14 dipendenti non aderendo all'obbligo di divenire soci della coop. Il Poliedro e non intervenendo il passaggio diretto ed immediato previsto dalle norme vigenti si trovano senza soluzione lavorativa mentre dal 1° gennaio 1994 al loro posto nella Scuola di PS la coop. in questione ha intrapreso la normale attività lavorativa con altri lavoratori soci;

il regolamento interno della soc. coop. Il Poliedro prevede condizioni contrattuali del rapporto di lavoro in violazione del CCNL di settore, tali da consentire minori costi determinando condizioni più favorevoli per acquisire appalti pubblici in rapporto alla concorrenza -;

quali risoluzioni intendano adottare i ministri competenti perché venga osservato l'articolo 21 del contratto da parte della soc. Il Poliedro, si da garantire conseguentemente ai 14 lavoratori i diritti secondo le norme vigenti;

come intendano provvedere all'applicazione nello spirito e nella lettera della circolare n. 87/93 del 10 settembre 1993 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale avente per oggetto l'osservanza delle norme di legge e dei trattamenti economici e contrattuali negli appalti con particolare riferimento all'impegno assunto nei confronti delle parti sociali, di concentrare con i ministeri competenti adeguate iniziative affinché le clausole previste dai capitoli per il rispetto dei contratti collettivi di lavoro siano effettivamente osservate;

quali atti intendano promuovere per una coerente applicazione della direttiva 92/50 CEE del 18 giugno 1992 che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di servizi con particolare riferimento agli strumenti per l'articolazione del capitolato per la preselezione e per la valutazione delle capacità tecniche, economiche e finanziarie delle imprese di servizi nonché per le determinazioni da

assumere in relazione alle offerte anomale (articolo 37 Direttive);

quali interventi si intendano disporre, in relazione alla circolare menzionata riguardo il potere-dovere degli uffici dell'Ispettorato del Lavoro per il controllo in corso d'appalto, per l'osservanza di leggi, trattamenti economici, anche in conseguenza delle anomalie e difformità delle disposizioni poste in essere dalla soc. coop. Il Poliedro;

come intendano, per l'osservanza delle disposizioni descritte, dare obbligo alla Poliedro soc. coop. per l'assunzione dei dipendenti *ex* Brilla srl, in coerenza con le norme e disposizioni vigenti ed in caso avverso se intendano rescindere dal contratto mancando i presupposti per l'affidamento dei servizi. (4-21497)

BORGHEZIO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 settembre 1989 avveniva un sinistro con affondamento di un'imbarcazione di nome Magia iscritta al R.I.D. di Roma con il n. 7263;

a tutt'oggi la compagnia assicuratrice « Milano Assicurazioni » non ha ancora provveduto alla liquidazione del sinistro (n. 84703-89), trincerandosi dietro la mancata chiusura dell'inchiesta da parte della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria (fg. n. 29817 del 28 novembre 1989);

la vicenda si trascina da oltre 4 anni, causando gravi danni economici alla parte risarcenda;

il proprietario dell'imbarcazione è stato fatto oggetto di pressioni di natura mafiosa, per indurlo al pagamento di un elevato « pizzo » sull'indennizzo —:

quali provvedimenti urgenti ritengono di adottare nei confronti della Capi-

taneria di Porto di Vibo Valentia al fine di assicurare la definizione e la chiusura dell'inchiesta;

se non ritengano doversi accertare se il comportamento inadempiente della compagnia assicuratrice « Milano Assicurazioni » integri gli estremi di una violazione delle norme che regolano l'attività delle imprese assicuratrici;

se il fenomeno della intermediazione mafiosa nel delicato settore assicurativo sia un fatto esteso e, in tal caso, quali urgenti iniziative si intenda porre in essere per fare piena luce su questa attività criminosa e per un'efficace azione di contrasto della medesima, con particolare riguardo alla realtà calabrese. (4-21498)

PASETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che in data 1° dicembre 1993 trentatré consiglieri comunali di Verona depositavano le dimissioni da consiglieri comunali, provocando quindi lo scioglimento del Consiglio comunale della città scaligera;

che il Prefetto di Verona, con atto sempre in data 1° dicembre 1993, n. 1460.13.12/Gab., sospendeva il Consiglio dalle proprie funzioni, e nominava commissario il dottor De Muro;

che a tutt'oggi, nonostante sia passato oltre un mese, il Ministro dell'interno non ha provveduto a predisporre il decreto formale di scioglimento del Consiglio e conseguente nomina del Commissario;

che tale inspiegabile ritardo, per non dire omissione, può avere come effetto lo spostamento della data delle elezioni comunali addirittura a novembre del corrente anno, ora invece programmabili ed auspicabili per una data compresa entro il 15 giugno, cosa che risulterebbe vergognosa ed indegna, in quanto deve essere rispettato il sacrosanto diritto dei cittadini veronesi di essere amministrati da un organo elettivo, rappresentativo della po-

polazione, quale certo non può essere considerato un sia pure validissimo funzionario statale —:

cosa aspetti ad emanare il decreto di cui alla premessa, atto da compiersi immediatamente, e dare quindi avvio alla procedura che porterà i cittadini di Verona all'atteso voto per il rinnovo del consiglio comunale. (4-21499)

GASPARRI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione capitolina ha costretto i vigili urbani a presidiare i varchi di accesso al centro storico per tutto il turno di servizio;

con tale decisione, l'amministrazione capitolina non ha tenuto in alcun conto un protocollo d'intesa sulla tutela della salute dei vigili urbani siglato nello scorso giugno dal comandante del corpo, Alberto Capuano, e dalle organizzazioni sindacali che rappresentano la maggior parte della Polizia municipale;

tale documento prevedeva, tra l'altro, la rotazione obbligatoria del personale addetto alla viabilità con il limite massimo di due ore per turno e la rotazione nei servizi;

il 22 dicembre scorso un vigile urbano in servizio al varco di Piazza della Repubblica è stato colto da malore ed è stato trasportato in ospedale;

in questi giorni altri vigili sono stati colti da malore durante il servizio e hanno dovuto ricorrere a cure ospedaliere per intossicazione da smog —:

per quali motivi l'amministrazione abbia costretto i vigili a presidiare i varchi e non abbia tenuto in alcun conto il protocollo d'intesa con i sindacati più rappresentativi della Polizia municipale;

quali misure siano state adottate per tutelare la salute dei vigili, dato che la loro presenza ai varchi per controllare tutte le

auto avrebbe automaticamente causato lunghe file con inevitabile aumento del tasso di smog;

quali misure si intendano adottare a tutela della salute dei vigili;

se l'amministrazione del comune di Roma intenda o meno rispettare il protocollo d'intesa in questione o firmarne uno nuovo con i sindacati più rappresentativi della Polizia municipale. (4-21500)

BIASCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della chiusura al pubblico della Torre di Pisa, con decreto-legge n. 279 del 5 ottobre 1990, convertito nella legge n. 360 del 1990, oltre a definire i compiti del Comitato degli Esperti per la salvaguardia della Torre pendente e ad assegnargli un termine di dodici mesi per lo svolgimento di detti compiti, si provvede allo stanziamento di 3 miliardi annui per il triennio 90/92, a favore dell'Opera della Primaziale Pisana, contributo vitale per garantire alla stessa, venuti meno gli introiti connessi alla visita della Torre, il regolare svolgimento dei propri compiti istituzionali per la manutenzione, tutela e salvaguardia dell'intero complesso monumentale della Piazza del Duomo di Pisa;

con la legge n. 493 del 23 dicembre 1992 che promulgava al 31 dicembre 1993 il termine per il Comitato degli Esperti, fu prevista anche la corresponsione di un ulteriore contributo di 3 miliardi all'Opera Primaziale;

il decreto-legge n. 330 del 30 agosto 1993 invece, all'articolo 45 (« Interventi per la Torre di Pisa »), ha preso in considerazione solo la proroga del termine al 31 dicembre 1994 per il Comitato degli Esperti senza prevedere alcun finanziamento per l'Opera Primaziale Pisana;

il decreto-legge n. 429 del 29 ottobre 1993 che ha reiterato il decaduto n. 330 ed infine il decreto-legge n. 542 del 28 dicembre 1993 che ha reiterato il decaduto n.

429, ugualmente non prevedono alcun finanziamento per l'Opera Primaziale Pisana —:

quali ulteriori misure si ritenga opportuno porre allo studio al fine di affiancare gli interventi già disposti, da ultimo con il decreto-legge n. 542/93, evitando così che una delle piazze più belle d'Italia finisca con il subire danni al suo complesso monumentale e museale a causa della mancata manutenzione. (4-21501)

GASPARRI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con un comunicato il sindacato dei Vigili Urbani di Roma Ospol ha denunciato che « domenica 19 dicembre alle ore 19.00 circa sul II Canale la "Lupa" » (centrale operativa della Polizia municipale) ha chiamato via radio la centrale del V gruppo e ha disposto di "inviare immediatamente una pattuglia per la fluidificazione del traffico nei pressi della centralina di Casal Bruciato: non deve ristagnare del traffico in quelle vicinanze poiché è stato già superato il limite di guardia" »;

dal giorno successivo alla denuncia dell'Ospol tali disposizioni sono state impartite non più via radio ma via cavo;

esistono disposizioni relative a far scorrere il traffico intorno alle centraline per non fare alzare il livello, o abbassarlo se è stato già superato il limite di guardia, alterando così palesemente i dati poiché a cento metri dalla centralina i livelli dello smog e del relativo traffico sarebbero ben più alti;

i dati delle centraline comunali non sono attendibili come hanno dimostrato i rilevamenti effettuati in varie parti della città dalla Legambiente mediante sistemi di monitoraggio posti su centraline mobili;

quanto dichiarato dal segretario regionale della Legambiente, Salvatore Alfano, e riportato sul quotidiano *Il Tempo* di venerdì 31 dicembre « Riguardo all'anno scorso nulla è cambiato: piombo e polveri pesanti derivanti da carburanti non ven-

gono segnalati dalle centraline fisse. Veniamo a conoscenza solo dei dati riguardanti l'ozono, il biossido d'azoto e il biossido di zolfo. Un po' pochino visto che il benzene e gli idrocarburi combustibili (non registrati dal comune al contrario della Legambiente, n.d.r.) sono portatori di malattie respiratorie. Non è un caso che un quarto dei bambini romani ha disturbi respiratori, numerose allergie (...) Dimosteremo che le centraline del comune servono a poco. Potrebbero essere sufficienti se misurassero altre cose, purtroppo non le misurano » —:

se non si intenda intervenire presso i competenti assessori del comune di Roma affinché riferiscano al più presto circa il tasso di inquinamento da smog nella città e la validità o meno degli strumenti usati per le rilevazioni. (4-21502)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che il 23 dicembre 1993 a Roma la concentrazione di monossido di carbonio in tutte le stazioni di controllo ha superato il livello di attenzione stabilito dal decreto antismog del 1992 dell'allora ministro dell'ambiente Ripa di Meana;

che per la prima volta, nelle stesse centraline, è stato superato da quando anche lo *standard* di qualità dell'aria stabilito dalla legge del 1983, ossia da quando è stato installato il sistema di monitoraggio;

che tre centraline (Piazza Gregorio XII, Largo Preneste e Piazza Gondar) hanno superato il livello d'allarme;

che già nei giorni tra il 17 ed il 23 dicembre detti limiti erano stati superati;

che l'organo tecnico di controllo cui la legge affida il compito di valutare i dati aveva consigliato alla giunta capitolina il blocco totale della circolazione;

che nei giorni 27 e 28 dicembre il livello di inquinamento è stato definito,

sempre da parte dell'organo tecnico di controllo, assai preoccupante —:

per quali motivi non siano stati adottati i provvedimenti del caso e quali pos-

sano essere stati i danni alla salute subiti dalle categorie di cittadini più deboli o più esposte, ad esempio i vigili urbani.

(4-21503)

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ABATERUSSO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 novembre 1993 alcune zone della provincia di Lecce sono state colpite da un terribile nubifragio che ha causato danni rilevantissimi;

le amministrazioni comunali dei territori colpiti si trovano nell'impossibilità di predisporre qualsiasi tipo di intervento per mancanza dei mezzi necessari;

è stato persino impossibile contattare, per l'intervento, i Vigili del Fuoco a causa dell'eccessivo numero di chiamate;

i Municipi sono assediati dai cittadini bisognosi di aiuto che non hanno altro punto di riferimento —:

cosa intenda fare il Governo per accertare con urgenza l'entità dei danni e per dichiarare i territori interessati « zone colpite da eccezionali calamità ». (4-19512)

RISPOSTA. — *La legge 24 febbraio 1992, n. 225 che ha istituito il Servizio Nazionale dalla Protezione Civile, ha disposto che lo stato di emergenza può essere deliberato dal Consiglio dai Ministri su proposta del Presidente del Consiglio stesso, ovvero, per sua delega, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile, solo al verificarsi di calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbano essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.*

Le precipitazioni atmosferiche abbattutesi in alcune zone della provincia di Lecce il 2 novembre scorso, anche se di particolare intensità, non hanno fortunatamente assunto una dimensione tale da creare i presupposti per giustificare la declaratoria dello

stato di emergenza da parte dal Consiglio dai Ministri, e consentire il ricorso a mezzi e poteri straordinari.

Gli eventi verificatisi nel periodo in esame, difatti, sono stati fronteggiati, sul piano della sicurezza e dell'assistenza alle popolazioni, dalle autorità locali di protezione civile che si sono avvalse dei mezzi e delle forze di cui possono disporre normalmente.

Peraltro, l'assenza di tale declaratoria, non pregiudica la possibilità di attivare le procedure stabilite dalla normativa ordinaria in vigore, per assicurare il sostegno economico e finanziario alle attività produttive danneggiate.

Per quanto concerne i danni in agricoltura provvede la legge 14 febbraio 1992, n. 185, che disciplina il fondo di solidarietà nazionale e conferisce alle regioni la competenza a chiedere al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali la dichiarazione della pubblica calamità, mentre, per quanto concerne i danni arrecati dal maltempo alle attività commerciali, artigianali e industriali, provvede la legge 13 febbraio 1952, n. 50 e successive modificazioni, che detta le norme procedurali per far conseguire, da parte del Ministero dall'industria, Commercio ed Artigianato, i benefici agli interessati.

Il Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio dei
ministri (Protezione civile):
Riggio.

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di una richiesta della Confederazione Elvetica, promossa da uno spedizioniere svizzero, supportata da un dichiarante doganale italiano e da un parlamentare della circoscrizione di Como, con la quale si richiederebbe:

a) l'abbinamento dei controlli doganali dei veicoli pesanti a Chiasso, cioè in territorio svizzero;

b) di poter effettuare i trasporti e sdoganamenti da ferrovia ad autocarri in

stazione a Chiasso senza sottostare alle operazioni doganali alla frontiera di Ponte Chiasso in territorio italiano;

inoltre, se consti che un dirigente del ministero si sia recato a Chiasso per verificare la fattibilità della proposta.

Mentre l'interrogante sottolinea che una eventuale iniziativa in tal senso non solo danneggerebbe l'economia italiana a vantaggio di quella svizzera, ma anche il progettato interporto di Montano Lucino (Como) e la creazione di un punto franco dello stesso, quali iniziative si intendano assumere affinché da parte di tutti gli enti locali interessati non solo si attivino tutti i mezzi atti a risolvere definitivamente i problemi connessi all'autotrasporto di confine della zona di Como e Varese, ma anche quelli relativi al traffico pesante gravitante sulla città di Como che è motivo, tra l'altro, di rallentamenti e ingorghi, con conseguenze notevoli a carico dei cittadini. (4-07089)

RISPOSTA. — *L'Associazione degli spedizionieri di Chiasso ha formulato richiesta per effettuare controlli doganali abbinati Italo-Svizzeri presso la Stazione internazionale di Chiasso, in territorio elvetico, di veicoli pesanti giunti per ferrovia.*

Esperiti tali controlli i veicoli pesanti proseguirebbero « su strada » senza ulteriori formalità all'ingresso in Italia alla frontiera di Ponte Chiasso.

Al riguardo occorre evidenziare che il vigente ordinamento doganale italiano non consente che le merci sdoganate alla dogana internazionale di Chiasso possano essere successivamente avviate in Italia su strada attraverso il valico di Ponte Chiasso, percorrendo una via diversa da quella stabilita per il passaggio dalla linea doganale.

Inoltre il percorso alternativo proposto per i mezzi pesanti produrrebbe gravi effetti.

Basti ricordare che sono presenti, nella fascia di confine, notevoli attività economiche che verrebbero sottratte all'Italia, come ad esempio quella degli spedizionieri doganali.

Oltre alla diminuzione occupazionale degli addetti al terziario, si avrebbero ripercus-

sioni negative in termini fiscali perché le prestazioni rese alla clientela italiana direttamente in Svizzera verrebbero fatturate in quest'ultimo Paese sottraendo ricavi all'imposizione diretta vigente in Italia.

In fine, per quanto riguarda l'esigenza di snellire il traffico pesante nell'area della provincia di Como, certamente il progettato interporto di Montano Lucino appare iniziativa degna della massima attenzione.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

ANTOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a causa degli accorpamenti tra classi di scuola media di 1° grado disposte dal Provveditorato agli Studi di Ragusa in applicazione della legge n. 412/81 e dal decreto interministeriale 14 gennaio 1993, si è venuto a creare un clima di grande tensione sociale e di grave allarme tra il personale e le famiglie interessate;

a seguito di un incontro tra le OO.SS. CGIL-CISL-UIL-SNALS — con il Sottosegretario on. Innamorato, è stata inviata al Provveditore agli Studi di Ragusa la nota ministeriale n. 17712 del 10 giugno 1993 con la quale si chiedeva il riesame dei provvedimenti adottati assicurando comunque la continuità, in via prioritaria e non esclusiva, alle classi terminali dei corsi di studio;

detta nota ministeriale non ha di fatto esplicato alcun effetto, avendo già il Provveditore firmato, in data 8 giugno, gli organici inviandone copia a tutte le scuole medie della provincia;

permangono quindi sul piano sindacale e sul piano sociale preoccupazioni, disagi e gravi tensioni, non essendo intervenuto alcun riesame dei provvedimenti adottati —:

quali ulteriori, incisivi interventi e quali provvedimenti intende assumere per portare, nella provincia di Ragusa, l'applicazione del D.I. 14 gennaio 1993 a quei criteri di gradualità e di flessibilità, che sono stati giustamente richiesti dalle

OO.SS., in modo da ristabilire corrette relazioni sindacali, ridare serenità al personale delle scuole interessate, evitare ulteriori disagi socio-educativi per gli alunni e le loro famiglie. (4-15606)

RISPOSTA. — *In merito alla questione riguardante le scuole medie della provincia di Ragusa, di cui all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che, a seguito dei chiarimenti forniti da questo Ministero al provveditore agli studi di Ragusa circa l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto interministeriale del 14 gennaio 1993, il medesimo provveditore con decreto del 29 giugno 1993 ha ripristinato il funzionamento di n. 12 delle 15 terze classi soppresse in organico di diritto.*

Ulteriori provvedimenti di ripristino di classi soppresse sono stati adottati dal capo dell'ufficio scolastico provinciale in sede di determinazione dell'organico di fatto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

AZZOLINA e SESTERO GIANOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premessa:*

la decisione del gruppo Finanziario Tessile di attivare le procedure di mobilità per 460 lavoratrici e lavoratori del settore « Donna » dello stabilimento di Torino;

la grave situazione in cui si dibatte il settore tessile ben presente nell'apparato produttivo della Regione Piemonte;

la necessità di ottenere la proroga della cassa integrazione guadagni per 350 lavoratori onde evitare un ulteriore ricorso alla mobilità all'inizio del 1993 —:

se intenda intervenire affinché l'azienda modifichi la decisione di attivare la procedura di mobilità;

se intenda intervenire per creare le condizioni per il prolungamento del periodo di cassa integrazione per i lavoratori interessati;

se non ritenga necessario, nel breve tempo, promuovere un convegno regionale che oltre a fotografare l'attuale situazione del settore tessile in Piemonte, ne indichi le linee di politica industriale sulle quali muoversi, anche per evitare che l'intervento pubblico si limiti a tamponare le emergenze. (4-07535)

RISPOSTA. — *In data 14.1.1993 e in data 21.1.1993 sono stati firmati verbali di accordo tra le Organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili e l'Azienda GFT, settore donna, con i quali si è concordato di presentare a questo Ministero un progetto di ristrutturazione/riorganizzazione a valere per tutte le unità operative al fine di ottenere la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per un periodo iniziale di 12 mesi (febbraio 1993-gennaio 1994).*

Pertanto in data 15.2.1993 il GFT Donna S.p.A. ha presentato un'intesa attualmente in istruttoria, al fine dell'accertamento della ristrutturazione/riorganizzazione per il periodo dall'1.2.1993 al 30.1.1994 e del riconoscimento del trattamento di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per il periodo dall'1.2.1993 all'1.8.1993.

L'azienda, inoltre, in data 2.8.1993 ha presentato domanda di proroga del trattamento di integrazione salariale straordinaria per il periodo dal 2.8.1993 al 29.1.1994.

Gli interventi previsti nel programma prevedono in primo luogo, una riduzione della capacità produttiva interna nell'ottica del processo di delocalizzazione, il ridimensionamento dei costi di struttura e il riadeguamento del sistema offerta.

Per tutto il periodo di prova del programma di ristrutturazione/riorganizzazione è stata prevista una spesa complessiva di lire 20.370 milioni di cui lire 9.684 milioni già realizzati nel periodo dall'1.2.1993 al 31.7.1993.

Il programma di ristrutturazione/riorganizzazione prevedeva un'eccedenza di manodopera qualificata al 1° febbraio 1993 di 419 unità, ma gli interventi posti in atto dall'Azienda hanno consentito la riduzione degli esuberanti al 1° agosto 1993, a complessive 380 unità.

In particolare l'Azienda, utilizzando gli strumenti concordati con le Organizzazioni Sindacali, ha esodato 60 lavoratori.

Inoltre, con il trasferimento/accorpamento dell'unità di Corso Vigevano con quella di Via Reiss Romoli è stato possibile operare ulteriori sinergie che hanno determinato ulteriori eccedenze pari a 21 lavoratori.

Si evidenzia che, allo stato attuale, il reimpiego dell'indotto è stato inferiore alle aspettative aziendali, in quanto un significativo numero di lavoratori ha formalmente rifiutato l'opportunità loro offerta di ricollocazione.

Nel corso del programma di ristrutturazione l'azienda per far fronte al problema delle eccedenze occupazionali ed al loro relativo deflusso continuerà ad attivare gli strumenti di smaltimento concordati negli accordi sindacali.

In particolare allo stato attuale, in base ai dati in possesso dell'Azienda si prevede che il personale in esubero, grazie al blocco del turn-over alle dimissioni incentivate e alla mobilità finalizzata al pensionamento si ridurrà alla data del 31.1.1994 a 324 unità.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

BIASCI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il comune di Pietrasanta (LU) è protagonista di un contenzioso, in essere con il Ministero delle finanze, in base al quale si pretende il pagamento di una somma pari a 128 miliardi di lire (corrispondente a cinque volte il bilancio annuo del comune) per un credito maturato dal Ministero nei confronti del comune stesso;

i precedenti più lontani risalgono al 1923 quando il comune in questione perdettero una controversia contro l'iscrizione del fosso Tonfano nell'elenco delle acque pubbliche e di conseguenza le aree dell'alveo passarono nel demanio statale rimanendovi anche dopo la copertura del fosso, seppure di fatto sono sempre state in mano al comune;

nel frattempo, parte di questi terreni sono stati utilizzati dal comune, per costruirvi opere pubbliche; parte sono stati destinati a parco pubblico o a strade;

dopo lunghi anni in cui la controversia si è trascinata stancamente e l'ultima proposta di transazione avanzata dal comune di Pietrasanta è rimasta dimenticata presso il Ministero delle finanze, l'avvocatura dello Stato, nel 1989, ha pensato di portare a conclusione la vertenza: il tribunale di Firenze, nello stesso anno, ha emesso una sentenza (la n. 1529) di condanna al pagamento;

al comune di Pietrasanta la sentenza è stata notificata quando ormai era divenuta inoppugnabile —:

quali misure il Ministro intenda prendere al fine di sanare questa incredibile situazione, trovando un accordo con l'ente locale: lo Stato potrebbe, ad esempio, riprendersi la proprietà dei terreni per intero (comprensiva cioè delle opere realizzate), lasciandone l'usufrutto perpetuo all'ente locale. (4-07636)

RISPOSTA. — Con sentenza del tribunale di Firenze 8 maggio — 18 luglio 1989 passata in giudicato in data 22 ottobre 1990, il comune di Pietrasanta è stato condannato alla riconsegna all'amministrazione finanziaria dei terreni derivanti dal tombamento del torrente Tonfano e al pagamento del controvalore dei terreni non più retrocedibili in quanto destinati a fini pubblici nonché dell'indennità di occupazione degli stessi.

L'importo complessivo del debito è stato quantificato dall'Ufficio tecnico erariale di Lucca in lire 156.583.742.898, secondo calcoli che l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze, con nota n. 14028 del 19 agosto 1991, ha ritenuto esatti.

L'amministrazione finanziaria ha esaminato la possibilità di una definizione stragiudiziale della vertenza. Tuttavia non è risultata attuabile, sul piano pratico, né la soluzione di una transazione, né quella di una compensazione tra crediti.

Invero, la fattispecie contrattuale della transazione di cui all'articolo 1965 c.c.,

avente come elementi costitutivi una lite già insorta o da prevenire, nonché la reciprocità delle concessioni delle parti, non era utilizzabile nel caso di specie. Infatti, da un lato era ormai intervenuto un giudicato che aveva posto fine alla controversia nascente dall'occupazione ed utilizzazione delle aree demaniali e, dall'altro, una eventuale rinuncia, anche solo parziale, da parte dell'amministrazione finanziaria al proprio diritto di credito non avrebbe avuto alcuna contropartita, per cui sarebbe mancata la condizione prevista dalla legge della reciprocità delle concessioni.

È stata altresì posta allo studio la possibilità di operare una compensazione tra il credito erariale ed il credito vantato dall'ente civico per canoni di locazione arretrati, relativi ad un immobile di proprietà comunale adibito a sede dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Pietrasanta, per l'importo complessivo di lire 99.960.913.

Tuttavia, la notevole sproporzione tra i sopraindicati crediti e la conseguente irrilevanza della loro compensazione ai fini della estinzione della obbligazione dell'ente locale, hanno reso impraticabile anche tale soluzione.

Allo stato l'unica proposta che si ritiene attuabile è, pertanto, la concessione al comune di Pietrasanta di una congrua dilazione del pagamento, in considerazione della notevole entità dell'importo dovuto, sempre che ovviamente il comune stesso ne faccia richiesta.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

BOGHETTA. — *Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

all'officina GR (Arsenale) di Vicenza il capo impianti ingegner Turrini è stato improvvisamente destituito senza che ciò fosse all'interno di una normale prassi di avvicendamento;

a seguito di questa improvvisa rimozione i lavoratori sono ancor più in stato d'allerta per l'avvenire dell'Officina stessa e del loro lavoro. Va ricordato che l'Officina è stata ammodernata recentemente

per una spesa di 80 miliardi circa nell'intento di rilanciare la produzione e raddoppiare i lavoratori da 400 a 900 circa;

tali preoccupazioni sono avvalorate dall'ipotesi di cancellazione di ruolo da capo impianto —:

se il Ministro non ritenga lesivo della dignità dei lavoratori, dirigenti in questo caso, le modalità di sollevamento dall'incarico dell'ingegner Turrini;

se queste modalità facciano parte della nuova ideologia dell'impresa FS SPA;

cosa intenda fare affinché le relazioni di lavoro nella FS SPA non scendano nella riproposizione di modelli autoritari;

quale sia l'opzione del Governo in riferimento alla politica FS SPA delle OGR. (4-17841)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato SpA rendono noto di essere attualmente impegnate nella definizione di un piano strategico mirato al conseguimento della diminuzione dei costi interni.*

In questo ambito è prevista una ridistribuzione dei carichi di lavoro presso gli impianti preposti alla manutenzione del materiale rotabile, concentrando e razionalizzando le attività svolte. In tale contesto si collocano i programmi relativi all'Officina GR di Vicenza.

Per quanto riguarda la dirigenza della predetta officina, già affidata all'ingegner Armando Turrini, le FS comunicano che essa è stata unificata con la dirigenza di altra officina GR e all'ingegner Turrini, avuto riguardo anche alle attitudini professionali, sono stati assegnati, con apposito provvedimento, compiti di studio e di ricerca, ferma restando la sua sede di lavoro a Vicenza.

Per quanto concerne i piani di lavoro dell'Officine GR di Vicenza, le Ferrovie informano che per il momento è stato deciso di sospendere la prevista chiusura dello stabilimento.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

BOGHETTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

sembra che sia stato nominato Direttore regionale per il trasporto locale per l'Alto Adige della zona nord est un Dirigente delle FS inquisito e arrestato per abuso aggravato d'ufficio —:

per quali motivi le FS SPA abbiano provveduto ad assegnare questo incarico visto che la situazione giudiziaria non è ancora chiarita;

se si sia tenuto conto delle norme che regolano l'assegnazione di lavoro nella provincia di Bolzano: bilingue e proporzionale etnica;

nel caso, cosa intenda fare il Ministro visto anche il nuovo assetto della FSPA.
(4-17842)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato SpA comunicano che dal 28 luglio 1993 la struttura della divisione trasporto locale è organizzata in direzioni regionali e direzioni per le province autonome di Trento e Bolzano.*

Nelle more di definire, nel rispetto della normativa che regolamenta l'assegnazione di lavoro per tale provincia, la scelta di un funzionario, in possesso dei prescritti requisiti, a cui affidare la responsabilità per il trasporto locale della direzione per la provincia di Bolzano, è stato nominato ad interim il dirigente ingegnere Dario Manaresi, funzionario tecnico esperto di problemi ferroviari.

L'interinato, di per se stesso precario, è da considerarsi a termine, atteso che è stato assunto l'impegno con la provincia perché la scelta del funzionario a cui affidare l'incarico avvenga, nel rispetto della normativa suddetta, con il gradimento della provincia stessa.

Le FS assicurano che in tal senso la direzione della divisione trasporto locale ha già preso contatto con la provincia di Bolzano per la definizione delle necessarie intese ed al termine di tale fase si procederà all'assegnazione definitiva della direzione del trasporto locale per la provincia di Bolzano, con la conseguente cessazione dell'interinato,

la cui competenza è limitata alle sole strutture collocate nel territorio provinciale.

La Società FS precisa inoltre che, qualora l'autorità giudiziaria decidesse il rinvio a giudizio dell'ingegnere Manaresi, la sua posizione verrebbe riesaminata sulla base della vigente normativa.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

BORGHEZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione venutasi a creare nel liceo scientifico « Darwin » di Rivoli (Torino) per le modalità con cui viene attuata la soppressione di una terza classe ha raggiunto i caratteri di una vicenda kafkaiana, complicata anche da incomprensioni fra Preside dell'istituto e provveditorato agli studi;

in maniera poco trasparente, è stata scelta, per essere soppressa, la classe terza « C », e senza alcun preavviso agli studenti e alle famiglie —:

quali urgenti interventi intende attuare per assicurare il ripristino della classe o, in difetto, il risarcimento alle famiglie dei ragazzi iscritti alla classe smembrata del danno che devono subire per l'acquisto dei nuovi libri scolastici.
(4-18566)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si comunica che la questione sollevata è stata risolta positivamente.*

Il provveditore agli studi di Torino, in un primo momento aveva soppresso una delle dieci terze classi del liceo scientifico « Darwin » a causa dello scarso numero degli studenti iscritti.

In seguito considerando i disagi venutisi a creare ha autorizzato il funzionamento della classe soppressa, ripristinando così le condizioni necessarie al regolare svolgimento dell'attività didattica.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

CACCIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la signora Lamperti Vanda, nata il 19 maggio 1956, residente a Busto Arsizio in via Vittorio Veneto n. 9, in data 23 luglio 1983, ha presentato domanda di ricongiunzione ai sensi della legge n. 29 del 1979;

il ministero interrogato rispondeva negativamente in data 3 aprile 1989, non riscontrando la titolarità di una posizione assicurativa della signora;

in data 29 gennaio 1990, la sede INPS di Varese comunicava alla signora Lamperti che non risultava pervenuta dal Ministero del tesoro alcuna richiesta di trasferimento per i periodi di lavoro effettuati presso l'Opera nazionale maternità e infanzia —:

quale azione è stata intrapresa ai fini della ricongiunzione. (4-11817)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione presentata dalla SV onorevole si comunica che la domanda dalla signora Lamperti Vanda Maria prodotta al fine di ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 29/79 fu, a suo tempo, archiviata in quanto la sede INPS di Varese aveva comunicato in risposta all'istruttoria effettuata dalla ex CPDEL in data 1° giugno 1984 che la suddetta non risultava titolare di posizione assicurativa.*

In data 8 giugno 1993 l'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti della amministrazione pubblica ha provveduto a richiedere alla suddetta sede un nuovo mod. TRC in quanto l'interessata ha fatto presente che l'INPS stesso aveva in data 25 gennaio 1990 comunicato che erano disponibili per la ricongiunzione in parola, contributi relativi al servizio prestato presso l'Opera Nazionale maternità e infanzia.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

CACCIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il signor Arialdo Ricetti, nato a Sondalo (So) il 31 maggio 1948, residente a

Sondalo (So), ha presentato in data 27 giugno 1985, domanda di ricongiunzione ai sensi della legge n. 29 del 1979, alla Direzione generale degli Istituti di Previdenza in Roma —:

quale azione è stata intrapresa ai fini della ricongiunzione. (4-11818)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione parlamentare presentata dalla SV onorevole l'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica ha comunicato che la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 29 del 1979, in favore del signor Ricetti Arialdo, è stata definita mediante l'emissione di un decreto n. 272410 inviato per la notifica all'interessato in data 28 marzo 1993.*

Al servizio già utile a pensione sono stati aggiunti 9 anni 5 mesi e 23 giorni con la determinazione del relativo onere a carico dell'interessato di lire 646.820, da pagare in unica soluzione o con rate mensili di lire 5.635 cadauna per un periodo di 15 anni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

CACCIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la signora Maria Giffalini, nata il 3 luglio 1941, a Tovo San Agata (So) e residente a Tovo San Agata (So), ha presentato in data 23 giugno 1992, domanda di ricongiunzione ai sensi della legge n. 29 del 1979, alla Direzione generale degli Istituti di Previdenza, Cassa per le pensioni degli enti locali in Roma —:

quale azione è stata intrapresa ai fini della ricongiunzione. (4-11819)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione presentata dalla S.V. onorevole si comunica che l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica ha provveduto in data 13 gennaio 1993 a richiedere alla sede INPS di Roma, i dati*

necessari per la definizione della pratica di ricongiunzione, ai sensi dell'ex articolo 2 della legge n. 29 del 1979 in favore della signora Giffalini Maria. Nel contempo è stata effettuata una richiesta di elementi per la definizione della suddetta pratica alla unità sanitaria locale n. 23 di Tirano.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

CALINI CANAVESI, AZZOLINA e BOLOGNESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso:*

che il sindacato dei Cobas/Belleli, aderente all'associazione nazionale sindacato lavoratori autorganizzati ha inoltrato alla procura della Repubblica un documento sul quale dichiara:

che la Belleli Industrie Meccaniche srl di Taranto ha trasferito 500 unità lavorative nelle due nuove società (Belleli montaggi srl e Belleli Elettrico Strumentale srl) senza il consenso dei lavoratori interessati;

che la Belleli non ha operato alcun trasferimento di rami d'azienda, dato che queste nuove società non costituivano reparti organici della « azienda madre » e i lavoratori in esse conferiti provengono da vari reparti;

che da un lato la cessazione del rapporto di lavoro con la BIM dei 500 lavoratori è avvenuta in corso di cassintegrazione straordinaria, e dall'altra il nuovo rapporto di lavoro con la BM e la BES nasce con la CIGS;

che la Belleli nella scelta dei lavoratori da conferire ha adottato criteri discriminatori, « liberandosi » degli attivisti FIOM, degli invalidi e dei lavoratori con ridotte capacità lavorative;

che le nuove società per la totale dipendenza dalla « azienda madre », per la loro inconsistenza economica (20 milioni di capitale sociale), non sono nelle condi-

zioni di garantire l'occupazione di tutti i lavoratori cassintegrati;

che le lavorazioni in atto alla Belleli Montaggi vengono completate all'interno della Belleli Industria Meccaniche o Belleli Porto, perché trattasi di segmenti della lavorazione della « azienda madre »;

che alcune unità « conferite » alla Belleli Montaggi o alla Belleli Elettrico Strumentale, vengono mandate a lavorare ad altre aziende del gruppo Belleli, in particolare Belleli porto e Simi sistemi;

il sindacato Cobas/Belleli chiede l'intervento alla procura della Repubblica per accertare:

se la Belleli abbia illegittimamente operato le cessazioni dei rapporti di lavoro e i conferimenti ai sensi dell'articolo 2112 cc;

se la Belleli abbia illegittimamente e in modo fraudolento fatto richiesta di cassintegrazione;

se l'utilizzo in corso di prestazioni di lavoro nelle aziende del gruppo configuri una violazione della legge n. 1369 del 1960;

se, infine, la Belleli abbia inteso con l'operazione « scorpori » aggirare normative fiscali —;

se i fatti denunciati siano stati accertati e quali provvedimenti si intendano prendere. (4-18350)

RISPOSTA. — *A seguito della ristrutturazione organizzativa attuata dal Gruppo Belleli, circa 500 lavoratori già dipendenti dalle aziende « STA-BIM » e « YARD », sono stati trasferiti ad altre unità produttive di nuova costituzione. Precisamente le società di destinazione anch'esse operanti a Taranto sono state la « Belleli Montaggi » e la « Belleli Elettrico Strumentale ». La prima ha assorbito circa 200 lavoratori dal 7.6.1993 e la seconda i rimanenti (circa 300) con decorrenza 1.8.1993.*

I trasferimenti costituiscono parte integrante del piano di ristrutturazione aziendale in relazione al quale la ditta ha inoltrato tra

l'altro domanda di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria riferito complessivamente a 962 unità lavorative.

La direzione aziendale mediante lo scorporo di interi reparti autonomi fatti confluire in altre società separate e distinte ha inteso attuare in sostanza dei trasferimenti d'azienda.

A tale scopo ha espletato gli adempimenti prescritti dalla legge dando corso alle necessarie preventive consultazioni sindacali.

Effettivamente è insorta al riguardo una controversia con le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori, e segnatamente con la FIOM CGIL, quest'ultima, insieme con il Consiglio di Fabbrica della Belleli Industrie Meccaniche, ha contestato la configurabilità stessa dell'operazione come trasferimento d'azienda.

La vertenza è stata composta mediante un accordo sindacale stipulato presso la locale Prefettura in data 27.7.1993.

L'accordo contiene tra l'altro specifiche garanzie in favore delle maestranze trasferite.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

GAETANO COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro* — Per conoscere quali motivi impediscano la definizione della pratica intestata ad Antonio Nannini nato a Premosello Chiovenda il 27 novembre 1944, ed ivi residente in via Milano n. 3, intesa ad ottenere il riscatto e quindi la ricongiunzione dei periodi assicurativi, per il periodo di servizio militare (posizione n. 7441425).

(4-10106)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione presentata dalla S.V. onorevole l'Istituto Nazionale della Previdenza per i Dipendenti dell'amministrazione Pubblica ha comunicato di aver provveduto a dare corso, con decreto n. 629 del 15.2.1993, in favore del signor Antonio Nannini, al riscatto sia del corso di laurea in giurisprudenza che del periodo di servizio militare di ferma volontaria per un periodo complessivo di 7 anni, 8 mesi e 6 giorni con onere a carico dell'interessato.*

L'istituto suddetto nel far presente che alla luce della nuova normativa di cui all'articolo 1 legge 274/91 il riscatto del servizio militare di leva può essere effettuato in forma gratuita con onere a carico della Cassa Previdenza Dipendenti Enti Locali ha precisato inoltre di non poter dare corso alla trattazione della domanda di ricongiunzione ai sensi dell'articolo 2 della L. n. 29/79, presentata dal signor Nannini in data 19.5.1980, in quanto, come comunicato dall'Istituto Nazionale Previdenza Sociale di Milano, non risultano accreditati contributi a favore del medesimo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

GAETANO COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali motivi impediscano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Livio Leonardi nato a Cittiglio (VA) il 25 novembre 1944 e residente a Laveno Mombello in via Cavour n. 10. L'interessato è dipendente dell'amministrazione provinciale di Varese, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 4 novembre 1987; da sei anni, il signor Leonardi è in attesa di una risposta e con essa del relativo decreto.

(4-16372)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione parlamentare presentata dalla S.V. onorevole si comunica che la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi dell'articolo 2 della legge 29/79 riguardante il signor Leonardi Livio, è stata definita mediante l'emissione di un decreto con il quale sono stati ammessi a ricongiunzione anni 25 mesi 1 e giorni 14.*

L'onere determinato a carico dell'interessato ammonta a lire 731.405 da pagare in unica soluzione ovvero in forma rateale di lire 6.370 mensili per un periodo di 15 anni.

Il decreto di ricongiunzione verrà notificato all'interessato al suo domicilio, nei consueti termini di legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

DE BENETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

oggi 23 settembre 1993 si è abbattuto su Genova un violentissimo nubifragio esattamente ad un anno dalla data del nubifragio del 27/28 settembre 1992 che ha provocato due vittime e ingentissimi danni alla città;

anche oggi purtroppo una donna è morta;

il nubifragio ha provocato e sta provocando ancora una volta lo straripamento dei torrenti Bisagno Polcevera e Leira a Voltri, con ulteriori gravissimi danni alle aziende commerciali e artigianali sottoposte ad allagamenti a causa degli straripamenti;

il centro storico della città, già colpito da problemi di degrado a causa dei problemi di droga e concentrazione di immigrati e già colpito un anno fa dalla alluvione che ha provocato notevoli danni ad artigiani e commercianti, è oggi nuovamente sommerso dagli straripamenti provocati dall'alluvione mentre il sottopasso, opera appena realizzata in occasione delle manifestazioni Colombiane, è oggi inagibile a causa dell'allagamento;

lo stanziamento di 100 miliardi previsto nel Bilancio dello Stato con apposita legge per coprire almeno in parte i danni provocati dall'alluvione del 1992 non sono mai giunti a destinazione;

nessun provvedimento o intervento ci risulta sia stato realizzato nel tempo per impedire che la città venga periodicamente sommersa e messa in ginocchio da eventi chiaramente prevedibili —:

quali interventi i Ministri interrogati intendano mettere in atto per affrontare in maniera efficace e tempestiva il verificarsi di questi dannosi e spesso luttuosi eventi.

(4-18000)

RISPOSTA. — *Considerata l'eccezionalità dei recenti eventi alluvionali che hanno*

investito nei giorni 23, 24, 25 e 26 settembre 1993 la parte nord-occidentale del Paese, si è ravvisata la necessità di emanare, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225/92, l'ordinanza n. 2332/1993 recante la disciplina degli interventi urgenti, diretti ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o cose.

Si è, pertanto, disposta l'attribuzione di un contributo straordinario gestito dai Prefetti di Genova, Torino, Novara e Vercelli nonché dal Presidente della regione Autonoma della Valle d'Aosta, per la realizzazione degli interventi di somma urgenza e di assistenza alle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi in argomento.

L'onere complessivo di lire 15 miliardi è stato posto a carico del Fondo per la Protezione Civile.

Inoltre, con il decreto-legge n. 401 del 7 ottobre 1993 sono state disposte le opportune misure di intervento, nonché gli ausili finanziari da concedere a titolo di contributo straordinario dello Stato agli enti territoriali interessati.

È stata, pertanto, autorizzata la spesa di lire 180 miliardi suddivisa in ragione di lire 75 miliardi per la regione Liguria, lire 75 miliardi per la regione Piemonte e lire 30 miliardi per la regione Valle d'Aosta, ai fini della realizzazione degli interventi di prima emergenza; i predetti contributi sono destinati, in primis, per la riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture viarie, idriche, fognarie, igienico-sanitarie e, in una misura che non può superare il 15 per cento delle somme totali destinate alle regioni, per il ristoro dei danni subiti dai beni mobili appartenenti a privati cittadini.

All'articolo 6 dello stesso decreto-legge sono, inoltre, state previste le seguenti misure:

a) *la sospensione del termine di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali, ecc.;*

b) *l'integrazione di 100 miliardi del Fondo di Solidarietà Nazionale in agricoltura;*

c) *l'applicazione alle imprese industriali e commerciali danneggiate dei benefici previsti dal decreto-legge n. 1334 del 1951.*

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Protezione civile): Riggio.

EVANGELISTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Tribunale di Firenze ha condannato il Comune di Pietrasanta (sentenza n. 1529 del 1989):

a) a restituire al Demanio dello Stato una parte dell'area demaniale che era derivata dalla copertura del fosso Tonfano (acqua pubblica) e precisamente la parte di tale area che era occupata da decenni dal Comune di Pietrasanta, ma che il giudice ha constatato e ritenuto tuttora retrocedibile, perché non trasformata da opere pubbliche comunali;

b) a pagare a favore dell'Amministrazione del Demanio dello Stato il controvalore e l'indennità di occupazione di altri terreni che erano stati dal Comune illegittimamente occupati e destinati a fini pubblici;

per queste ultime aree l'Amministrazione del Demanio dello Stato aveva chiesto al Tribunale la condanna del Comune al pagamento della somma di lire 2.818.800.000 (tale valore era stato determinato dal consulente tecnico del giudice quale valore attuale dei terreni alla data dell'8 marzo 1988), oltre all'indennità di occupazione, pari agli interessi legali su questa somma dalla data della appropriazione dei terreni da parte del Comune; oltre alla rivalutazione monetaria (dall'8 marzo 1988) ed interessi. La sentenza del Tribunale ha accolto le richieste dell'Avvocatura dello Stato, ma nel testo della sentenza vi è una virgola che rende incerto se gli interessi debbano essere calcolati dal 1964 sulla base del valore dei terreni

riportato al 1964 o invece dal 1964 ma sulla base del valore dei terreni già aggiornato al 1983;

naturalmente, per timore di sbagliare, l'Avvocatura dello Stato ha scelto la soluzione più pesante, pur rendendosi conto che in tal modo si viene ad introdurre una duplicazione di interessi (interessi dal 1964 ma su un valore già rivalutata al 1983) che neppure l'Avvocatura dello Stato aveva chiesto al giudice;

fatti i calcoli con tale criterio (e con qualche errore di calcolo), nell'agosto del 1991 l'Ufficio del Registro di Viareggio ha fatto pervenire al Comune di Pietrasanta una prima messa in mora, liquidando il credito dello Stato in complessive lire 156.583.742.898;

il Comune ha impugnato tali atti davanti al TAR della Toscana chiedendo anche la sospensione della decisione di rigetto dell'istanza comunale che tendeva ad indurre il Ministero a riesaminare il grave problema;

il TAR Toscana ha accolto la richiesta di sospensione limitatamente alla somma che eccede le lire 14.335.657.920 (ordinanza TAR Toscana del 29 aprile 1992 e ordinanza del 26 giugno 1992);

l'Avvocatura dello Stato è però andata avanti e prima delle ferie estive ha notificato un precetto al Comune chiedendogli di pagare tutti entro dieci giorni;

il Comune ha proposto opposizione al precetto con atto di citazione dinanzi al Tribunale di Lucca notificato all'Avvocatura Distrettuale dello Stato il 3 settembre 1992;

le contestazioni del Comune in breve sono le seguenti:

a) in primo luogo il Comune oppone che l'Avvocatura dello Stato non può muoversi come un corpo separato, senza tener conto né dell'istanza di sospensione già rivolta al Ministro, né delle sospensioni concesse dal Tribunale Amministrativo Regionale;

b) inoltre il Comune eccipisce che la liquidazione dell'importo richiesto dall'Avvocatura dello Stato con l'atto di precepto è errata per eccesso di oltre 111 miliardi, perché è stato male applicato il dispositivo della sentenza nella parte relativa alla liquidazione dell'indennità di occupazione dei terreni, fatta appunto duplicando la rivalutazione del valore base per il periodo 1964-1988 (differenza in più di oltre 45 miliardi) con conseguente eccesso anche per l'indennità liquidata in misura pari agli interessi legali su tale valore (differenza in più di oltre 65 miliardi);

c) inoltre il Comune rileva che la riscossione del credito, nel suo intero importo (quale che sia) e per un pagamento da fare immediatamente, non poteva essere decisa dal Direttore generale del Demanio, ma doveva essere sottoposta alla decisione del Ministro delle Finanze, poiché alla competenza di esso, quale autorità politica vigilante sugli equilibri della finanza pubblica, spettava la decisione sull'istanza rivolta dal Sindaco di riconsiderazione del credito —:

quali iniziative, anche a carattere normativo, ritenga di dover assumere al riguardo e se non ritenga, quantomeno, di adoperarsi affinché si addivenga ad una transazione per la quale il Comune di Pietrasanta si è già dichiarato disponibile, al fine di evitare anche una risibile contrapposizione fra livelli diversi di un solo Stato. (4-06908)

RISPOSTA. — Con sentenza del tribunale di Firenze 8 maggio - 18 luglio 1989 passata in giudicato in data 22 ottobre 1990, il comune di Pietrasanta è stato condannato alla consegna all'amministrazione finanziaria dei terreni derivanti dal tombamento del torrente Tonfano e al pagamento del controvalore dei terreni non più retrocedibili in quanto destinati a fini pubblici nonché dell'indennità di occupazione degli stessi.

L'importo complessivo del debito è stato quantificato dall'Ufficio tecnico erariale di Lucca in lire 156.583.742.898, secondo calcoli che l'Avvocatura distrettuale dello Stato

di Firenze, con nota n. 14028 del 19 agosto 1991, ha ritenuto esatti.

L'amministrazione finanziaria ha esaminato la possibilità di una definizione stragiudiziale della vertenza. Tuttavia non è risultata attuabile, sul piano pratico, né la soluzione di una transazione, né quella di una compensazione tra crediti.

Invero, la fattispecie contrattuale della transazione di cui all'articolo 1965 c.c., avente come elementi costitutivi una lite già insorta o da prevenire, nonché la reciprocità delle concessioni delle parti, non era utilizzabile nel caso di specie. Infatti, da un lato era ormai intervenuto un giudicato che aveva posto fine alla controversia nascente dall'occupazione ed utilizzazione delle aree demaniali e, dall'altro, una eventuale rinuncia, anche solo parziale, da parte dell'amministrazione finanziaria al proprio diritto di credito non avrebbe avuto alcuna contropartita, per cui sarebbe mancata la condizione prevista dalla legge della reciprocità delle concessioni.

È stata altresì posta allo studio la possibilità di operare una compensazione tra il credito erariale ed il credito vantato dall'ente civico per canoni di locazione arretrati, relativi ad un immobile di proprietà comunale adibito a sede dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Pietrasanta, per l'importo complessivo di lire 99.960.913.

Tuttavia, la notevole sproporzione tra i sopraindicati crediti e la conseguente irrilevanza della loro compensazione ai fini della estinzione della obbligazione dell'ente locale, hanno reso impraticabile anche tale soluzione.

Allo stato l'unica proposta che si ritiene attuabile è, pertanto, la concessione al comune di Pietrasanta di una congrua dilazione del pagamento, in considerazione della notevole entità dell'importo dovuto, sempre che ovviamente il comune stesso ne faccia richiesta.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

FAVA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

secondo notizie riportate dal settimanale « L'Espresso », nel numero del 19

settembre 1993, Rosario Spadaro, l'uomo d'affari messinese coinvolto nella recente inchiesta sul traffico d'armi condotta dai magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina, risulterebbe « Corrispondente consolare per la circoscrizione amministrativa dell'isola di S. Martin », nelle Antille Olandesi. Tale incarico gli sarebbe stato conferito dal console italiano a Caracas, Paolo Legnaioli, con decreto consolare n. 97 del 2 maggio 1991, « affinché svolga mansioni di assistenza a cittadini italiani e quegli altri compiti che di volta in volta gli siano affidati »;

sempre secondo il settimanale, che cita il decreto di nomina, il console Legnaioli, prima di conferire l'incarico a Spadaro, avrebbe valutato « gli idonei requisiti della persona »;

nella primavera del 1990 Rosario Spadaro era stato al centro di una intricata vicenda emersa da intercettazioni telefoniche effettuate dall'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia (allora guidato dal Prefetto Domenico Sica); l'Alto Commissariato era sulle tracce di Benedetto « Nitto » Santapaola, il capo della famiglia catanese di Cosa Nostra che si sospettava fosse ospite proprio di Spadaro, a S. Martin;

Spadaro, proprietario di un casinò nell'isoletta caraibica, era sospettato anche di riciclaggio di denaro sporco, ed era in buoni rapporti con Gaetano Corallo che era stato suo ospite (mentre aveva negato di conoscere Santapaola) a S. Martin. Corallo è un mafioso catanese che attraverso i casinò riciclava il denaro sporco di Cosa Nostra;

la vicenda, all'epoca, ebbe un enorme risalto di stampa per via di una denuncia pubblica del giudice Di Maggio (attuale vicedirettore degli istituti di pena), che durante una puntata del « Costanzo show » disse che era stato impedito a Sica di proseguire nell'inchiesta;

il nome di Spadaro è tornato alla ribalta della cronaca nell'autunno del 1991, quando buona parte della stampa

nazionale pubblicò il testo delle intercettazioni telefoniche effettuate dai Carabinieri di Venezia sulle utenze di Gaetano Graci, il discusso imprenditore catanese al centro di tante inchieste su mafia, massoneria e corruzione. I rapporti di Rosario Spadaro con Graci e col faccendiere calabrese Vincenzo Bertucci erano già stati ampiamente documentati, comunque, dalle intercettazioni telefoniche disposte dal Prefetto Domenico Sica;

alla luce di questo esposto non si capisce quali possano essere gli « idonei requisiti » di Spadaro a ricoprire una carica così delicata (rappresentante dell'Italia a S. Martin) che — se fosse vera la notizia riportata dall'*Espresso* — gli consentirebbe di godere di un'immunità diplomatica che lo metterebbe al riparo da qualunque controllo alla frontiera —;

se risulti a verità che il Console generale d'Italia a Caracas, Paolo Legnaioli, abbia nominato Rosario Spadaro « Corrispondente consolare per la circoscrizione amministrativa dell'isola di S. Martin »;

in caso di risposta affermativa, alla luce di quanto su esposto, se non ritenga di dovere revocare urgentemente tale nomina;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Console Paolo Legnaioli, nel caso in cui abbia realmente emanato il decreto di cui in premessa;

quali altre iniziative intenda avviare per chiarire questa vicenda che, se vera, presenterebbe aspetti oscuri e inquietanti.
(4-17947)

RISPOSTA. — *Il Signor Rosario Spadaro fu designato nel 1991, dall'allora Console Generale a Caracas Paolo Legnaioli, quale corrispondente consolare per la parte olandese dell'isola di St. Marten, per un periodo iniziale di un anno. Prima di procedere a tale nomina il Console Generale ebbe cura di prendere visione del certificato del casellario giudiziale dell'interessato, che risultava in ordine. L'incarico fu conferito dopo aver*

constatato che il Signor Spadaro disponeva delle strutture necessarie per prestare ogni possibile assistenza a residenti e turisti italiani.

Successivamente al conferimento dell'incarico la stampa diede ampio risalto a presunti coinvolgimenti del Signor Spadaro in attività mafiose, ma su ciò non giunse al Consolato Generale in Caracas alcuna comunicazione ufficiale da parte delle competenti autorità di polizia italiane. Il Console Generale Legnaioli ritenne comunque opportuno non rinnovare al predetto l'incarico in questione.

Si precisa infine che i corrispondenti consolari, a norma dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18/1967, svolgono meri compiti sussidiari di assistenza a cittadini italiani e non percepiscono alcun compenso o emolumento per la loro attività. Essi vengono solitamente nominati in luoghi difficilmente accessibili o distanti dall'Ufficio da cui dipendono e prestano esclusivamente un'attività materiale di supporto per una Ambasciata o un Consolato, senza peraltro godere di alcun tipo di privilegio o immunità.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Fincato.

FREDDA, CIONI e AUGUSTO BATTAGLIA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

nel mese di febbraio si è svolta a Roma una manifestazione nazionale degli operatori delle attrazioni viaggianti per contestare alcuni punti del decreto di « determinazione forfettaria degli imponibili e criteri applicativi dell'imposta sugli spettacoli e delle commesse IVA ai corrispettivi dell'esercizio delle attrazioni viaggianti del 29 dicembre 1992 che ha modificato l'articolo 14 della legge n. 640 del 1972 con la cancellazione dei versamenti forfettizzati giornalieri;

tale decreto ha determinato notevoli difficoltà alla grande maggioranza degli operatori del settore che hanno piccolissime imprese per lo più a conduzione

familiare ad attività giornaliera e quindi oggettivamente impossibilitati a corrispondere versamenti forfettizzati annui o semestrali riferiti alla attività continuativa come il decreto prevede;

in contestazione a tale decreto è stato inoltrato ricorso al TAR;

il Ministro delle Finanze in riferimento a tali difficoltà ha determinato due proroghe di slittamento dei tempi per i versamenti forfettizzati, l'ultima con decreto del 19 febbraio 1993 che fa slittare i tempi al 31 marzo '93. Tali proroghe se hanno avuto il pregio di non far precipitare la situazione (chiusura di molta parte delle attività con ripercussioni negative sulla occupazione) non hanno risolto il problema —:

se non consideri opportuno e necessario emanare una norma che preveda il versamento forfettizzato giornaliero oltre a quello per le attività continuative.

(4-12444)

FREDDA, CIONI, AUGUSTO BATTAGLIA e ALVETI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

nel mese di febbraio si è svolta a Roma una manifestazione nazionale degli operatori delle attrazioni viaggianti per contestare alcuni punti del decreto ministeriale di determinazione forfettaria degli imponibili e criteri applicativi dell'imposta sugli spettacoli e delle commesse IVA ai corrispettivi dell'esercizio delle attrazioni viaggianti del 29 dicembre 1992 che ha sostanzialmente modificato l'articolo 14 della legge n. 640 del 1972 con la cancellazione dei versamenti forfettizzati giornalieri;

tale decreto ha determinato notevoli difficoltà alla grande maggioranza degli operatori del settore che hanno piccolissime imprese per lo più a conduzione familiare e ad attività giornaliera e quindi oggettivamente impossibilitati a corrispondere versamenti forfettizzati annui o semestrali riferiti alla attività continuativa come il decreto prevede:

in contestazione a tale decreto è stato inoltrato ricorso al TAR;

il Ministro delle Finanze in riferimento a tali difficoltà ha determinato due proroghe di slittamento dei tempi per versamenti forfetizzati, l'ultima con decreto del 19 febbraio 1993 che fa slittare i tempi al 31 marzo '93. Tali proroghe se hanno avuto il pregio di non far precipitare la situazione (chiusura di molta parte delle attività con ripercussioni negative sulla occupazione) non hanno risolto il problema —:

se non sia opportuno emanare una disposizione ministeriale a deroga del decreto del 29 dicembre 1992 che ripristini sostanzialmente nel suo insieme l'articolo 14 della legge n. 640 del 1972 prevedendo il versamento forfetizzato giornaliero oltre a quello per le attività continuative;

ove i tempi della determinazione della norma di ripristino completo dell'articolo 14 della legge 640 non coincidono coi tempi del decreto del 19 febbraio, che fissava nel 31 di marzo i termini di pagamento delle quote forfetizzate, se non si renda necessario un nuovo decreto di slittamento dei tempi. (4-12877)

RISPOSTA. — *Occorre osservare preliminarmente che il decreto ministeriale 29 dicembre 1992 (emanato ai sensi dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640), concernente la determinazione forfettaria degli imponibili e i criteri di applicazione dell'imposta sugli spettacoli e della connessa imposta sul valore aggiunto ai corrispettivi derivanti dall'esercizio delle attrazioni viaggianti, risponde all'esigenza di razionalizzare e semplificare gli adempimenti in un settore, come quello dello spettacolo viaggiante, caratterizzato da una miriade di attività esercitate, per la maggior parte, in modo itinerante e senza uso di biglietti.*

Al riguardo si osserva che la predetta disciplina è stata adottata sulla base dei risultati degli accertamenti svolti dalla SIAE nello specifico settore (dai quali è emerso che i tempi medi di esercizio delle attrazioni

viaggianti si aggirano intorno ai 150 giorni all'anno) e sentite le associazioni di categoria.

Tuttavia l'operatore delle attrazioni viaggianti ha la facoltà di optare per l'accertamento in base alla dichiarazione di incasso di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972, concernente l'imposta sugli spettacoli, atteso che la regolamentazione prevista del decreto ministeriale 29 dicembre 1992 non ha carattere di assoluta obbligatorietà.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

FREDDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

Elina Brogi, Laura Pani, Michele Conte, Elisabetta Vuzza, Luigi Miano, Pietro D'Janni, Fiorenzo Formiglia, Franco Pedacchia, Giulio Barbino, Santa Mola, Luisa D'Ambrosio, Roberto Fumarola, Maria Garofalo, Paolo Zequireja e Giuseppe Cardile, tutti abitanti in Mentana (Roma) sono soci di una cooperativa di abitazione nel comune di Mentana, nell'ambito del piano di zona 167;

originariamente la cooperativa costituita era denominata « *Habitare* » (sede in Tor Lupara di Mentana, via Cicerone n. 1 — iscrizione al tribunale n. 1705/78);

in data 22 novembre 1982, la suddetta cooperativa aderiva al consorzio Cosco Edil, unitamente ad altre cooperative, dopo una serie di avvicendamenti di presidenti e di varie vicende societarie, alquanto oscure e non ancora chiarite, la Cosco Edil diveniva, in data 16 dicembre 1983, socia della società cooperativa a responsabilità limitata « *Futuro cooperativistico* », con sede in Tor Lupara di Mentana, via Cicerone n. 3;

tutti questi passaggi di denominazione e gestione della cooperativa sono apparsi e appaiono sospetti, anche per il ruolo e il condizionamento svolti verso la cooperativa da parte di alcuni personaggi dell'amministrazione comunale di Men-

tana, come Calisto Egidi, già sindaco di Mentana, che oggi, dopo l'arresto, è oggetto di rinvio a giudizio per reati di corruzione;

la situazione drammatica, non per loro responsabilità, in cui si sono venuti a trovare i soci di questa cooperativa è descritta dettagliatamente nella lettera che gli stessi soci hanno inviato all'onorevole Formica allora Ministro del tesoro, che ha indotto il Ministero del tesoro a decidere la liquidazione amministrativa coatta, dando incarico a tre commissari: dottor Miccio Giuseppe, avvocato Barchicci Giuseppe e dottor Fatone Marco;

dopo oltre tre anni dalla dichiarazione di stato di dissesto della cooperativa, non è stato possibile effettuare la transizione della proprietà ai singoli soci anche a causa della richiesta (3 milioni di lire a metro quadro) che appare eccessiva rispetto al reale valore degli immobili: alloggi costruiti in zona 167, privi di fognature, costruiti con materiale che non corrisponde a quello riferito nel capitolato d'appalto, che denunciano tra l'altro gravi vizi costruttivi;

a ciò si sommano le difficoltà di dare soluzione al calcolo dei versamenti ad anticipo per l'acquisto degli alloggi fatti dai singoli soci alla cooperativa, la quale ha versato alle banche solo una parte dell'ammontare di tali versamenti —:

quali siano state le motivazioni che hanno portato alla liquidazione amministrativa coatta della cooperativa « Futuro Cooperativistico » di Mentana;

quali siano stati i parametri di valutazione dei singoli alloggi della cooperativa che hanno determinato la richiesta di lire 3 milioni a metro quadro (cifra di gran lunga superiore a quella di mercato a Mentana) da parte dei commissari nominati dal Ministero del tesoro verso i soci della cooperativa;

quali soluzioni possano essere prese per risolvere il contenzioso tra banche e

soci della cooperativa sui versamenti in anticipo all'acquisto degli alloggi.

(4-14675)

RISPOSTA. — Il Ministero ha provveduto all'emanazione del decreto con cui si è disposta la liquidazione coatta amministrativa nei confronti della Società cooperativa « FUTURO COOPERATIVISTICO » a r.l. con sede in Mentana, sulla base delle risultanze dell'ispezione straordinaria effettuata nel periodo dal 28 giugno 1989 al 21 luglio 1989.

Gli accertamenti ispettivi infatti hanno evidenziato un passivo pari a lire 12.283.240.000 a fronte di attività realizzabili per lire 7.842.490.000 con un conseguente sbilanciamento patrimoniale pari a quattro miliardi e 440 milioni circa.

Per quanto concerne poi, i parametri di valutazione fissati per i singoli alloggi cui si fa riferimento nell'interrogazione parlamentare non risulta che il prezzo di tre milioni a metro quadro sia stato determinato dai Commissari liquidatori i quali anzi hanno riconosciuto la non congruità dello stesso.

A seguito di autorizzazione ministeriale i Commissari liquidatori hanno provveduto ad alienare due immobili l'uno sito in località Fabrica di Roma di circa 40 mq. al prezzo di 43 milioni, e l'altro ubicato in Mentana di circa 80 mq. al prezzo di 119 milioni. In entrambi i casi il rapporto metri quadrati-prezzo risulta inferiore al valore indicato nell'atto parlamentare.

Si rende noto, infine, che al momento attuale sono in corso trattative dirette a pervenire ad una transazione che sia soddisfattiva sia delle ragioni dei creditori ipotecari sia di quelle dei soci occupanti gli alloggi. Il raggiungimento di un accordo eviterebbe, infatti, la vendita all'asta degli alloggi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

GAMBALE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

è stata avviata la procedura di mobilità per 141 lavoratori della Bull Italia;

l'azienda ha motivato la procedura di mobilità con il perdurare delle difficoltà del settore che « impongono alla Bull Italia il proseguimento del programma di ristrutturazione con conseguente esubero di 360 dipendenti complessivi »;

dal prossimo gennaio, pur essendo il mercato ricettivo e la Bull Italia economicamente sana, non verranno più costruiti nello stabilimento di Caluso (TO) i sistemi informatici, la cui produzione sarà trasferita in Francia;

la Bull francese lascerà in Italia solo la costruzione delle stampanti, che non permette una gestione economicamente attiva con l'attuale organico;

di fronte al pesante ridimensionamento degli occupati Bull in Italia, passati da 4300 a 2800 addetti, l'azienda continua a richiedere lavoro straordinario e sabati lavorativi;

la Bull continua ad alimentare l'indotto, portando all'esterno interi cicli lavorativi e seguita, attraverso il suo *management* interno, ad esercitare pressioni sui lavoratori per indurli alle dimissioni —:

come si intenda intervenire per risolvere i problemi suesposti, che rendono difficile la permanenza nel Paese di un'azienda che occupa lavoratori italiani e rappresenta ancora una splendida realtà tecnologica. (4-18071)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare presentata dalla S.V. si fa presente quanto segue.*

La profonda crisi strutturale, che ha investito il settore informatico a livello mondiale, ha determinato anche per il Gruppo Bull la necessità di avviare una serie di processi di ristrutturazione e riorganizzazione che hanno interessato pesantemente le attività industriali.

Tali processi hanno coinvolto la realtà produttiva di Caluso, la cui attività di produzione è stata ridefinita nell'aprile del 1992

e circoscritta alle sole stampanti a impatto e laser.

Nel biennio 1990-93 l'obiettivo primario per il Gruppo Bull, le Organizzazioni Sindacali regione e Gruppi Parlamentari è stato quello di mantenere a Caluso una valida attività produttiva.

A tale scopo si è fatto ricorso ai prepensionamenti e ai corsi di formazione professionale finanziati dalla CEE con l'avvio già dal 1992 di n. 12 interventi formativi relativi al montaggio e collaudo delle stampanti laser e delle testine di stampa a 24 aghi.

Tali corsi di formazione sono stati sottoposti a controllo e ispezione degli Ispettorati competenti.

La Bull Italia nell'ultimo incontro sindacale del 27.9.1993 ha dichiarato che per tutto il 1993 non ci saranno, nello stabilimento di Caluso, ulteriori riduzioni di personale oltre a quelle già concordate, riguardanti le dimissioni incentivate e mobilità lunga volontaria ed incentivata (a fini pensionistici).

Inoltre la Direzione Bull ha confermato che nel predetto stabilimento non si farà ricorso, per tutto il 1993, al trattamento di integrazione salariale straordinaria.

Eventuali problemi produttivi futuri verranno gestiti con il ricorso a contratti di solidarietà.

Infine da notizie assunte dall'Ufficio competente, non risulta vi sia stato lavoro straordinario prestato nelle giornate del sabato ad eccezione di quello fatto a rotazione fra i lavoratori e legato a normali processi di manutenzione degli impianti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

LARIZZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

il 20 gennaio 1992 è stato stipulato un accordo tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili e l'azienda GFT settore donna inerente: problemi della riorganizzazione produttiva;

tale accordo prevedeva il ricorso alla cassa integrazione per 350 lavoratrici e lavoratori; la riapertura di due reparti produttivi nello stabilimento torinese di Via Mantova con il recupero all'attività lavorativa di 170 persone; 90 prepensionamenti ed altre forme di intervento per evitare licenziamenti;

la Direzione del GFT ha disatteso l'accordo sindacale e, oltre a non avere riattivato i due reparti produttivi di Via Mantova, ha deciso la chiusura del reparto torinese di Via Reiss Romoli, mentre continua a decentrare la produzione, e ha annunciato un esubero di personale di 460 unità;

la maggioranza del personale in esubero sono donne —;

quali iniziative intenda assumere affinché la Direzione del GFT rispetti l'accordo sindacale del 20 gennaio 1992;

quali proposte intenda avanzare, in accordo con la Regione Piemonte, per un intervento volto ad evitare la perdita del posto di lavoro per 460 persone. (4-07284)

RISPOSTA. — *In data 14.1.1993 e in data 21.1.1993 sono stati firmati verbali di accordo tra le Organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili e l'Azienda GFT, settore donna, con i quali si è concordato di presentare a questo Ministero un progetto di ristrutturazione/riorganizzazione a valere per tutte le unità operative al fine di ottenere la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per un periodo iniziale di 12 mesi (febbraio 1993-gennaio 1994).*

Pertanto in data 15.2.1993 il GFT Donna S.p.A. ha presentato un'intesa attualmente in istruttoria, al fine dell'accertamento della ristrutturazione/riorganizzazione per il periodo dall'1.2.1993 al 30.1.1994 e del riconoscimento del trattamento di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per il periodo dall'1.2.1993 all'1.8.1993.

L'azienda, inoltre, in data 2.8.1993 ha presentato domanda di proroga del trattamento di integrazione salariale straordinaria per il periodo dal 2.8.1993 al 29.1.1994.

Gli interventi previsti nel programma prevedono in primo luogo, una riduzione della

capacità produttiva interna nell'ottica del processo di delocalizzazione, il ridimensionamento dei costi di struttura e il riadeguamento del sistema offerta.

Per tutto il periodo di prova del programma di ristrutturazione/riorganizzazione è stata prevista una spesa complessiva di lire 20.370 milioni di cui lire 9.684 milioni già realizzati nel periodo dall'1.2.1993 al 31.7.1993.

Il programma di ristrutturazione/riorganizzazione prevedeva un'eccedenza di manodopera qualificata al 1° febbraio 1993 di 419 unità, ma gli interventi posti in atto dall'Azienda hanno consentito la riduzione degli esuberi al 1° agosto 1993, a complessive 380 unità.

In particolare l'Azienda, utilizzando gli strumenti concordati con le Organizzazioni Sindacali, ha esodato 60 lavoratori.

Inoltre, con il trasferimento/accorpamento dell'unità di Corso Vigevano con quella di Via Reiss Romoli è stato possibile operare ulteriori sinergie che hanno determinato ulteriori eccedenze pari a 21 lavoratori.

Si evidenzia che, allo stato attuale, il reimpiego dell'indotto è stato inferiore alle aspettative aziendali, in quanto un significativo numero di lavoratori ha formalmente rifiutato l'opportunità loro offerta di ricollocazione.

Nel corso del programma di ristrutturazione l'azienda per far fronte al problema delle eccedenze occupazionali ed al loro relativo deflusso continuerà ad attivare gli strumenti di smaltimento concordati negli accordi sindacali.

In particolare allo stato attuale, in base ai dati in possesso dell'Azienda si prevede che il personale in esubero, grazie al blocco del turn-over alle dimissioni incentivate e alla mobilità finalizzata al pensionamento si ridurrà alla data del 31.1.1994 a 324 unità.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

ANGELO LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

con l'osservanza della normativa sul « tempo parziale » si potrebbero creare

temporanee ed utili occasioni di lavoro senza oneri per lo Stato;

nella pubblica amministrazione tale normativa viene inspiegabilmente disattesa; il Ministro della pubblica istruzione, ad esempio, ha firmato l'ordinanza apposta il 27 luglio 1993 prospettandola agli Istituti scolastici tramite i Provveditorati agli Studi nella 1^a decade di agosto (cioè in pieno periodo feriale);

il termine ultimo per presentare le istanze è stato fissato dal Ministro al 10 di agosto, spesso dopo la notifica dell'ordinanza ministeriale —:

se non ritenga tale comportamento censurabile e se non ritenga di riaprire i termini per informare gli interessati nei modi più consoni di un paese civile;

se non ritenga ancora di impartire disposizioni urgenti e chiare ai responsabili della pubblica amministrazione per favorire l'utilizzo del tempo parziale al fine di favorire la ricerca di spazi occupazionali anche se temporanei e limitati.

(4-19736)

RISPOSTA. — *Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si lamenta in sostanza la tardiva diffusione che questo Ministero avrebbe dato alle disposizioni emanate per consentire al personale scolastico, interessato al c.d. tempo parziale, di avvalersi della relativa normativa.*

Al riguardo si osserva che la circolare n. 226 del 27.7.1993, di cui è cenno nell'interrogazione, nel disciplinare la materia per il corrente anno scolastico, ha richiamato e confermato puntualmente le istruzioni già impartite con la precedente ordinanza ministeriale n. 179 del 19.5.1989, con la quale questa amministrazione aveva dettato le modalità applicative del D.P.C.M. del 17.3.1989 n. 117, istitutivo del rapporto di lavoro part-time a favore del personale statale di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado e delle istituzioni educative.

Gli atti adottati dai Provveditori agli Studi sulla base delle citate disposizioni

applicative seguono, per necessità organizzativa, le operazioni relative alla mobilità del personale (trasferimenti, passaggi e utilizzazioni), il che comporta che i termini di scadenza per la presentazione delle domande, da parte degli interessati, siano fissati durante il periodo feriale al fine di consentire il regolare avvio dell'anno scolastico.

Si ritiene, d'altra parte, di dovere osservare che la scarsa adesione al tempo parziale sia da porre in relazione, ad avviso di questa amministrazione, non tanto alla tardiva diffusione delle istruzioni che ne regolano l'applicazione, quanto piuttosto ad una precisa scelta del personale, che non trova forse del tutto appagante, sia sotto l'aspetto economico e di carriera, sia sotto quello pensionistico, il ricorso al tipo di impiego di cui trattasi.

Per completezza di informazione, si evidenzia, ad ogni modo che, nell'anno scolastico 1992/93, è stata rilevata, nelle scuole di ogni ordine e grado, una consistenza complessiva di n. 670 unità (tra personale docente e non docente) che ha fruito dell'istituto del part-time.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

esiste un contenzioso tra il Ministero delle finanze ed il comune di Pietrasanta che può riassumersi nella pretesa da parte dello Stato di ottenere subito dal suddetto comune la cifra di 128 miliardi di lire (cinque volte tanto il bilancio annuo del comune stesso), in forza di una sentenza emessa nel 1989 dal tribunale di Firenze per una vicenda di occupazione con opere pubbliche di terreni demaniali che risale a più di trenta anni fa;

sono stati rivolti più appelli al ministro perché prendesse provvedimenti a salvaguardia dell'equilibrio della finanza pubblica non trattandosi di un qualsiasi creditore e debitore e che tali appelli

risultano mai giunti, per problemi burocratici, sul tavolo del ministro —:

quali misure il ministro intenda adottare affinché la vicenda possa trovare una soluzione equa per le parti in causa e, soprattutto, la finanza dell'ente locale non abbia a risentire in misura pesante, comunque insopportabile, anche perché andrebbe alla fine a gravare sui contributi di quel comune. (4-06979)

RISPOSTA. — Con sentenza del tribunale di Firenze 8 maggio — 18 luglio 1989 passata in giudicato in data 22 ottobre 1990, il comune di Pietrasanta è stato condannato alla consegna all'amministrazione finanziaria dei terreni derivanti dal tombamento del torrente Tonfano e al pagamento del controvalore dei terreni non più retrocedibili in quanto destinati a fini pubblici nonché dell'indennità di occupazione degli stessi.

L'importo complessivo del debito è stato quantificato dall'Ufficio tecnico erariale di Lucca in lire 156.583.742.898, secondo calcoli che l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze, con nota n. 14028 del 19 agosto 1991, ha ritenuto esatti.

L'amministrazione finanziaria ha esaminato la possibilità di una definizione stragiudiziale della vertenza. Tuttavia non è risultata attuabile, sul piano pratico, né la soluzione di una transazione, né quella di una compensazione tra crediti.

Invero, la fattispecie contrattuale della transazione di cui all'articolo 1965 c.c., avente come elementi costitutivi una lite già insorta o da prevenire, nonché la reciprocità delle concessioni delle parti, non era utilizzabile nel caso di specie. Infatti, da un lato era ormai intervenuto un giudicato che aveva posto fine alla controversia nascente dall'occupazione ed utilizzazione delle aree demaniali e, dall'altro, una eventuale rinuncia, anche solo parziale, da parte dell'amministrazione finanziaria al proprio diritto di credito non avrebbe avuto alcuna contropartita, per cui sarebbe mancata la condizione prevista dalla legge della reciprocità delle concessioni.

È stata altresì posta allo studio la possibilità di operare una compensazione tra il

credito erariale ed il credito vantato dall'ente civico per canoni di locazione arretrati, relativi ad un immobile di proprietà comunale adibito a sede dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Pietrasanta, per l'importo complessivo di lire 99.960.913.

Tuttavia, la notevole sproporzione tra i sopraindicati crediti e la conseguente irrilevanza della loro compensazione ai fini della estinzione della obbligazione dell'ente locale, hanno reso impraticabile anche tale soluzione.

Allo stato l'unica proposta che si ritiene attuabile è, pertanto, la concessione al comune di Pietrasanta di una congrua dilazione del pagamento, in considerazione della notevole entità dell'importo dovuto, sempre che ovviamente il comune stesso ne faccia richiesta.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

MACERATINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

se sia al corrente delle gravi irregolarità dei « distacchi » e dei « comandi » presso il provveditorato agli studi di Napoli;

se sappia che nell'edificio di via Forno Vecchio si trovano, « imboscate », spesso prive di qualunque provvedimento legittimamente adottato, svariate decine di unità lavorative sottratte alla scuola, provenienti dal personale ausiliario, amministrativo ed insegnante;

se sappia che dette presenze, frutto di interventi clientelari, sollecitate da sponsors politici, creano gravi disservizi in quanto intralciano il normale lavoro degli addetti, mortificandone le funzioni e la professionalità, e costituendo una sorta di « gruppo di lavoro » al servizio del malcostume e del favoritismo più abietto e sfrenato;

se sappia altresì che la RSA della Cignal, testé costituita, tramite il proprio dirigente Lello Messina, ha invitato il

provveditore professor Mascoli al pronto ripristino della legalità, invito sinora ignorato;

se risulti che siano in « servizio » addirittura alcuni ex dipendenti, in quiescenza da anni; a che titolo lavorino presso il provveditorato, esercitando compiti delicati; per chi prestino la loro opera, chi li paghi; se risponda al vero la voce secondo la quale gli stessi sarebbero « ricompensati » dai fruitori di « raccomandazioni » e « favori »;

se sappia che il rappresentante della CISNAL sia stato premurosamente « consigliato » di « farsi i fatti suoi »;

se ritenga di disporre una urgente inchiesta amministrativa su tutto quanto sopra e se voglia riferire all'autorità giudiziaria dei fatti penalmente rilevanti che da detta inchiesta dovessero scaturire.

(4-10662)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si deve far presente che questo Ministero al fine di acquisire più puntuali elementi atti a valutare le disfunzioni verificatesi presso il Provveditorato agli Studi di Napoli per promuovere interventi tempestivi ed efficaci, ha disposto in un primo tempo due visite ispettive presso l'ufficio scolastico in parola e successivamente un'altra visita finalizzata all'esame della situazione generale.*

Il Direttore Generale del personale si è recato personalmente a Napoli ove ha incontrato le organizzazioni sindacali sia del settore scolastico che amministrativo per acquisire notizie ed elementi di valutazione sui problemi dell'ufficio scolastico.

Tali interventi hanno portato alla rimozione di specifici impedimenti al corretto funzionamento dell'ufficio.

Nel corso di dette visite è stato, anche, accertato che il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario dipendente dalle istituzioni scolastiche ed utilizzato presso l'ufficio scolastico fosse restituito alle istituzioni di titolarità, ad eccezione di quello che si è avvalso della facoltà di opzione per il passaggio all'ufficio scolastico provinciale, in

conformità di quanto previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 35/93.

Per quanto riguarda le osservazioni espresse dalla S.V. Onorevole nel terzo capoverso della interrogazione parlamentare in parola, il Provveditore agli studi ha fatto presente che il personale in quiescenza accede all'ufficio scolastico provinciale non già per lavoro ma per far visita ad ex colleghi.

Al fine di non arrecare disturbo al normale svolgimento dell'attività lavorativa e di evitare equivoci sui motivi della presenza di personale in quiescenza nelle ore d'ufficio, il capo dell'ufficio scolastico è stato invitato ad impartire istruzioni affinché tale consuetudine venga a cessare.

Il medesimo ha precisato anche che personale in quiescenza è stato utilizzato in commissioni tutte le volte che ciò sia stato possibile, in conformità di quanto previsto dalla C.M. n. 93 del 22.3.1989.

Il Provveditore, infine, ha fornito assicurazioni, che il signor Messina, impiegato presso l'ufficio scolastico provinciale in parola, rappresentante della organizzazione sindacale CISNAL, ha sempre goduto, come tutti gli altri rappresentanti sindacali, di tutti i diritti di libertà sindacale riconosciuti dalla legge.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

MARGUTTI. — *Al Ministro per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:*

come è noto l'articolo 15, secondo comma, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ed ora l'articolo 4, primo comma, del decreto legislativo 10 novembre 1993 n. 470, recanti norme sulla razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, hanno ridotto le qualifiche dirigenziali da tre a due e precisamente a « Dirigente » sic et simpliciter e « Dirigente Generale » —:

in relazione a quanto previsto precedentemente dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748,

concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo:

se la norma di cui all'articolo 15, secondo comma, del decreto legislativo n. 29 del 1993 e di cui all'articolo 4, primo comma, del decreto legislativo n. 470 del 1993, sia immediatamente precettiva o se abbisogni di ulteriori disposizioni di attuazione;

se gli attuali primi dirigenti e dirigenti superiori dei ruoli di ragioneria, statistici, amministrativi, ecc., di cui alle varie Tabelle allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, possano denominarsi direttamente « dirigenti » e non più « primi dirigenti amministrativi », « primi dirigenti di ragioneria », ecc.;

se le competenze già previste dalla normativa anteriore all'entrata in vigore dei citati decreti legislativi n. 29 del 1993 e n. 470 del 1993, in particolare quelle di primo dirigente e dirigente superiore della carriera di ragioneria, statistico ecc., siano, con la nuova normativa, assimilabili e, quindi, attualmente riconducibili alle competenze dei dirigenti amministrativi.

(4-20454)

RISPOSTA. — *La normativa contenuta nell'articolo 15 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come modificato dall'articolo 4, primo comma, del decreto legislativo 18 novembre 1993, n. 470, prevede — com'è noto — l'articolazione delle qualifiche dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni in quelle di « dirigente generale » e di « dirigente ».*

Detta normativa, la quale — come espressamente dispone lo stesso articolo 15 — non trova peraltro applicazione nei confronti del personale dirigenziale delle carriere diplomatica, prefettizia, delle forze di polizia e delle forze armate, deve ritenersi immediatamente precettiva.

Le amministrazioni e gli enti destinatari della suddetta normativa sono, infatti, tenuti ad unificare nella nuova qualifica di « diri-

gente » i due livelli di dirigente superiore e di primo dirigente attualmente esistenti.

Quanto sopra non esclude, tuttavia, che, nel periodo transitorio, debba trovare applicazione il disposto dell'articolo 25 dello stesso decreto 29 che prevede la conservazione ad personam delle attuali qualifiche dirigenziali sino all'adozione dei formali provvedimenti di attribuzione della nuova qualifica dirigenziale, da effettuarsi ai sensi dell'articolo 22 del decreto medesimo.

Circa, infine, la possibilità della permanenza della ripartizione della dirigenza nei diversi « ruoli » attualmente previsti, si rileva che, dall'accorpamento della dirigenza di base nell'unica qualifica di « dirigente », non discende anche la costituzione di un solo ruolo dirigenziale.

L'unico effetto conseguente all'attuazione del più volte citato articolo 15 è, invero, l'assunzione da parte dei dirigenti — ad esempio, di ragioneria, del ruolo statistico, ecc. — e dei dirigenti superiori appartenenti agli stessi ruoli, della denominazione di « dirigente di ragioneria », del ruolo statistico, e così via.

D'altro canto le competenze « specialistiche » dei dirigenti appartenenti ai suddetti ruoli non possono in nessun caso essere assimilate a quelle facenti capo ai dirigenti amministrativi.

Il Ministro per la funzione pubblica: Cassese.

MATTEJA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso:*

che è stata avviata la procedura di mobilità per 141 lavoratori della BULL ITALIA;

che l'azienda ha motivato l'avvio della procedura con la seguente dichiarazione: « Il perdurare delle ragioni di difficoltà del settore impongono alla BULL ITALIA il proseguimento del programma di ristrutturazione con conseguente esuberanza di 360 dipendenti complessivi »;

che dal gennaio prossimo non verranno più costruiti nello stabilimento di

Caluso i sistemi informatici, la cui produzione sarà trasferita in Francia;

che la BULL francese continua a spostare interi cicli produttivi lasciando in Italia la sola costruzione di stampanti;

che di fronte al pesante ridimensionamento dello stabilimento di Caluso (TO), passato da 1100 addetti a 510, viene chiesto dall'azienda lavoro straordinario e sabati lavorativi;

che l'azienda, continua ad usufruire della prestazione di consulenti esterni (pare, anche lavoratori pre-pensionati), e ad alimentare in modo continuativo l'indotto con lavorazioni che potrebbero essere eseguite all'interno;

che l'azienda ha usufruito dei finanziamenti pubblici per i corsi professionali per dipendenti. Circolano insistenti voci che di fatto la maggioranza di essi non abbia partecipato ma abbia dovuto, sotto pressioni firmare per l'avvenuta frequenza;

che questi lavoratori — vista la grave crisi in atto, incrementata al Nord dal nefasto disegno del trasferimento d'impianti produttivi, come nel caso della LANCIA di Chivasso trapiantata integralmente a Melfi e che ha creato in Piemonte 4300 disoccupati interni LANCIA ed altri 3000 disoccupati nell'indotto — difficilmente potranno trovare altri posti di lavoro;

che questi lavoratori BULL, come tutti gli altri lavoratori del Nord, pur nella tragedia della perdita del posto di lavoro, si comportano con dignità evitando la violenza e la distruzione in atto in questi giorni a Crotone —:

a fronte dei punti sopra descritti se il Ministro del lavoro non ritenga di intervenire su questi problemi che vanno a discapito di tutti i lavoratori e pongono inquietanti interrogativi sul futuro di questa azienda che occupa personale tutto italiano. (4-17622)

RISPOSTA. — *La profonda crisi strutturale, che ha investito il settore informatico a livello mondiale, ha determinato anche per il Gruppo Bull la necessità di avviare una serie*

di processi di ristrutturazione e riorganizzazione che hanno interessato pesantemente le attività industriali.

Tali processi hanno coinvolto la realtà produttiva di Caluso, la cui attività di produzione è stata ridefinita nell'aprile del 1992 e circoscritta alle sole stampanti a impatto e laser.

Nel biennio 1990-93 l'obiettivo primario per il Gruppo Bull, le Organizzazioni Sindacali regione e Gruppi Parlamentari è stato quello di mantenere a Caluso una valida attività produttiva.

A tale scopo si è fatto ricorso ai prepensionamenti e ai corsi di formazione professionale finanziati dalla CEE con l'avvio già dal 1992 di n. 12 interventi formativi relativi al montaggio e collaudo delle stampanti laser e delle testine di stampa a 24 aghi.

Tali corsi di formazione sono stati sottoposti a controllo e ispezione degli Ispettorati competenti.

La Bull Italia nell'ultimo incontro sindacale del 27.9.1993 ha dichiarato che per tutto il 1993 non ci saranno, nello stabilimento di Caluso, ulteriori riduzioni di personale oltre a quelle già concordate, riguardanti le dimissioni incentivate e mobilità lunga volontaria ed incentivata (a fini pensionistici).

Inoltre la Direzione Bull ha confermato che nel predetto stabilimento non si farà ricorso, per tutto il 1993, al trattamento di integrazione salariale straordinaria.

Eventuali problemi produttivi futuri verranno gestiti con il ricorso a contratti di solidarietà.

Infine da notizie assunte dall'Ufficio competente, non risulta vi sia stato lavoro straordinario prestato nelle giornate del sabato ad eccezione di quello fatto a rotazione fra i lavoratori e legato a normali processi di manutenzione degli impianti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

MATTEJA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere — premesso che:*

stanno per essere attuati i provvedimenti finanziari a favore delle aree

del Nord Italia colpite dalle recenti alluvioni;

questi provvedimenti risultano completamente inadeguati ai reali danni provocati, sia alle infrastrutture che alle attività produttive;

solo in Piemonte i danni ammontano a quasi 1.000 miliardi;

risulta oltretutto che, delle scarse risorse stanziare dal Governo, parecchi miliardi sono di difficile reperimento nell'immediato;

le attività produttive danneggiate da questi eventi, che, anch'esse, hanno immediata necessità di denaro per il ripristino delle attrezzature andate distrutte, non sono praticamente state prese in considerazione;

i Sindaci stanno assegnando lavori in emergenza ad imprese per il ripristino delle strutture indispensabili, giocando sulla loro pelle, in quanto non hanno le relative coperture finanziarie;

le risorse disponibili non sono sufficienti —;

quali azioni ulteriori ed immediate il Governo intenda intraprendere affinché possano essere resi disponibili i capitali necessari per:

ricostruire completamente le infrastrutture distrutte o danneggiate;

finanziare le imprese che hanno subito danni alle attrezzature con conseguente blocco della produzione;

rimborsare i privati dei danni subiti. (4-18279)

RISPOSTA. — Considerata l'eccezionalità dei recenti eventi alluvionali che hanno investito la parte nord-occidentale del Paese, si è ravvisata la necessità di emanare, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225/92, l'ordinanza n. 2332/1993 recante la disciplina degli interventi urgenti, diretti ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o cose. Con tale provvedimento è stata disposta l'attribuzione di un contributo

straordinario gestito dai Prefetti di Genova, Torino, Novara e Vercelli, nonché dal Presidente della regione Autonoma della Valle d'Aosta, per la realizzazione degli interventi di somma urgenza e di assistenza alle popolazioni compite dagli eventi calamitosi in argomento. L'onere complessivo di lire 15 miliardi è posto a carico del Fondo per la Protezione Civile.

Con il decreto-legge n. 401 del 7 ottobre 1993 sono state, inoltre, disposte le opportune misure di intervento, nonché i finanziamenti da concedere a titolo di contributo straordinario dello Stato agli enti territoriali interessati; è stata autorizzata la spesa di lire 180 miliardi suddivisa in ragione di lire 75 miliardi per la regione Liguria, lire 75 miliardi per la regione Piemonte e lire 40 miliardi per la regione Valle d'Aosta, ai fini della realizzazione degli interventi di prima emergenza. I predetti contributi sono destinati, in primis, per la riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture viarie, idriche, fognarie, igienico-sanitarie e, in una misura che non può superare il 15 per cento delle somme totali destinate alle regioni, per il ristoro dei danni subiti dai beni mobili appartenenti a privati cittadini.

All'articolo 6 dello stesso decreto-legge sono inoltre previste le seguenti misure:

a) la sospensione del termine di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali, ecc.;

b) l'integrazione di 100 miliardi del Fondo di Solidarietà Nazionale in agricoltura;

c) l'applicazione alle imprese industriali e commerciali danneggiate dei benefici previsti dal decreto-legge n. 1334 del 1951.

In merito ai danni riportati dai settori produttivi (industria, commercio e artigianato), il nostro ordinamento prevede già apposite norme per la concessione di provvidenze alle aziende danneggiate.

La legge 14 febbraio 1992, n. 185, infatti, regola le procedure di trasferimento alle regioni di disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale per far fronte ai danni deri-

vanti da calamità naturali o da avversità atmosferiche alla produzione agricola delle zone interessate, previa dichiarazione dell'esistenza di eccezionali calamità o avversità atmosferiche formulata dal Ministro per il coordinamento delle politiche agricole alimentari e forestali.

La legge 13 febbraio 1952, n. 50 prevede, invece, particolari finanziamenti alle imprese industriali, commerciali ed artigiane, danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Protezione civile):
Riggio.

PARLATO. — Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.
— Per conoscere — premesso che:

a Sessa Aurunca (Caserta) nel marzo del 1991 ebbe ad aprirsi una profonda voragine al corso Umberto nel tratto stradale che collega cioè piazza XX Settembre e l'inizio di corso Lucilio;

intervenne addirittura la « Commissione Grandi Rischi » e, dopo taluni accertamenti ed interventi consistiti nel riempimento della cavità, la voragine fu coperta dal cemento ma rimase transennata ed inagibile al traffico veicolare l'intera area che a tutt'oggi è ancora impraticabile, con immenso disagio per i cittadini e gli esercenti attività terziarie, tagliati fuori dalla interruzione della viabilità —:

cosa abbia effettivamente accertato la « Commissione Grandi Rischi », cosa abbia disposto e se quanto prescritto — come pare dall'avvenuta chiusura della voragine — sia stato realizzato, cosa abbia ancora ritardato la riapertura del tratto stradale urbano in questione;

se consti che altre aree urbane di Sessa Aurunca, a partire dalla latitante piazza XX Settembre, nascondano cavità sotterranee, quale sia la loro natura e cosa si intenda fare vuoi per il loro recupero ed

utilizzo, vuoi — all'occorrenza — per il loro riassetto statico. (4-06348)

RISPOSTA. — In data 30 aprile 1992 esperti del Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (G.N.D.C.I.) hanno effettuato un sopralluogo nel Comune di Sessa Aurunca, allo scopo di valutare la situazione di pericolo, determinata dai dissesti idrogeologici presenti nel sottosuolo del centro abitato.

Dall'ispezione è emersa una condizione di rischio incombente nel centro urbano, nella zona di Piazza Umberto I, nonché la probabile esistenza di altre cavità sotterranee per le quali non è stato possibile, nel corso del sopralluogo, verificarne la pericolosità.

Al riguardo gli esperti hanno ritenuto opportuno un censimento sistematico delle cavità esistenti nel centro storico attraverso indagini di tipo storico e speleologico nonché la caratterizzazione, dal punto di vista geotecnico, dei terreni costituenti il sottosuolo tecnicamente significativo, mediante prove in laboratorio e sul luogo.

Tali indagini si rendevano necessarie per procedere alla valutazione quantitativa della stabilità delle varie situazioni e per gli eventuali interventi di consolidamento.

Le valutazioni degli esperti sono state evidenziate ai rappresentanti comunali per le competenti decisioni e, in particolare, per quanto attiene ai compiti di questo Dipartimento, il Servizio di Previsione e Prevenzione ha provveduto ad allertare gli enti territoriali competenti sui provvedimenti del caso.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Protezione civile):
Riggio.

PARLATO. — Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.
— Per conoscere — premesso che:

la RSA CISNAL VOLO ha espresso la propria vibrata protesta nei confronti dell'ATI per la metodologia da questa posta in

essere in violazione del contratto e, a parere dell'interrogante, per torbide finalità;

assume la CISNAL che a norma degli articoli 4 (AA/VV) e 8 (ATB) attualmente in vigore, per la parte specificamente relativa all'ATI, gli assistenti hanno il diritto di chiedere entro limiti di tempo predeterminati, il periodo nel quale vogliono godere delle ferie loro spettanti, ma che, nonostante l'assoluta tempestività e regolarità delle richieste avanzate, l'ATI respinge regolarmente l'istanza, assegnando d'ufficio le ferie e comunque giammai concordandole;

questa violazione del contratto, secondo l'interrogante, sembra essere finalizzata ad assunzioni clientelari di personale stagionale —:

se vogliono accertare i motivi della violazione contrattuale posta in essere dall'ATI, il costo della operazione clientelare e la sua legittimità, in particolare dovendosi evidenziare da dove vengano, con trasparenti procedure, chiamati in servizio lavoratori stagionali e perché ciò avvenga in danno dei diritti, contrattualmente sanciti, degli AA/VV e degli ATB;

se risponde al vero che nel tema degli sprechi, di casa all'ATI, possa collocarsi anche il costo della resistenza della azienda nei giudizi promossi dai dipendenti per gli arbitri commessi dall'azienda nell'assegnare unilateralmente il periodo di ferie. (4-13955)

RISPOSTA. — *La Società ATI riferisce che la programmazione delle ferie dei propri dipendenti per l'anno 1993 è avvenuta nel rispetto delle norme contrattuali, delle prassi e delle intese specificamente raggiunte in materia con le organizzazioni sindacali del lavoro firmatarie del CCNL.*

L'ATI fa sapere che gli assistenti di volo e gli assistenti tecnici di bordo, nella quasi totalità, presentano le richieste di ferie secondo le indicazioni contrattuali e precisamente:

per il periodo desiderato estivo entro la fine di febbraio di ciascun anno;

per il periodo desiderato invernale entro la fine di agosto.

L'accettazione o meno delle richieste inoltrate viene comunicata dall'ATI entro la fine di aprile ed ottobre; per le domande non accolte, la Società, di prassi, convoca gli assistenti di volo e gli assistenti tecnici di bordo interessati per concordare un periodo alternativo.

L'ATI sottolinea, in proposito, che il mancato accoglimento si verifica quando le richieste presentate individualmente da ciascun navigante si concentrano in modo anomalo in un determinato periodo, superando il limite di accettabilità prefissato dal programma, e la loro accettazione in toto, senza correttivi, determinerebbe la cancellazione di voli, compromettendo così la propria operatività.

La Società sottolinea, inoltre, che le ferie c.d. « d'ufficio » sono assegnate unicamente per l'azzeramento della spettanza annuale, nei casi in cui i naviganti hanno presentato richieste insufficienti a tal fine. Ciò può verificarsi negli ultimi mesi dell'anno allo scopo di conseguire il riallineamento del valore ferie godute al valore previsto dal programma, qualora le richieste del personale siano state carenti per più mesi.

Tuttavia, per dar modo al personale di volo di vedersi assegnate le ferie nel modo più aderente possibile alle loro aspettative, da parte degli enti responsabili della gestione operativa, da oltre due anni, sono in atto:

addestramento del personale di volo in apposite riunioni di gruppo per divulgare le normative contrattuali, aziendali ecc.;

monitoraggio, iniziato nel mese di novembre 1991, dell'andamento delle richieste presentate, accolte eccedenti i limiti di accoglimento mensile.

La Soc. ATI fa, altresì, presente che dal 1° gennaio 1992 al 31 maggio 1993 le domande presentate dal personale navigante di cabina sono state 3700 delle quali 3638 (98,3 per cento) sono state soddisfatte; le rimanenti

68, non accolte (1,7 per cento), sono state poi modificate d'intesa con gli interessati.

Per quanto concerne le assunzioni stagionali, l'ATI precisa che queste sono determinate esclusivamente da incremento delle ore di volo charter e linea da effettuare nel periodo di massima espansione della domanda.

La Società rende, poi, noto che non ci sono vertenze giudiziarie in atto, promosse da dipendenti relative a ferie non assegnate.

L'ATI pone, infine in risalto che nell'incontro avvenuto il 6 luglio 1993, con l'Ispettorato provinciale del lavoro di Roma, sono stati forniti riscontri, ritenuti esaurienti dal predetto ufficio, in ordine alle problematiche esposte dall'onorevole interrogante.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

PETROCELLI e NARDONE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

in più occasioni è stato confermato il finanziamento della Rocca d'Evandro-Venafro e, in particolare nelle previsioni per il 1993, pare sia prevista la realizzazione della variante del valico di Tora Presenzano;

fra gli interventi da proseguire pare vi sono anche il C.T.C. sulla Benevento-Avellino-Codola e l'ACEI di Termoli —:

se l'Azienda FS ha a disposizione i fondi necessari e quando iniziano effettivamente i lavori;

cosa si intende fare per recuperare il tempo perduto e quali sono le scadenze previste per la consegna dei lavori.

(4-14098)

RISPOSTA. — Le Ferrovie dello Stato SpA fanno sapere che sulla linea Rocca d'Evandro-Venafro sono stati completati i lavori della sede dei due tratti tra i km. 3,600/6,723 e i km. 12,150/14,500 e del raccordo con la linea Vairano-Campobasso.

I lavori della galleria « Annunziata Lunga » di km. 6,671 sono stati eseguiti per più del 90 per cento. Il termine dei lavori è

previsto per il 1995. Per il completamento delle opere le Ferrovie dello Stato hanno chiesto un cofinanziamento a carico dei fondi FERS (Fondo europeo sviluppo regionale).

Le Ferrovie dello Stato informano, altresì, che sulla linea Benevento-Avellino-Codola i lavori per il controllo treni centralizzato sono in corso e sono in via di attribuzione gli appalti complementari (posa cavi, apparecchiature telefoniche ecc.). L'attivazione di tutto il sistema è prevista per il 1995.

Per quanto riguarda l'impianto A.C.E.I. (apparato centrale elettrico ad itinerari) di Termoli la consegna dei lavori potrà avvenire nei primi mesi del 1994 e l'attivazione entro il 1° semestre del 1995.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

PETROCELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il 1° ottobre le piogge torrenziali cadute in particolare nel territorio della Provincia di Isernia hanno provocato notevoli danni alla rete stradale e ferroviaria, alle aree coltivate ed alle abitazioni;

il danno quantificato è di circa 10 miliardi —:

se non ritenga di dover dichiarare lo stato di calamità naturale e predisporre adeguati provvedimenti per il risarcimento dei soggetti pubblici e privati e il ritorno alla normalità. (4-18400)

RISPOSTA. — Le piogge torrenziali che si sono abbattute nel territorio della provincia di Isernia il 1° ottobre scorso, anche se di particolare intensità, non hanno richiesto l'impiego di poteri e mezzi straordinari.

Gli eventi in argomento, infatti, sono stati fronteggiati, sul piano della sicurezza e dell'assistenza alle popolazioni, dalle autorità locali che si sono avvalse dei mezzi e delle forze di cui possono disporre normalmente.

Per quanto concerne i danni in agricoltura provvede la legge 14 febbraio 1992, n. 185, che disciplina il fondo di solidarietà nazionale e conferisce alle regioni la compe-

tenza a chiedere al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali la dichiarazione della pubblica calamità, mentre, per quanto concerne i danni arrecati alle attività commerciali, artigianali e industriali, provvede la legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni, che detta le norme procedurali per far conseguire, da parte del Ministero dell'Industria, Commercio ed Artigianato, i benefici agli interessati.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Protezione civile):
Riggio.

PISCITELLO e DALLA CHIESA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso:

che il decreto legislativo n. 288 ha provocato nella scuola stravolgimenti involutivi senza precedenti nella storia della nostra Repubblica;

che tali stravolgimenti rischiano di innescare un meccanismo perverso di cause o concause che non consentono il normale e regolare avvio dell'anno scolastico;

che il provveditore agli studi di Ragusa ha ritenuto di accorpare classi degli istituti tecnici industriali con indirizzi differenti imponendo agli alunni il cambiamento del corso di studio;

che i genitori dei ragazzi frequentanti gli istituti tecnici industriali della provincia di Ragusa si sono costituiti in assemblea permanente per garantire il rispetto delle scelte di indirizzo scolastico —:

se non ritenga di voler sollecitare il provveditore agli studi di Ragusa a voler adottare una linea di buonsenso anche per non inasprire le già riconosciute difficoltà prodotte dal predetto decreto;

se non ritenga di emanare una circolare che disponga con sufficiente chiarezza che l'accorpamento o la soppressione di classi non opera quando:

a) si è in presenza di classi che seguono indirizzi o corsi di studio diversi;

b) la soppressione di una o più classi comporta per gli studenti il trasferimento in sedi lontane oltre un certo numero di chilometri. (4-18967)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il Ministero non ignora i problemi derivati — in alcune realtà territoriali — dall'applicazione con effetto dal corrente anno scolastico del decreto-legge n. 288 del 1993, col quale si è dato avvio al piano di rideterminazione dei rapporti alunni-classi, già previsto dall'articolo 5 della legge n. 412 del 1991.

Premesso, pertanto, che il provvedimento in questione è stato ritenuto necessario dal Governo nel contesto della manovra economica relativa all'esercizio finanziario 1994, si osserva che questo Ministero, nell'emanazione delle direttive sin qui emanate — tra le quali si ricordano quelle previste dal D.I. del 24.9.1993 — ha fatto il possibile per rendere meno rigida l'attuazione del succitato piano, suggerendo ai Provveditori agli Studi le indicazioni ritenute più opportune a dare soluzione alle specifiche esigenze locali.

Tali esigenze sono state tenute nella dovuta considerazione anche dal Provveditore agli Studi di Ragusa il quale, in ordine a quanto segnalato con l'interrogazione, ha fatto presente di non avere affatto proceduto ad accorpare classi di istituti tecnici industriali con indirizzi differenti, ma di essersi solo limitato ad evitare una proliferazione di indirizzi, tenuto conto che il terzo anno di tali istituti — anno in cui si scelgono le specializzazioni — corrisponde ad un primo anno di corso di qualunque altro istituto.

Nel caso specifico, pertanto, l'applicazione dei nuovi rapporti alunni-classi ha avuto luogo, in conformità delle sopra richiamate direttive, ad iniziare dai primi anni dei corsi di studio, che si sarebbero dovuti attivare a conclusione del biennio, comune a tutti gli istituti tecnici.

Lo stesso Provveditore agli Studi ha ultimamente riferito che, dopo una fase ini-

ziale di agitazione, al momento non gli sono stati segnalati disguidi di sorta.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

POLIZIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

le scuole pubbliche, nel triangolo a Nord di Napoli (Casoria-Casavatore-Arzano) sono state lasciate, nell'ultimo biennio, al loro destino di degrado per mancanza dei provvedimenti di adeguamento alla nuova normativa in materia di impiantistica e di attrezzature;

le risorse finanziarie disposte non sono state utilizzate in tempo utile ed in materia appropriata;

la unità sanitaria locale 26, competente per territorio, nell'anno 1992, ha dettato prescrizioni per gli edifici di Arzano e Casavatore ma le amministrazioni in carica sono state omissive e carenti;

per il comune di Casoria è stata depositata una relazione con la indicazione di tutte le disfunzioni e le carenze registrate, con invio al Prefetto della documentazione;

all'inizio dell'anno scolastico, per le omissioni delle amministrazioni in carica, si corre il rischio delle giuste proteste delle madri dei bambini costretti a frequentare scuole a rischio per la mancanza di adeguamento della impiantistica alle nuove norme di salvaguardia e di prevenzione —:

se non intenda intervenire tempestivamente con indagini ispettive per accertare le responsabilità omissive e per tutelare i ragazzi in età scolare che frequentano gli istituti pubblici nei comuni di Casoria-Casavatore-Arzano. (4-17403)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto, alla quale si risponde per prevalente competenza, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica quanto segue.

Questa Amministrazione è sempre stata attenta alle problematiche della edilizia scolastica e dei finanziamenti alle opere da realizzare anche se, a norma delle disposizioni vigenti, la specifica competenza in materia spetta agli enti locali.

I provveditori agli studi possono soltanto sollecitare gli enti suddetti poiché assicurino, nel più breve tempo possibile, le condizioni per il regolare svolgimento della attività didattica.

Il Capo dell'Ufficio scolastico di Napoli, infatti, ha provveduto a sollecitare gli enti territoriali responsabili ad una maggiore e più incisiva attenzione ai problemi della manutenzione e della erogazione dei servizi essenziali per il funzionamento delle scuole nella zona a nord di Napoli.

Si desidera confermare l'impegno del provveditore suddetto a seguire l'evolversi della situazione e a tenere al corrente, in merito, questo Ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

QUATTROCCHI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

si ha motivo di ritenere che sia in grave pericolo l'incolumità fisica dei cittadini che quotidianamente si spostano all'interno del comune di Roma in ragione di un preoccupante e progressivo deterioramento dell'armamento di supporto alla rete tranviaria gestita dalla ATAC, ormai riscontrabile visivamente in numerose zone della città (viale Liegi, Porta Maggiore, San Giovanni) a cui è seguita la completa inadempienza della ditta vincitrice dalla gara per i lavori di manutenzione —:

se sia informato dello stato di precarietà nel quale si trova l'armamento tranviario e la connessa rete elettrica;

le ragioni per cui l'ATAC non abbia ancora provveduto ad intervenire, o indicando una nuova gara, oppure direttamente con proprio personale;

altresì quali misure intenda prendere per tutelare il diritto che ha ogni cittadino a spostarsi liberamente senza incorrere nel rischio di subire gravi danni fisici che potrebbero essere provocati da un improvviso deragliamento di una vettura tranviaria oppure dalla caduta di cavi portanti alta tensione;

se intenda indagare sull'eventualità che l'ATAC abbia perduto in interessi moratori una somma che supera il miliardo. Tale perdita sarebbe stata causata dalla scelta, maturata a seguito di una lunga diatriba giuridica sulla percentuale di franchigia da applicare all'importo della revisione prezzi connessa alla fornitura di 400 80 autobus, di non pagare subito le somme non in contestazione;

poiché si tratta di soldi pubblici se intenda sollecitare un'inchiesta che possa chiarire, qualora ve ne siano, le eventuali responsabilità. Di fronte alla grave situazione di dissesto finanziario dovuto ad una perdita di esercizio di oltre 400 miliardi l'anno, di fronte alle richieste di impegno che sono state giustamente richieste ai dipendenti gli interroganti credono sia giusto interrogarsi sull'opportunità o meno di affidare consulenze esterne quando queste vanno a scapito della massima valorizzazione delle risorse umane interne disponibili, anche in considerazione del fatto che se non c'è valorizzazione difficilmente potrà esserci quell'impegno indispensabile di cui l'azienda ha bisogno;

se intenda verificare con il comune di Roma quali ragioni abbiano indotto il commissario straordinario ed il direttore dell'ATAC ad affidare (per un importo di alcune centinaia di milioni) consulenze a tre avvocati esterni all'azienda quando la medesima dispone di un servizio legale nel quale sono impegnati ben due dirigenti ed alcune decine di avvocati regolarmente stipendiati. (4-12157)

RISPOSTA. — *Nell'ambito delle competenze di questo Ministero, riguardanti l'aspetto della sicurezza e quindi le condizioni dell'armamento e della rete elettrica di supporto*

alla rete tranviaria, si fa presente che il Direttore dell'ATAC ha fornito ampie assicurazioni circa l'idoneità dell'intera linea tranviaria, compreso il tratto di viale Liegi, dove il binario presenta un consumo accettabile, nei limiti ammessi dalle norme esistenti.

A seguito di gara, inoltre, il 15 settembre 1993 sono stati consegnati lavori di manutenzione ordinaria alla ditta Onofri Ferlavori Srl.

Su richiesta della ditta, per facilitare ed accelerare i lavori, è stata ceduta in « subaffitto » dall'ATAC una parte dell'area aziendale di Casalbertone, al fine di consentire alla ditta stessa di preparare fuori opera le « campate », ovvero i tratti di binari lunghi 18 metri, completi di traversine di collegamento, da trasportare sui luoghi di lavoro e da installare senza intralcio ulteriore del traffico cittadino.

Il giorno 27 settembre sono iniziati i lavori di scavo e di posa in opera dei nuovi binari nel primo tratto, da piazzale Verano a viale dell'Università.

Da ultimo si fa presente che l'ATAC ha riferito che quotidianamente viene verificata la piena efficienza degli impianti tramviari e viene altresì effettuata la manutenzione ordinaria degli stessi con personale aziendale.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

RATTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la signora Rosaria Catapano in Cappellani, nata a Siena il 17 ottobre 1939, codice fiscale CTPRSR39R57I726F ha insegnato a Milano presso scuole elementari ed è cessata dal servizio per dimissioni nel 1989; l'assegno di buonuscita a tutt'ora non le è pervenuto sebbene presso il Provveditorato agli Studi di Milano risulti che è stato dato il benestare al pagamento;

l'Enpas di Milano ha precisato di rivolgersi all'Enpas di Roma (ufficio buonuscita, via S. Croce in Gerusalemme, 55). Presso quest'ufficio l'assegno di buonuscita risulta spedito ed il funzionario ha suggerito di presentare la denuncia di smarrimento dell'assegno alla Banca d'Italia;

tale denuncia dovrebbe essere fatta dall'Enpas stesso, la signora Rosaria Catapano non è in grado di presentare quest'ultima in quanto non è a conoscenza del numero dell'assegno né della banca che lo ha emesso, numero che l'Enpas di Milano e di Roma non comunicano —:

quale provvedimento il Ministro intenda predisporre affinché l'Enpas si faccia parte attiva per rintracciare l'assegno non pervenuto o comunque predisponga affinché l'importo di buonuscita dovuto venga corrisposto all'interessata. Quanto sopra nel rispetto dei diritti del cittadino che non deve rivolgersi alla magistratura per tutelare i suoi legittimi interessi. (4-11056)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione parlamentare presentata dalla S.V onorevole nella quale si sollecita la riemissione dell'assegno bancario relativo alla liquidazione dell'indennità di buonuscita mai pervenuto alla signora Catapano Rosaria in Cappellani insegnante elementare, cessata dal servizio nel 1989 si fa presente quanto segue.*

Sulla scorta della documentazione inviata dal provveditorato agli studi di Milano l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP) ha per tale titolo liquidato con mandato n. 54 del 9 luglio 1990 la somma di 327.037.385 nette computando anni 22 di servizio utile e lo stipendio annuo lordo di lire 19.529.592.

Il mandato di cui sopra è stato commutato dalla Banca d'Italia in vaglia cambiario n. 52/00369564/2 del 27 luglio 1990 e spedito con raccomandata al domicilio della signora Catapano.

Nel mese di marzo scorso, l'avvocato Guido Testa che cura gli interessi della sunnominata ha chiesto notizie circa la definizione della pratica in questione: la sede di Milano, con nota del 13 marzo 1993 ha fornito gli elementi di cui innanzi, avvertendo che il vaglia cambiario non risultava restituito e, pertanto, ogni ulteriore accertamento andava esperito presso la citata banca.

La Direzione generale dell'istituto ha, altresì, accertato direttamente che l'assegno

di cui sopra non risultava riscosso alla data del 28 maggio 1993, come ha attestato la Banca d'Italia con nota n. 637 di pari data.

Ciò stante si precisa che la riscossione degli importi dovuti è, pertanto, condizionata agli adempimenti formali della signora Catapano, che deve presentare denuncia di smarrimento alla filiale della Banca d'Italia di Milano.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

RUTELLI, MATTIOLI, APUZZO, BETTIN, BOATO, CRIPPA, DE BENETTI, GIULIARI, LECCESE, PAISSAN, PECORARO SCANIO, PIERONI, PRATESI, RONCHI, SCALIA e TURRONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio del Rappresentante del Dalai Lama a Zurigo (The Tibet Bureau), sezione Affari NU, in data 29 agosto 1993 ha diffuso il seguente documento:

** Secondo fonti interne alla Repubblica Popolare Cinese, le autorità cinesi hanno deciso forti misure per porre fine alla resistenza tibetana. Queste misure prevedono un massiccio afflusso di popolazione cinese in Tibet e di creare divisione tra i tibetani manovrando tra i circoli buddisti, sia in patria che nelle sedi degli esuli.*

Queste decisioni sono state prese durante un incontro svoltosi il 12 maggio 1993 vicino alla capitale del Sichuan, Chengdu. Coperto ufficialmente dal motivo di discutere affari culturali, l'incontro è stato promosso dal Fronte Unito, l'organizzazione del Partito Comunista responsabile per la politica verso il Tibet e le altre zone annesse alla Cina (Est-Turkestan, Mongolia interna) o da riunificare alla RPC (Hong Kong, Taiwan).

All'incontro hanno partecipato oltre a funzionari delle province tibetane e cinesi interessate, il Ministro degli esteri, il Ministro degli interni e i capi della Regione militare di Chengdu; relatore principale l'Ambasciatore Fan Guoqing, ex rappresentante cinese alle NU di Ginevra.

Il diplomatico ha preso atto dell'augmentato sostegno internazionale al Dalai Lama e alla sua via non violenta per la libertà del Tibet e del fatto che USA e CEE sono avversari della Cina sulla questione tibetana; la Cina pertanto deve orientarsi a condizionare e cercare l'appoggio dei paesi emergenti di Africa e Asia per evitare censure sulla questione dei diritti umani (in effetti al *meeting* di Vienna sui diritti umani delle NU a giugno, fu impedito al Dalai Lama di parlare ai delegati ufficiali, ndr).

Per stroncare la resistenza tibetana all'occupazione cinese durante l'incontro segreto si è deciso di proseguire massicciamente nella politica di trasferimento della popolazione cinese in Tibet per ridurre i tibetani ad un'infima minoranza nel loro stesso paese, come già avvenuto nell'Est-Turkestan (Xinjiang) e nella Mongolia interna.

Inoltre è stato progettato di gettare discredito, sfiducia e divisione all'interno del campo tibetano in patria e in esilio manovrando e manipolando con la disinformazione le personalità religiose maggiormente conosciute, anche presso i centri buddisti sorti numerosi in occidente.

Secondo il responsabile del Tibet Bureau di Zurigo Gyaltzen Gyaltag, tali misure sono una gravissima minaccia alla sopravvivenza della nazione tibetana e della sua identità culturale e rappresentano né più né meno una forma di genocidio e di pulizia etnica.

Gyaltzen Gyaltag si è appellato alla 45ma sessione della Sottocommissione delle NU sui diritti umani per intervenire urgentemente e investigare sulla situazione, e ha richiesto l'intervento delle Organizzazioni non governative per sostenere l'appello dei tibetani.

Il Tibet Bureau denuncia infine l'enorme pressione e le minacce cinesi contro i membri della Sottocommissione, cui è stato impedito di passare una risoluzione sul Tibet durante la riunione del 20 agosto ultimo scorso. Tali pressioni sono state definite "intollerabili" anche da Claire Pal-

loy, relatrice principale della Sottocommissione NU sulla violazione dei diritti umani in Tibet.

I rappresentanti delle ONG che si occupano di diritti umani hanno dichiarato che la credibilità delle NU è seriamente compromessa a causa delle interferenze governative che ostacolano l'indipendenza degli esperti e il loro lavoro » -:

se quanto denunciato dal « Tibet Bureau » corrisponda al vero e in tal caso quali iniziative diplomatiche bilaterali si intendano prendere per impedire la realizzazione di quanto progettato dalla Repubblica Popolare Cinese nei confronti del Tibet;

se non ritengano, inoltre, necessario attivare tutti gli organismi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, che possano produrre azioni dissuasive nei confronti della Repubblica Popolare Cinese. (4-17915)

RISPOSTA. — *Né la nostra Ambasciata né, più in generale, gli ambienti diplomatici a Pechino hanno elementi a conferma della notizia, riportata nel documento diffuso dall'Ufficio del Rappresentante del Dalai Lama a Zurigo, riguardo ad una riunione di alti funzionari cinesi nei pressi della città di Chengdu, il 12 maggio scorso, per l'adozione di misure atte a rafforzare il controllo di Pechino sul Tibet.*

Anche alla luce delle informazioni raccolte dagli ambasciatori comunitari residenti a Pechino, nel corso della missione da essi effettuata in Tibet nel maggio scorso, si possono comunque formulare le seguenti osservazioni:

sembra improbabile che le autorità della Repubblica Popolare Cinese abbiano avviato un preordinato piano di trasferimento di popolazioni di etnia Han verso il Tibet con l'intento di ridurvi in minoranza gli abitanti di etnia tibetana;

in Cina si è peraltro assistito negli ultimi anni, anche come conseguenza di un accelerato processo di sviluppo, a rilevanti flussi migratori interni, che hanno interessato lo stesso Tibet. Tale fenomeno è diffi-

cilmente quantificabile, anche per la presenza di un'emigrazione clandestina (in particolare nella capitale Lhasa) e di tipo stagionale. È però certo che gli immigranti cinesi si sono in parte sostituiti ai locali, a Lhasa e negli altri maggiori centri urbani, nella gestione delle attività economiche e commerciali. Tutto ciò, comunque, va probabilmente ricondotto — come si diceva — a fattori obiettivi, soprattutto di natura economica, sociale e culturale, più che ad un vero e proprio disegno delle Autorità cinesi a detrimento della specificità della nazione tibetana;

sotto tale ultimo profilo, mette anche conto osservare che la politica demografica di Pechino non appare particolarmente restrittiva nei confronti dei tibetani, ai quali anzi non si applicano le note limitazioni previste per i cittadini cinesi (ogni nucleo familiare non può avere più di un figlio).

Continua in ogni caso a destare preoccupazione, in Tibet, come nel resto della Cina, la situazione dei diritti dell'uomo. Da tale punto di vista la situazione del Tibet si presenta particolarmente complessa e delicata, dati, da un lato, i peculiari caratteri culturali e religiosi di quella regione e, dall'altro, la volontà della autorità di Pechino di non vedervi indebolito il loro controllo.

Il problema, nei suoi vari aspetti, è seguito dall'Italia con costante attenzione, in coordinamento con i partners comunitari.

A più riprese i Dodici hanno espresso alle Autorità cinesi preoccupazione circa lo stato dei diritti dell'uomo in Tibet e, più specificamente, circa la protezione dell'identità culturale e religiosa di quelle popolazioni.

A titolo di esempio, nel corso della citata missione dello scorso maggio, gli ambasciatori dei Paesi della CE hanno consegnato una lista di prigionieri politici alle Autorità tibetane, sottolineando l'importanza che venissero fornite informazioni sulla sorte dei detenuti.

I Dodici hanno preso in passato iniziative su tale problema anche nell'ambito delle Nazioni Unite. Progetti di risoluzione sulla situazione in Tibet presentati dai Paesi della CE alla Commissione per i Diritti dell'Uomo delle N.U. sono stati peraltro oggetto di una mozione di non luogo a procedere che ha

ottenuto la maggioranza dei suffragi, impedendo quindi l'esame formale e sostanziale della questione,

La Comunità e i suoi Stati membri intendono continuare a sollevare il problema con le Autorità cinesi, evidenziando il carattere prioritario attribuito al rispetto dei diritti dell'uomo in Tibet.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Fincato.

SOSPURI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica (posizione n. 7.907.265-Cassa PDEL) di riliquidazione della pensione in favore di Ines Molisani, nata il 14 maggio 1943 e residente in Casalbordino (Chieti), nonché quali iniziative ritenga dover assumere al fine di accelerarne l'iter. (4-14019)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione presentata dalla S.V. onorevole l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica ha comunicato che con decreto n. 444664 del 12 dicembre 1992, è stata conferita alla signora Ines Molisani, la pensione ordinaria a decorrere dal 1° novembre 1988 ed i relativi atti sono stati spediti alla direzione provinciale del Tesoro di Chieti, competente per il pagamento della relativa somma in data 31 dicembre 1992.

L'Istituto, inoltre, in data 22 settembre 1992 ha provveduto a richiedere al comune di Casalbordino un modello 98 con l'indicazione delle retribuzioni attribuite all'interessata in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 333/90; una volta acquisito tale documento si procederà alla riliquidazione della pensione suddetta.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, del tesoro, per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia. — Per sapere:

come mai la situazione relativa alla ricostruzione di carriera, anche ai fini

contributivi del dipendente pubblico Busatto Giovanni, dipendente del comune di Castel San Giovanni (Piacenza) quale vigile urbano e residente a Borgonovo V.T. via Moretta 46 (Piacenza) da anni attende inutilmente il corretto suo trattamento. La pratica « giace » alla VII divisione del Ministero del tesoro Cassa PDEL con numero di protocollo 7476173 e dovrebbe essere di già definita sin dal dicembre 1991, ma ancor oggi non risulta notizia e conferma. (4-16057)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica ha provveduto a definire la situazione contributiva del signor Busatto Giovanni con decreto n. 160 in data 23 settembre 1993.

Il decreto di ricongiunzione inviato all'interessato in data 28 settembre 1993 per la notifica nei termini di legge dispone il ricongiungimento ai fini del diritto e delle misure dell'assegno di riposo del periodo di 17 anni 1 mese e 14 giorni con onere a carico dell'interessato dell'importo di lire 3.490.140 da corrispondere ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 29 del 1979 in una unica soluzione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.

TORCHIO. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:*

è giunta notizia che la gloriosa « squadra rialzo », operante presso le ferrovie dello Stato di Cremona da tempo pressoché immemorabile dovrebbe chiudere il prossimo 31 dicembre con il conseguente trasferimento o prepensionamento del relativo personale;

tale azione rappresenta un pericoloso attacco sia alla antica tradizione ferroviaria cremonese sia al problema dell'occupazione, già assai grave nel territorio, e, d'altra parte, non risulta giustificato dal rendimento in termini qualitativi e quantitativi espresso da tale unità; anche la

mole degli investimenti sviluppata negli anni recenti rende di conseguenza ingiustificabile il trasferimento ad altra sede;

se, alla luce delle suesposte ragioni, non intenda chiedere all'Ente delle ferrovie dello Stato di riconsiderare l'opportunità di annullare la decisione o, almeno, di sospendere l'esecuzione del provvedimento;

se non intenda infine, agire presso le ferrovie dello Stato perché vogliano confermare la necessità di mantenere in esercizio e di potenziare l'officina di manutenzione delle locomotive di Cremona, una delle prime a sorgere in Italia e nella quale sono state opportunamente revisionate vetture di grande interesse storico, alcune delle quali attualmente conservate presso il Museo nazionale delle ferrovie di Pietrazza (NA) anche al fine di evitare di indebolire e in prospettiva di distruggere la forte tradizione ferroviaria e professionale che ha caratterizzato il territorio cremonese dai tempi dell'avvento della strada ferrata. (4-18437)

RISPOSTA. — Nel quadro della radicale riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato da azienda di Stato a SpA di diritto privato, è in corso una razionalizzazione di tutto il settore manutentivo allo scopo di riallineare gli indici dei costi e della produttività a quelli medi di mercato.

Per raggiungere tale risultato la Società rende noto di essere costretta a ridurre i costi fissi ed ottimizzare la distribuzione geografica ed il dimensionamento, in termini di risorse umane, delle Officine manutenzione veicoli (OMV). Queste oggi risultano essere eccedenti rispetto alle esigenze, molte poi sono di dimensioni modeste e ubicate in posizioni non più giustificabili per l'attuale livello della tecnologia costruttiva delle carrozze e per le mutate condizioni di esercizio.

Le FS assicurano comunque che la proposta chiusura dell'OMV di Cremona diventerà operativa solo dopo che, sia in sede nazionale che in sede locale, sarà stato trovato un accordo con le organizzazioni

sindacali e comunque sempre tramite l'applicazione di ammortizzatori sociali estremamente favorevoli, come il prepensionamento, e l'attivazione di una modesta mobilità geografica.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

i motivi per cui dopo tanti anni di locazione dell'immobile sede della rappresentanza consolare d'Italia a Rosario (Argentina), nell'agosto del 1991 lo Stato italiano nella persona del Console Generale Luigi Caltagirone ne abbia deciso l'acquisto. La sede di Rosario era e rimane inadeguata alle esigenze e alla funzionalità del nostro Consolato Generale, che ha sempre dovuto mantenere distaccati in altri immobili alcuni uffici, inoltre il prezzo pagato di 340 mila dollari USA appare eccessivo considerato il valore catastale del fabbricato di 150 mila dollari, quello fiscale di 215 mila dollari e le quotazioni di mercato dell'epoca che lo valutavano non più di 240 mila dollari USA. (4-18183)

RISPOSTA. — Gli spazi disponibili della sede in locazione del Consolato Generale in Rosario erano divenuti insufficienti a far fronte alle accresciute esigenze, né si poteva procedere ai necessari ampliamenti prima che l'immobile fosse parte del patrimonio demaniale. L'acquisto è stato quindi la necessaria premessa alla ristrutturazione dell'edificio ed alla realizzazione di un'ala aggiuntiva.

L'investimento occorrente per tale ampliamento è stato giudicato conveniente in sede di commissione immobili (CIMAIE) ex articolo 80 del decreto del Presidente della Repubblica 18/67, in quanto avrebbe potuto essere ammortizzato in 8 o 9 anni di canone locativo (quello corrisposto nel 1991 ammontava a 3.000 dollari mensili), anche senza considerare l'inflazione in atto nel Paese.

Si è quindi provveduto ad acquistare l'immobile con il giardino per 340.000 dollari USA. La congruità del progetto di ac-

quisto è confermata dalla relazione tecnica redatta da un ingegnere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dalla dichiarazione del tecnico di fiducia del Consolato generale redatta il 7 giugno 1991. Inoltre dalle indagini di mercato effettuate dal Consolato generale è risultato che l'operazione era da considerarsi sotto tutti gli aspetti conveniente, poiché il valore dell'immobile era stimato, all'epoca dell'acquisto, essere di circa 390.000-400.000 dollari.

Le limitazioni successivamente imposte alla facoltà dell'amministrazione di assumere impegni di spesa e le misure di contenimento della spesa pubblica, unitamente ai tempi necessari per ottenere le autorizzazioni alla realizzazione degli interventi ed ai tempi richiesti per la definizione del progetto e l'elaborazione del capitolato di gara, hanno finora impedito la costruzione della nuova ala dell'edificio e la ristrutturazione della sede originaria. La fase progettuale è stata però completata e l'intervento rientra tra le operazioni per le quali questo Ministero ha già provveduto a chiedere apposita autorizzazione, in deroga al blocco degli impegni di spesa introdotto dal decreto-legge n. 155/1993.

La documentazione necessaria per indire la gara di appalto è stata sottoposta all'esame del Consiglio di Stato, in quanto la previsione di spesa per il riadattamento e l'ampliamento della sede ammonta a 760.000 dollari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Fincato.

VITO, PANNELLA, TARADASH, CICIOMESSERE, BONINO e RAPAGNÀ. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la BULL Italia in ristrutturazione da tre anni, continua a dichiarare lavoratori in esubero pur avendo raggiunto nel mese di giugno 1993 l'obiettivo previsto sul budget annuo;

la crisi di questa azienda è soltanto una crisi politica e non economica, voluta espressamente dalla casa madre francese;

questa azienda avendo perso la sua autonomia operativa, gestisce questa ristrutturazione in funzione dei numeri e non degli obiettivi da raggiungere;

dal prossimo gennaio la casa madre ritirerà la produzione di elaboratori costruiti in Italia per spostarli in Francia;

la BULL Italia pur denunciando pesanti esuberanti nello stabilimento di produzione di Caluso (TO), continua a richiedere lavoro straordinario e sabati lavorativi;

l'azienda si avvale di consulenti esterni che altri non sono che *ex* lavoratori andati in pre-pensionamento;

il personale nello stabilimento di produzione è numericamente ancora troppo elevato per produrre solamente stampanti, e quindi è prevedibile che per il 1994 venga dichiarato ancora personale in esubero;

la BULL Italia pur occupando personale tutto italiano con cicli di produzione tecnologicamente avanzati, venga considerata rispetto ad altre aziende elettroniche italiane una realtà minore —:

a fronte dei problemi sopra descritti se il Ministro non ritenga di intervenire su questi problemi, che pongono seri interrogativi sul mantenimento dello stabilimento in Italia e della relativa occupazione nella tormentata area canavesana.

(4-18328)

RISPOSTA. — *La profonda crisi strutturale, che ha investito il settore informatico a livello mondiale, ha determinato anche per il Gruppo Bull la necessità di avviare una serie di processi di ristrutturazione e riorganizzazione che hanno interessato pesantemente le attività industriali.*

Tali processi hanno coinvolto la realtà produttiva di Caluso, la cui attività di produzione è stata ridefinita nell'aprile del 1992 e circoscritta alle sole stampanti a impatto e laser.

Nel biennio 1990-93 l'obiettivo primario per il Gruppo Bull, le organizzazioni sindacali, regione e gruppi parlamentari è stato quello di mantenere a Caluso una valida attività produttiva.

A tale scopo si è fatto ricorso ai prepensionamenti e ai corsi di formazione professionale finanziati dalla CEE con l'avvio già dal 1992 di n. 12 interventi formativi relativi al montaggio e collaudo delle stampanti laser e delle testine di stampa a 24 aghi.

Tali corsi di formazione sono stati sottoposti a controllo e ispezione degli ispettori competenti.

La Bull Italia, nell'ultimo incontro sindacale del 27 settembre 1993, ha dichiarato che per tutto il 1993 non ci saranno, nello stabilimento di Caluso, ulteriori riduzioni di personale oltre a quelle già concordate, riguardanti le dimissioni incentivate e mobilità lunga, volontaria ed incentivata (a fini pensionistici).

Inoltre, la direzione Bull ha confermato che nel predetto stabilimento non si farà ricorso, per tutto il 1993, al trattamento di integrazione salariale straordinaria.

Eventuali problemi produttivi futuri verranno gestiti con il ricorso a contratti di solidarietà.

Infine da notizie assunte dall'Ufficio competente non risulta vi sia stato lavoro straordinario prestato nelle giornate del sabato, ad eccezione di quello fatto a rotazione fra i lavoratori e legato a normali processi di manutenzione degli impianti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Giugni.